



Università degli Studi di Cagliari

## **DOTTORATO DI RICERCA**

Studi filologici e letterari

Ciclo XXVI

### **TITOLO TESI**

Letteratura e identità irlandese nell'opera di Bram Stoker

Settore scientifico disciplinare di afferenza

L-LIN/10

Presentata da:	Manuel Cadeddu
Coordinatore Dottorato	prof.ssa Cristina Lavinio
Relatore/Tutor	prof. Mauro Pala

Esame finale anno accademico 2013 – 2014

# Indice

Introduzione	p. 3
Capitolo 1 – Inquadramento e materiali	
1.1 Nascita di una nazione	p. 17
1.2 Letteratura e identità irlandese	p. 27
1.3 Presentazione dei materiali analizzati	p. 30
Capitolo 2 – Rappresentazioni irlandesi	
2.1 Cenni biografici	p. 35
2.2 Prime rappresentazioni irlandesi: ‘The Primrose Path’	p. 48
2.3 Nel cuore dell’Irlanda: <i>The Snake’s Pass</i>	p. 57
2.4 Gradi di separazione: Stoker e il Revival	p. 90
2.5 Vampiri irlandesi?	p. 100
Capitolo 3 – Stoker e il folklore	
3.1 Il ruolo del folklore nella creazione dell’identità nazionale	p. 109
3.2 Folklore in <i>The Snake’s Pass</i>	p. 122
3.3 <i>Dracula</i> : un caso ancora aperto	p. 139
Capitolo 4 – Stoker e la politica	
4.1 Stoker e i politici	p. 147
4.2 A Philosophical Home Ruler	p. 152
4.3 Idee per lo sviluppo di una piccola nazione: <i>The Lady of the Shroud</i>	p. 157
Conclusioni	p. 177
Bibliografia	p. 193



## Introduzione

Il presente studio deriva dall'incontro tra due diversi interessi di ricerca, uno riguardante i legami che si instaurano tra letteratura e identità (sia personale che nazionale) e il ruolo svolto dalla letteratura nella formazione e definizione di tali identità, l'altro riguardante il recente desiderio di riappropriazione di Bram Stoker come autore irlandese che si può notare sia in ambito accademico sia presso il grande pubblico.

In passato, Stoker è stato spesso incluso in antologie di scrittori britannici senza che venisse menzionato il suo essere irlandese. Talvolta è stato persino definito esplicitamente come autore inglese, ad esempio nel *Collins Gem Dictionary of Biography* del 1971<sup>1</sup>, da Harper e Row nel loro *The Reader's Encyclopedia* del 1988<sup>2</sup>, nella *New Webster's International Encyclopedia* del 1996<sup>3</sup> e nella *World Book Encyclopedia* del 1998<sup>4</sup>. Ancora nel 2002, in una raccolta intitolata *The Oxford book of English ghost stories*, pubblicata da Oxford University Press e curata da Cox e Gilbert, è stato incluso un racconto di Stoker.<sup>5</sup> La scelta di includere autori irlandesi, scozzesi e americani è spiegata dai curatori, nell'introduzione alla raccolta, con i caratteri tipici della ghost story inglese che queste storie sembrano mostrare e con il fatto che esse (e di conseguenza i loro autori?) facciano parte della letteratura inglese. L'inglesità, normalmente data per scontata nelle antologie nelle quali non si entra nel merito dell'inglesità stessa, in questa raccolta viene quindi scomposta con il riconoscimento delle diverse nazionalità di alcuni degli autori inclusi, ma solo per poi riunire tali nazionalità sotto l'ombrello comune della letteratura inglese. Nonostante le opinioni dei curatori di raccolte di questo tipo, al cui computo si potrebbero aggiungere numerose antologie scolastiche, l'irlandesità di Stoker derivante dalla sua nascita e dalla sua formazione non venne intaccata dagli anni trascorsi a Londra e dai suoi continui contatti con le élite sociali britanniche (possibili soprattutto grazie al suo lavoro per Sir Henry Irving al Lyceum Theatre). Ciò dovrebbe essere ovvio, come ricordano Haining e Tremayne:

---

<sup>1</sup> Haining, Peter e Peter Tremayne. *The Un-dead: The Legend of Bram Stoker and Dracula*. London: Constable, 1997, p. 34.

<sup>2</sup> Haining e Tremayne 1997: 34.

<sup>3</sup> Miller, Elizabeth. *Dracula. Sense & Nonsense*. Southend-on-Sea, Essex: Desert Island Books, 2000, p. 48.

<sup>4</sup> Miller 2000b: 48.

<sup>5</sup> Si tratta di 'The Judge's House' del 1891 (pubblicato per la prima volta su una rivista e in seguito nella raccolta *Dracula's Guest and Other Weird Stories*, del 1914).

It is obvious that the culture one is born and brought up with, or, indeed, spends the first decades or so of one's working life with, is going to have a profound influence on one's literary endeavours wherever one is subsequently based.<sup>6</sup>

Nel caso di Stoker, questo non è stato così ovvio per molti critici e storici della letteratura, ma il suo dichiarato interesse per la questione irlandese (si definiva un "philosophical Home-Ruler") e una attenta analisi della sua produzione (letteraria e non solo) mostrano chiaramente che la sua irlandesità non venne mai cancellata dalla sua integrazione nel mondo londinese. Il presente lavoro è teso, perciò, alla ricerca di elementi e temi irlandesi nei suoi scritti, con la triplice finalità di: mettere in risalto e definire la sua irlandesità e l'influenza che questa ebbe sulle sue opere; ampliare la conoscenza che il mondo accademico ha dei suoi scritti, sia letterari che giornalistici, cercando di andare oltre *Dracula* e le "solite" letture che se ne danno, così da giungere a una considerazione a tutto tondo di Stoker e della sua opera; definire la sua visione per quanto riguarda la formazione di una comunità e lo sviluppo di una piccola nazione, ricollegando così, in questo terzo punto, i due interessi che stanno alla base di questa tesi.

Per perseguire tali fini, si è scelto di lavorare principalmente su tre opere: *The Snake's Pass* (1890), il primo romanzo di Stoker e l'unico a essere ambientato in Irlanda; *Dracula* (1897), imprescindibile pietra miliare nella sua produzione letteraria; e *The Lady of the Shroud* (1909), più esplicitamente politico. Rintracciare elementi e temi utili ai fini della presente analisi nell'irlandesissimo *The Snake's Pass*, romanzo ricco di personaggi, luoghi, toponimi, leggende, usanze e situazioni tipicamente irlandesi, non è impresa ardua. Tuttavia, il contributo offerto dall'analisi di quest'opera va ben oltre la semplice raccolta di elementi facilmente identificabili, in quanto offre anche la possibilità di dare un primo sguardo alle idee di Stoker relative alla formazione di una comunità e ai passi che egli riteneva necessari per lo sviluppo di un'area rurale. In *The Lady of the Shroud*, soluzioni simili a quelle proposte nel primo romanzo sono applicate a una piccola nazione immaginaria nei Balcani, che secondo alcuni potrebbe essere identificata con il Montenegro (nonostante Stoker, come si vedrà, nel corso della narrazione indichi chiaramente che non si tratta del Montenegro), ma anche con l'Irlanda, dato che le proposte qui avanzate sono abbastanza simili a quelle che si trovano in *The Snake's Pass* e in alcuni articoli sull'Irlanda scritti negli stessi anni di *The Lady of the Shroud*. Per quanto riguarda *Dracula*, infine, un'analisi delle connessioni, delle somiglianze e delle differenze con le altre due opere può aiutare a comprendere

---

<sup>6</sup> Haining e Tremayne 1997: 35.

questo famoso romanzo in maniera più approfondita rispetto al passato, nonché a monitorare lo sviluppo delle idee politiche di Stoker nel corso del tempo, giacché, nel loro insieme, questi tre romanzi coprono i due decenni in cui egli si dedicò alla scrittura in maniera più regolare rispetto a quanto non avesse fatto in precedenza: *The Snake's Pass* segna l'inizio di questo doppio decennio, *Dracula* si posiziona all'incirca al centro del periodo e costituisce il culmine delle capacità artistiche di Stoker, mentre *The Lady of the Shroud* è vicino alla chiusura del ventennio preso in considerazione (e della vita di Stoker). Il percorso segnato da queste tre opere viene individuato anche da altri, in particolare da Glover.<sup>7</sup> Sono stati selezionati anche un racconto lungo, 'The Primrose Path', pubblicato circa quindici anni prima di *The Snake's Pass*, in cui sono preminenti il tema dell'emigrazione e quello dell'alcolismo, in quel periodo tipiche preoccupazioni irlandesi; due articoli che trattano dell'Irlanda, 'The Great White Fair in Dublin' e 'The World's Greatest Shipbuilding Yard' (quest'ultimo sui cantieri navali in cui venne in seguito costruito il Titanic, destinato ad affondare a pochi giorni dalla morte di Stoker); alcuni saggi brevi e scritti di altro genere, oggi disponibili proprio grazie al rinnovato interesse degli studiosi per questo autore in passato a volte trascurato, come ad esempio alcune sue lettere, un discorso tenuto alla Historical Society del Trinity College Dublin, i suoi diari personali (in particolare quelli del periodo 1871-1882, pubblicati nel 2012 con il titolo *The Lost Journal of Bram Stoker*<sup>8</sup>), gli scritti riprodotti nell'ancora più recente *The Forgotten Writings of Bram Stoker*<sup>9</sup> e quelli conservati nella biblioteca del Trinity College Dublin, donati da un membro della famiglia Stoker su suggerimento di Paul Murray, uno dei suoi biografi più recenti.

Un corpus così ampio e variegato offre non solo copiosi materiali per supportare l'analisi con numerose prove dell'irlandesità di Stoker, ma anche la possibilità di ampliare la conoscenza della sua produzione, uno degli scopi dichiarati di questa tesi. La varietà e il numero delle fonti prese in considerazione mira quindi a fornire la maggior quantità di dati interpretativi possibile, ma anche a mostrare come l'irlandesità di Stoker non fosse occasionale o limitata, bensì una costante della sua vita e della sua opera, nonostante il lungo periodo trascorso lontano dalla sua

---

<sup>7</sup> Glover, David. *Vampires, Mummies, and Liberals: Bram Stoker and the Politics of Popular Fiction*. Durham and London: Duke University Press, 1996, p. 25.

<sup>8</sup> Miller, Elizabeth e Dacre Stoker (eds.). *The Lost Journal of Bram Stoker*. London: The Robson Press, Biteback Publishing Ltd, 2012.

<sup>9</sup> Browning, John Edgar (ed.). *The Forgotten Writings of Bram Stoker*. New York: Palgrave Macmillan, 2012.

terra natia, il suo entusiasmo per Londra<sup>10</sup> e il desiderio, indicato da alcuni biografi, di integrarsi completamente nella società inglese senza che lo si riconoscesse immediatamente come irlandese, cosa che, peraltro, veniva impedita anche dal suo accento<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda la metodologia, si è scelto di utilizzare un'ampia gamma di testi relativi all'Irlanda (come ad esempio *Inventing Ireland* di Declan Kiberd per l'analisi del ruolo che la letteratura ebbe nella creazione dell'identità nazionale irlandese; *Irish Folklore. Tradition, Modernity, Identity* di Diarmuid Ó Giolláin per quanto riguarda il folklore; oppure *Modern Ireland. 1600-1972* di Roy Foster per la storia), ma anche testi (come ad esempio *Imagined Communities* di Benedict Anderson e *The Invention of Tradition* di Hobsbawm e Ranger) che non si riferiscono direttamente all'Irlanda, ma che forniscono utili strumenti per una sorta di esperimento, che, come detto, costituisce il terzo obiettivo di questa tesi: confrontare le modalità con cui le comunità e le identità vengono formate nel mondo reale con il modo in cui vengono rappresentate nelle opere di Stoker.

L'ultimo strumento utilizzato per la presente analisi è costituito dai dati biografici di Stoker, che di recente sono stati investigati, ad esempio da Paul Murray nel 2004<sup>12</sup>, in maniera più accurata che in passato. Stoker era immerso nella vita irlandese nel periodo precedente la sua partenza per Londra, dato che lavorava per l'amministrazione pubblica al Dublin Castle e che era un membro prominente della vita sociale di Dublino: ad esempio, fu una delle poche persone nella storia del Trinity College Dublin a ricoprire sia la carica di Presidente della Philosophical Society che quella di Auditor della Historical Society (la più alta in entrambe), era un regolare frequentatore del salotto letterario dei Wilde a Merrion Square e un atleta ben conosciuto nelle competizioni sportive locali. Dopo aver lasciato l'Irlanda, continuò a interessarsi della vita e della politica della sua terra natia, come risulta evidente dalle sue conversazioni su temi e problemi irlandesi con il primo ministro inglese W. E. Gladstone o dalla sua partecipazione all'Irish Literary Society fondata da W. B. Yeats e altri a Londra. I suoi dati biografici, utilizzati insieme ai suoi diari personali, oltre a svolgere l'ovvio compito di fornire informazioni sugli aspetti irlandesi della sua vita, permettono

---

<sup>10</sup> È noto il commento entusiasta scritto nel suo diario in occasione della proposta di Henry Irving di unirsi a lui: "London in view!"

<sup>11</sup> Ad esempio, Murray, Paul. *From the Shadow of Dracula: A Life of Bram Stoker*. London: Jonathan Cape, 2004, pp. 232, 247, 250 e 253, e Farson, Daniel. *The Man Who Wrote Dracula. A Biography of Bram Stoker*. London: Michael Joseph, 1975, p. 232, che cita Mrs Cruikshank, una signora che conobbe Stoker di persona e che ricordava come questi parlasse con un leggero accento irlandese, che diventava forte quando aveva una discussione con qualcuno.

<sup>12</sup> Murray, Paul. *From the Shadow of Dracula. A Life of Bram Stoker*. London: Jonathan Cape, 2004.

anche un riscontro accurato di eventuali elementi biografici presenti nelle sue opere, in contrapposizione con quanto avvenuto in passato, quando molte analisi (in particolare quelle di tipo psicoanalitico) si basavano su dati biografici poco attendibili o, a volte, soltanto supposti. Per dirla con Barbara Belford:

Starting in the 1970s, the *Dracula* exegetes squeezed out every Freudian, religious, political, and occult meaning from the novel, leaving behind innuendo and misinformation about the life of this most elusive of authors. There were no Stokerian scholars to rise up and protest, to challenge undocumented facts. It appeared that horror devotees warmed to *Dracula's* author having a perverse nature.<sup>13</sup>

La speranza è che oggi la presenza di studiosi stokeriani e l'utilizzo di dati biografici confermati consentano di evitare errori simili a quelli compiuti in passato.

### **Stoker a tutto tondo**

Il mondo accademico ha iniziato a occuparsi di *Dracula* da qualche decennio a questa parte, tuttavia spesso a discapito dell'autore e della correttezza delle informazioni che lo riguardavano, tanto che le prime biografie si sono rivelate poco attendibili, fino all'uscita di quelle di Barbara Belford e di Paul Murray, che hanno permesso di avere una conoscenza più documentata della vita di Stoker. Inoltre, l'attenzione dei critici si è concentrata in maniera preponderante su *Dracula*, a discapito delle altre opere, come si può facilmente evincere dalla bibliografia compilata da William Hughes nel 1997 in occasione del centenario della pubblicazione del famoso romanzo<sup>14</sup>: nella sezione dedicata alla critica compaiono oltre cento titoli di articoli, monografie o capitoli riguardanti *Dracula*, mentre quelli riguardanti altre opere non raggiungono la decina. Nonostante questa bibliografia non sia esaustiva relativamente alle altre opere, come risulta evidente ad esempio dal fatto che non siano presenti alcuni articoli su *The Snake's Pass* a me noti, si può pensare che la proporzione sia probabilmente molto vicina a quella rilevabile sin da un primo, superficiale sguardo al lavoro compilatorio di Hughes, poiché l'assenza di esaustività che caratterizza l'elencazione relativa alle altre opere, allo stesso modo è facilmente riscontrabile

---

<sup>13</sup> Belford, Barbara. *Bram Stoker. A Biography of the Author of Dracula*. London: Weidenfeld and Nicolson, 1996, p. X.

<sup>14</sup> Hughes, William (compiled by). *Bram Stoker, A Bibliography*. Published by the Department of English, The University of Queensland, Australia, 1997.



anche per *Dracula*. Un tale sbilanciamento a favore di un solo romanzo ha portato a gravi carenze nella conoscenza dell'opera di Stoker e dei suoi reali contenuti. Per dirla con le parole di Glover:

[...] we have lost any sense of the range of his writings, as well as any real understanding of the issues with which they are preoccupied and how these changed over time.<sup>15</sup>

Tuttavia, al momento si può osservare una sorta di processo di recupero di Stoker all'interno di un canone letterario più alto, parallelamente al quale corre anche l'interesse per altre opere (tanto che la proporzione di cui sopra, o forse sarebbe meglio dire sproporzione, si è in parte ridotta negli ultimi anni). Citando nuovamente la Belford:

[...] It took until 1983 for *Dracula* to earn recognition in the Classics series published by Oxford University Press. It took a decade more for Stoker to be included in the revered *Dictionary of National Biography*, the scholarly enterprise that the original editor – Virginia Woolf's father, Leslie Stephen – set in motion in 1882. At his death in 1912 Stoker was not deemed worthy of inclusion in that decade's supplement. [...] In 1993 a special supplement, appropriately called *Missing Persons*, was devoted to 1,086 individuals – selected from 100,000 names – unjustly absent from previous editions.<sup>16</sup>

Sorvolando sul fatto che l'aggettivo "National" contenuto nel titolo del dizionario biografico non si riferisca all'Irlanda, si può tuttavia apprezzare l'innalzamento valoriale dell'opera di Stoker derivante dalla sua inclusione in iniziative editoriali di questo tipo. Proprio nel decennio precedente, Leatherdale ricordava come il famoso romanzo di Stoker fosse stato quasi completamente ignorato come oggetto di studi critici seri, secondo lui anche a causa di una tendenza all'esaltazione di aspetti più bassi tipica degli adattamenti cinematografici, molti dei quali appartengono al cosiddetto cinema di serie B<sup>17</sup>. Infatti, persino in un'antologia fondamentale come la *Field Day Anthology of Irish Literature*, il curatore della sezione sul gotico irlandese, McCormack, dà l'impressione di prendere in considerazione Stoker solo perché costretto dal successo commerciale e culturale di *Dracula*, come rileva anche Hughes<sup>18</sup>, tralasciando oltretutto dati biografici importanti che possano far comprendere meglio la figura di Stoker. In un recente

---

<sup>15</sup> Glover 1996: 8.

<sup>16</sup> Belford 1996: XV.

<sup>17</sup> Leatherdale, Clive. *Dracula. The Novel & the Legend. A Study of Bram Stoker's Gothic Masterpiece*. Wellingborough: The Acquarian Press, 1985, p. 11.

<sup>18</sup> Hughes, William. "'For Ireland's Good': The Reconstruction of Rural Ireland in Bram Stoker's *The Snake's Pass*". *Irish Studies Review* No. 12, Autumn 1995, pp. 17-21, p. 17.

convegno<sup>19</sup>, McCormack ha esplicitamente messo in dubbio l'opportunità di inserire *Dracula* all'interno di un canone del gotico, forse volendo così rinnegare la sua scelta di due decenni fa e implicando di conseguenza una cancellazione di Stoker dal canone irlandese, dato che il nostro autore non viene inserito in nessun altro capitolo della *Field Day*.

In aggiunta a questo processo di elevazione di Stoker dalla cultura popolare a quella accademica, si nota anche un altro processo: diversi studiosi stanno cercando di riportarlo alle sue origini irlandesi, anche attraverso un'opera di divulgazione compiuta in parte insieme e in parte in parallelo ad alcuni membri della famiglia Stoker, finalizzata al raggiungimento di una maggiore conoscenza di questo autore da parte del grande pubblico e alla valorizzazione degli aspetti irlandesi della sua vita e della sua opera<sup>20</sup>. All'interno di questo processo, nel corso del 2012 si sono tenute a Dublino numerose iniziative, che hanno avuto grosso seguito anche tra i non addetti ai lavori, grazie al richiamo esercitato da *Dracula*. Queste iniziative si sono concentrate in aprile, in occasione del centenario della sua morte; in luglio, per una sorta di settimana stokeriana ricca di conferenze, presentazioni di libri e letture di brani tratti dalle sue opere tenute in luoghi suggestivi; e infine in ottobre, con l'organizzazione della prima edizione del *Bram Stoker Festival*, svoltosi negli ultimi giorni del mese in modo da fare da apripista ai festeggiamenti di Halloween. In tutti questi casi, le iniziative di più grande richiamo, come ad esempio la lettura di alcuni brani di *Dracula* fatta dall'attore Laurence Foster<sup>21</sup> all'interno del suggestivo scenario gotico della cattedrale di St. Patrick con il supporto dell'organo della cattedrale o il festival di strada tenutosi in ottobre, sono state affiancate da conferenze tenute da studiosi di fama internazionale in luoghi quali il Trinity College Dublin e la National Library of Ireland, che hanno trattato aspetti tra i più diversi della vita e dell'opera di Stoker. Iniziative simili si sono ripetute nel 2013 durante il Bram Stoker Festival di fine ottobre, che nella sua seconda edizione ha visto aggiungersi al festival di strada anche conferenze accademiche, rassegne cinematografiche, mostre artistiche e fotografiche, cacce al tesoro, tour guidati e via dicendo, e nel 2014, con un calendario ancora più ricco di appuntamenti per soddisfare tutti i gusti<sup>22</sup>. In questa tendenza si può inserire anche la

---

<sup>19</sup> "International Irish Gothic Conference", Università di Perugia e Università per Stranieri di Perugia, 5-6 dicembre 2013.

<sup>20</sup> Alcuni propongono addirittura uno sfruttamento a fini turistici, come già accade per James Joyce. A tal fine, durante il dibattito seguito a una delle conferenze tenutesi a Dublino nel luglio del 2012, è emersa la proposta di raccogliere adesioni e fondi per la realizzazione di una statua di Bram Stoker da erigere nel centro della capitale irlandese.

<sup>21</sup> Noto al pubblico irlandese per i suoi successi teatrali, televisivi e cinematografici.

<sup>22</sup> Per avere un'idea più precisa, si veda il sito [www.bramstokerfestival.com](http://www.bramstokerfestival.com).

(ri?)apertura di un'attrazione a Dublino, Castle Dracula<sup>23</sup>, che offre due ore di intrattenimento vario (magia, un percorso in una sorta di casa stregata da luna park e l'intervento di attori in carne e ossa).

Sul lato accademico, invece, oltre alle conferenze citate sopra, si possono rilevare anche i temi affrontati in alcuna critica recente e in convegni a cui ho avuto occasione di partecipare in Irlanda e altrove, nonché l'opinione di diversi studiosi, espressa in conversazioni private o via e-mail. Tutti questi sono fatti che permettono di rilevare l'esistenza di un processo di valorizzazione dell'opera stokeriana da parte del mondo accademico e di riappropriazione di Stoker da parte della cultura irlandese<sup>24</sup>. Cercando di inserirsi all'interno di tale processo, il presente lavoro, come detto, si concentra sugli elementi irlandesi presenti nell'opera di Stoker, nonché sul suo interesse nei confronti della politica del suo tempo, della questione irlandese e delle modalità di nascita di una comunità e di una nazione. Stoker non poteva certo evitare di notare che processi di questo tipo accadevano in Irlanda, in quanto, come si vedrà, era in contatto con diversi protagonisti di tali processi. Col presente lavoro si cerca perciò di collegarlo alla temperie culturale del suo tempo, in cui la letteratura ebbe un ruolo fondamentale, e di mostrare in che modo le idee che confluirono nel movimento del Revival influissero non solo sulla politica e sulla società, ma anche su autori che non facevano parte del movimento stesso, come, appunto, l'autore di *Dracula*, ma anche di analizzare meglio di quanto non sia stato fatto finora il periodo in cui Stoker entrò a diretto contatto con tale movimento. Così facendo, si spera di raggiungere anche l'altro risultato desiderato, ossia quello di ampliare la conoscenza che il mondo accademico ha della produzione di Stoker, evitando di fermarsi a *Dracula* e alle "solite" letture che se ne danno, cercando così di aiutare gli studiosi e gli appassionati ad avere una visione di Stoker come autore a tutto tondo, finora impedita dalla prevalenza di *Dracula* (che sembra quasi avere agito come un vampiro che ha tolto la vita agli altri romanzi) e dalla conseguente considerazione dell'opera di Stoker prevalentemente all'interno di studi sulla cultura popolare. Come fa notare ad esempio Arata a proposito del modo in cui gli altri aspetti di *Dracula* sono stati spesso ignorati:

[...] critics have until recently ignored the historical context in which these works were written and originally read. Most notably, criticism has persistently undervalued *Dracula's* extensive and highly

---

<sup>23</sup> Vedi sito [www.castledracula.ie](http://www.castledracula.ie).

<sup>24</sup> Si può individuare un interessante parallelo con il processo di recupero e riappropriazione della propria cultura compiuto dagli irlandesi proprio nel periodo in cui Stoker visse.

visible contacts with a series of cultural issues, particularly those involving race, specific to the 1890s. This neglect has in part resulted from the various psychoanalytic approaches taken by most critics of Gothic.<sup>25</sup>

Senza dimenticare gli aspetti positivi delle letture psicoanalitiche, segnatamente il contributo che hanno dato al riconoscimento di *Dracula* come opera non solo facente parte della cultura popolare ma anche degna di essere studiata in ambito accademico, si può tuttavia essere d'accordo con Arata riguardo i limiti che tali letture hanno imposto allo studio del romanzo e del suo autore. Il superamento di questi limiti viene proposto anche da Hughes:

As academic criticism has moved beyond psychoanalysis, and beyond sexuality, so must it also move beyond *Dracula*.<sup>26</sup>

Ritengo di essere d'accordo con Hughes e che si debba andare al di là della psicoanalisi e di *Dracula* non solo perché la critica accademica ha superato la fase in cui la psicoanalisi la faceva da padrona (almeno per quanto riguarda il gotico), ma soprattutto perché volere assegnare in maniera forzosa a un periodo e a un autore un interesse quasi morboso nei confronti del sesso senza il supporto dei fatti storici (per quanto riguarda il periodo) e del resto della sua opera (per quanto riguarda l'autore), così come usare un romanzo per interpretare (spesso, inventare) la biografia e la psiche dell'autore senza l'esistenza di alcun riscontro concreto e senza prendere in considerazione gli altri romanzi, significa non solo non cogliere nel segno ma anche peccare di presunzione. Il fatto che l'autore non avesse alcuna intenzione di rappresentare una sorta di orgia sadomasochistica come proposto da alcuni<sup>27</sup> risulta chiaro a chiunque abbia letto gli altri suoi romanzi e l'articolo in cui si scaglia contro la corruzione dei costumi e invoca una censura "continua e rigida", articolo che contiene una frase che ci fa capire il suo atteggiamento nei confronti del sesso nelle opere letterarie:

---

<sup>25</sup> Arata, Stephen D. 'The Occidental Tourist: *Dracula* and the Anxiety of Reverse Colonization'. *Victorian Studies* 33.4, 1990, pp. 621-646, pp. 621-622.

<sup>26</sup> Hughes, William. *Beyond Dracula. Bram Stoker's Fiction and its Cultural Context*. Houndsmills, Basingstoke, Hampshire and New York: Palgrave Macmillan, 2000, p. 4.

<sup>27</sup> Si veda ad esempio Richardson, Maurice. 'The Psychoanalysis of Count Dracula'. In Frayling, Christopher. *Vampyres. Lord Byron to Count Dracula*. London: Faber and Faber, 1991, pp. 418-422.

A close analysis will show that the only emotions which in the long run harm are those arising from sex impulses [...] <sup>28</sup>

Inoltre, nel caso specifico di *Dracula* si può fare riferimento anche a quanto dichiarato da Stoker in una lettera, dalla quale risulta non solo che non riteneva di avere inserito alcunché di volgare nel romanzo, ma addirittura che lo considerava come un'opera edificante:

The book is necessarily full of horrors and terrors but I trust that these are calculated to "cleanse the mind by pity & terror." At any rate there is nothing base in the book [...] <sup>29</sup>

La mancanza di malizia anche nei lettori risulta chiara dalle lettere di apprezzamento che Stoker ricevette da più parti e dai commenti apparsi sulla cronaca letteraria dei giornali, che si concentrano tutti, sia quelli positivi che quelli negativi, sugli aspetti orrificici del romanzo, così come sappiamo dai documenti rimastici e come ci ricorda la Belford:

Readers found nothing sexually unsettling about *Dracula*. No moralistic letters of outrage were published in the London *Times* [...] It was a horror story, nothing more. <sup>30</sup>

Ci fu addirittura chi propose che dal romanzo si potessero trarre "high moral lessons", come ricordato dalla Stoddard nella sua famosa intervista <sup>31</sup>. E se gli aspetti sessuali non erano né nelle intenzioni dichiarate dell'autore né nella percezione dei lettori del tempo, probabilmente le varie interpretazioni psicoanalitiche sono più legate al punto di vista tipico di un'epoca successiva che a quanto effettivamente rintracciabile nel romanzo o nel periodo e nell'autore che lo hanno partorito.

La prevalenza del romanzo più famoso rispetto alle altre opere riguarda anche gli ambiti non accademici: come si può notare conducendo una rapida ricerca sull'attività delle varie appreciation societies che si occupano di Stoker, anche in questo ambito è *Dracula*, anzi più spesso *Dracula*, a farla da padrone, e non importa che sia il *Dracula* di Stoker o quello di una qualche

---

<sup>28</sup> Stoker, Bram. 'The Censorship of Fiction' (settembre 1908, pubblicato in *Nineteenth Century & After*). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 154-161, p. 158.

<sup>29</sup> Stoker, Bram. Letter to William Gladstone, 24 maggio 1897, pubblicata in *Revue roumaine d'histoire* 31 (1992), pp. 175-78, ripubblicata in the *Journal of Dracula Studies* 1 (1999), p. 48 e rintracciabile anche in vari siti Internet. L'originale si trova alla British Library (Mss. 44525, pp. 221-22).

<sup>30</sup> Belford 1996: 274.

<sup>31</sup> Stoddard, Jane. 'Mr. Bram Stoker. A Chat with the Author of *Dracula*'. Pubblicata in *British Weekly*, 1 luglio 1897, p. 185 e ristampata più volte; scaricabile da Internet attraverso qualunque motore di ricerca.

versione cinematografica, oppure, ancora più spesso, un personaggio composito, frutto dell'unione dei vari Dracula visti sullo schermo. Oltre alla Bram Stoker Estate, che non è esattamente una appreciation society ma spesso agisce come tale, soprattutto per quanto riguarda la divulgazione dell'opera di Stoker tramite iniziative di vario tipo, sia in campo editoriale che nel campo dell'organizzazione di eventi, tra le principali si possono ricordare The Vampire Empire, la più antica negli Stati Uniti e una di quelle con il più grande numero di iscritti, che iniziò la sua attività con il nome di International Count Dracula Fan Club nel 1965 e che si è recentemente trasformata in una research facility; The Bram Stoker Organisation, che gestisce un albergo e il piccolissimo museo Stoker Dracula Centre a Clontarf, nella zona di Dublino in cui Stoker nacque; la Bram Stoker Society, che fu probabilmente la prima a risvegliare l'interesse per l'autore nella sua città, e che riuscì a far posizionare una targa in un edificio in cui Stoker visse a Kildare Street, proprio di fronte alla National Library of Ireland e all'ingresso posteriore del Parlamento irlandese (altre targhe si possono trovare in una delle sue abitazioni londinesi e a Whitby<sup>32</sup>); la Bram Stoker Memorial Association a Londra; la Dracula Society; e infine quelle presenti in Transilvania e a Whitby, dove sono ambientate alcune parti del romanzo e dove la creazione di Stoker viene sfruttata a fini turistici<sup>33</sup>. Il successo extra accademico del conte vampiro non si limita al cinema o alle appreciation societies, come sa chiunque si sia imbattuto in dentifrici, cereali per la colazione, caramelle gommose, videogiochi e decine di altri prodotti che sfruttano l'immagine o il nome di Dracula. Le interazioni che vengono a crearsi tra il romanzo, le versioni cinematografiche e i testi che sfruttano il personaggio, ad esempio i fumetti o i videogiochi, potrebbero consentire, a chi volesse, di condurre affascinanti analisi intertestuali tra media diversi, utili a comprendere la percezione che il grande pubblico ha del personaggio creato da Bram Stoker. Riportando il discorso sui binari più specifici del presente lavoro, vediamo ora in breve come si intende sviluppare l'analisi.

### **Struttura della tesi**

Il primo capitolo si concentra sull'inquadramento critico, presentando brevemente i principali studi riguardanti il ruolo svolto dalla letteratura e da altre forze nella creazione delle identità

---

<sup>32</sup> Vedi sito [www.londonremembers.com/memorials/bram-stoker](http://www.londonremembers.com/memorials/bram-stoker) (ultimo accesso 24 gennaio 2015).

<sup>33</sup> A Whitby si tiene anche il Goth Weekend, un festival musicale che da oltre vent'anni fa radunare nella cittadina inglese gli amanti del genere due volte all'anno.

nazionali. Successivamente, si riprende il discorso sui materiali utilizzati per l'analisi, cercando di motivare ulteriormente le scelte fatte.

Il secondo capitolo inizia con una presentazione di alcuni dati biografici essenziali, importanti per comprendere meglio la formazione irlandese di Bram Stoker e l'influsso che ebbero su di lui gli anni trascorsi a Dublino, sia dal punto di vista della formazione personale, sia dal punto di vista delle alleanze culturali e politiche. Una breve presentazione dei temi, tipicamente irlandesi, dell'alcolismo e dell'emigrazione nel lungo racconto 'The Primrose Path', prima "rappresentazione irlandese" di Stoker, è seguita da una analisi di alcuni aspetti di *The Snake's Pass*. Si passa poi a un tentativo di ricostruzione della partecipazione di Stoker alla Irish Literary Society di Londra. Il capitolo include infine un primo approccio a *Dracula*, in cui si tenta di capire se le letture irlandesi che ne sono state fatte siano frutto solo del desiderio di riappropriazione di Stoker come autore dell'isola smeralda o se invece siano basate su elementi congrui e consistenti, realmente presenti nell'opera.

Si passa poi, nel terzo capitolo, a uno studio del rapporto tra Stoker e il folklore, elemento fondamentale nella creazione dell'identità irlandese durante il periodo in questione. Lo studio del ruolo svolto dal folklore è anche occasione per un breve excursus sulla storia del nazionalismo irlandese, sia politico che culturale, fondamentale se si vuole capire il ruolo svolto dalla letteratura. L'analisi si concentra su *The Snake's Pass*, romanzo ricco di spunti per quanto riguarda l'utilizzo del folklore all'interno di un'opera letteraria. Si propone poi qualche altro elemento per un'analisi di *Dracula* in chiave irlandese.

Il quarto capitolo indaga i contatti tra Stoker e la politica, dato che questa ha rivestito un ruolo importante non soltanto nella sua vita ma anche nelle sue opere. Si fa una breve rassegna dei politici più importanti tra i numerosi che Stoker conobbe e si cerca di analizzare la sua passione per John Bright e di scoprire se questa influenzò in qualche modo la sua opera. Ci si rivolge poi al suo interesse per l'Home Rule, utilizzando sia i dati biografici, sia *The Lady of the Shroud*. Questo romanzo viene anche messo a confronto con alcuni articoli e con gli altri due romanzi sotto esame, alla ricerca degli elementi che Stoker considerava essenziali per lo sviluppo di una piccola nazione.

Nelle conclusioni si cerca di riassumere i punti principali dell'analisi, al fine di capire se la presente ricerca è stata in grado di raggiungere gli obiettivi prefissi, e se può contribuire a comprendere se e in quale misura sia possibile individuare un percorso chiaro e consapevole nello sviluppo dell'opera di Stoker nel corso del tempo. Contestualmente, si aggiunge qualche

considerazione sul modo in cui Stoker scelse di rappresentare le piccole comunità che si formano e agiscono all'interno dei tre romanzi analizzati, nonché sull'importanza di altri due aspetti all'interno della sua opera, ossia il ruolo della prestanza fisica e l'immagine che egli aveva degli Stati Uniti d'America.





# Capitolo 1 – Inquadramento e materiali

## 1.1 – Nascita di una nazione

Un testo fondamentale per lo studio della nascita delle nazioni moderne è *Imagined Communities* di Benedict Anderson<sup>34</sup>, che parte dall'idea che nazionalità e nazionalismo siano “cultural artefacts of a particular kind”<sup>35</sup> e definisce la nazione come una “imagined political community”<sup>36</sup>. Risulta evidente come, in entrambe queste definizioni, il concetto di immaginazione e creazione, almeno in parte consapevole, ricopra una posizione centrale, come peraltro più volte ricordato da Anderson nel suo libro. Nella nota 17 a pagina 73, ad esempio, cita Paul Ignotus, il quale apre un capitolo dedicato all'invenzione della nazione ungherese<sup>37</sup> (e non si può non ricordare che Arthur Griffith, fondatore del Sinn Fein, nel 1904 pubblicò l'influente serie di articoli – successivamente raccolti in un'unica pubblicazione – *The Resurrection of Hungary: a Parallel for Ireland*) con questa affermazione:

A nation is born when a few people decide that it should be.<sup>38</sup>

Un'operazione di tale portata non può, probabilmente, essere condotta da un gruppo ristretto di persone, al contrario di quanto sostenuto da Ignotus, ma sicuramente da un gruppo consapevole e con dei fini ben precisi, che lo stesso Anderson non esita a definire “Machiavellian.”<sup>39</sup> Pur non trascurando l'elemento popolare, Anderson lo ritiene condizionato dal gruppo dominante attraverso i mass media, l'istruzione, le leggi e altri mezzi. Un processo di questo tipo, che egli indica come caratteristico di uno stato nazionale, si può osservare anche in Irlanda e si può cogliere sia nei discorsi dei politici che nella produzione letteraria. Ne parla anche Hobsbawm<sup>40</sup>, che distingue due diversi tipi di invenzione delle tradizioni: uno ufficiale, praticato dagli stati o da

---

<sup>34</sup> Anderson, Benedict. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso, 1983; 2006. L'edizione considerata per il presente lavoro, alla quale si riferiscono i numeri di pagina, è quella del 2006.

<sup>35</sup> Anderson 1983, 2006: 4.

<sup>36</sup> Anderson 1983, 2006: 6.

<sup>37</sup> Non si può non ricordare che Arthur Griffith, fondatore del Sinn Fein, nel 1904 pubblicò un'influente serie di articoli in cui proponeva un parallelo tra Ungheria e Irlanda, successivamente raccolti in un'unica pubblicazione: *The Resurrection of Hungary: a Parallel for Ireland*. Dublin: James Duffy & Co., M.H. Gill & Son, Bryers & Walker, 1904. Dublin: UCD Press, 2003.

<sup>38</sup> Ignotus, Paul. *Hungary*, New York and Washington, D.C.: Praeger, 1972, pag. 44.

<sup>39</sup> Anderson 1983, 2006: 114.

<sup>40</sup> Hobsbawm, Eric e Terence Ranger (eds.). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983; 2003, p.263.

movimenti politici e sociali organizzati, l'altro non ufficiale, praticato da gruppi sociali non organizzati formalmente o i cui obiettivi non sono specificamente ed esplicitamente politici, come club e confraternite. Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che Anderson utilizza il termine "imagined" principalmente per una comunità già formata, nel senso che:

[...] the members of even the smallest nation will never know most of their fellow-members, meet them, or even hear of them, yet in the minds of each lives the image of their communion.<sup>41</sup>

Il termine "imagined" è però fondamentale anche durante il processo di formazione di tale comunità, poiché solo immaginando una nazione la si può formare, così come mostra il caso irlandese e tanti altri nella storia.

In apertura del suo libro, Anderson individua tre paradossi legati alla definizione del concetto di nazione. Il primo di questi riguarda il contrasto tra l'individuazione da parte degli storici di un'oggettiva modernità delle nazioni come oggi le conosciamo, con una nascita quindi piuttosto recente, e la convinzione soggettiva dei nazionalisti che la propria nazione sia di nascita antica. Gli altri due riguardano la pretesa di universalità del concetto di nazione, che nella realtà si oppone alle sue manifestazioni concrete, e il potere politico di sistemi incoerenti quali sono i nazionalismi. Ai fini della presente analisi si esplora soprattutto il primo concetto, in quanto più legato alla nascita delle nazioni e perciò più utile per l'analisi della situazione irlandese nel periodo in cui Stoker visse e, dal punto di vista dell'analisi delle sue opere, per l'individuazione dei processi che portano alla formazione delle piccole e grandi comunità che egli mette in scena. È interessante anche analizzare il concetto stesso di comunità, che, come dice Anderson, nella realtà non è affatto una comunità, dato che vi sono sempre ineguaglianza e sfruttamento. Ciononostante, essa viene percepita come una sorta di "horizontal comradeship."<sup>42</sup>

L'importanza del lavoro di Anderson per la presente analisi non si limita alla ricostruzione storica della nascita delle nazioni, ma riguarda anche le cause e le modalità, o meglio le condizioni che permisero tale nascita, dato che egli mette in primo piano il ruolo svolto dalla letteratura, più specificamente dal romanzo borghese e dai giornali, visti come una sorta di "forma estrema" di libro venduta su scala colossale, anche se di durata effimera. Il giornale permette al proprio lettore di sentirsi parte di una comunità immaginata che esiste non solo nell'immaginazione necessaria a

---

<sup>41</sup> Anderson 1983, 2006: 6.

<sup>42</sup> I riferimenti che evoca il secondo termine sono quasi di tipo militarista.

costituirla, ma anche fisicamente, nella vita di tutti i giorni, come confermato dalle copie identiche alla propria che il lettore può osservare in metropolitana, dal barbiere e via dicendo. Questo è ancora più interessante se si considera che l'attività di Stoker si svolse su entrambi questi fronti, quello del romanzo e quello dei giornali.

L'importanza di questi due media, tuttavia, riguarda anche il cambiamento che Anderson considera come il principale motore della trasformazione nel modo di pensare avvenuta nel periodo in cui le vecchie strutture sociali e statuali vennero sostituite dalle nuove, ossia la diversa percezione del tempo e il diverso concetto di simultaneità<sup>43</sup>. Al vecchio concetto di tempo e di simultaneità, in base al quale era possibile considerare come simultanei eventi legati dalla volontà e dalla spiegazione divina nonostante l'assenza di relazioni causali o temporali tra i due (come il sacrificio di Isacco e quello di Cristo), se ne sostituisce uno nuovo, basato sulla coincidenza temporale, misurato con orologio e calendario. Il romanzo, al contrario di altre forme letterarie, permette al lettore di conoscere eventi simultanei che possono anche essere slegati tra loro e, grazie alla propria diffusione (fu probabilmente il primo genere di consumo a cui fu applicata la produzione di massa), di formare le menti di un'intera comunità, e non più soltanto di una ristretta cerchia di persone che avevano il tempo e i mezzi per godere dei prodotti letterari. Oltretutto, il fatto che siano stati tra i primi prodotti di massa, fa sì che libri e giornali siano altamente rappresentativi della società capitalista che andava formandosi, il che conferisce loro ulteriore importanza, dato che Anderson individua il capitalismo come il motore primo dei cambiamenti avvenuti.

Egli ritiene, inoltre, che libri e lingua marciassero di pari passo, con il libro come bene di consumo che spinse alla ricerca di nuovi mercati e, in questo modo, incoraggiò a produrre un numero sempre maggiore di pubblicazioni in lingue che non fossero il latino, dato che il mercato del latino era ormai saturo e non offriva grandi prospettive di produzione e guadagno per il futuro. Il diffondersi delle lingue vernacolari e il riconoscimento che pian piano ottennero, fino a divenire lingue dell'amministrazione centralizzata anche sotto monarchi assoluti, viaggiò di pari passo al diffondersi delle pubblicazioni, letterarie e non, in tali lingue, anche se va tenuto presente che il primo processo iniziò ben prima del secondo. Gli elementi capitalistici delle società che andavano trasformandosi o nascendo, insieme alle nuove tecnologie della comunicazione disponibili (ossia la stampa), e quella che Anderson definisce "fatalità" della diversità linguistica, furono gli elementi

---

<sup>43</sup> Anderson 1983, 2006: 24 e seguenti.

che, combinati, diedero luogo al particolare tipo di sentimento e di organizzazione statale che oggi consideriamo come ovvio e naturale. Il bisogno del capitalismo di sfruttare mercati di grandi dimensioni portò in un certo senso alla creazione di questi stessi mercati, attraverso l'uniformizzazione di lingue altrimenti diverse e a volte reciprocamente inintelligibili. Assemblando varietà linguistiche contigue ci si poteva rivolgere a un mercato più ampio di quello che si sarebbe raggiunto rivolgendosi singolarmente a ogni variante presente sul territorio (e quindi sul mercato), il che avrebbe comportato una scelta economicamente poco conveniente anche dal punto di vista del costo di "ricerca e sviluppo" del prodotto, e quindi di quello di produzione. Vennero così scelte versioni appartenenti a gruppi ampi e che potessero essere comprese anche da gruppi contigui a quelli principali. Portando avanti questo processo, queste lingue stampate permisero di gettare le basi delle varie coscienze nazionali, creando territori di scambio e di comunicazione che prescindessero dal latino grazie al fatto che, nella versione stampata, diventava intelligibile anche ciò che non lo era in quella orale. Chi poteva leggere le versioni comuni dell'inglese, o del francese, o dello spagnolo, mentre leggeva diventava anche cosciente del fatto che ci fossero tante altre persone che, allo stesso modo, potevano farlo, mentre altrettante (e forse più) ne restavano escluse. Questo, secondo Anderson, fu il primo embrione della comunità immaginata a livello nazionale.

Dello stesso anno di *Imagined Communities* è *The Invention of Tradition*, a cura di Hobsbawm e Ranger<sup>44</sup>, anch'esso utile ai fini della presente analisi, come risulta subito evidente sin dall'Introduzione:

'Invented tradition' is taken to mean a set of practices, normally governed by overtly or tacitly accepted rules and of a ritual or symbolic nature, which seek to inculcate certain values and norms of behaviour by repetition, which automatically implies continuity with the past. In fact, where possible, they normally attempt to establish continuity with a suitable historical past.<sup>45</sup>

Il recupero e l'invenzione di tradizioni, e i collegamenti con un passato vero o presunto, sono una delle caratteristiche fondamentali del movimento letterario irlandese di fine '800 e inizio '900, che viene per l'appunto definito Revival. Un altro punto importante dell'analisi di Hobsbawm precisa che l'invenzione della tradizione avviene più spesso in luoghi e periodi in cui una rapida

---

<sup>44</sup> Hobsbawm, Eric e Terence Ranger (eds.). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983; 2003.

<sup>45</sup> Hobsbawm e Ranger 1983; 2003: 1.

trasformazione della società abbia indebolito o distrutto le strutture sociali per le quali le tradizioni precedenti erano state ideate, come se queste, sgretolandosi o scomparendo, lasciassero un vuoto, e come se tale vuoto potesse essere riempito approfittando del bisogno dell'essere umano di avere dei punti di riferimento di questo tipo, così come sostenuto anche da Anderson. Nelle prime pagine di *Imagined Communities*, infatti, egli paragona il modo in cui il concetto di nazionalità viene oggi dato per scontato con quello in cui in passato venivano dati per scontati i due sistemi culturali che il nazionalismo ha in parte sostituito: la comunità religiosa e il reame dinastico<sup>46</sup>. Non bisogna, tuttavia, interpretare questo processo come una semplice sostituzione: come ricorda Anderson<sup>47</sup>, si trattò di un cambiamento nel modo di percepire il mondo e, in maniera più ampia, del modo di pensare. Qualcosa di molto simile avvenne in Irlanda durante la vita di Stoker, quando le trasformazioni sociali, economiche e politiche successive ai Monster Meetings di O'Connell<sup>48</sup>, alla Great Famine<sup>49</sup>, alle rivendicazioni della Land League<sup>50</sup> e ai successi del partito parlamentare irlandese<sup>51</sup>, fecero sì che il vecchio ordine venisse minato dalle fondamenta, e che fosse possibile un recupero del senso di appartenenza e di orgoglio che la lunga dominazione inglese e la forte riduzione nei numeri della popolazione più legata alle aree rurali avevano rischiato di far scomparire. L'operazione di recupero e (re)invenzione delle tradizioni irlandesi e dell'identità nazionale si pose in una relazione biunivoca con tali cambiamenti, prendendo spunto e vigore da essi e conferendogliene a sua volta.

Pur non trattando precisamente dell'Irlanda, il testo di Hobsbawm e Ranger offre tuttavia numerosi esempi di invenzione di tradizioni che possono, in un'ottica comparativa, gettare luce sul processo avvenuto in Irlanda. Sotto questo aspetto, risultano di particolare interesse il capitolo sulle tradizioni scozzesi, di Hugh Trevor-Roper<sup>52</sup>, e quello sulla ricerca e l'invenzione del passato gallese, di Prys Morgan<sup>53</sup>. L'elemento di volontarietà sottolineato da Anderson, fondamentale per

---

<sup>46</sup> Anderson 1983, 2006: 12.

<sup>47</sup> Anderson 1983, 2006: 22.

<sup>48</sup> Grandi dimostrazioni pubbliche all'aperto tenute nel 1843, spesso in luoghi di importanza storica.

<sup>49</sup> Ci furono altre grandi carestie sia nel XVIII che nel XIX secolo, ma quella del 1845-1849 ebbe gli effetti più disastrosi.

<sup>50</sup> Fondata nel 1879 con Charles Stewart Parnell come presidente, mirava a riunire i contadini affittuari in un'organizzazione in grado di portare avanti le loro rivendicazioni sugli affitti delle terre e, soprattutto, a proteggere quelli minacciati di sfratto.

<sup>51</sup> Ebbe un ruolo fondamentale nel decennio 1880-1890, quando era anch'esso guidato da Parnell.

<sup>52</sup> Potrebbe qui essere interessante notare che il capitolo di Trevor-Roper si diffonde a narrare la vicenda di due impostori, i fratelli Allen, che furono all'origine dei tartan dei vari clan scozzesi così come li conosciamo oggi, e che Stoker, in una delle sue ultime opere, si occupò proprio di impostori famosi.

<sup>53</sup> A titolo esemplificativo, si riporta un breve brano da pag. 98, che potrebbe essere utilizzato per l'Irlanda: "The Wales we have been describing was not a political state, and for want of such a state the people were driven to give a

l'analisi di un movimento letterario, è evidenziato anche da Hobsbawm, quando definisce "exercises in social engineering which are often deliberate"<sup>54</sup> la creazione delle tradizioni e degli stati nazionali nati insieme a tali tradizioni, e per sostenere i quali le tradizioni stesse sono nate.

Entrano nell'analisi di Hobsbawm anche le lingue nazionali, che egli considera come un prodotto recente, e sulle quali si dibatté anche in Irlanda nel periodo analizzato. Nel presente lavoro si farà riferimento alla questione della lingua solo in minima parte, poiché l'analisi verterà soprattutto sui fenomeni letterari, che si considerano preminenti. Nonostante i tentativi di recupero effettuati da associazioni culturali e politiche, infatti, il gaelico irlandese continuò a declinare sia dal punto di vista della diffusione (nonostante il lavoro della Gaelic League, i parlanti diminuirono dai 700.000 del 1891 ai 120.000 del 1926, e anche i tentativi dei governi indipendenti fallirono, come dimostra il fatto che nel 1961 il numero fosse sceso addirittura a 70.000<sup>55</sup>, e che ancora oggi sia lontano da quello della prima metà dell'800), sia dal punto di vista della sua importanza in letteratura: tutte le grandi opere di questo periodo furono scritte in inglese, creando la situazione, che si potrebbe considerare paradossale, per la quale un mezzo espressivo di solito considerato fondamentale per l'affermazione dell'identità di un popolo venne a mancare e, in sua vece, il movimento letterario che mirava ad affermare tale identità utilizzò principalmente il mezzo espressivo associato al popolo da cui voleva ottenere l'indipendenza<sup>56</sup>. Non troppo paradossale, tuttavia, se si considera che questa fu una costante nei paesi che Anderson definisce "creole pioneers," quali ad esempio Stati Uniti, Brasile e colonie spagnole: tutti condividevano la lingua con i loro oppressori<sup>57</sup>. Allo stesso modo, Albert Memmi, nel suo *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore*<sup>58</sup>, evidenzia l'inevitabilità dell'utilizzo della lingua del colonizzatore da parte dello scrittore colonizzato. Tuttavia, nel caso di Memmi la lingua locale<sup>59</sup> era davvero parlata dalla popolazione e dagli scrittori, in Irlanda molto meno, con la conseguenza

---

disproportionate amount of their energies to cultural matters, to the recovery of the past and, where the past was found wanting, to its invention."

<sup>54</sup> Hobsbawm e Ranger 1983; 2003: 13.

<sup>55</sup> Kiberd, Declan. 'The Perils of Nostalgia: A Critique of the Revival'. *Literature and the Changing Ireland*. Ed. Peter Connolly. Gerrards Cross, Colin Smythe, 1982, pp. 1-24, p. 15.

<sup>56</sup> Non si può, tuttavia, non sottolineare come l'inglese, messo in mano, o meglio in bocca, a un popolo creativo come quello irlandese, trovò nuovo vigore e nuove soluzioni stilistiche (basti pensare a James Joyce).

<sup>57</sup> In una conversazione privata, Diarmuid Ó Giolláin propone un confronto, poi confermato per iscritto con un'email del 16 settembre 2013, tra gli irlandesi e i creole pioneers di Anderson, con i coloni Protestanti in primo piano e i nativi oppressi e non considerati.

<sup>58</sup> Memmi, Albert. *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore* (1957). Napoli: Liguori editore, 1979, pp.94-96.

<sup>59</sup> Per inciso, si può qui ricordare che in realtà nei paesi nordafricani e mediorientali a cui fa riferimento Memmi la lingua locale, ossia l'arabo, proviene anch'essa dall'invasione da parte di una potenza straniera.

che tale utilizzo fosse ancora più probabile, se non addirittura necessario. Anderson dedica un intero capitolo alla questione della lingua, il quinto, nel quale sottolinea l'importanza della lingua stampata nella formazione della comunità borghese immaginata, per forza di cose limitata ai territori in cui si comprende una determinata lingua, e che fu alla base, all'interno degli imperi europei (Anderson considera quello austro-ungarico come esemplificativo di questo fenomeno), delle spinte verso la formazione di gruppi che si identificassero con determinate lingue. Anche l'utilizzo da parte dei sovrani di una determinata lingua (ad esempio il tedesco nell'impero austro-ungarico, a discapito dell'ungherese), che si può osservare da metà ottocento, spinse all'identificazione di questi con una nazionalità, concetto che prima non si sarebbe nemmeno potuto concepire, dato che i sovrani si identificavano solo con se stessi e con le proprie famiglie e dinastie. Anderson, rifacendosi a Seton-Watson, definisce questo tipo di nazionalismo "ufficiale" e ritiene che emerse in reazione ai nazionalismi popolari di inizio secolo. La questione della lingua è presente anche in un altro testo fondamentale per chi vuole studiare la nascita di una nazione, *Nation and Narration*<sup>60</sup>, curato da Bhabha. Tale questione viene citata sin dal primo saggio della raccolta, ossia quella che si può considerare come una delle prime analisi contemporanee della nascita delle nazioni, 'Qu'est-ce qu'une nation?' di Ernest Renan, lezione tenuta dal grande storico alla Sorbona nel 1882:

La langue invite à se réunir ; elle n'y force pas. Les États-Unis et l'Angleterre, l'Amérique espagnole et l'Espagne parlent la même langue et ne forment pas une seule nation. Au contraire, la Suisse, si bien faite, puisqu'elle a été faite par l'assentiment de ses différentes parties, compte trois ou quatre langues. Il y a dans l'homme quelque chose de supérieur à la langue : c'est la volonté. La volonté de la Suisse d'être unie, malgré la variété de ses idiomes, est un fait bien plus important qu'une similitude souvent obtenue par des vexations.<sup>61</sup>

Le considerazioni di Renan sembrano potersi applicare anche all'Irlanda e confermare quanto accennato sopra riguardo la volontà di stare insieme non supportata dal successo nella difesa della

---

<sup>60</sup> Bhabha, Homi K. (ed.). *Nation and Narration*. London and New York: Routledge, 1990.

<sup>61</sup> Bhabha 1990: 16. Il lavoro curato da Bhabha contiene una traduzione inglese della lezione di Renan: "Language invites people to unite, but it does not force them to do so. The United States and England, Latin America and Spain, speak the same languages yet do not form single nations. Conversely, Switzerland, so well made, since she was made with the consent of her different parts, numbers three or four languages. There is something in man which is superior to language, namely, the will. The will of Switzerland to be united, in spite of the diversity of her dialects, is a fact of far greater importance than a similitude often obtained by various vexatious measures."



lingua locale. Nell'introduzione a *Nationalism, Colonialism and Literature*<sup>62</sup>, Seamus Deane fa notare come un popolo colonizzato rimanga spesso senza una storia specifica e persino, così come l'Irlanda, senza una lingua specifica. Nel caso irlandese, Deane considera la virtuosità raggiunta nell'utilizzo dell'inglese quasi come una sorta di vendetta sul dominatore inglese e sulla sua lingua. Se si pensa a casi come quelli di Oscar Wilde e di James Joyce, si capisce facilmente a cosa si riferisca. Per Casanova, esiste un forte rapporto tra lingua e letteratura, non solo quello, ovvio, derivante dal fatto che per scrivere si deve utilizzare la lingua, ma, in maniera più interessante per il presente discorso, dal punto di vista del ruolo che entrambe svolgono in politica e nella creazione di un'identità nazionale:

[...] le capital littéraire est national. A travers son lien constitutif avec la langue – toujours nationale puisque nécessairement «nationalisée», c'est-à-dire appropriée par les instances nationales comme symbole d'identité – , le patrimoine littéraire est lié aux instances nationales. [...] langue et littérature ont été utilisée l'une et l'autre comme fondements de la «raison politique», l'une contribuant à ennoblir l'autre.<sup>63</sup>

Questo ruolo è quindi simile e contribuisce a rafforzare ulteriormente il rapporto tra lingua e letteratura, con l'una che nobilita l'altra e permette così che il tutto sia superiore alla semplice somma delle sue parti. Per concludere questo breve excursus sulla questione della lingua, si può far notare come né Daniel O'Connell né Charles Stewart Parnell, ossia i due più grandi leader irlandesi del diciannovesimo secolo, avessero promosso l'uso della lingua irlandese, il primo per scelta, in quanto riteneva che l'inglese avesse un'utilità superiore negli affari e nella politica, il secondo per necessità, perché non la parlava. Quindi fu anche per causa loro che le rivendicazioni nazionaliste irlandesi furono portate avanti in inglese. Questa situazione veniva aspramente criticata da alcuni, come ad esempio il giornalista D. P. Moran, che riteneva l'utilizzo dell'inglese meramente strumentale, necessario solamente fino al momento in cui si fosse potuto comunicare in irlandese<sup>64</sup>.

---

<sup>62</sup> Eagleton, Terry, Fredric Jameson e Edward Said. *Nationalism, Colonialism and Literature*. University of Minnesota Press, 1990, Kindle edition, location 139-142.

<sup>63</sup> Casanova, Pascale. *La République mondiale des Lettres*. Paris: Éditions du Seuil, 1999, pp. 55-56.

<sup>64</sup> Cairns, David and Shaun Richards. *Writing Ireland: Colonialism, Nationalism and Culture*. Manchester: Manchester University Press, 1988, pp. 91-93.

Tornando al discorso principale di questa sezione, non si può non notare come la raccolta di saggi curata da Hobsbawm e Ranger si concluda con una riflessione sulla relazione tra “invenzione” e “generazione spontanea” delle tradizioni:

‘Invented traditions’ have significant social and political functions, and would neither come into existence nor establish themselves if they could not acquire them. Yet how far are they manipulable? The intention to use, indeed often to invent, them for manipulation is evident [...] Yet it also seems clear that the most successful examples of manipulation are those which exploit practices which clearly meet a felt – not necessarily a clearly understood – need among particular bodies of people. [...] Tastes and fashions, notably in popular entertainment, can be ‘created’ only within very narrow limits; they have to be discovered before being exploited and shaped. It is the historian’s business to discover them retrospectively – but also to try to understand why, in terms of changing societies in changing historical situations, such needs came to be felt.<sup>65</sup>

Allo stesso modo, pur senza la presunzione di individuare e capire a fondo tutti i bisogni che hanno permesso lo sviluppo di un processo simile in Irlanda nel periodo analizzato, si può tuttavia evidenziarne la presenza e l’importanza per comprendere meglio il periodo in cui Stoker visse e, di conseguenza, la sua opera. Un concetto simile si può trovare anche nella lezione di Renan citata sopra, nella quale viene messo in evidenza il fatto che una nazione sia innanzitutto un principio spirituale, costituito da due elementi, uno legato al passato e l’altro al presente: il possesso di una ricca eredità comune di memorie e la volontà di unirsi in nazione. Il legame tra passato e presente, già evidenziato per il movimento letterario irlandese in generale, è presente anche nelle opere di Stoker, come si può facilmente comprendere pensando al personaggio di Dracula, ma, come si vedrà, persino più esplicito in *The Snake’s Pass* o in *The Lady of the Shroud*. Dell’elemento di volontà si è già detto, ciò che preme evidenziare è che il “principio spirituale” di Renan non sia poi così lontano dai bisogni indicati da Hobsbawm o anche da Anderson, nel cui caso i bisogni sono proprio di origine spirituale, se è vero che le comunità nazionali hanno in parte sostituito quelle religiose<sup>66</sup>.

Il testo curato da Bhabha, oltre alla lezione di Renan, offre numerosi altri spunti utili ai fini della presente analisi, in particolare nei capitoli ‘The National longing for form’ di Timothy Brennan e nel capitolo conclusivo, dello stesso Bhabha, intitolato ‘DissemiNation: time, narrative, and the

---

<sup>65</sup> Hobsbawm e Ranger 1983; 2003: 307.

<sup>66</sup> Sostituzione che Anderson ribadisce non essere diretta, ma che sempre in quell’ambito si pone.

margins of the modern nation.’ Nel capitolo di Brennan ci viene offerta una definizione interessante per il taglio dato alla presente ricerca:

[...] *cultural study*, and specifically the study of imaginative literature, is in many ways a profitable one for understanding the nation-centredness of the post-colonial world [...]<sup>67</sup>

E persino:

The rise of the modern nation-state in Europe in the late eighteenth and early nineteenth centuries is inseparable from the forms and subjects of imaginative literature. On the one hand, the political tasks of modern nationalism directed the course of literature, leading through the Romantic concepts of ‘folk character’ and ‘national language’ to the (largely illusory) divisions of literature into distinct ‘national literatures’. On the other hand, and just as fundamentally, literature participated in the formation of nations through the creation of ‘national print media’ – the newspaper and the novel.<sup>68</sup>

Brennan individua il romanzo come elemento cruciale, ancor più del giornale, e fa notare come alcuni studiosi abbiano sottolineato la qualità fittizia degli stessi concetti politici, visione che rafforza ulteriormente il legame tra politica e letteratura, tanto da giungere a considerare il lato creativo della formazione delle nazioni: citando Gellner, Brennan ci ricorda che il nazionalismo non risveglia le nazioni ma piuttosto le inventa dove non esistono. Si ritorna così agli elementi di creatività, invenzione e volontarietà evidenziati in precedenza e che Hobsbawm e Ranger analizzano nell’opera da loro curata sull’invenzione della tradizione. Brennan conclude così:

Nations, then, are imaginary constructs that depend for their existence on an apparatus of cultural fictions in which imaginative literature plays a decisive role. And the rise of European nationalism coincides especially with one form of literature – the novel.<sup>69</sup>

Nella sua introduzione, Bhabha cita Anderson sin dalla prima pagina, asserendo che *Imagined Communities* ha spianato la strada a *Nation and Narration*. Ciò non gli impedisce, nel capitolo conclusivo, di prendere posizione rispetto alla nozione di tempo lineare e progressivo che secondo Anderson caratterizza la narrazione nazionale e che permette la simultaneità di eventi lontani

---

<sup>67</sup> Bhabha 1990: 47.

<sup>68</sup> Bhabha 1990: 48.

<sup>69</sup> Bhabha 1990: 49.

nello spazio all'interno di una narrazione comune (come, ad esempio, quella che si trova sulla prima pagina di un giornale), sostenendo che, in realtà, lo spazio di significato introdotto dal significante, e quindi dalla lingua, è incessante e istantaneo, anzi che simultaneo, e che crea uno spazio di ripetizione. Il modo in cui viene trattato il tempo è un altro aspetto che potrà essere utile ai fini della presente analisi, sia per quanto riguarda il ruolo svolto dal rapporto tra passato e presente nella narrazione nazionale irlandese e in quella di Stoker, sia perché in un'opera come *Dracula* il tempo riveste un ruolo fondamentale dal punto di vista narrativo, data la tecnica scelta da Stoker, nonché da quello della trama, vista la corsa contro il tempo che i protagonisti devono affrontare per raggiungere e uccidere il vampiro, corsa all'interno della quale la simultaneità e la conoscenza di eventi lontani nello spazio, possibili grazie al legame psichico stabilitosi tra Dracula e Mina, sono fondamentali.

## 1.2 Letteratura e identità irlandese

Studi come quelli presentati nel paragrafo precedente forniscono l'impianto di analisi generale della presente tesi e vengono utilizzati congiuntamente a studi più specifici sull'Irlanda e sul ruolo che la letteratura vi ha avuto. Tra questi, rivestono particolare importanza l'opera seminale di Kiberd del 1996<sup>70</sup> e il lavoro di Mays del 2007<sup>71</sup>, nonché alcuni altri (ad esempio, Cairns e Richards del 1988) per quanto riguarda il ruolo svolto dalla letteratura, nonché quelli relativi al folklore e ad altri ambiti centrali per la creazione dell'identità irlandese.

In *Inventing Ireland*, Declan Kiberd offre una lunga panoramica del processo di invenzione della nazione attraverso la letteratura e l'impegno di scrittori e letterati, partendo dal periodo di interesse per il presente lavoro e arrivando ben oltre l'ottenimento dell'indipendenza: una volta diventata nazione, l'Irlanda presentava, anche se solo in parte, una situazione simile a quella prospettata da D'Azeglio per l'Italia, ragion per cui il compito della letteratura non era ancora finito. Del resto, in tutte le nazioni la letteratura si prende l'incarico, a intervalli di tempo più o meno regolari, di mostrare agli abitanti il loro patrimonio comune e l'importanza che la nazione ricopre nella loro identità. In Kiberd si trova una riflessione molto interessante sul ruolo degli scrittori in un paese non indipendente:

---

<sup>70</sup> Kiberd, Declan. *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*. London: Jonathan Cape, 1995; Vintage Books, 1996.

<sup>71</sup> Mays, Michael. *Nation States. The Cultures of Irish Nationalism*. Plymouth, UK: Lexington Books, 2007.

A writer in a free state works with the easy assurance that literature is but one of the social institutions to project the values which the nation admires, others being the law, the government, the army, and so on. A writer in a colony knows that these values can be fully embodied only in the written word: hence the daunting seriousness with which literature is taken by subject peoples.<sup>72</sup>

Questo paragrafo da solo fa capire l'importanza che la letteratura ha nel processo di conservazione o di (ri)creazione di un'identità nazionale.

All'importantissimo lavoro di Kiberd, che mette in evidenza sin dalla prima pagina dell'introduzione il suo taglio teorico, quando afferma che "identity is seldom straightforward and given, more often a matter of negotiation and exchange," si accompagnano nel presente lavoro alcuni altri studi più o meno estesi e dettagliati. Tra tutti, va menzionato per lo meno quello di Mays, di circa dieci anni successivo a quello di Kiberd, che riveste particolare interesse per la sua freschezza e precisione. L'importanza del caso irlandese per comprendere il ruolo del nazionalismo nella creazione delle nazioni moderne e della vita moderna in generale è messa in risalto da Mays sin dalla prima pagina della prefazione, dove ritorna anche il bisogno di certezze evidenziato nelle analisi di Anderson e di Hobsbawm e Ranger. Anche il ruolo fondamentale della cultura nello sviluppo del nazionalismo trova conferma in Mays<sup>73</sup>, che concorda con la preminenza data da Anderson, Gellner e altri all'elemento di invenzione nella costruzione di una nazione. Altri elementi che ritroviamo in Mays sono l'importanza dell'interruzione nella creazione delle narrazioni nazionali<sup>74</sup> e la riflessione su cosa significhi essere irlandesi, che, secondo Mays, costituisce la seconda fase, dopo quella di rifiuto totale di tutto ciò che è inglese<sup>75</sup>. A titolo esemplificativo, si può prendere la differenza nei due articoli di Hyde citati da Mays a pagina 58. Sin dal titolo, si può notare la differenza tra il primo, 'The Necessity for De-Anglicising Ireland,' probabilmente uno degli interventi più noti di Hyde e dell'intero periodo, con il quale nel 1892 si inaugurarono ufficialmente le attività della National Literary Society di Dublino, e il secondo, 'What Ireland is Asking For,' contenuto in una raccolta del 1901, con uno spostamento del focus dal rifiuto alla riflessione.

---

<sup>72</sup> Kiberd 1995; 1996: 118.

<sup>73</sup> Mays 2007: 6.

<sup>74</sup> Mays 2007: 26.

<sup>75</sup> Mays 2007: 53.

Il caso irlandese è accennato anche in Casanova, che, dopo aver detto che l'abitudine a vedere la letteratura come l'espressione più tipica del carattere nazionale è tipica dell'Inghilterra e si è sviluppata per contrasto all'egemonia francese<sup>76</sup>, facendoci così venire il dubbio che gli irlandesi, senza saperlo, abbiano tratto anche questo aspetto dagli inglesi, e non solo la lingua, più avanti sembra confermarci in questo dubbio, quando scrive:

Ces espaces dominés d'Europe sont à l'origine des grandes révolutions littéraires : ils ont déjà accumulée des biens littéraires au moment des revendications nationalistes, et ils sont les héritiers, à travers la langue ou les traditions culturelles, des patrimoines littéraires mondiaux les plus importants ; de ce fait ils ont assez de ressources dans les centres, tout en récusant l'ordre littéraire établi et les règles hiérarchiques du jeu. C'est, on le montrera, ce qui permet de comprendre le «miracle irlandais» : entre 1890 et 1930, dans une contrée sous domination coloniale, démunie littérairement, se produit l'une des plus grande révolutions littéraires et apparaissent trois ou quatre des écrivains les plus important du siècle.<sup>77</sup>

In Casanova si trova quindi un altro punto di incontro tra alcuni dei temi relativi a lingua, letteratura e colonialismo accennati in precedenza.

L'adozione di testi quali quello di Kiberd come riferimenti fondamentali per la presente analisi non esime da un'analisi critica delle tendenze più comuni tra gli studiosi del fenomeno culturale e nazionalista irlandese, con riferimento anche a posizioni come quella assunta ad esempio da Linda Connolly nel suo 'The Limits of Irish Studies'<sup>78</sup>. La Connolly critica la tendenza a considerare gli studi irlandesi soltanto come studi postcoloniali, quindi all'interno di un ambito limitato, tendenza nata dalle iniziative del Field Day e rafforzatasi nei due decenni successivi con alcuni lavori fondamentali, tra i quali la Connolly cita anche quello di Cairns e Richards e quello di Kiberd. In realtà, secondo la Connolly, gli studi irlandesi hanno un'origine molto anteriore e sono molto più ampi di quanto possa essere compreso all'interno degli studi postcoloniali. Inoltre, fa presente che alcuni studiosi ritengono che in Irlanda non siano riscontrabili gli elementi tipici del post-colonialismo, e che, in ogni caso, la letteratura da sola non sia in grado, senza il supporto dello studio degli elementi socio-economici tipici del post-colonialismo, di determinare il carattere

---

<sup>76</sup> Casanova 1999: 109, citando Collini, Stefan. *Public Moralists, Political Thought and Intellectual Life in Britain, 1850-1930*. Oxford: Clarendon Press, 1991.

<sup>77</sup> Casanova 1999: 121.

<sup>78</sup> Connolly, Linda. 'The Limits of "Irish Studies": Historicism, Culturalism, Paternalism.' In *Irish Studies Review*, (12:2), 2004.

post-coloniale di una terra quale l'Irlanda. Infine, la Connolly ritiene che l'utilizzo primario delle fonti letterarie rispetto ad altre più concrete o quantificabili, unito alla scelta soggettiva di quali informazioni utilizzare e quali no tra quelle provenienti dagli studi storici e dalle scienze sociali, faccia sì che anche la ricostruzione storica offerta dagli studi irlandesi spesso non sia attendibile. Nonostante tali critiche vadano tenute ben presenti, si ritiene tuttavia che gli strumenti di analisi e la ricostruzione storica del ruolo svolto dalla letteratura e dalla cultura più in generale, offerti dagli studi suddetti, siano attendibili e utili ai fini del presente lavoro. L'importanza della cultura e della letteratura nella creazione di un'identità nazionale veniva sentita sin dal periodo studiato e si può riassumere con le parole di A.E.:

[...] nationality was never so strong in Ireland as at the present time. It is beginning to be felt, less as a political movement than as a spiritual force. It seems to be gathering itself together, joining men, who were hostile before, in a new intellectual fellowship [...] Every Irishman forms some vague ideal of his country, born from his reading of history, or from contemporary politics, or from an imaginative intuition; and this Ireland in the mind it is, not the actual Ireland, which kindles his enthusiasm. For this he works and makes sacrifices; but because it has never had any philosophical definition, or a supremely beautiful statement in literature which gathered all aspirations about it, the ideal remains vague.<sup>79</sup>

Preferisco perciò continuare a considerare la visione prevalente come la più affidabile e tenermi sulla linea tracciata dagli studiosi scelti come base per la presente analisi.

### **1.3 – Presentazione dei materiali analizzati**

Come detto, l'analisi verte principalmente sui romanzi *The Snake's Pass* (che ricopre un ruolo preminente), *Dracula* e *The Lady of the Shroud*, i quali, da un lato grazie alla loro scansione temporale (rispettivamente 1890, 1897 e 1909) e dall'altro grazie ai temi trattati, tracciano una sorta di percorso all'interno dell'opera di Stoker, che fu autore anche di altri otto romanzi, di alcune raccolte di racconti e di un gran numero di articoli, nonché di quattro lavori di non fiction. Tale percorso riguarda soprattutto l'idea di formazione e sviluppo di una comunità, non solo quella privata e ristretta dei piccoli gruppi formati dai protagonisti dei suoi romanzi, bensì quella pubblica e più vasta, ossia la comunità locale in *The Snake's Pass* o quella nazionale in *The Lady of the*

---

<sup>79</sup> A.E., 'Nationality and Cosmopolitanism in Literature'. In Eglinton, John, W.B. Yeats, AE, and William Larminie. *Literary Ideals in Ireland*. London and Dublin: Fisher Unwin and Daily Express Office, 1899, p. 83.

*Shroud*, senza dimenticare che in *Dracula* la comunità che trae beneficio dalle azioni dei protagonisti è quella di Londra (insieme a quella transilvana di Borgo Pass), oppure, se si vuole assumere un atteggiamento catastrofistico rispetto alla minaccia costituita dal conte vampiro e alle sue capacità quasi epidemiche di riproduzione, l'umanità intera (una tale comunità, troppo ristretta da un certo punto di vista e troppo ampia e poco identificabile dall'altro, non può tuttavia rientrare in uno studio come questo).

Antecedente ai tre romanzi è il racconto lungo (secondo alcuni romanzo breve, secondo altri novella) 'The Primrose Path', in cui il protagonista lascia la propria comunità, diventando un outsider rispetto a quella nella quale cerca di inserirsi. A questa parabola si legano preoccupazioni quali l'alcolismo e i pericoli dell'emigrazione, che, insieme alla sua incapacità di agire in maniera appropriata nella nuova comunità, portano il protagonista (e non solo lui) alla rovina finale. Ad altre opere letterarie si accenna soltanto: ciò che supporta principalmente l'analisi dei tre romanzi e di 'The Primrose Path' sono appunti personali e lettere private; due articoli sulla rivista *The World's Work*, in cui Stoker mette in evidenza la modernità dell'Irlanda (in particolare per *The Lady of the Shroud*); *Personal Reminiscences of Henry Irving* e *Famous Impostors*, lavori non narrativi nei quali le idee e le opinioni di Stoker vengono espresse direttamente, non filtrata dalle parole dei personaggi di un mondo fittizio; un intervento alla Historical Society del Trinity College Dublin; e infine si fa cenno anche a *The Duties of Clerks of Petty Sessions in Ireland*.

L'ultimo strumento che si utilizza, come detto, è la sua biografia. Dai primi studi, in particolare quello di Ludlam del 1962, fino a quello della Hopkins del 2007, si può notare una crescente accuratezza e documentazione nelle informazioni presentate, nonostante tutti, anche i più recenti, siano criticabili sotto alcuni punti di vista. Ad esempio quello di Murray del 2004, generalmente considerato come il più attendibile, è spesso viziato da un desiderio di ricondurre tutto alla scrittura di *Dracula*, facendo sì che avvenimenti della vita di Stoker ben precedenti l'inizio del lavoro sul suo romanzo più noto vengano letti alla luce di ciò che si trova nel romanzo, disegnando così una sorta di percorso nella vita di Stoker che porta inevitabilmente alla scrittura di *Dracula*. Tuttavia, bisogna apprezzare il lavoro svolto da Murray, che ha consentito di venire finalmente a conoscenza di tante informazioni attendibili e documentate sulla vita di Stoker, grazie a una ricerca accurata sui documenti disponibili, a differenza di quanto avvenuto ad esempio per la biografia scritta da Ludlam, basata sul racconto di Noel Stoker, unico figlio di Bram e custode di alcuni ricordi di famiglia che a volte sembrano sfociare nella leggenda, come ad esempio la famosa



indigestione che sarebbe stata all'origine della composizione di *Dracula*, che infatti sembra più che altro di tipo aneddótico. Tra le biografie scritte da Ludlam e da Farson (1975), quest'ultima criticabile perché non indica le fonti delle informazioni, ma probabilmente anch'essa basata su aneddoti tramandati all'interno della famiglia, dato che Farson è un pronipote di Bram (dalla parte del fratello Tom), e quella scritta da Murray, si pone quella della Belford, del 1996. Questo è stato probabilmente il primo tentativo serio di produrre una biografia attendibile, ma anche in questo caso si possono trovare alcuni esempi di informazioni non completamente attendibili o che sembrano frutto di abbellimenti narrativi apportati dall'autrice. Si prenda ad esempio questo passaggio:

As a child, Stoker's happiest times were the evenings. His mother sat by his bed and told him the myths of Ireland; his father embellished the military exploits of his ancestors.<sup>80</sup>

Ci si chiede come la Belford abbia potuto ricostruire una scena di questo tipo, se non basandosi su biografie precedenti e sui pochi cenni offerti da Stoker in *Personal Reminiscences of Henry Irving* e cercando di ricamarci sopra. Rimane il fatto che né la sua né quelle precedenti indicano le fonti di tali informazioni e affermazioni.

In altri lavori, non prettamente biografici ma che basavano parte dell'interpretazione delle opere di Stoker (in particolare di *Dracula*) su avvenimenti della sua vita, spesso si è teso a forzare l'interpretazione degli eventi biografici pur di farli rientrare in modelli di analisi prestabiliti (come detto, solitamente di tipo psicoanalitico), oppure per dimostrare la sua conoscenza di Vlad Tepes, portando a proporre dati biografici inventati. È infatti da ricordare che alcuni miti legati alla vita di Stoker, che ancora oggi si fa fatica a sfatare, derivano da lavori quali *In Search of Dracula* di McNally e Florescu, o da analisi di tipo psicoanalitico portate avanti sull'opera più famosa di Stoker, approfittando del fatto che in quel periodo, come evidenziato dalla Belford nel brano riportato nell'introduzione, non vi erano ancora studiosi stokeriani seri che potessero smontare le teorie proposte. Al giorno d'oggi invece questo non è più possibile, grazie all'impegno di numerosi studiosi, tra i quali è d'obbligo ricordare Elizabeth Miller, che ha scritto lavori come *Dracula: Sense and Nonsense*, agile libretto in cui sfata miti quali la presunta conoscenza che Stoker avrebbe avuto delle vicende storiche legate al personaggio di Vlad Tepes. Tornando ai lavori prettamente biografici, il più recente è quello della Hopkins, il cui taglio però, come del resto indicato fin dal

---

<sup>80</sup> Belford 1996: 16.

sottotitolo (*A Literary Life*), è più letterario che storico-biografico, dato che l'autrice traccia una ricostruzione dell'attività letteraria di Stoker, prima ancora che della sua vita.

Le biografie non sono tuttavia l'unica fonte di conoscenza biografica presa in considerazione, poiché ci si rivolge anche ai diari personali, la cui analisi permette di conoscere meglio l'autore nella sua intimità, nonché di andare alla ricerca degli elementi irlandesi che caratterizzarono la sua formazione e di scovare in nuce eventuali idee che si svilupparono nella sua successiva produzione letteraria. L'irlandesità di Bram Stoker risulta quindi evidente non solo dai pochi cenni biografici che vengono riportati nel presente lavoro man mano che lo si ritiene necessario per una migliore comprensione, ma anche dai suoi appunti relativi agli anni 1871-1882. Pubblicati nel 2012 col titolo *The Lost Journal of Bram Stoker – The Dublin Years*, questi permettono sia di approfondire l'analisi della formazione di Stoker come scrittore, sia di mettere in evidenza ulteriori legami con la sua terra di origine. Elizabeth Miller, curatrice dell'edizione dei diari, scrive:

Arguably the strongest impression one gets while reading through the Journal is the 'Irishness' of much of the content. Not only is Stoker describing for the most part Irish scenes (both in Dublin and around the countryside), he presents them with typical Irish flourish.<sup>81</sup>

I curatori Elizabeth Miller e Dacre Stoker hanno organizzato i materiali in maniera tematica, facilitando il compito di chi si appresta a seguire il sentiero tracciato da loro e a risolvere eventuali misteri ancora irrisolti: We hope to open doors so that others can pick up the trail and solve any outstanding mysteries<sup>82</sup>. Risulta evidente sin dai titoli che sezioni quali "Aspiring Writer", "En Route to *Dracula*", "Personal and Domestic", "Friends and Acquaintances", "The Streets of Dublin" o "The Theatre" siano utilissime per i materiali che contengono, relativi alla formazione personale e come scrittore di Stoker, ma anche all'interesse che nutriva per la sua città. Alcuni degli appunti contenuti in queste sezioni si ritrovano nel suo romanzo irlandese, *The Snake's Pass*, o in *Under the Sunset*, come è evidente nelle note a margine: Stoker aveva l'abitudine, man mano che utilizzava le idee nei racconti o nei romanzi, di indicare l'opera in cui una certa idea veniva utilizzata e l'anno di pubblicazione dell'opera stessa. Si trovano, perciò, appunti in margine agli appunti, inseriti anche a distanza di diversi anni, a volte da una mano diversa da quella di Stoker

---

<sup>81</sup> Miller e Stoker 2012: 186.

<sup>82</sup> Miller e Stoker 2012: 7.

(probabilmente quella della moglie Florence). Con la pubblicazione di questa raccolta di appunti è stata confermata quella che era ormai diventata una sorta di leggenda relativa a un baule contenente, tra le altre cose, diari personali e appunti, che Stoker si sarebbe portato appresso nei suoi vari traslochi, come affermato ad esempio dalla Belford<sup>83</sup>, probabilmente lo stesso baule citato anche da Ludlam nella sua biografia e da Ivan Stoker Dixon nel 1980<sup>84</sup>. L'importanza di questi diari all'interno di un discorso di recupero di Stoker come autore irlandese è messa in evidenza sin dall'introduzione di Elizabeth Miller:

Many [...] still contend that even though Stoker wrote one novel set in Ireland (*The Snake's Pass*), he completely ignored Dublin [...] He still has never quite 'made it' as a literary Dubliner. Now all of that is about to change. [...] Indeed, Dublin stands centre-stage as Stoker provides details about his life in the city [...]<sup>85</sup>

Un lavoro simile a quello permesso dai diari è possibile anche grazie a *The Forgotten Writings of Bram Stoker*, pubblicato (sempre nel 2012) a cura di John Edgar Browning, contenente scritti di vario tipo di e su Stoker, per la maggior parte inediti o rari.

---

<sup>83</sup> Belford 1996: 139.

<sup>84</sup> Newspaper cuttings relating to the life and literary work of Bram Stoker and the film adaptations of his novel *Dracula*. (16 Apr 1938 – 14 Feb 1993) 86 items, consultabili presso la Manuscript Collection del Trinity College Dublin (11076/5/1), item 21.

<sup>85</sup> Miller e Stoker 2012: 1-2.

## Capitolo 2 – Rappresentazioni irlandesi

### 2.1 – Cenni biografici

Nonostante il lungo periodo trascorso a Londra e nonostante sia stato spesso annoverato tra gli autori inglesi, Bram Stoker era irlandese, come risulta evidente dalla sua biografia, dai suoi diari, da alcune sue opere e dal suo interesse per l'Home Rule, il movimento che puntava a una forma di autogoverno per l'Irlanda. Per chi lo conobbe in vita, vi era anche il forte accento a ricordarne la provenienza, come evidenziato da tutti i suoi biografi<sup>86</sup>. Secondo la Belford<sup>87</sup>, sulla cui posizione si allinea Murray<sup>88</sup>, l'accento di Stoker era una scelta, mentre secondo Farson e le testimonianze da lui riportate, questo veniva fuori soprattutto nei momenti di collera<sup>89</sup>, quando Bram non era in grado di controllarlo. Quando serviva, era persino pronto a sfruttare la sua irlandesità, ad esempio per sdrammatizzare alcune situazioni, come quando giustificò con la fortuna tipica degli irlandesi l'essere uscito indenne da uno scontro con una pesante porta di vetro<sup>90</sup>. Persino in morte c'era chi lo ricordava come un irlandese tipico, come *l'Irish Times*<sup>91</sup>. Si potrebbe riassumere con le parole dell'articolo apparso su *Irish-American* del 26 luglio 1913, in risposta ai giornali che definirono Stoker "English author and scholar" in occasione della messa all'asta della sua biblioteca:

[...] English forsooth [sic]! Someone once said that when an Irishman did anything creditable he was English; when he did the opposite, then he was Irish. [...] Bram Stoker was a fine Dublin man [...] He was a really rabid home ruler and keenly sensitive of the good name of his native land, which he loved, with a rare devotion. [...] Mr. Stoker never let anybody, when the occasion called for a declaration, forget that he was Irish through and through [...] He would be the first to declare that he was an Irishman, Irish educated, too, and that whatever talents he possessed were due to his Irish birth and Irish environment.<sup>92</sup>

---

<sup>86</sup> Ad esempio, Murray 2004: 52.

<sup>87</sup> Belford 1996: 99.

<sup>88</sup> Murray 2004: 240.

<sup>89</sup> Si riveda, ad esempio, quanto dichiarato da Mrs Cruikshank (Farson 1975: 232).

<sup>90</sup> Belford 1996: 292, riporta un evento raccontato dal Boston Herald del 6 aprile 1902: "In a mortal hurry, he crashed through a plate glass door in the lobby of Philadelphia's Chestnut Street Opera House, emerging without a scratch. "An Irishman's luck," he calmly remarked to a journalist." Lo stesso giornalista americano offre ulteriore conferma dell'accento di Stoker, che arriva addirittura a identificare come accento di Dublino, e lo paragona a quello di Dion Boucicault (si veda Browning 2012: 211).

<sup>91</sup> Belford 1996: 321, basandosi sull'*Irish Times* del 22 aprile 1922, scrive: "Obituaries were widely published. [...] The *Irish Times* praised him as "a typical Irishman of the best type."

<sup>92</sup> Vedi Browning 2012: 218 e 265 (nota 1 Chapter Twenty-Five).

Questo suo attaccamento alla sua terra, anche se probabilmente non così “rabid” come asserito dall’autore di questo fervente articolo a proposito dell’impegno politico di Stoker, si può ritenere ulteriormente confermato, oltre che da ciò che si vedrà nei prossimi capitoli, anche dalla scelta di far attraversare il mare al piccolo Noel, nato a Londra, per essere battezzato a Howth, in Irlanda<sup>93</sup>. Nato a Dublino nel 1847 da una famiglia protestante della classe media, Bram (Abraham all’anagrafe) Stoker passò parte dell’infanzia a letto a causa di una malattia, secondo quanto da lui stesso raccontato in *Personal Reminiscences of Henry Irving*<sup>94</sup>. Molto si è detto e scritto su questa malattia, a conferma della quale Barbara Belford<sup>95</sup> porta la data del battesimo di Bram, che avvenne dopo sette settimane dalla nascita, mentre la Chiesa irlandese richiede che questo non debba essere ritardato oltre la quinta settimana senza buone ragioni, in quanto non riconosce il limbo. Il ritardo indicherebbe perciò che la malattia fu reale, e non un’invenzione di Stoker tesa a offrire una versione più interessante della propria infanzia. In seguito diventò un uomo forte ed energico, caratteristiche che gli permisero, da giovane, di compiere numerose imprese sportive, e, da adulto, di condurre una vita ricca sia dal punto di vista lavorativo, sia da quello della produzione critica, giornalistica e letteraria.

Secondo molti, gli Stoker arrivarono in Irlanda alla fine del XVII secolo, probabilmente al seguito di William of Orange<sup>96</sup>, e appartenevano alle classi medie. Gli studiosi che si dichiarano d’accordo con questa possibilità si dividono però tra due diverse versioni sull’origine della famiglia Stoker: secondo alcuni questa era da ricercarsi in Inghilterra, secondo altri in Olanda. Haining e Tremayne, invece, ne propongono una terza, in quanto ritengono che gli Stoker fossero arrivati in Irlanda, più precisamente a County Down, dalla Scozia intorno al 1600, quindi non con William of

---

<sup>93</sup> Gli appunti raccolti da Ludlam durante il lavoro sulla sua biografia di Stoker, attualmente presso la Manuscripts and Archives Research Library del Trinity College Dublin, includono anche un questionario compilato da Noel, in cui (foglio 1) l’unico figlio di Bram e Florence dice di essere nato “within the sound of Bow Bells: therefore I am a cockney – and proud of this”. L’informazione sul luogo del battesimo è fornita dallo stesso Noel (foglio 12) e viene riportata anche da Murray 2004: 111. Da notare che nel 1880, quando Noel fu battezzato, la madre di Bram non era ancora rientrata a Dublino: la data più probabile è a metà decennio. Quindi non si può addurre neanche questa motivazione per spiegare la scelta di Bram e Florence di far attraversare il mare a un bambino così piccolo.

<sup>94</sup> Stoker, Bram. *Personal Reminiscences of Henry Irving*. London: William Heinemann, 1906. Revised and cheaper edition, 1907, p. 20.

<sup>95</sup> Belford 1996: 17.

<sup>96</sup> Belford 1996: 20: “His great-grandfather Richard was a quartermaster of the Old Green Horse Dragoons, who arrived in Ireland around 1690 from Morpeth in Northumberland with William III of Orange.” Secondo Murray 2004: 17, ci sono almeno due teorie principali sull’origine della famiglia Stoker, ma “It is not possible to substantiate any of these conflicting claims from the material in the Stoker family collection or public records which allow the ancestry on this side of the family to be traced back with certainty only to William Stoker, Stoker’s paternal grandfather.”

Orange, e che si spostarono a Dublino nel primo decennio del 1700<sup>97</sup>. Secondo Murray<sup>98</sup>, la posizione sociale del padre di Bram, anch'egli Abraham, era relativamente modesta (era un impiegato della pubblica amministrazione), ma rappresentava un avanzamento rispetto a quella di suo padre (quindi il nonno di Bram), che era un artigiano, così come risulta evidente dalla dicitura 'Esq.' che segue il nome di Abraham senior nei documenti del tempo. La definizione di Anglo-Irish adottata da Barbara Belford nel suo *A Biography of the Author of Dracula* risulta quindi fuorviante, in quanto implica una appartenenza di Stoker a una classe dominante<sup>99</sup> di cui in realtà non faceva parte né per nascita né per censo. La condizione relativamente poco agiata della famiglia Stoker è confermata anche dai luoghi in cui questa abitò durante l'infanzia di Bram<sup>100</sup> e dal fatto che all'università questi rientrasse tra i pensioners<sup>101</sup>, ossia un gruppo di livello intermedio in una classificazione basata sul reddito. La famiglia Stoker è stata di recente così definita da Murray:

[...] part of the urgently upwardly-mobile, emerging middle-class that was displacing the Anglo-Irish aristocracy at the apex of society in nineteenth-century Ireland.<sup>102</sup>

Abraham senior lavorò per mezzo secolo al Dublin Castle e, prima di andare in pensione, forse trovò un accordo per fare in modo che il figlio potesse prendere il suo posto, secondo quanto ipotizzato da Paul Murray sull'ingresso di Bram nell'amministrazione pubblica<sup>103</sup>. Amante del teatro come passatempo (ma non come professione), Abraham trasmise al figlio la sua passione portandolo spesso con sé. Fin da giovane, Bram cercò di partecipare attivamente al mondo del teatro, recitando in spettacoli organizzati da associazioni e club legati al Trinity College Dublin<sup>104</sup>.

La madre, Charlotte Thornley, veniva invece da una famiglia che poteva far risalire le proprie origini a una delle quattordici "tribù" di Galway<sup>105</sup>. Donna dotata di grande iniziativa, era

---

<sup>97</sup> Haining e Tremayne 1997: 42.

<sup>98</sup> Murray 2004: 19.

<sup>99</sup> Si veda anche Murray 2004: 20-21, in cui sono riportate anche le osservazioni a riguardo fatte da Roy Foster, Chris Morash e David Glover. Tutti contestano l'uso dell'aggettivo "Anglo-Irish" per descrivere la famiglia Stoker.

<sup>100</sup> Murray 2004: 23.

<sup>101</sup> Murray 2004: 32. Gli altri due gruppi erano i sizars, con livello di reddito più basso, e i fellow commoners, con livello di reddito più alto.

<sup>102</sup> Murray, Paul. 'Bram Stoker: the facts and the fiction'. In Killeen, Jarlath (ed.). *Bram Stoker: Centenary essays*. Dublin: Four Courts Press, 2014, pp. 56-72, p. 63.

<sup>103</sup> Murray 2004: 44.

<sup>104</sup> Belford 1996: 38.

<sup>105</sup> Murray 2004: 7, in cui si riportano interessanti storie e leggende riguardanti alcuni antenati di Charlotte.

impegnata nell'ambito delle riforme sociali e politiche<sup>106</sup>. Si adoperava per i diritti dei poveri, sia come volontaria nelle workhouses, sia con i suoi discorsi alla Statistical and Social Inquiry Society of Ireland, che fece anche stampare e distribuire<sup>107</sup>. Influi su alcuni aspetti della produzione letteraria del figlio Bram con i suoi racconti sulle tradizioni irlandesi (secondo Ludlam<sup>108</sup>, Charlotte raccontava di aver sentito il lamento della banshee prima che sua madre, quindi la nonna di Bram, morisse) e con quelli dell'epidemia di colera che colpì l'Irlanda nel 1832, della quale sopravvive un resoconto scritto, sollecitato da Bram in età adulta. Probabilmente influi anche sul suo interesse per le giuste cause e per gli interventi a favore dei bisognosi, a cui Bram partecipò soprattutto in ambito teatrale, ad esempio con l'Actors' Benevolent Fund, promosso da Henry Irving e di cui Bram era Segretario Onorario<sup>109</sup>, con le raccolte fondi per gli eredi di George Honey<sup>110</sup> e quelli di Charles Walter<sup>111</sup>, per una vecchia attrice di nome Stoker<sup>112</sup> e per i vecchi attori del Dramatic College<sup>113</sup>. Per i cinque figli maschi, Charlotte voleva il meglio e sperava che si elevassero dalla lower middle class a cui la famiglia apparteneva. Si può dire che i suoi desideri si realizzarono, dato che tre di loro divennero medici e che uno di questi, il primogenito Thornley, diventò il medico irlandese più importante del suo tempo, presidente del Royal College of Surgeons e della Royal Academy of Medicine e, dal 1895, Sir. Era anche ben inserito in diversi ambienti e fornì ulteriori legami e connessioni a Bram. All'inizio della sua carriera di medico, per un breve periodo probabilmente accarezzò l'idea di perseguire anche quella di giornalista, evidenziando così interessi in comune con il fratello, come mostra una lettera di presentazione<sup>114</sup> fornitagli da A. H. Jacob, responsabile di *Medical Press and Circular*, una pubblicazione per la quale il ventitreenne Thornley aveva il compito di raccogliere informazioni su casi ospedalieri interessanti di cui si avesse notizia negli ospedali di Dublino. Non gli era richiesto di commentare le notizie, che venivano normalmente commentate dagli stessi medici che gliele segnalavano. Un altro fratello, George, fu anch'egli un medico di successo, a Londra, dopo avere prestato servizio di ambulanza

---

<sup>106</sup> Belford 1996: 25: "[...] Charlotte took what action she could to help Ireland overthrow its feudal past." Anche p. 26: "[...] a feminist advocate well before the suffrage movement [...]"

<sup>107</sup> Belford 1996: 25-27.

<sup>108</sup> Ludlam, Harry. *A Biography of Dracula. The Life Story of Bram Stoker*. London: W. Foulsham & Co. Ltd, 1962, p. 14.

<sup>109</sup> Vedi *The Era* del 10 giugno 1882 e del 30 giugno 1882.

<sup>110</sup> Vedi *The Era* del 6 giugno 1880.

<sup>111</sup> Vedi *The Era* del 5 maggio 1883.

<sup>112</sup> Vedi *The Era* del 20 maggio 1882.

<sup>113</sup> Vedi *The Era* del 28 maggio 1881.

<sup>114</sup> Si veda la lettera del dicembre 1868 conservata presso la Manuscripts and Archives Research Library del Trinity College Dublin.

nella Mezzaluna Rossa durante le guerre serbo-turca e turco-russa degli anni 1875-1878, nonché, secondo la Belford<sup>115</sup>, nelle guerre sudafricane, mentre Tom passò venticinque anni nel servizio civile internazionale e finì la sua carriera col titolo di Segretario per il Governatore delle Province Nord-Occidentali, per poi ritirarsi a Londra. Richard, anch'egli con una formazione medica, servì nell'Indian Medical Service, sposò la figlia di un medico e infine emigrò in Canada<sup>116</sup>. Il rapporto tra Bram e George era sicuramente stretto, dato che il fratello minore abitò per un periodo con il fratello maggiore a Chelsea e beneficiò della sua influenza nel mondo teatrale, tanto da diventare un consulente medico del Lyceum (dove ebbe l'opportunità di salvare la famosissima attrice Ellen Terry da un possibile avvelenamento del sangue causato da un pollice infetto) e Honorary Medical Officer dell'Actors Benevolent Fund. Specializzato in malattie della gola, era il medico ideale per gli attori<sup>117</sup>.

La nascita di Bram, nel 1847, coincise con la fase centrale e più acuta della Great Famine, che decimò la popolazione irlandese e che era spesso presente sullo sfondo della vita quotidiana e dei racconti degli adulti. Anche la famiglia Stoker, secondo la Belford, era quotidianamente influenzata dagli orrori di quegli anni:

Middle-class families with guaranteed wages like the Stokers had food on the table, but no one was completely insulated from the horrors seen and told, such as starving dogs eating babies.<sup>118</sup>

Bram compì i suoi studi al Trinity College Dublin, che si può dire fosse la principale fucina di cervelli nel periodo da lui trascorso in Irlanda, nonostante l'opinione di James Joyce, che studiò, circa tre decenni più tardi, allo University College Dublin e che definì il Trinity "dull stone set in the ring of the city's ignorance"<sup>119</sup>. Stoker era consapevole della centralità culturale del Trinity, come risulta evidente da un passaggio del suo 'Address on the necessity for political honesty':

We are at the heart of the University which is the intellectual centre of Ireland.<sup>120</sup>

---

<sup>115</sup> Belford 1996: 128.

<sup>116</sup> Belford 1996: 244.

<sup>117</sup> Belford 1996: 128.

<sup>118</sup> Belford 1996: 18: "Middle-class families with guaranteed wages like the Stokers had food on the table, but no one was completely insulated from the horrors seen and told, such as starving dogs eating babies."

<sup>119</sup> Belford 1996: 29.

<sup>120</sup> Printed, bound copy of an address 'On the necessity for political honesty' given to the Trinity College Historical Society given by the Society's auditor Abraham [Bram] Stoker on 13 November 1872, consultabile presso la Stoker Collection della Manuscript and Archive Collection del Trinity College Dublin, p. 28.



Frequentare il Trinity permise a Bram di venire a contatto con le più eminenti personalità culturali del suo tempo, quali ad esempio Edward Dowden, suo docente di letteratura inglese, che in quel periodo era un critico di fama internazionale, soprattutto grazie ai suoi lavori su Shelley e su Shakespeare<sup>121</sup>. Dowden fu un fermo sostenitore dell'opera poetica dell'americano Walt Whitman, così come lo fu Bram. Tra coloro che frequentavano gli ambienti del Trinity, vi era anche Sir William Wilde, notissimo oculista e otorino, padre di Oscar e frequentatore abituale dei dibattiti della Philosophical Society, di cui Bram fu anche presidente. Secondo Paul Murray<sup>122</sup>, Bram entrò in contatto con Sir William poiché questi era presente a un discorso di Charlotte Stoker *On the Necessity of a State Provision for the Education of the Deaf and Dumb of Ireland*, di particolare interesse per un medico specializzato in un settore come il suo, e successivamente stabilì un contatto con la signora Stoker. Insieme alla moglie, Lady "Speranza", Sir William gestiva il salotto più in voga di Dublino, che Bram frequentava regolarmente. Scrisse inoltre una raccolta di *Irish Popular Superstitions*<sup>123</sup>, mentre la moglie raccolse *Ancient Legends, Mystic Charms, and Superstitions of Ireland, with Sketches of the Irish Past*<sup>124</sup> e in seguito *Ancient Cures, Charms, and Usages of Ireland: Contributions to Irish Lore*<sup>125</sup>. Speranza scrisse, inoltre, infiammati articoli per *Nation*, uno dei giornali nazionalisti più importanti, legato al gruppo degli Young Irelanders. I Wilde furono sicuramente tra le principali influenze per quanto riguarda il folklore e lo spirito irlandese nell'opera di Stoker, come si vedrà nel capitolo successivo, e Bram pagò tributo al Dottor Wilde citandolo come esempio di eloquenza e di chiarezza nelle spiegazioni in *The Snake's Pass*<sup>126</sup>.

Come detto, nel 1866<sup>127</sup> Bram seguì le orme del padre, entrando a far parte della pubblica amministrazione nelle Courts of Petty Sessions<sup>128</sup>. Queste erano il livello più basso dell'amministrazione della giustizia e si occupavano di casi (civili e penali) di non grande importanza. L'impegno lavorativo al Dublin Castle rallentò la sua carriera universitaria, ma egli

---

<sup>121</sup> Murray 2004: 62

<sup>122</sup> Murray 2004: 14.

<sup>123</sup> Wilde, Sir William Robert Wills. *Irish Popular Superstitions*. *Dublin University Magazine*, 1850; Dublin: James McGlashan, 1852.

<sup>124</sup> Wilde, Lady Jane Francesca Agnes ("Speranza"). *Ancient Legends, Mystic Charms, and Superstitions of Ireland, with Sketches of the Irish Past*. London: Ward & Downey, 1887.

<sup>125</sup> Wilde, Lady Jane Francesca Agnes ("Speranza"). *Ancient Cures, Charms, and Usages of Ireland: Contributions to Irish Lore*. London: Ward & Downey, 1890.

<sup>126</sup> Stoker, Bram. *The Snake's Pass* (1890). Chicago: Valancourt Books, 2006, p. 44.

<sup>127</sup> Così risulta dalle biografie, ma in un documento ufficiale del 1871, compilato per candidarsi a un posto nel Census Office, Bram scrisse che fu esaminato per il posto al Registrar of Petty Sessions il 19 marzo 1867. Secondo Murray 2004: 44, Stoker potrebbe essere entrato nel 1866 con un contratto temporaneo oppure in maniera ufficiale.

<sup>128</sup> Più precisamente, secondo Haining e Tremayne 1997: 61, nel Fines and Penalties Department.

riuscì comunque a laurearsi (nel 1870). In *Personal Reminiscences of Henry Irving*, ci informa di essersi laureato “with Honours in Pure Mathematics”<sup>129</sup>. Barbara Belford<sup>130</sup> indica il 1871 come anno in cui Bram raggiunse il suo BA (in Science, così come riportato anche da Ludlam<sup>131</sup>, non in Pure Mathematics come asserito da Stoker), mentre Paul Murray<sup>132</sup> conferma il 1870 ma nelle sue ricerche non ha trovato traccia degli “Honours.” Oltre a portare avanti gli studi, partecipò attivamente alla vita universitaria, arrivando a ricoprire alcune cariche importanti, quali ad esempio quella di auditor della Historical Society e quella di presidente della Philosophical Society, il ruolo più importante in entrambe<sup>133</sup>, e prendendo parte alle competizioni sportive organizzate dall’università e a numerosi eventi sociali. Da Farson<sup>134</sup>, scopriamo che Bram, secondo *l’Irish Times*, era la persona più popolare al Trinity durante gli anni ’70. In un necrologio apparso su *Globe* dopo la sua morte, si dice che pochi dei suoi contemporanei al Trinity erano altrettanto conosciuti<sup>135</sup>. Considerati i legami instaurati sia al Trinity che nel salotto dei Wilde e nel mondo giornalistico, oltre a quelli derivanti dal suo lavoro presso il Dublin Castle (in cui, ad esempio, conobbe Lord Randolph Churchill, rappresentante del governo britannico in Irlanda e padre di Winston), si può affermare che Bram fosse ben inserito nel mondo culturale irlandese del suo tempo, oltre che in quello della società che conta e della politica. Il suo lavoro al Dublin Castle, in particolare, risulta di un certo interesse se ci si ricollega a uno dei testi critici che stanno alla base del presente lavoro, ossia quello di Benedict Anderson, che vede lo sviluppo della burocrazia come uno degli elementi principali nell’affermazione delle nazioni, poiché contribuì all’allargamento del pubblico raggiungibile dal capitalismo della stampa<sup>136</sup>, ma anche per i viaggi compiuti dai funzionari, come si vedrà poco più avanti. Anche attraverso la riflessione di Anderson sulla burocrazia si può meglio comprendere la posizione occupata da Stoker in questo periodo all’interno della società irlandese e inglese. Il lavoro al Dublin Castle e i numerosi impegni legati al

---

<sup>129</sup> Stoker 1906; 1907: 20.

<sup>130</sup> Belford 1996: 34.

<sup>131</sup> Ludlam 1962: 19.

<sup>132</sup> Murray 2004: 33.

<sup>133</sup> Murray 2004: 33. Tuttavia, durò in carica come presidente per poco più di un mese, dato che subentrò al presidente dimissionario poco prima della conclusione dell’anno sociale.

<sup>134</sup> Farson 1975: 23.

<sup>135</sup> Da un necrologio apparso sul *Globe*, contenuto tra gli Stoker Family Papers presso la Manuscripts and Archives Research Library del Trinity College Dublin, “Few, if any, of the men who were his contemporaries at Trinity College, Dublin, were better known to the public than Mr. Bram Stoker [...]”

<sup>136</sup> Anderson 1983, 2006: 76.

mondo universitario, a cui dal 1871<sup>137</sup> si aggiunsero anche un'occupazione non retribuita come critico teatrale e i primi tentativi letterari, non gli impedirono di raggiungere il suo MA nel 1875. L'idea di intraprendere una carriera da critico venne a Stoker dopo essersi reso conto che i giornali di Dublino non erano in grado di seguire a dovere le vicende teatrali e, soprattutto, di pubblicare gli articoli già dal giorno successivo alle rappresentazioni a cui si riferivano. Secondo Murray<sup>138</sup>, Bram fu apprezzato come critico teatrale quanto il fratello Thornley lo fu come medico. Si potrebbe quindi azzardare l'ipotesi che Stoker contribuì a formare un pubblico per chi si occupava di teatro in quel periodo e in quello immediatamente successivo, includendo in questo arco di tempo anche l'attività del teatro nazionale irlandese di Yeats e soci. Per quanto riguarda la sua attività di scrittore, invece, nei primi anni settanta riuscì a pubblicare alcuni racconti dall'inglese *London Society* ('The Crystal Cup') e dall'irlandese *The Shamrock* ('The Primrose Path,' 'Buried Treasures' e 'The Chain of Destiny'), che secondo Paul Rouse era una rivista legata all'Home Rule<sup>139</sup>.

Nel 1878 lasciò il lavoro impiegatizio al Dublin Castle per accettare l'invito dell'attore-manager Henry Irving a trasferirsi a Londra e supportarlo nella gestione del Lyceum Theatre<sup>140</sup>, che sarebbe diventato per oltre un ventennio il più importante teatro della capitale inglese, facendo così entrare Stoker in una sorta di triade irlandese (se si considera la contemporanea attività e importanza di Shaw e di Wilde) che avrebbe influenzato il teatro inglese negli ultimi anni del secolo, come ricorda anche Paul Murray<sup>141</sup>. L'importanza del Lyceum non si limitava all'ambito teatrale, ma raggiungeva quello sociale, in quanto era luogo di incontro e di incontri sia durante le rappresentazioni che dopo, dato che Irving era solito intrattenere letterati, politici e persone di rango nella Beefsteak Room, dove avevano luogo cene, banchetti e interessanti conversazioni. In occasioni importanti, quali ad esempio il giubileo della Regina Vittoria o l'incoronazione del suo successore, l'onore di intrattenere gli ospiti della nazione (principi indiani, notabili coloniali e così via) spettò a Sir Henry Irving. Se si considera l'importanza per la definizione dell'identità inglese di

---

<sup>137</sup> Ludlam 1962: 21.

<sup>138</sup> Murray 2004: 52.

<sup>139</sup> Rouse, Paul. 'Michael Cusack: Sportsman and Journalist'. In Cronin, Mike, William Murphy and Paul Rouse (eds.). *The Gaelic Athletic Association 1884-2009*. Dublin and Portland, OR: Irish Academic Press, 2009, p. 51.

<sup>140</sup> Il che lo portò a guadagnare il triplo di quanto guadagnava come Ispettore delle Petty Sessions, secondo quanto riportato da Murray 2004: 92, e a passare in un altro gruppo socio-economico, secondo la classificazione proposta nel 1996 dal Central Statistics Office irlandese ([www.cso.ie](http://www.cso.ie), ultimo accesso 21 maggio 2014).

<sup>141</sup> Murray 2004: 121-122.

celebrazioni quali il giubileo e l'incoronazione, che, secondo Cannadine<sup>142</sup>, “mark the high noon of empire, confidence and splendour”, si comprende meglio il ruolo svolto dal Lyceum<sup>143</sup>. L'interesse per il teatro fu trasmesso a Bram dal padre ma, per sua stessa ammissione<sup>144</sup>, decise di iniziare a occuparsi di critica teatrale (e probabilmente a cercare un coinvolgimento più attivo, si potrebbe aggiungere) grazie al suo interesse per l'arte di Irving. Le visite di Irving a Dublino furono anche una buona occasione per sfruttare le conoscenze instaurate e organizzare un'accoglienza indimenticabile per il grande attore inglese. La misura di quante persone del mondo intellettuale e universitario irlandese Stoker conoscesse è data dall'enorme partecipazione e dal successo delle iniziative che riuscì a organizzare per mostrare a Irving quanto la città di Dublino lo amasse. In un'occasione, l'attore fu portato in trionfo da un gruppo di studenti del Trinity, con ali di folla a fare da contorno, sotto l'orchestrazione del barbuto amico irlandese.

Prima di ricevere la proposta di Irving di seguirlo a Londra, Stoker aveva iniziato a scrivere *The Duties of Clerks of Petty Sessions in Ireland*, quando era ancora in servizio al Dublin Castle. Completato prima di iniziare il lavoro al Lyceum e pubblicato nel 1879, questo utile manuale venne a colmare un vuoto di cui Stoker si era reso conto nel corso del suo lavoro come Ispettore delle Courts of Petty Sessions, posizione alla quale fu promosso nel 1876: notò infatti che non esistevano riferimenti precisi per gli impiegati, i quali, perciò, erano costretti a dedicare una gran mole di lavoro e di tempo alla consultazione di una moltitudine di documenti, anche per i casi più semplici<sup>145</sup>. *The Duties of Clerks of Petty Sessions in Ireland*, che metteva insieme leggi e casi, organizzandoli per materia, fu perciò raccomandato dal suo superiore Richard Wingfield e subito adottato come manuale di riferimento per i funzionari addetti, contribuendo a migliorare la vita delle classi più povere e non istruite e restando in uso fino agli anni '60 del secolo scorso<sup>146</sup>. Secondo la Belford<sup>147</sup>, le esperienze fatte da Stoker nell'ambito di questo nuovo lavoro furono alla

---

<sup>142</sup> In Hobsbawm e Ranger 1983; 2003: 125.

<sup>143</sup> È quindi curioso pensare che Stoker, che fu in qualche modo unito al movimento che cercava di definire l'identità irlandese, contribuì anche alla definizione di quella inglese.

<sup>144</sup> Stoker 1906; 1907: 9: “[...] mainly because of his influence on me, I undertook critical work with regard to his own art.”

<sup>145</sup> Ludlam 1962: 45.

<sup>146</sup> Miller e Stoker 2012: 156-7.

<sup>147</sup> Belford 1996: 77: “He experienced rural Ireland and witnessed how farmers in the countryside suffered under the English landlord system. He watched hearings that ranged from stealing, unpaid rents, and the avoidance of taxes to dog attacks on cattle.”

base di *The Snake's Pass*, ma il manuale ha anche un suo valore intrinseco<sup>148</sup>. Le esperienze fatte al Dublin Castle probabilmente stimolarono anche altre idee di scrittura, come sembra indicare un appunto contenuto nei suoi diari personali<sup>149</sup>. Anche in questo nuovo incarico, Stoker ricoprì una posizione che ci riporta all'impianto teorico di questa tesi: come accennato sopra, i suoi viaggi come Ispettore delle Petty Sessions sono in parte paragonabili a quelli dei funzionari amministrativi di cui parla Anderson<sup>150</sup>, nonostante includano caratteristiche sia di questi viaggi che di quelli precedenti, tipici dell'era feudale. Ciò è probabilmente dovuto sia al fatto che l'Irlanda non era indipendente ma, in alcuni settori, amministrata come se lo fosse, sia alla situazione storica di passaggio, che si potrebbe definire "intermedia", che l'Irlanda viveva in quel periodo, il che la portava ad avere caratteristiche di modernità insieme ad altre legate a un mondo più antico, sia al fatto che spesso venisse utilizzata dal governo britannico per esperimenti legati all'amministrazione pubblica, nonché al fatto che Bram partisse dal centro principale in Irlanda e che quindi non avesse bisogno di puntare verso il centro. I suoi viaggi come Ispettore delle Petty Sessions, da Dublino alle campagne e viceversa, erano fisicamente simili a quelli lineari di andata e ritorno tipici dell'era feudale, ma allo stesso tempo tendenti al raggiungimento di un apice come quelli dei funzionari dell'era nazionale, dato che contribuivano a portarlo verso un livello più alto dell'amministrazione pubblica, primo passo per scalarla. Anderson fa anche notare che i viaggi compiuti dai funzionari pubblici durante la loro scalata facevano sì che questi sviluppassero un sentimento di connessione e di appartenenza a una categoria, sentimento possibile grazie sia alla loro condizione di compagni di viaggio sia alla condivisione di un linguaggio comune, e mette inoltre in evidenza il ruolo storico decisivo svolto da questi viaggiatori<sup>151</sup>. Stoker non solo condivise questo linguaggio comune, ma arrivò addirittura a definirlo, attraverso la scrittura del manuale di riferimento *The Duties of Clerks of Petty Sessions*. Considerato all'interno del discorso di Anderson sui viaggi di questa nuova categoria di persone, il trasferimento a Londra per lavorare con Irving può, invece, essere letto come una prosecuzione del viaggio personale di Bram verso il centro assoluto dell'Impero.

---

<sup>148</sup> Belford 1996: 77: "[T]he book today opens a window through which mid-nineteenth-century Ireland can still be seen."

<sup>149</sup> Miller e Stoker 2012: 47, commento n. 49: "Mem – story. Young man amongst old clerks." Si riferiva alla sua esperienza personale?

<sup>150</sup> Anderson 1983, 2006: 55. Non si può negare che Bram, durante i suoi anni alle Petty Sessions, rientrasse nella categoria di *homines novi* indicata da Anderson.

<sup>151</sup> Anderson 1983, 2006: 65.

Una volta al Lyceum, Stoker apportò alcune innovazioni che contribuirono a dare forma al teatro moderno<sup>152</sup>: fu il primo a numerare i posti più costosi, rendendo così vantaggiosa la prenotazione; mise un freno alla pratica del personale teatrale di soprattassare i biglietti e intascare la differenza; anziché lasciare che i biglietti omaggio fossero prodotti dal box office, li preparava personalmente e li faceva stampare su cartoncino, in modo da farli assomigliare a inviti per eventi sociali; pubblicizzando le rappresentazioni future, permise la pianificazione finanziaria necessaria a promuovere e vendere un'intera stagione anziché uno spettacolo ogni sera. Secondo quanto diceva un giornale già nel 1881<sup>153</sup>, Stoker fu "a great acquisition" per Irving, nonché uno degli elementi fondamentali del suo successo, anche economico. Secondo un altro giornale<sup>154</sup>, che ci tiene a precisare che Stoker era irlandese, la sua fu forse la più grande influenza nella storia degli affari teatrali, che egli condusse in maniera così eccellente da essere uno dei principali motivi del successo di Irving. Tale successo sembra confermare quanto asserito dallo storico Roy Foster sulle possibilità che gli irlandesi avevano di fare carriera<sup>155</sup> in Inghilterra nonostante gli stereotipi e l'emarginazione: Stoker raggiunse una posizione e un credito tali che la Regina Vittoria, avendo richiesto una rappresentazione a Windsor, di estrema importanza per i suoi sudditi e per tutto il mondo esterno perché interrompeva il periodo di lutto e tristezza successivo alla morte del marito, acconsentì alla richiesta di Stoker di mandare un messaggio ai giornalisti, non ammessi alla rappresentazione ma molto desiderosi di riportare la cronaca dell'evento. La Regina mise a disposizione di Bram il telegrafo privato del castello e gli lasciò totale libertà nella composizione del messaggio<sup>156</sup>.

Nonostante una vita così dinamica e piena di impegni, Stoker riuscì a trovare il tempo per pubblicare un lungo racconto, undici romanzi, due raccolte di racconti e quattro lavori di non-fiction, nonché numerosi articoli e interviste<sup>157</sup>. Fu abbastanza apprezzato sia dal pubblico che

---

<sup>152</sup> Belford 1996: 100.

<sup>153</sup> *The Freeman's Journal*, 16 aprile 1881, nella rubrica "Latest News – London Correspondence."

<sup>154</sup> Browning 2012: 216.

<sup>155</sup> Foster, Robert Fitzroy. *Modern Ireland 1600-1972*. London: Allen Lane, 1988; Penguin, 1989, p. 364: "The 'Irish' stereotype – contributed to, as with the Jewish stereotype, by the victims themselves – included the idea of a people too clever for their own good (or England's), but educable all the same. This attitude was not conducive to giving the Irish self-government, but it did not prevent the middle-class Irishman from making his way through accepted career structures. Prejudice there certainly was, but it is hard, overall, to feel that 'racialist' is the correct term. Similarly, the Irish were not segregated on the basis of race, which is why the word 'ghetto' is too loosely used; segregation, like discrimination, was based at least as much on class."

<sup>156</sup> Ludlam 1962: 86.

<sup>157</sup> Prima di trasferirsi a Londra, aveva già pubblicato alcuni racconti e numerosi articoli di critica teatrale.

dalla critica, come dimostrano diverse recensioni a lui contemporanee<sup>158</sup>. Al giorno d'oggi viene ricordato quasi esclusivamente per *Dracula*, romanzo che ha avuto un grande successo<sup>159</sup> e ha svolto la doppia funzione di oscurare il suo autore e al tempo stesso farlo giungere sino a noi: il successo del personaggio ha fatto sì che il romanzo non venisse mai scordato, ma anche che spesso ci si scordasse del suo autore. In certa misura, dato che il successo del personaggio è derivato soprattutto dal teatro e poi dal cinema, ha fatto sì che spesso ci si scordasse anche dei reali contenuti del romanzo, come dimostra la non buona conoscenza da parte del grande pubblico della trama e di caratteristiche fondamentali del personaggio creato da Stoker, modificato dalle diverse versioni cinematografiche, diverse sia perché numerose sia perché lontane dall'originale del romanzo. Al contempo, tale successo ha permesso che il personaggio di Dracula entrasse a far parte della cultura popolare e che il romanzo non smettesse mai di essere pubblicato dalla sua prima edizione fino a oggi, ossia per oltre un secolo, permettendo così al nome del suo autore di giungere fino a noi: si potrebbe ipotizzare che, senza tale successo, oggi non ci si ricorderebbe di Stoker, dato che nessuno degli altri romanzi, così come nessun racconto, saggio o articolo, ha avuto un successo neanche lontanamente paragonabile a quello di *Dracula*. Con tutta probabilità, solamente qualche studioso di storia del teatro inglese lo ricorderebbe in quanto acting manager di Sir Henry Irving, e, forse e solo in battuta secondaria, come autore di poco successo<sup>160</sup>. Anche alcuni necrologi contemporanei lo ricordarono come Segretario di Sir Henry Irving (ad esempio la *Pall Mall Gazette*), mentre altri riuscirono a vedere le molte facce della sua personalità e lo ricordarono anche come autore (ad esempio il *Morning Post*).

Durante la vita di Stoker, l'Irlanda fu sconvolta da grandi cambiamenti, che riguardarono la società e la politica da un lato e la cultura dall'altro, all'influenza dei quali un uomo ben inserito come lui non poteva sfuggire. Come detto, la sua nascita coincise con la fase centrale e forse più acuta della Great Famine, catastrofe che decimò la popolazione irlandese e che provocò grossi rivolgimenti sociali, mentre il mese della sua morte (aprile 1912) coincise con la presentazione al Parlamento di Westminster del terzo Home Rule Bill, il primo destinato a essere approvato dopo il

---

<sup>158</sup> Si veda ad esempio Senf, Carol A. (ed.). *The Critical Response to Bram Stoker*. Westport, CT, and London: Greenwood Press, 1993.

<sup>159</sup> Successo che venne predetto dall'autore di un articolo comparso su *The Sketch* nel 1906. Si veda Belford 1996: 308: "[...] *The Sketch*, accurately predicting that *Dracula* would be "reprinted in the cheap series of 2000 A.D.""

<sup>160</sup> Egli stesso si considerava un autore, se è vero che la professione riportata nel certificato di morte è "Author" e che, in un momento di difficoltà economica, si rivolse al Royal Literary Fund e non chiese una sottoscrizione al mondo del teatro, sul modello delle tante a cui egli stesso aveva partecipato in passato.

fallimento di quelli del 1886 e del 1893<sup>161</sup>, che concedeva all'Irlanda una parziale autonomia da Londra ed era persino più generoso delle richieste portate avanti nei decenni precedenti dal partito parlamentare irlandese (ma che venne sospeso a causa dello scoppio della prima guerra mondiale). Fra questi due estremi, vi fu un veloce e vivace sviluppo della cultura e della società irlandesi, che furono integrate e interconnesse come non mai, tanto che questo periodo può essere considerato come uno dei migliori esempi del ruolo attivo che la cultura e la letteratura possono svolgere all'interno della società. In Irlanda ebbero un ruolo di guida della società stessa, dato che la prepararono al cambiamento e che contribuirono al diffondersi e al rafforzarsi dei movimenti politici, che, peraltro, accolsero a più riprese letterati e scrittori, quali, ad esempio, Pearse, Yeats e Hyde. Non c'è da meravigliarsi di questo, dato che gli scrittori sono spiriti più sensibili, che percepiscono ciò che forse percepiscono anche gli altri, ma prima e in maniera più acuta. Per questo motivo, riescono a influenzare il grande pubblico e a svolgere compiti di guida sia dal punto di vista culturale che politico, nel caso se ne diano le condizioni, come successe in Irlanda.

Un altro aspetto peculiare di questo periodo e del movimento culturale che lo caratterizzò, è che cambiamento e progresso furono portati avanti parallelamente a un recupero e a una reinvenzione delle tradizioni, che ne costituirono anzi il punto di partenza. Simili elementi di tradizione e di estrema modernità che convivono e si rafforzano a vicenda possono essere individuati anche nell'opera di Stoker, come si vedrà, ad esempio, nei tre romanzi analizzati. La fase più intensa del processo di recupero delle tradizioni ebbe luogo proprio durante la sua vita, grazie a filantropi e studiosi che provvidero a preservarle tramite la pubblicazione di interviste, raccolte e scritti di carattere più o meno scientifico (si sono già ricordati i coniugi Wilde), e al movimento culturale che le pose al centro delle proprie iniziative nell'ambito della letteratura, dello sport e del costume. Per quanto riguarda la letteratura, si può con certezza affermare che essa, scegliendo spesso temi e ambientazioni locali, contribuì consapevolmente alla riscoperta e alla creazione di una identità propria irlandese, e perciò allo sviluppo di una coscienza nazionale, con il risultato di aumentare in maniera esponenziale il supporto della società ai movimenti politici miranti all'autonomia o all'indipendenza, come mostrato da numerosissimi studi e come accennato nel capitolo precedente.

---

<sup>161</sup> Anche grazie alla precedente approvazione, nel 1911, del Parliament Act, che impediva alla House of Lords di bloccare una legge per più di tre volte.



Cresciuto in questo ambiente culturale, Stoker iniziò a scrivere di temi irlandesi fin dai suoi primi tentativi letterari, ben prima del periodo clou tra fine anni '80 e inizio anni '90, come dimostra la data di pubblicazione della sua prima opera di respiro più ampio rispetto al racconto breve, ossia 'The Primrose Path' (1875).

## 2.2 Prime rappresentazioni irlandesi: 'The Primrose Path'

'The Primrose Path' è la prima opera di Stoker che superi la lunghezza e il respiro della short story. Secondo alcuni è il suo primo romanzo<sup>162</sup>, ma dai più viene visto come un racconto lungo. Uscito in cinque episodi tra il 6 febbraio e il 6 marzo 1875, non fu mai pubblicato in forma di libro durante la sua vita. All'interno della presente analisi riveste una certa importanza, in quanto può essere visto come il primo tentativo organico da parte di Stoker di trattare temi sociali, politici e culturali relativi alla condizione irlandese del suo tempo. È quindi la prima "rappresentazione irlandese" all'interno del percorso che si tenta di tracciare, quasi una sorta di prologo alla parabola segnata dai tre romanzi scelti per l'analisi<sup>163</sup>.

Il titolo è un'espressione che si riferisce a una strada che può sembrare semplice ma che porta inevitabilmente verso una catastrofe<sup>164</sup>, e questo è proprio ciò che succede al protagonista Jerry O'Sullivan. 'The Primrose Path' inizia con un battesimo, secondo Valente in maniera più che appropriata dato che segna il battesimo letterario di Stoker<sup>165</sup>, e finisce con due morti, coprendo così l'intero arco della vita umana. Il contrasto tra una vita che nasce e una che finisce, tra la felicità di un momento come quello del battesimo e l'infelicità in cui si consuma la tragedia finale, nonché tra le aspettative legate al battesimo (al nuovo nato viene dato il nome di un parente ricco, nella speranza che in futuro questi possa garantirgli dei benefici e magari assumerlo sotto la propria ala protettiva) e ciò che in effetti si realizza, rendono subito evidenti le differenze tra il punto di partenza e il punto di arrivo del percorso compiuto dal protagonista e da chi gli sta vicino.

---

<sup>162</sup> Ad esempio, il sito [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org) lo indica tra i romanzi, nonostante si tratti di un lungo racconto. Persino Valente, Joseph. *Dracula's Crypt. Bram Stoker, Irishness, and the Question of Blood*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press, 2002, che normalmente lo definisce "novella", a pagina 29 lo chiama "novel".

<sup>163</sup> 'The Primrose Path' può essere interessante anche da altri punti di vista, ad esempio, per quanto riguarda il progredire dello stile e del metodo di Stoker nel tempo. A questo proposito, si veda Valente 2002: 35.

<sup>164</sup> La prima occorrenza di questa espressione risale a Shakespeare, *Hamlet*, I, III, 46-50, quando Ofelia, in risposta alle sollecitazioni del fratello Laerte, lo taccia di ipocrisia e dice che le chiede di seguire la via erta e spinosa che porta al cielo mentre lui, da libertino sfrenato, segue il sentiero del piacere.

<sup>165</sup> Valente 2002: 29.

All'interno di questo percorso hanno una posizione preminente due elementi fondamentali per l'Irlanda del periodo in cui Stoker visse, ossia emigrazione e alcolismo, che nella parabola personale di Jerry vengono a essere inestricabilmente legati. Come fa notare Valente, il legame in questione è reso da Stoker in maniera più esplicita di quanto non avvenisse solitamente nei trattatelli sulla temperanza e nelle parabole sull'emigrazione, dato che il protagonista non è dedito all'alcol fintanto che si trova in Irlanda, ma lo diviene solo una volta stabilito a Londra. Nella realtà irlandese del tempo, il problema dell'alcolismo, che Parnell in 'The Primrose Path' definisce "the curse of Ireland in our own time"<sup>166</sup>, era presente in terra natia, e l'emigrazione veniva considerata come un problema differente e separato. Anche in 'The Primrose Path' il protagonista fa presente che a Londra si beve meno che a Dublino:

"One thing John Sebright tells me, that there is less drunkenness in England than here."<sup>167</sup>

Secondo Valente<sup>168</sup>, Stoker sovrappone una sorta di trattatello sulla temperanza a una parabola sull'emigrazione, due generi di particolare rilevanza nell'Irlanda di quel periodo. Il legame tra i due generi e tra le due problematiche è reso esplicito nella battuta finale di Jerry, pronunciata subito dopo aver ucciso la moglie e un attimo prima di suicidarsi:

"Oh, the drink! the drink! Why didn't I stay at home and this wouldn't have happened?"<sup>169</sup>

In realtà, questa forte connessione è esplicitata sin dall'inizio da un altro personaggio, il moralista Parnell, il quale, dopo aver messo in guardia Jerry sui pericoli dell'alcol e su quelli dell'emigrazione, gli mostra e poi gli regala un disegno allegorico che rappresenta il diavolo e la morte che viaggiano insieme su un cavallo, con il diavolo che porta con sé un cesto pieno di bottiglie. Come fa notare Valente<sup>170</sup>, nel momento in cui Parnell consegna il disegno a Jerry e gli raccomanda di guardarlo se gli dovesse venire in mente di comprare da bere, la ripetizione del verbo "go"<sup>171</sup> lega direttamente i pericoli dell'ebbrezza a quelli dell'emigrazione, poiché è l'andare (a Londra) che determina il desiderio di andare (a comprare da bere) e la conseguente caduta nell'abisso dell'alcol. Anni dopo,

---

<sup>166</sup> Stoker, Bram. 'The Primrose Path' (1875). Westcliff-on-sea, Essex: Desert Island Books, 1999, p. 31.

<sup>167</sup> Stoker 1875, 1999: 31-32.

<sup>168</sup> Valente 2002: 29.

<sup>169</sup> Stoker 1875, 1999: 104.

<sup>170</sup> Valente 2002: 31.

<sup>171</sup> Stoker 1875, 1999: 32: "Jerry, old boy, if you ever do go [to London], keep that in your purse, and if ever you go to pay for liquor for yourself or others, just think what it means."

in *The Snake's Pass*, Stoker rivolgerà ai suoi lettori un altro monito esplicito contro l'abuso di alcol, attraverso il personaggio del prete, Father Ryan, che commenta ciò che succede al vecchio Bat Moynahan<sup>172</sup>, lasciandosi coinvolgere da Murdock nella ricerca del tesoro in cambio di qualche bottiglia e trascinato via dal bog insieme a lui. Questo episodio è ancora più legato all'allegoria e al monito di 'The Primrose Path', se si considera che Murdock, il cattivo della storia, è considerato dagli altri abitanti della zona quasi alla stregua del diavolo.

Tra i personaggi che Jerry incontra a Londra vale la pena ricordare l'attore Mons e il barista Grinnell, che rivestono due ruoli quasi allegorici legati al disegno che Parnell regala a Jerry, così come evidente sin dal loro aspetto, rispettivamente quello di Mefistofele (la prima volta che Jerry lo incontra, Mons è vestito da Mefistofele per uno spettacolo ed è proprio con quel travestimento che lo accompagna in quello che sarà il luogo in cui Jerry perderà la sua anima, il pub di Grinnell) e quello della morte, dato che il volto di Grinnell ricorda un teschio:

When the bar-keeper turned round Jerry met the most repulsive face he had ever seen – a face so drawn and twisted, with nose and lips so eaten away with some strange canker, that it resembled more the ghastly front of a skull than the face of a living man.<sup>173</sup>

Interessante l'ipotesi di Valente sul realizzarsi dei timori di Parnell come una sorta di profezia che si autoavvera e che, in realtà, Jerry si ritrovi semplicemente ad agire come ci si aspetta che agisca in quanto irlandese. Lo "stereotipo imperialista dell'infermità irlandese"<sup>174</sup> sarebbe quindi all'origine della stessa "infermità", in quanto informerebbe, o deformerebbe, a priori la visione di chi si trova a ricevere nella propria comunità l'irlandese Jerry, contribuendo così a creare le aspettative che chi lo accoglie ha nei suoi confronti e il suo attenersi a tali stereotipi, anche se in maniera solo parzialmente consapevole e volontaria. Da questo punto di vista, il ruolo di Mons-Mefistofele sarebbe di sedurre la sua vittima e farla indulgere in vizi altrimenti evitati, un fattore esterno tipico del racconto dell'emigrazione<sup>175</sup>. Mons aiuterebbe Jerry a soddisfare il suo desiderio interiore per l'alcol, tipicamente irlandese ma finora evitato, come se lo aiutasse a scoprire o a non respingere più a lungo la sua vera natura e a realizzare lo stereotipo che tutti si aspettano da lui e al quale il protagonista di 'The Primrose Path' non offre sufficiente opposizione anche a causa del

---

<sup>172</sup> Stoker 1890 b; 2006: 210.

<sup>173</sup> Stoker 1890 b; 2006: 52.

<sup>174</sup> Valente 2002: 36.

<sup>175</sup> Valente 2002: 36.

suo desiderio di accettazione e di inclusione nella comunità ospitante. Il fatto che Jerry, nella sua prima visita al locale di Grinnell, veda per la prima e unica volta il disegno datogli da Parnell, rimarca la connessione tra il racconto di emigrazione e la messa in guardia contro l'alcolismo, e allo stesso tempo il fatto che il suo destino stereotipico fosse fissato sin dall'inizio, prima ancora di lasciare l'Irlanda. Mostra anche, secondo Valente<sup>176</sup>, che la supposizione di Parnell era corretta, ma che si basava su ragioni sbagliate, in quanto Jerry non cade vittima dell'alcol a causa della sua natura irlandese, ma per via di condizioni esterne attivate dalla supposizione stessa, che quindi contribuisce alla realizzazione dell'inclinazione irlandese per l'alcol. La Senf<sup>177</sup> vede i cattivi di 'The Primrose Path', Mons e Grinnell (ma assegna anche a Jerry un ruolo da figura di cattivo gotico, contro se stesso e contro la moglie) come niente più che semplici barlumi dei grandi cattivi gotici dell'opera successiva di Stoker, mentre Dalby pensa che i toni "pre-*Dracula*" siano chiari<sup>178</sup>, e con lui è d'accordo Leatherdale:

[...] that is not to say that elements of *Dracula* cannot be discerned within it. Not the least surprising reference in its pages is to 'vampire traps.' But one also finds numerous turns of phrase, motifs [...] We find the idea of one man in ten paying his dues, later applied to Dracula at the devil's academy. London, Stoker wrote, long before Dracula's invasion, is 'a city where the devil lives.'<sup>179</sup>

Tra gli altri elementi individuati da Leatherdale, si possono ricordare ancora i dubbi sull'identità di una persona che si pensava di conoscere, il temporaneo recupero da un attacco prima di quello finale, l'infiammazione cerebrale di cui soffrono Jerry e Jonathan, i sogni terribili e la sensazione di impazzire<sup>180</sup>. Si potrebbe aggiungere il modo di parlare di Grinnell, che quando si rivolge a Katey parlandole con odio non parla, ma sibila come un serpente (la parola che Stoker usa è proprio "hiss"<sup>181</sup>), il che ci riporta a *The Snake's Pass* ma anche a *Dracula*, come si propone più avanti nell'analisi comparativa tra i due romanzi.

---

<sup>176</sup> Valente 2002: 36-37.

<sup>177</sup> Senf, Carol A. *Bram Stoker*. Cardiff: University of Wales Press, 2010, p.4.

<sup>178</sup> Stoker 1875, 1999: 8.

<sup>179</sup> Stoker 1875, 1999: 13.

<sup>180</sup> Stoker 1875, 1999: 14.

<sup>181</sup> Stoker 1875, 1999: 97.

Il tema dell'emigrazione venne trattato, una decina di anni prima della pubblicazione di 'The Primrose Path'<sup>182</sup>, anche dalla madre di Stoker, Charlotte, quando tenne un discorso alla Statistical and Social Inquiry Society of Ireland, dal titolo *On Female Emigration from Workhouses*, che in seguito venne pubblicato. Secondo Murray<sup>183</sup>, è probabilmente il lavoro più importante di Charlotte e il suo tono di condiscendenza sociale e il suo desiderio di offrire una sorta di guida morale si ritrovano in tutta l'opera di Bram. L'emigrazione assistita viene vista in maniera positiva e proposta come soluzione all'inevitabile discesa verso la perdizione e il crimine, il cui primo passo è proprio la permanenza in una workhouse (Charlotte Stoker porta esempi e dati a questo riguardo). Tuttavia, non bisogna scordare i pericoli che le giovani donne dovranno affrontare durante il viaggio e una volta arrivate a destinazione in una terra straniera, proprio come i protagonisti di 'The Primrose Path', Jerry in ambito lavorativo e legati all'alcol, sua moglie in casa e legati al rispetto della propria reputazione (a causa del suo rapporto, per lei innocente, per lui no, con Grinnell). Proprio per questo motivo, l'emigrazione proposta da Charlotte deve essere assistita. La proposta di un'emigrazione assistita è presente anche in *The Lady of the Shroud*, organizzata dalla zia di Rupert e dallo zio di lei, Sir Colin MacKelpie, il principale esperto di guerra coinvolto da Rupert, che importano nella Terra delle Montagne Azzurre, insieme ai soldati, anche le ragazze che dovranno lavorare nei ranghi della servitù, ma non prima di avere pensato in ogni dettaglio a come organizzare il trasporto e a come difendere la loro virtù, durante e dopo il viaggio, fino ad arrivare a proporre che si debbano sposare prima di partire<sup>184</sup>, proprio come successe a Florence con Bram prima del trasferimento a Londra. Dato che tutte queste persone vengono dalla Scozia, si potrebbe quasi paragonare il loro arrivo alla Scottish Plantation in Irlanda favorita dal governo britannico. Qualcosa di simile all'emigrazione assistita si trova anche in *The Snake's Pass*, con il piano di sviluppo di Dick che prevede che chi vuole vendere la propria terra ad Arthur ed emigrare lo possa fare a condizioni favorevoli<sup>185</sup>. Tutte queste condizioni favorevoli e questa assistenza non sono presenti in 'The Primrose Path', motivo per cui l'esperienza di emigrazione di Jerry e della sua famiglia fallisce miseramente. Un'altra influenza di Charlotte si ritrova probabilmente nella preoccupazione che la parola "hospital" suscita nella moglie di Jerry in 'The Primrose Path':

---

<sup>182</sup> Il 20 gennaio 1864

<sup>183</sup> Murray 2004: 15.

<sup>184</sup> Stoker, Bram. *The Lady of the Shroud* (1909). Marston Gate: Amazon.co.uk Ltd., 2012, pp. 50 e 52.

<sup>185</sup> Stoker 1890 b; 2006: 174.

At the word hospital Katey's fear became deadly, for she looked upon an institution as in some wise synonymous with ruin [...]<sup>186</sup>

Questa è forse un'eco della storia dell'uomo, nel racconto di Charlotte sul colera a Sligo, che trovò la moglie, supposta morta dagli operatori dell'ospedale, ancora viva sotto una pila di cadaveri nella dead house dello stesso ospedale, la riportò a casa e lei visse ancora a lungo<sup>187</sup>, episodio che rende facilmente comprensibile la diffidenza nei confronti degli ospedali da parte del popolo, sia quello reale (nel resoconto di Charlotte) che quello creato da Bram nel suo racconto. In una prospettiva più ampia e più personale, non era sicuramente questo l'atteggiamento di Charlotte e di Bram nei confronti della classe medica, visto che tre dei cinque figli Stoker erano medici e che in *Dracula* il ruolo di leader del gruppo di ammazza-vampiri è ricoperto da Van Helsing, che è prima di tutto un medico. Per tornare al tema dell'emigrazione, questo acquista interesse anche dal punto di vista biografico, se si pensa che qualche anno dopo il discorso di Charlotte e qualche anno prima della pubblicazione di 'The Primrose Path', l'emigrazione toccò direttamente anche la famiglia Stoker, dato che i genitori di Bram dovettero emigrare in Svizzera prima e in Italia poi<sup>188</sup> per motivi economici, portandosi dietro le due figlie. Bram li accompagnò alla partenza e li aiutò economicamente, inviando loro regolarmente parte dei suoi guadagni.

Viste queste esperienze personali e l'interesse già esistente in famiglia sul tema dell'emigrazione, non c'è da meravigliarsi che Stoker, come altri scrittori del suo tempo (ad esempio George Moore<sup>189</sup>, al quale era anche legato da un lontano vincolo di parentela<sup>190</sup>, o più tardi James Joyce<sup>191</sup>), decidesse di affrontare questo tema nelle sue opere. È interessante notare come il tema dell'emigrazione fosse spesso legato a quello della paralisi, sia in Moore (le cose non cambiano mai in Irlanda e anche chi torna, come il protagonista di 'The Wild Goose', poi decide di andare via nuovamente, proprio a causa di questa incapacità dell'Irlanda di liberarsi dalla sua paralisi), sia in Joyce (la protagonista eponima di 'Eveline' rimane invischiata nella paralisi dublinese e non riesce a partire), quindi emigrazione non solo come soluzione ai problemi economici ma anche come atto che permette di sconfiggere la paralisi. Qualche differenza si può

---

<sup>186</sup> Stoker 1875, 1999: 76.

<sup>187</sup> Si veda la lettera di Charlotte al figlio Bram, rintracciabile in Ludlam 1962: 25-31 o presso la Manuscripts and Archives Research Library del Trinity College Dublin.

<sup>188</sup> Il padre morì e fu sepolto a Cava dei Tirreni, vicino a Salerno.

<sup>189</sup> In particolare, nella sua raccolta di racconti *The Untilled Field* (1903). È sufficiente considerare alcuni titoli di questa raccolta, come ad esempio 'The Exile' e 'Home Sickness'.

<sup>190</sup> Murray 2004: 8.

<sup>191</sup> Da Eveline, protagonista del racconto eponimo in *Dubliners*, all'artista giovane che emigra e ritorna.

trovare in ciò che succede anche in 'The Primrose Path', dato che Jerry non ha grossi problemi economici a Dublino<sup>192</sup> e quindi emigra non solo per cercare un avanzamento economico ma anche per un desiderio di affermazione personale e per conoscere un mondo nuovo, dove tutto succede, e lasciare la periferia, dove nulla succede<sup>193</sup>. Secondo Stoker, questa è una caratteristica della natura dell'uomo, che come Alessandro il macedone ha bisogno di cercare nuovi mondi una volta ottenute le vittorie in quelli vecchi<sup>194</sup>. Infatti, Dublino viene definita come una città in cui il progresso "works with no lazy hand"<sup>195</sup>, non sicuramente come un luogo di paralisi, e perciò le motivazioni di Jerry vanno cercate solamente in questo tratto del carattere umano identificato da Stoker. Questo ci può anche far capire la differenza tra il periodo in cui Stoker scrisse 'The Primrose Path', in cui Merrion Square era probabilmente una delle piazze georgiane più belle dell'Impero e vedeva le riunioni a casa dei coniugi Wilde, e quello, successivo di alcuni decenni, in cui scrissero Moore e Joyce, quando persino i protagonisti delle rinascenti cultura e letteratura irlandesi non si accontentavano di vivere a Dublino, tenendo solitamente un piede lì e uno a Londra. Ovviamente, tale differenza segnala anche un diverso atteggiamento da parte dei tre autori citati, con Stoker che, in quel momento della sua vita, dava voce a un personaggio che riteneva che gli irlandesi dovessero restare a casa loro per non svendere la propria nazione<sup>196</sup>, Moore che si era appena avvicinato al Revival dopo averlo criticato e prima di tornare a farlo, e che cercava di far svegliare i propri conterranei dal letargo causato dalla Chiesa cattolica, e infine Joyce che aveva un'opinione talmente negativa al riguardo da ritenere che un cambiamento fosse impossibile. Come detto, il tema dell'emigrazione è presente anche in altre opere di Stoker, a partire dai tre romanzi al centro della presente analisi. In *The Snake's Pass* il protagonista è in Irlanda in visita, ma alla fine decide di stabilirvisi, lasciando così di fatto la propria terra, l'Inghilterra. Ma vi è un altro personaggio (che non compare mai) che deve emigrare per affermarsi: si tratta del fratello della protagonista femminile, un ingegnere che si trasferisce a Glasgow per trovare un lavoro confacente alle sue doti e qualità, e più avanti viene raggiunto dal padre. Il fatto che in *The Snake's Pass* l'emigrazione non sia un fenomeno visto e vissuto in maniera negativa, come ad esempio in *The Untilled Field* di Moore e in tanti altri autori, perché

---

<sup>192</sup> Stoker 1875, 1999: 17: "Jerry O'Sullivan was a prosperous man in his line of life."

<sup>193</sup> Anche Valente 2002: 30 la pensa così. Vedi anche Stoker 1875, 1999: 48: [...] London, compared with which all other cities seem as the castle of the sleeping princess in the fairy tale [...].

<sup>194</sup> Stoker 1875, 1999: 34.

<sup>195</sup> Stoker 1875, 1999: 48.

<sup>196</sup> Stoker 1875, 1999: 32.

causato da fame e carestia, secondo Murray riflette una tendenza reale<sup>197</sup>, riconducibile agli schemi di aiuto all'emigrazione finanziati dal governo ma anche da privati, che Stoker sicuramente conosceva bene grazie al suo rapporto con la Baronessa Burdett-Coutts, e per i quali l'emigrazione veniva vissuta in maniera più positiva, come occasione di sviluppo e non come unica ancora di salvezza. Anche in *Dracula* il protagonista eponimo decide di emigrare verso la città al centro di tutto, per essere "in the midst of the whirl and rush of humanity"<sup>198</sup>, e in cui trovare i "teeming millions"<sup>199</sup> che gli permettano di soddisfare in maniera molto più adeguata il suo bisogno di nutrimento. Per quanto riguarda 'The Primrose Path', il viaggio di Jerry si può ricollegare al viaggio verso il centro di cui parla Anderson e ha inoltre un interessante riscontro biografico, dato che, di lì a soli tre anni, Stoker si trasferì a Londra, guarda caso proprio per lavorare in un teatro, come Jerry.

Le problematiche dell'emigrazione sono legate anche alle difficoltà di inserimento in una nuova comunità che l'immigrato può riscontrare, e si può dire che questo sia il caso di Jerry, che se ne rende conto e pensa che sarebbe volentieri tornato a Dublino, cosa purtroppo impedita dalla sua mancanza di mezzi<sup>200</sup>. Dato che la creazione di una comunità è uno dei temi che si cerca di analizzare nel presente lavoro, si può far presente di sfuggita che i rapporti che Jerry e la moglie Katey instaurano o pensano di instaurare a Londra si rivelano tutti all'insegna del raggiro da parte degli abitanti locali, che individuano i due irlandesi come facili prede per soddisfare i propri bisogni attraverso l'inganno. Questo, purtroppo, avviene anche prima della partenza, da parte del conterraneo John Sebright, che induce Jerry a seguirlo a Londra con la promessa di facili guadagni, ma che, come Parnell ha capito sin da subito, vuole in realtà soltanto:

"[...] entice you to England, and then live on you when he gets you there."<sup>201</sup>

A proposito di inganno, questo è, per forza di cose, operato anche da parte di Jerry nei confronti della moglie, al fine di nascondere le proprie manchevolezze e la strada verso la rovina che ha intrapreso. Non molto tempo prima della scrittura di 'The Primrose Path', Stoker si mostrava ugualmente moraleggiante:

---

<sup>197</sup> Murray 2004: 159.

<sup>198</sup> Stoker, Bram. *Dracula* (1897). Auerbach, Nina and David Skal (ed.). New York: Norton Critical Editions, 1997, p. 26.

<sup>199</sup> Stoker 1897 a, 1997: 53.

<sup>200</sup> Stoker 1875, 1999: 81.

<sup>201</sup> Stoker 1875, 1999: 32.



In our private lives we see how every little breach of truth is multiplied in its after effects. How great then must be the evil resulting from untruth in the state?<sup>202</sup>

Esattamente il caso di Jerry, che, non rispettando il rapporto di fiducia con la moglie, avvia un processo che moltiplicherà i suoi effetti in maniera esponenziale e porterà alla rovina di entrambi (e dei loro figli, che, si presume, non avranno una vita facile, senza genitori, in una città grande e sconosciuta, senza denaro e con un'età che non permette loro di essere indipendenti). Interessante notare che Stoker era pienamente consapevole del ruolo educativo della classe sociale a cui apparteneva, come mostra un altro breve estratto dallo stesso discorso:

The College teaches, and we, in our time of maturity, shall teach, not the people directly, but the teachers of the people.<sup>203</sup>

Si può quindi dire, con un certo grado di sicurezza, che si ponesse a scrivere con un intento didattico in mente, che non riguardava soltanto la sfera privata, come mostrano in generale tutte le sue opere, caratterizzate da un certo moralismo, ma anche quella pubblica e politica, come mostrano l'affermazione appena riportata e la seconda parte di quella relativa al moltiplicarsi degli effetti della mancanza di onestà, nonché, ovviamente, la scelta dell'argomento per il suo discorso. Per concludere il discorso sull'emigrazione, si può notare come Jerry O'Sullivan abbia quasi lo stesso cognome di Andy Sullivan, uno dei personaggi principali di *The Snake's Pass*, che non emigra e viene ricompensato dalla partecipazione ai cambiamenti che trasformano la sua terra in una "fairy-land"<sup>204</sup>. Infatti Andy resta nel suo ambiente naturale e non solo non ha bisogno di integrarsi in una nuova comunità, ma contribuisce fortemente all'integrazione dello straniero Arthur e perciò alla formazione della nuova comunità, che ruota proprio attorno ad Arthur e Norah.

AE scrisse che l'obiettivo di una letteratura nazionale deve essere quello di formare "a soul for the people"<sup>205</sup>, e sembra di poter dire che Stoker, nei primi anni della sua carriera, cercò di partecipare alla formazione di tale anima, nel caso di 'The Primrose Path' mostrando i lati negativi dell'emigrazione e cercando così di convincere i suoi compatrioti a non emigrare, nonché con consigli pratici su cosa fare e cosa non fare se proprio si decide di emigrare, ma anche con un insegnamento morale, nel caso di *The Snake's Pass* con riferimenti al passato e alle leggende

---

<sup>202</sup> Stoker 1872: 21.

<sup>203</sup> Stoker 1872: 28.

<sup>204</sup> Stoker 1890 b; 2006: 212.

<sup>205</sup> Cairns e Richards 1988: 70.

irlandesi, ma soprattutto cercando di creare un legame forte con la propria terra. Nel prossimo paragrafo si vedrà in che modo alcuni di questi temi e di queste preoccupazioni sono trattati in *The Snake's Pass*.

### **2.3 Nel cuore dell'Irlanda: *The Snake's Pass***

La penultima sezione di 'The Primrose Path' si intitola 'The Trail of the Serpent' e racconta il sentiero di Jerry verso la rovina. Il sentiero del serpente, sia in senso figurato che in senso letterale, è anche quello che intraprende Murdock, il protagonista negativo di *The Snake's Pass*, che finirà anche lui in rovina. Le due opere sono chiaramente legate da questo titolo, ma anche da alcune delle tematiche trattate, come ad esempio l'influenza dei luoghi, che in 'The Primrose Path' portano Jerry alla rovina e che nel romanzo hanno un ruolo importantissimo, come si cerca di mostrare qui di seguito.

Innanzitutto, in *The Snake's Pass* si trova un forte legame tra testo e luogo, nonché tra luogo e spirito del popolo, dato che ogni luogo conserva le sue leggende e le sue tradizioni. Come scrisse una volta Yeats:

Our legends are always associated with places, and not merely every mountain and valley, but every strange stone and little coppice has its legend, preserved in written or unwritten tradition.<sup>206</sup>

Ciò è confermato anche dallo storico Roy Foster:

In traditional bardic culture, the terrain was studied, discussed and referenced: every place had its legend and its own identity.<sup>207</sup>

Yeats ricorda l'importanza del legame tra luoghi e leggende anche nella sua introduzione alla raccolta *Irish Fairy Tales*:

Do you think the peasant girls of Donegal; when they are going to service inland, would kneel down as they do and kiss the sea with their lips if both sea and land were not made lovable to them by beautiful legends and wild sad stories?<sup>208</sup>

---

<sup>206</sup> Yeats, W.B. 'A Note on National Drama'. In Eglinton, Yeats, AE e Larminie 1899: 19.

<sup>207</sup> Foster, R. F. 1988, 1989: 5.

<sup>208</sup> Yeats, W. B. (compiled by). *The Book of Fairy and Folk Tales of Ireland*. London: Bounty Books, 2004; John Murray Publishers, 1888 (*Fairy and Folk Tales of the Irish Peasantry*) e 1892 (*Irish Fairy Tales*), p. 316.

Secondo la Thiesse<sup>209</sup>, sono proprio le persone del popolo, come le “peasant girls of Donegal” citate da Yeats, a svolgere un ruolo fondamentale nella prima fase della creazione identitaria, poiché costituiscono una sorta di fossile vivente, garante della ricostruzione di una discendenza illustre. Il popolo, in quanto molto vicino alla terra, sarebbe l’espressione più autentica del rapporto intimo fra una nazione e il suo suolo. È quindi evidente che esiste un forte legame tra luoghi, leggende e identità. Del resto, come ci ricorda Ebbatson, il legame tra testo e paesaggio è chiaramente esistente anche nella fruizione operata rispettivamente dal lettore o dallo spettatore/visitatore:

Like the printed text, the landscape awaits realisation by the viewer/reader [...] <sup>210</sup>

Inoltre, sempre secondo Ebbatson, la rappresentazione del paesaggio in letteratura è un modo per trasmettere l’autorità culturale, che è una delle cose che Stoker cerca di fare in *The Snake’s Pass*.

I luoghi sono importanti in diverse opere di Stoker, come si può facilmente capire ad esempio dalla cura e dalla varietà delle ambientazioni della sua opera più famosa, *Dracula*, tra le cui fonti figurano le relazioni di viaggiatori in Transilvania<sup>211</sup> (mentre per Whitby e Londra la descrizione approfondita dei luoghi derivava da una conoscenza diretta). All’interno del presente studio, un’analisi dei luoghi di *The Snake’s Pass* assume un’importanza fondamentale, dato che questo è l’unico romanzo di Stoker ambientato in Irlanda ed è quindi l’unica fonte che abbiamo, oltre a ‘The Primrose Path’, per analizzare la sua idea di luogo in relazione alla sua terra natia. Inoltre, i luoghi hanno un ruolo centrale in questo romanzo, giacché creano le condizioni per il compiersi e lo svolgersi della storia, nel senso che, senza l’influenza esercitata dai luoghi, i fatti raccontati non accadrebbero, e giacché influiscono sulle vite dei personaggi e sul loro comportamento e, di conseguenza, sulla trama.

Un’analisi dell’importanza che i luoghi hanno in questo romanzo può iniziare dal titolo. Secondo Umberto Eco<sup>212</sup>, il titolo di un’opera fornisce una chiave per la sua interpretazione ancor prima di iniziare a leggerla, e i titoli eponimi sono quelli che più rispettano il lettore. Su undici

---

<sup>209</sup> Thiesse, Anne-Marie. *La creazione delle identità nazionali in Europa*. Bologna: Il Mulino, 2001, p. 155.

<sup>210</sup> Ebbatson, Roger. *An Imaginary England. Nation, Landscape and Literature, 1840-1920*. Aldershot: Ashgate, 2005, p. 3.

<sup>211</sup> Per approfondire questo aspetto, si veda il recente lavoro di Crișan, Marius – Mircea. *The Birth of the Dracula Myth: Bram Stoker’s Transylvania*. Bucarest: Pro Universitaria, 2013.

<sup>212</sup> Eco, Umberto. ‘Postille a *Il nome della rosa*’. In *Il nome della rosa*. Milano: Tascabili Bompiani, 2002 (prima pubblicazione in *Alfabeta*. 49 – June 1983), pp. 505-533, p. 507: “Un titolo è purtroppo già una chiave interpretativa. Non ci si può sottrarre alle suggestioni generate da *Il rosso e il nero* o da *Guerra e pace*.”

romanzi, Stoker utilizza cinque volte titoli che includono il nome del protagonista o qualche riferimento ad esso o a qualcuno dei personaggi principali: *Dracula* (1897), *Miss Betty* (1898), *The Man* (1905), *Lady Ahtlyne* (1908) e *The Lady of the Shroud* (1909). In un equilibrio quasi perfetto, altri quattro titoli contengono riferimenti a luoghi che hanno una certa importanza nei corrispondenti romanzi: *The Snake's Pass* (1890), *The Watter's Mou* (1895), *The Shoulder of Shasta* (1895) e *The Lair of the White Worm* (1911). I restanti due non rientrano in nessuna delle due categorie: *The Mystery of the Sea* (1902) e *The Jewel of Seven Stars* (1903). Seguendo Eco, si può affermare che la scelta operata da Stoker per il titolo di *The Snake's Pass* ci aiuti a capire sin dal principio che i luoghi hanno un ruolo centrale in questa storia. Se anche il titolo non fosse sufficiente, Stoker chiarisce sin dai primi paragrafi l'importanza che vuole dare ai luoghi, con una lunga e dettagliata descrizione del paesaggio. Un breve confronto con *Dracula*, fondamentale pietra di paragone per qualunque studioso stokeriano, ci permette di rilevare numerose differenze. Nonostante sia il narratore di *The Snake's Pass*, Arthur Severn, sia il narratore dei primi capitoli di *Dracula*, Jonathan Harker, viaggino in un paese sconosciuto (l'Irlanda per Arthur e l'Europa centro-orientale per Jonathan), nel primo caso la descrizione del paesaggio domina la pagina, mentre nel secondo il lettore riceve diversi tipi di informazione, quali date, orari dei treni e cosa ha mangiato Jonathan per cena. I riferimenti al tempo e al movimento sono fondamentali nella prima pagina di *Dracula*, e creano nel lettore un'impressione di dinamicità che non compare in *The Snake's Pass*, dove tutto sembra statico e persino l'aria è immobile. La prima pagina di *Dracula* abbonda di verbi di movimento (ad esempio *leave*, *arrive*, *walk*, *go*, *start*, *enter* e *come*, alcuni usati due o più volte) e Budapest viene vista principalmente dal treno, come se le immagini scorressero su uno schermo cinematografico. Nel caso di *The Snake's Pass*, invece, la prima pagina è piena di verbi di stato (ad esempio *be*, *lie*, *be piled* e *be visible*) e i verbi che implicano movimento (ad esempio *run*, *open* e *dip*) vengono usati in modo figurato, solo per descrivere le caratteristiche del paesaggio e non un movimento vero e proprio. La visuale di Arthur è dal carro su cui viaggia, ma il movimento del carro non influisce sulla descrizione, che viene fatta come da una persona in piedi di fronte a un dipinto. Inoltre, il fatto che Arthur sia in viaggio non viene menzionato fino alla pagina successiva, e solo per dire che persino Andy, l'autista, che solitamente parla senza sosta, adesso è silenzioso, il che contribuisce a incrementare ulteriormente il senso di immobilità. Infine, il poco movimento presente nella prima pagina è quello delle onde che si rompono sulle rocce o che spazzano la spiaggia, movimento che contribuisce quindi a offrire una

sensazione ancora più forte di immobilità, dato che implica una ripetizione infinita della stessa azione, che non sembra condurre da nessuna parte. Questo confronto con l'inizio di *Dracula* è ancora più interessante se consideriamo che Stoker cominciò a lavorare al suo romanzo più famoso subito dopo aver completato *The Snake's Pass*, probabilmente mentre ancora apportava le ultime modifiche per la pubblicazione sotto forma di libro, come mostrano le date dei suoi working papers per *Dracula*.

In *The Snake's Pass*, il paesaggio è caratterizzato principalmente dalla presenza di montagne e strade di montagna, come suggerito dal titolo. Episodi importanti accadono a causa di queste strade. Uno di questi episodi, che sta alla base dell'intera vicenda, compare all'inizio del romanzo, quando il protagonista, Arthur Severn, incontra la ragazza di cui si innamorerà, Norah Joyce. Arthur è un inglese che di recente ha ereditato le proprietà di una prozia facoltosa ed eccentrica e ha deciso di intraprendere un tour dell'Europa e, successivamente, di recarsi in Irlanda per visitare alcuni amici conosciuti nei suoi viaggi. L'unica ragione per la quale l'incontro tra lui e Norah è possibile è che il padre di Norah, Phelim Joyce, che possiede un piccolo appezzamento di terra sulla montagna, ha avuto un incidente con il suo cavallo, causato dal maltempo e dalle strade dissestate, e incontra Arthur alla shebeen<sup>213</sup> locale. Arthur si trova lì per una ragione simile, giacché lui e il suo autista Andy hanno deciso che le strade sono troppo pericolose a causa del maltempo e perché questa particolare shebeen si trova sulla strada che devono percorrere. Mr Joyce ha un braccio rotto e ha bisogno di andare da un dottore. L'influenza del luogo interviene ancora, dato che sia la casa del dottore che quella di Mr Joyce sono sulla strada di Arthur, che è quindi la persona più adatta a dargli un passaggio, una volta finita la tempesta. Quando arrivano a casa di Joyce, Arthur incontra Norah e se ne innamora immediatamente. La ragazza di campagna, povera ma bella e ricca di altre qualità, può essere considerata come la perfetta rappresentante dell'Irlanda rurale, il che conferisce all'innamoramento di Arthur anche un significato simbolico. Oltretutto, inizialmente Arthur si innamora di un'idea, non di una persona reale, giacché l'oscurità gli impedisce di vedere Norah la prima volta che si incontrano, cosicché può solo sentirne la voce. È possibile immaginare un parallelo con tutti coloro che si innamorarono dell'Irlanda in questo periodo, a volte della semplice idea dell'Irlanda, come ad esempio i figli degli emigrati irlandesi che nacquero e crebbero negli Stati Uniti ma che non andarono mai in Irlanda in tutta la loro vita, che si consideravano irlandesi e

---

<sup>213</sup> Un luogo che serve da bere pur non avendo licenze o autorizzazioni.

supportavano la causa nazionalista. Stoker dovette conoscere molti di loro nei suoi vari tour statunitensi con il Lyceum, come risulta evidente anche dalle sue dichiarazioni all'editore di *The Snake's Pass*, legate alla possibilità di gestire autonomamente i diritti relativi al mercato americano, in modo da sfruttare nel miglior modo possibile le sue conoscenze per commercializzare il romanzo<sup>214</sup>.

Riportando l'attenzione all'influenza che i luoghi hanno sui personaggi e sugli eventi, è interessante notare alcuni casi in cui i personaggi si comportano in maniera diversa a seconda che si trovino al chiuso o all'aperto. Un buon esempio viene fornito da Andy, che solitamente è molto attento a non fare niente di avventato con le donne, per paura di doverle poi sposare, tanto da offrire qualche piccola lezione ad Arthur su come evitare i trucchi che le donne mettono in atto per costringere gli uomini a sposarle<sup>215</sup>. Tuttavia, quando si ritrova da solo con due donne in un pub, dove nessuno lo può vedere, le fa sedere entrambe sulle sue ginocchia, ed è così che Arthur e il suo amico Dick lo trovano quando arrivano al pub. Andy inventa persino una "tradizione" per spiegare la situazione:

[...] and on each of his knees sat a lady – one evidently the mother of the other [...]

"Won't ye sit down, yer 'an'r. There's only the wan chair, so ye see the shifts we're druv to, whin there's three iv us. I couldn't put Mrs. Dempsey from off iv her own shtool, an' she wouldn't sit on me knee alone – the dacent woman – so we had to take the girrul on too. They all sit that way in these parts!" [...]

"Take care, Andy. You'll get into trouble one of these days."

"Into trouble, for a girrul sittin' on me knee! Begor, the Governmint'll have to get up more coorts and more polis if they want to shtop that ould custom. An' more betoken, they'll have to provide more shtools, too. [...]"<sup>216</sup>

Questa differenza di comportamento tra ambientazioni all'interno e ambientazioni all'esterno viene resa esplicita da Mr Joyce, che dice che dovrebbe agire diversamente nei confronti del

---

<sup>214</sup> Stoker, Bram. Correspondence (five letters) between Bram Stoker and W T Madge, of *The Globe* newspaper concerning the serialization of Bram Stoker's story *The Snake's Pass* in *The People* (13-24 Feb 1890). Consultabile presso la Stoker Collection del Trinity College Dublin.

<sup>215</sup> Ad esempio, a pagina 82 (Arthur e Andy sono su una collina): "[...] but they're cute. The first thing that a girrul does when a man looks twice at her, is t'ask him to write her a letther, an' thin she has him [...] ye see, surr, when you're writin' a letther to a girrul, ye can't begin widout a 'My dear' or a 'My darlin', an' thin she has the grip iv the law onto ye! [...]"

<sup>216</sup> Stoker 1890 b; 2006: 173.

gombeen man Murtagh Murdock, se lo lasciasse entrare in casa. L'usuraio è stato precedentemente descritto come una persona pronta a succhiare il sangue degli altri:

“He’s a man that linds you a few shillin’s or a few pounds whin ye want it bad, and then niver laves ye till he has tuk all ye’ve got – yer land an’ yer shanty an’ yer holdin’ an’ yer money an’ yer craps; an’ he would take the blood out of yer body if he could sell it or use it anyhow!”<sup>217</sup>

Per questo motivo, anche al lettore meno attento non può che venire in mente Dracula, che, in modo simile a Murdock nella situazione appena raccontata, non può entrare in un edificio a meno che non sia invitato da qualcuno che si trova all'interno<sup>218</sup>. Anche la finta vampira Teuta in *The Lady of the Shroud* deve essere invitata a entrare nella stanza di Rupert, e solo successivamente potrà entrare e comportarsi liberamente (e, si potrebbe aggiungere, quasi libertinamente)<sup>219</sup>, accomunando così ulteriormente, se mai ce ne fosse bisogno, i tre romanzi. Qualcosa di simile si trova nella tradizione irlandese, più specificamente in un racconto popolare raccolto da Yeats il cui protagonista deve usare uno stratagemma per poter entrare indenne in luogo in cui altrimenti non gli sarebbe concesso entrare, e solo successivamente potrà muoversi a suo piacimento:

When you get inside you can come out at pleasure; because when once you enter there is no danger, and you can pass and repass whenever you wish [...] <sup>220</sup>

Più avanti, Murdock viene chiamato “human-shaped wolf,”<sup>221</sup> il che costituisce un'altra connessione diretta con Dracula, che può comandare i lupi e persino trasformarsi in un grosso cane<sup>222</sup> (o in un lupo, come sostiene Van Helsing). Un altro esempio di luogo che influenza il comportamento di un personaggio è la collina che fa sentire Norah vicina alla natura e a Dio e le permette di aprire la sua anima in un canto libero<sup>223</sup>. Sempre Norah è protagonista di un altro episodio legato alla differenza tra l'esterno e l'interno della sua abitazione, con il suo comportamento nei confronti di Arthur influenzato dal fatto di trovarsi dentro o fuori la casa, come evidenziato in precedenza anche per suo padre nei confronti di Murdock:

---

<sup>217</sup> Stoker 1890 b; 2006: 19.

<sup>218</sup> Stoker 1890 b; 2006: 244-245.

<sup>219</sup> Stoker 1909, 2012: 62.

<sup>220</sup> Yeats 2004: 306.

<sup>221</sup> Stoker 1890 b; 2006: 72.

<sup>222</sup> Ad esempio, quando salta giù dalla *Demeter*, la nave russa sulla quale arriva in Inghilterra.

<sup>223</sup> Stoker 1890 b; 2006: 60.

She said, "Good morning," shyly, as we shook hands. For an instant she evidently feared that I was going to kiss her there in the open, where some one might see; but almost as quickly she realized that she was safe so far, and we went up to the cottage together. Then came my reward; for, when the door was closed, she put her arms round my neck as I took her in my arms, and our lips met in a sweet, long kiss.<sup>224</sup>

Si può ricordare anche l'episodio in cui Joyce impedisce a Dick di colpire Murdock poiché lui che l'ha fatto (in uno dei primi capitoli del romanzo) se ne è poi pentito. È curioso però che, prima di entrare nel dettaglio della spiegazione della propria esperienza personale, per fermare Dick dica:

"No, Mr. Sutherland, not here[...]"<sup>225</sup>

Sembra infatti che utilizzi il luogo come motivazione per influire in maniera rapida ed efficace sul comportamento del giovane ingegnere, forse sottintendendo che in un altro luogo questi potrebbe anche colpire l'usuraio senza preoccuparsi troppo dei rimorsi che questo gesto potrebbe causargli.

I luoghi sono importanti anche perché conservano il folklore e la storia e, come ci ricorda Mays:

Memory has played a vital part in the project of nationalism and nation-building. It is memory that produces and fosters the idealized images upon which the imagined nation depends [...]"<sup>226</sup>

La riscoperta e la conservazione del folklore, e quindi della memoria più vera del popolo irlandese (almeno secondo quanto solitamente proposto dai nazionalisti, irlandesi e non), erano tra le caratteristiche più importanti del periodo di Stoker, che durante l'infanzia ebbe occasione di sentire molte storie tradizionali irlandesi da sua madre, che veniva dalla parte nord-occidentale dell'isola. Da adulto, come detto, fu abituale frequentatore del salotto culturale più in vista di Dublino, ospitato da Sir William e Lady Jane (Speranza), che erano due dei maggiori protagonisti del revival del folklore irlandese<sup>227</sup>. Tra il 1847 e il 1912, anno della morte di Stoker, la cultura e la società irlandesi cambiarono rapidamente, come ricordato in precedenza e come lo stesso Stoker

---

<sup>224</sup> Stoker 1890 b; 2006: 128.

<sup>225</sup> Stoker 1890 b; 2006: 148.

<sup>226</sup> Mays 2007: 6.

<sup>227</sup> Sir William pubblicò *Irish Popular Superstitions* nel 1852 e Lady Jane *Ancient Legends, Mystic Charms, and Superstitions of Ireland, with Sketches of the Irish Past* nel 1887 e *Ancient Cures, Charms, and Usages of Ireland: Contributions to Irish Lore* nel 1890, lo stesso anno in cui *The Snake's Pass* fu pubblicato in volume.



mise in evidenza nel 1907 nei suoi articoli 'The Great White Fair in Dublin. How there has arisen on the site of the Old Donnybrook Fair a Great Exhibition as typical of the New Ireland as the former festival was of the Ireland of the Past' e 'The World's Greatest Shipbuilding Yard. Impressions of a Visit to Messrs. Harland and Wolff's Shipbuilding Yards at Belfast', entrambi scritti per un numero speciale di *The World's Work* tutto dedicato all'Irlanda. I cambiamenti di questo periodo erano in parte basati su un revival e una reinvenzione delle tradizioni, a cui Stoker cercò di partecipare, come si cerca di mostrare nella sezione relativa al suo rapporto con il revival, anche se non ne fu sicuramente uno dei protagonisti principali.

In *The Snake's Pass*, i luoghi conservano il folklore perché isolano gli abitanti, che possono quindi conservare le loro tradizioni e le loro leggende. Il folklore locale ruota attorno a un bog che si muove, alla leggenda di St Patrick e il Re dei Serpenti e a un'altra, legata all'invasione francese del 1798, che vengono raccontate da due abilissimi narratori in una sorta di rito collettivo quando Arthur ed Andy trovano riparo alla shebeen. La shebeen è un luogo importante per i testi orali. Ciò è reso chiaro dal fatto che entrambe le storie su cui si basa il folklore locale vengono raccontate lì, entrambe seguendo una sorta di rito. Quasi tutti i presenti prendono parte a questo rito, aiutando il narratore, dandogli le imbeccate giuste, congratulandosi con lui per la sua abilità, riempiendogli il bicchiere di punch o semplicemente sedendo in circolo e creando la giusta atmosfera. L'abilità dei narratori irlandesi, rappresentata anche in questo episodio, è proverbiale, tanto che Stoker, riflettendo sul fatto che il suo amico e autore di successo Hall Caine fosse un "gifted storyteller", disse che sarebbe dovuto essere irlandese, e non dell'isola di Manx<sup>228</sup>. L'importanza della condivisione della ritualità del racconto, oltre che dei suoi contenuti, nella creazione di un senso di comunità è evidente: anche il racconto della corona perduta è condiviso, è sociale<sup>229</sup>. Come ci ricorda Carrassi, l'importanza del processo della narrazione è nota e centrale in Irlanda:

In Ireland [...] the narrative phenomenon [...] receives unparalleled attention, as underlined by the abundance of stories about storytelling, tales in which the protagonist is the act of narration itself [...]<sup>230</sup>

---

<sup>228</sup> Belford 1996: 219.

<sup>229</sup> Stoker 1890 b; 2006: 11.

<sup>230</sup> Carrassi, Vito. *The Irish Fairy Tale. A narrative tradition from the Middle Ages to Yeats and Stephens*. Plymouth, UK: John Cabot University Press, 2012, p. 123.

Secondo la leggenda raccontata nella shebeen, “in the ould ancient times”<sup>231</sup> St Patrick riuscì a radunare tutti i serpenti di Irlanda nel luogo in cui ora si trova il bog che si muove, e a indirizzarli verso il mare. L’unica eccezione fu il Re dei Serpenti, che se ne andò solo di sua volontà, e non prima di aver fatto scomparire un lago nella montagna e avervi nascosto la sua corona d’oro. La leggenda dice che quando verrà trovato il lago si troverà anche la corona. Le leggende sono probabilmente il testo più importante in quest’area dell’Irlanda, e rendono la connessione tra testo e luogo ancora più forte, giacché i luoghi prendono il nome proprio dalle leggende: è questa leggenda che dà il nome al Passo del Serpente, che fu creato dal Re dei Serpenti nella sua discesa verso il mare, e alla montagna, il cui nome in irlandese, Knockcalltecore, secondo il narratore significa “La collina della corona d’oro perduta”. Il desiderio di Stoker di mostrare la sua conoscenza della lingua irlandese è mostrato dall’utilizzo che ne fa non solo in *The Snake’s Pass*, dove ce lo si può aspettare, data l’ambientazione e l’importanza dei toponimi, ma anche in altri scritti, come ad esempio nell’articolo su Hall Caine apparso nel 1908 sul *New York Times*<sup>232</sup>, in cui, oltretutto, entra nel dettaglio della pronuncia senza che ciò sia assolutamente necessario al fine dell’esposizione. Tra le altre cose, questo articolo mostra anche che Stoker continuava a interessarsi alle leggende, e a usarle nei suoi scritti, fino agli ultimi anni della sua vita, come dimostra l’inserimento della leggenda sulla creazione dell’isola di Man.

Come detto, non solo i luoghi conservano le leggende, ma anche la storia. Nel 1798, truppe francesi approdarono a Killala per aiutare i ribelli irlandesi contro gli inglesi<sup>233</sup>. Dopo alcune vittorie iniziali, dovettero fuggire in Francia perché gli irlandesi non li supportarono come si aspettavano e perché gli inglesi inviarono altre truppe. Un antenato di Stoker da parte della madre, George Blake, partecipò alla ribellione, ed entrò a far parte della leggenda locale<sup>234</sup>. Secondo Ivan Stoker Dixon, un discendente di Stoker che negli anni ’80 del secolo scorso fece ampie ricerche sulla vita del suo avo per preparare uno spettacolo teatrale con l’obiettivo di farlo conoscere meglio al

---

<sup>231</sup> Stoker 1890 b; 2006: 11.

<sup>232</sup> Browning 2012: 162.

<sup>233</sup> Può essere interessante sapere che, tra le carte della famiglia Stoker conservate al Trinity College Dublin, si trova anche (11076/15/3, item 16) una pubblicità di alcuni dischi per lo Zonophone, una sorta di grammofono inventato nel 1899. La passione di Stoker per la tecnologia più recente è nota, così come l’uso che ne fa in *Dracula* (e qui vale la pena ricordare il fonografo di dottor Seward), ma ciò che risulta più interessante è che uno di questi dischi contiene la registrazione di *The Memory of the Dead*, poesia nota anche come *Who fears to speak of Ninety-Eight?* Sicuramente non Stoker, come si mostra nell’analisi, dato che ne parlò in *The Snake’s Pass*.

<sup>234</sup> Murray 2004: 9-10.

grande pubblico, l'autore di *Dracula* era molto orgoglioso del suo antenato George Blake<sup>235</sup>. Una storia connessa con questa invasione viene raccontata nella shebeen, subito dopo la leggenda di St Patrick e il Re dei Serpenti, e sembra persino meno certa della leggenda, come dimostra la formula convoluta usata per introdurre il racconto:

[...] I oft heerd him say that he was tould that it was said that in the Frinch invasion [...]”<sup>236</sup>

Secondo questa seconda storia, i francesi, che andavano di fretta, abbandonarono un forziere con un tesoro, che ora sarebbe nascosto da qualche parte nella montagna, ed è per questo che la montagna viene chiamata anche Knockcalltore, che significa “La collina dell’oro perduto”. Una spiegazione accurata dei nomi la dà il prete:

“[...] That most commonly given is Knockcalltecore, which is a corruption of the Irish phrase Knock-na-callte-cróin-óir, meaning, ‘The Hill of the Lost Golden Crown;’ but it has been sometimes called Knockcalltore – short for the Irish words Knock-na-callte-óir, or ‘The Hill of the Lost Gold’. It is said that in some old past time it was called Knocknanaher, or ‘The Hill of the Snake;’ and, indeed, there’s one place on it they call Shleenahaher, meaning the ‘Snake’s Pass’. [...]”<sup>237</sup>

Secondo un esperto da me consultato<sup>238</sup>, tuttavia, i toponimi creati da Stoker non sono molto attendibili e sembrano più che altro forme anglicizzate di espressioni pseudo-irlandesi, suggerendo così che dietro queste scelte vi sia qualcuno che ha una certa familiarità con la lingua irlandese e che cerca di utilizzarla nella sua opera, senza avere però la competenza necessaria a utilizzarla in modo corretto. Alla fine del romanzo, Arthur, il suo amico Dick e i Joyce, dopo che il bog finalmente è scivolato fino al mare, scoprono che ha davvero conservato non solo il ricordo dei francesi, ma anche il tesoro che questi hanno abbandonato. In questo modo si scopre che l’origine dei toponimi si basa su elementi reali e non su false credenze, e si può anche perdonare la spiegazione quasi tautologica data da uno dei personaggi all’inizio del romanzo su questa origine, con un perfetto esempio di saggezza popolare:

---

<sup>235</sup> Vedi *The Irish Times*, 8 gennaio 1980.

<sup>236</sup> Stoker 1890 b; 2006: 16.

<sup>237</sup> Stoker 1890 b; 2006: 20.

<sup>238</sup> Professor Mícheál Ó Mainnín, direttore del N.Ireland Place-Names Project ([www.placenamesni.org](http://www.placenamesni.org)), docente di Irish & Celtic Studies presso la Queen’s University di Belfast (e-mail del 23/12/2014).

“[...] look at the name of it! Why did any man ever call it ‘Knockcalltore’ – an’ that’s Irish for ‘The Hill of the Lost Gold’ – if the money isn’t there?”<sup>239</sup>

Questo può essere considerato come il punto di incontro tra storia e leggenda, giacché, immediatamente dopo il tesoro francese, non lontano vengono trovati anche un lago sotterraneo e una corona d’oro. Bisogna ricordare che proprio nel diciannovesimo secolo vennero effettuati numerosi ritrovamenti di tesori nei bog, che continuarono anche nel ventesimo, come ad esempio nel notissimo sito archeologico di The King’s Stables in County Armagh. Alcuni hanno accostato la corona di *The Snake’s Pass* alla famosa Petrie Crown oggi custodita al National Museum of Ireland, al museo archeologico di Kildare Street a Dublino.

Il lettore è stato avvertito sin dall’inizio che in tutto questo c’è un po’ di leggenda e un po’ di storia (“[...] there’s a ween o’ both laygends and stories [...]”<sup>240</sup>), e che nella leggenda deve esserci un che di vero, come confermano le osservazioni scientifiche di Dick:

“[...] the legend is correct in at least one particular – that at some distant time there was a lake or pond on the spot.”<sup>241</sup>

L’opinione di Dick, espressa in tempi non sospetti, ossia ben prima del collasso finale del bog e dei ritrovamenti dei due tesori, contrasta con quanto asserito dal prete, che con la sua spiegazione razionale di come nasce una leggenda bandisce qualunque fondo di verità e credibilità delle credenze popolari:

“[...] No doubt there have been some strange matters regarding this mountain that they’ve been talking about – the Shifting Bog, for instance; and as the people could not account for it in any way that they can understand, they knocked up a legend about it. Indeed, to be just to them, the legend is a very old one, and is mentioned in a manuscript of the twelfth century. But somehow it was lost sight of till about a hundred years ago, when the loss of the treasure-chest from the French invasion at Killala set all the imaginations of the people at work, from Donegal to Cork, and they fixed the Hill of the Lost Gold as the spot where the money was to be found. There is not a

---

<sup>239</sup> Stoker 1890 b; 2006: 18.

<sup>240</sup> Stoker 1890 b; 2006: 11.

<sup>241</sup> Stoker 1890 b; 2006: 53.

word of fact in the story from beginning to end, and” – here he gave a somewhat stern glance round the room – “I’m a little ashamed to hear so much chat and nonsense [...]”<sup>242</sup>

La catastrofe finale, oltre a essere il punto di incontro tra storia e leggenda, è anche il punto di incontro tra passato e presente, poiché Phelim Joyce, che, in seguito a vari cambiamenti di proprietà, è in quel momento il legittimo proprietario di quella parte della montagna e di tutto ciò che vi si trova, decide di usare quei soldi per il bene dell’Irlanda e non per se stesso:

“Take it I will, an’ gladly; but not for meself. The money was sent for Ireland’s good, to help them that wanted help, an’ plase God, I’ll see it doesn’t go ashtray now.”<sup>243</sup>

Secondo Carol Senf, il rapporto tra il presente e un potente passato che minaccia di dominarlo è una caratteristica molto importante dell’opera di Stoker:

[...] is perhaps the single most important Gothic topic as well as the subject of almost everything Stoker wrote.<sup>244</sup>

Anche McCormack pensa che il nostro autore (in *Dracula*) compia una sorta di assalto alla nozione di tempo, con la sua abolizione della distinzione tra vita e morte<sup>245</sup>. In *The Snake’s Pass*, l’incontro tra passato e presente provoca una sorta di accelerazione temporale: da questo momento in poi, ciò che è sempre stato fermo acquisterà velocità e si svilupperà secondo i dettami della modernità, segnando l’inizio di un sogno, non la sua fine ed apoteosi come sostenuto da Christopher Morash<sup>246</sup>. Le immagini iniziali di un paesaggio e un territorio in cui tutto è quasi immobile vengono sostituite da quelle di un paesaggio in trasformazione, in cui tutti coloro che lo vorranno potranno usufruire di un nuovo benessere. Il progresso che d’ora in poi caratterizzerà il territorio può essere visto come un ritorno a ciò che lo stesso territorio era un tempo, o come il compimento di un cammino verso lo sviluppo interrotto tanto tempo prima a causa del serpente e del bog, o forse anche dell’uomo, dato che Dick trova tracce di lavoro umano su alcune rocce<sup>247</sup>.

---

<sup>242</sup> Stoker 1890b; 2006: 21.

<sup>243</sup> Stoker 1890b; 2006: 207. In realtà, Joyce lo usa anche per sé stesso, se è vero che compra quote di un canale in costruzione, come consigliatogli dal figlio Eugene, che è un ingegnere.

<sup>244</sup> Senf 2010: 144.

<sup>245</sup> Mc Cormack, W. J. ‘Irish Gothic and After (1820-1945)’. In Deane, Seamus (ed.). *The Field Day Anthology of Irish Writing vols. 1-3*. Derry and New York: W.W. Norton & Company, 1991, vol. 2, pp. 831-949, p. 843 e p. 889.

<sup>246</sup> Morash, Christopher. “‘Ever Under Some Unnatural Condition’: Bram Stoker and the Colonial Fantastic”. In Cosgrove, Brian (ed.). *Literature and the Supernatural*. Dublin: Columbia Press, 1995, pp. 95-119, p. 112.

<sup>247</sup> Stoker 1890b; 2006: 208.

Questo è quindi un elemento che nei propositi di Stoker doveva probabilmente risultare positivo, in quanto indicante l'antichità della civiltà irlandese, ma a un esame più attento potrebbe anche risultare negativo, dato che nessuno vieta di pensare che il deterioramento delle condizioni ambientali sia stato causato anche dall'intervento dell'uomo. La spiegazione di Dick sulle origini e le caratteristiche del bog non prende in considerazione questo elemento<sup>248</sup>, ma bisogna tenere presente che viene fatta prima della scoperta di tracce di lavoro umano nelle rocce del burrone che si è rivelato dopo lo scivolamento del bog in mare.

Il presente e il passato insieme, quindi. Secondo Mays<sup>249</sup>, che si dichiara d'accordo con Tom Nairn, questa è la contraddizione del nazionalismo, che si propone come agente di modernizzazione ma che trova la propria forza e la propria giustificazione nel passato. Ricordando Renan, sappiamo che l'amnesia su alcuni aspetti del passato è essenziale per la creazione di una nazione e per il rinnovo quotidiano dell'accordo tra i componenti la nazione stessa. In *The Snake's Pass*, invece, presente e passato coesistono senza alcuna contraddizione, e anzi il passato è una delle basi indispensabili per la modernizzazione, come aveva anticipato circa due decenni prima nel suo discorso alla Historical Society:

We here, a few young men, with traditions of the past to direct us, and the responsibility of guiding the future to make us prudent, may do much. We are young enough to hope – we are old enough to act – and in hope and action lies the future of ourselves, our country and our race.<sup>250</sup>

Del resto la memoria, come ci ricorda lo stesso Mays<sup>251</sup>, serve a strutturare e a dare un significato al presente, e nel progetto nazionalista viene (ri)costruita in base alle esigenze del presente, cosicché possiamo dire che ciò che ricordiamo non è il passato ma il presente, un presente "aperto" di cui fa parte anche il passato<sup>252</sup>, un passato che viene cercato sia nelle tradizioni che nella storia. Inoltre, si potrebbe opinare che la descrizione che Stoker fa del collasso del bog e della morte di Murdock<sup>253</sup> rafforzi ulteriormente il rapporto tra il re dei serpenti e il bog: ad esempio, quando il bog prende la strada del mare, lo fa "with a sort of hiss"<sup>254</sup>, e subito dopo viene detto chiaramente che è come se sotto la superficie ci fosse un essere mostruoso che si agita e cerca di

---

<sup>248</sup> Stoker 1890b; 2006: 205.

<sup>249</sup> Mays 2007: 2.

<sup>250</sup> Stoker 1872: 32.

<sup>251</sup> Mays 2007: 7.

<sup>252</sup> Brennan, Timothy. 'The national longing for form'. In Bhabha 1990: 50.

<sup>253</sup> Stoker 1890b, 2006: 198-199.

<sup>254</sup> Stoker 1890b, 2006: 198.

liberarsi<sup>255</sup>. Questo starebbe a significare che le leggende non raccontano solo il passato ma anche il presente, come evidenziato da Mays, dato che se il serpente è ancora lì la vecchia leggenda racconta non qualcosa di già successo ma qualcosa che sta succedendo adesso<sup>256</sup>.

La grotta in cui viene trovata la corona fornisce a Stoker l'opportunità di introdurre un altro tipo di testo che ha uno stretto legame con un luogo, ossia le iscrizioni in una strana scrittura, che Dick riconosce come ogham, l'antico alfabeto irlandese:

"[...] one of the oldest and least known of writings."<sup>257</sup>

Nonostante la sua breve apparizione, questo è un elemento molto importante, poiché permette l'unione più forte possibile tra luogo e testo, giacché questo particolare tipo di testo è fisicamente radicato nel luogo, essendo scritto nella roccia. Inoltre, insieme all'accenno di Dick a una qualche antica civiltà che ha sfruttato la vena di calcare trovata nel burrone, evidenzia l'esistenza di una cultura così antica da dare al lettore l'idea di come lo sviluppo desiderato per l'Irlanda sia, in un certo senso, un revival di qualcosa che già esisteva in un lontano passato. Stoker, perciò, contribuisce alla visione dell'Irlanda come uno dei siti più antichi di civilizzazione, come proponevano molti di coloro che presero parte al Revival della cultura irlandese<sup>258</sup>. In particolare per quanto riguarda l'ogham, diversi studiosi erano interessati all'argomento, con alcuni dei quali Stoker era in contatto, come ad esempio Sir Richard Burton, che, secondo Murray, Stoker conobbe proprio mentre era in Irlanda nel 1878 per tenere delle lezioni sull'antico alfabeto irlandese<sup>259</sup>, e probabilmente anche Charles Graves, un professore di matematica diventato uomo di chiesa ed esperto di ogham, dato che uno zio di Bram era sposato con una donna della famiglia Graves<sup>260</sup>.

Insieme alle montagne e alle strade, l'elemento più importante del paesaggio è il bog, che può essere considerato come un essere vivente, poiché si dice che si sia mosso per secoli di sua volontà (e sappiamo con certezza che continua a muoversi anche nel tempo in cui hanno luogo gli eventi di *The Snake's Pass*, anche se Arthur e Dick sanno che si muove soprattutto a causa degli

---

<sup>255</sup> Stoker 1890b, 2006: 199.

<sup>256</sup> Chi volesse sviluppare ulteriormente questo tipo di analisi, potrebbe facilmente far notare che, finché il presente non si è realizzato, la leggenda ha raccontato (o previsto) il futuro.

<sup>257</sup> Stoker 1890b, 2006: 208.

<sup>258</sup> Ad esempio, Sigerson, George. 'Irish Literature: Its Origin, Environment, and Influence.' In Duffy, Charles Gavan, George Sigerson, and Douglas Hyde. *The Revival of Irish Literature* (1894). New York: Lemma, 1973, p. 79, dice che la rima fu inventata dagli antichi poeti irlandesi.

<sup>259</sup> Murray 2004: 178.

<sup>260</sup> Haining e Tremayne 1997: 55.

interventi di Murdock) e che quando si è fermato lo abbia deciso consciamente<sup>261</sup>. Inoltre, come un personaggio vero e proprio<sup>262</sup>, ha un ruolo attivo nella soluzione della vicenda, poiché uccide il cattivo Murdock e il suo nuovo e parzialmente inconsapevole aiutante, il vecchio Bat Moynahan. Questi è l'unica persona che sappia dove si può trovare il tesoro francese, poiché suo padre, da giovane, vide con i suoi occhi i soldati francesi e successivamente gli mostrò il punto in cui questi scomparirono. Quasi tutti sono a conoscenza di questo fatto, dato che Bat l'ha raccontato a ciascuno individualmente, come un segreto. Mentre racconta la storia del tesoro francese nella shebeen, il vecchio, per controbattere all'incredulità espressa dal prete, sostiene il suo racconto ammettendo l'episodio di suo padre pubblicamente. Questo è il momento in cui, in modo abbastanza esilarante, ciascuno di loro scopre che anche tutti gli altri sono a conoscenza del segreto. Sfortunatamente, è anche il momento in cui Murdock, che sta ascoltando dall'esterno della shebeen, viene a conoscenza di questa nuova possibilità di localizzare il tesoro. Forte di questa nuova speranza, il gombeen impiegherà Bat, facendolo ubriacare al punto che questi potrà ancora individuare, al buio come suo padre quando assistette all'evento<sup>263</sup>, il punto esatto in cui scomparvero i soldati, ma la mattina dopo non si ricorderà di averlo fatto. Questa è l'ultima risorsa di Murdock, dopo tanto tempo passato a dragare il bog con l'aiuto della tecnologia di Dick. L'intervento di dragaggio, portato avanti dall'usuraio nonostante gli avvertimenti dell'onesto ingegnere, accelera il movimento del bog e conduce al suo collasso finale. Quando il bog straripa, porta tutto in mare, inclusa la casa di Murdock. Come il Re dei Serpenti, che prese la strada del mare, così fa il gombeen, che, è il caso di ricordare, è stato precedentemente definito come un serpente da altri personaggi, tanto che Arthur non è nemmeno sicuro se si tratti di una persona o di un animale:

"[...] And I'm not so sure, naythur, that the shnakes has all left the hill yit!"

"[...] but don't let on I tould ye! Sure an' it's Black Murdock they mane."

"[...]Who or what is Murdock?" I queried.<sup>264</sup>

Murdock sembra persino accettare l'identificazione:

---

<sup>261</sup> Stoker 1890b, 2006: 33: "[...] that bog [...] Whin it made up its mind to shtay, it might have done better!"

<sup>262</sup> Anche Daly lo vede come un personaggio, più precisamente come un mostro: Daly, Nicholas. 'Irish Roots: The Romance of History in Bram Stoker's *The Snake's Pass*'. In *Literature and History*, (4:2), 3<sup>rd</sup> series, Autumn 1995, pp. 42-70, p. 61.

<sup>263</sup> Stoker 1890b, 2006: 23.

<sup>264</sup> Stoker 1890b, 2006: 18.



“[...] If I am the Snake on the Hill – thin beware the Snake. [...]”<sup>265</sup>

Anche Dick lo paragona al serpente<sup>266</sup>, e prevede che presto St Patrick sollevierà nuovamente il suo pastorale contro di lui, che è un modo per dire che il tempo di Murdock è quasi giunto al termine. Un altro esempio di identificazione si trova nei sogni premonitori di Arthur<sup>267</sup>, che mescolano fatti già accaduti con fatti che accadranno, come ad esempio il serpente-Murdock che corre via e si getta in mare<sup>268</sup>. Può qui essere interessante notare come la morte di Murdock sia una sorta di chiusura del cerchio aperto con la morte dei genitori di Arthur, avvenuta quando lui era bambino. Anch’essi, come Murdock, morirono affogati, e fu proprio la loro morte a far sì che la ricca prozia lo prendesse sotto la sua tutela e successivamente lo nominasse suo erede. Quindi la morte per affogamento di personaggi centrali (nel bene e nel male) nella vita di Arthur ha in un primo momento fatto sì che egli diventasse ricco e in un secondo momento che potesse finalmente mettere a frutto le sue ricchezze per lo sviluppo dell’area in cui ha scelto di vivere, e per produrne di nuove.

La pericolosità del bog è insita nella sua natura e va al di là degli interventi di Murdock, dato che, come ben sa chi, a partire da Spenser, se ne è occupato, è, secondo la definizione data da Dick nel romanzo, un “carpet of death”<sup>269</sup>. Le domande di Arthur danno all’ingegnere la possibilità di descrivere il bog e le problematiche che lo riguardano, compresa l’impossibilità di reclamarlo da parte della società civile. Ma ciò che più interessa ai fini del romanzo è la pericolosità del bog e la sua capacità di incorporare (come un serpente) le sue vittime. Potrebbe essere visto anche come una sorta di macchina del tempo, che preserva e fa viaggiare nel tempo ciò che vi cade dentro e che un giorno potrebbe tornare in superficie, come i tesori e i soldati di questo romanzo, o come i corpi mummificati in mostra al National Museum of Ireland a Dublino, alcuni dei quali trovati proprio nel corso del diciannovesimo secolo. La fascinazione e l’interesse di Stoker per il bog e le sue caratteristiche sono evidenti dalla presenza del bog stesso o di ambienti

---

<sup>265</sup> Stoker 1890b, 2006: 28.

<sup>266</sup> Stoker 1890b, 2006: 117-118.

<sup>267</sup> Stoker 1890b, 2006: 155.

<sup>268</sup> I sogni premonitori sono una caratteristica dell’opera di Stoker e permettono ai al lettore di avere un’anticipazione su ciò che succederà: una volta che si conosce il modo in cui Stoker li utilizza, è semplice rendersi conto che ciò che accade in sogno, a volte in maniera simbolica e altre in maniera esplicita, poi accadrà davvero. Altri esempi di sogni in *The Snake’s Pass* si trovano alle pagine 176-177 e poi 188.

<sup>269</sup> Stoker 1890b, 2006: 47.

naturali simili in alcuni racconti: ‘When the Sky rains Gold’<sup>270</sup> (bog), ‘Old Hoggen: A Mystery’<sup>271</sup> (sabbie mobili) e ‘Crooken Sands’<sup>272</sup> (fanghiglia mortale sulla riva di una spiaggia oceanica).

Alla fine del romanzo, il lungo regno del Re dei Serpenti giunge finalmente al termine. Mentre il primo serpente nascose il lago e la corona d’oro, questo secondo serpente permette agli altri personaggi di ritrovare lago e corona, nonché il tesoro francese. Di conseguenza, una nuova era inizierà, con lo sviluppo dell’area grazie al tesoro di Mr Joyce, ai soldi di Arthur e al miglioramento delle infrastrutture e lo sfruttamento delle risorse naturali secondo il piano di Dick. Queste risorse sono esattamente ciò di cui Dick ha bisogno, dato che con il collasso del bog viene esaudito il suo desiderio di trovare il calcare, l’unico elemento mancante perché tutto sia perfetto, come ricorda a più riprese:

“Let us once be able to find the springs that feed the bog, and get them in hand, and we can make the place a paradise. The springs are evidently high up on the Hill, so that we can not only get water for irrigating and ornamental purposes, but we can get power also! Why, you can have electric light, and everything else you like, at the smallest cost. And if it be, as I suspect, that there is a streak of limestone in the Hill, the place might be a positive mine of wealth as well! We have not lime within fifty miles, and if once we can quarry the stone here we can do anything. We can build a harbour on the south side [...]”<sup>273</sup>

[...] everything seemed to be even more favourable than he had at first supposed. [...] “I cannot but think,” said he, “that there must be a streak of limestone somewhere. I cannot otherwise account for the subsidence of the lake on the top of the Hill. [...] A limestone quarry here would be pretty well as valuable as a gold mine. Nearly all these promontories on the western coast of Ireland are of slate or granite, and here we have not got lime within thirty miles. With a quarry on the spot, we can not only build cheap and reclaim our own bog, but we can supply five hundred square miles of country with the rudiments of prosperity, and at a nominal price compared with what they pay now.”<sup>274</sup>

---

<sup>270</sup> Racconto pubblicato su *The Boston Sunday Herald* del 5 agosto 1894.

<sup>271</sup> Racconto un po’ grottesco e surreale in cui il protagonista rischia di morire risucchiato dalle sabbie mobili e riesce ad uscire usando la testa di un cadavere come appoggio, pubblicato su *The Boston Sunday Herald* del 15 gennaio 1893.

<sup>272</sup> Racconto pubblicato su *Holly Leaves, the Christmas Number of The Illustrated Sporting and Dramatic News* dell’1 dicembre 1894.

<sup>273</sup> Stoker 1890b, 2006: 152.

<sup>274</sup> Stoker 1890b, 2006: 174.

Bisogna pur notare che sin dalla prima pagina del romanzo la ricchezza di questa terra traspare dalla narrazione di Arthur, grazie alla messa in evidenza di alcuni colori caratteristici del paesaggio: emerald, gold e saffron, oltre a essere affascinanti per l'occhio dello spettatore del quadro descritto dal narratore, richiamano alla mente grandi ricchezze legate all'estrazione mineraria e all'agricoltura, nonché al commercio.

Come il bog, anche la montagna viene vista come un essere vivente. Il folklore locale dice che trattiene le persone, come se fosse viva:

"He can't lave it because the Hill houlds him!"

"What on earth do you mean? How can the Hill hold him?"

"It can hould tight enough! There may be raysons that a man gives – sometimes wan thing, an' sometimes another; but the Hill houlds – an' houlds tight all the same!"<sup>275</sup>

Anche Arthur, nonostante la spiegazione razionale fornita dal prete<sup>276</sup>, si ritrova a riflettere sulla possibilità che la montagna possa davvero trattenerlo, e, quando si rende conto che si è innamorato di Norah e non vuole ritornare in Inghilterra, raggiunge anche lui il punto in cui la montagna effettivamente lo trattiene. Tutti hanno qualcosa che li tiene vicini alla montagna, ad esempio il tesoro per Murdock e l'interesse nel bog e nei possibili lavori e miglioramenti per Dick, che è legato a Murdock da un contratto, come lo stesso gombeen man gli ricorda per interrompere una sua sfuriata causata dalla scarsa gentilezza di Murdock nei confronti di Arthur<sup>277</sup>, che si è dato disponibile ad aiutarli. Alla fine la situazione si capovolgerà, non più la montagna che trattiene Arthur, ma lui che tiene la montagna, grazie all'acquisto delle parti di Murdock e Joyce e l'acquisizione dei Cliff Fields, che appartengono a Norah, attraverso il matrimonio. Si capovolgerà anche per Dick che, avendo incontrato il suo vecchio compagno di scuola Arthur, ne diventerà l'aiutante (ma solo dopo essere stato lasciato libero da Murdock).

Le montagne hanno una grande importanza sin dalla prima riga del romanzo, così come la hanno negli altri due romanzi scelti per la presente analisi, se si immagina un percorso che da Shleenanaher, passando per Borgo Pass, dove Dracula si può nascondere al grande mondo grazie alle montagne, porti alla terra delle Blue Mountains, dove la difesa della piccola nazione è possibile soprattutto grazie alle montagne, che costituiscono la sua caratteristica fisico-geografica

---

<sup>275</sup> Stoker 1890b, 2006: 19.

<sup>276</sup> Stoker 1890b, 2006: 20.

<sup>277</sup> Stoker 1890b, 2006: 48.

principale, la rendono inattaccabile le danno persino il nome. Inoltre, così come i luoghi transilvani non sono ben definiti e segnano perciò il passaggio del protagonista e narratore Jonathan Harker nel reame favolistico del mondo del vampiro (mentre quelli di Londra sono meglio conosciuti e definiti e quindi lì si passa al mondo della razionalità, che insieme alla conoscenza del soprannaturale permette la messa in fuga del vampiro, e la sua sconfitta anche a domicilio, quando i protagonisti ormai conoscono non solo gli aspetti del soprannaturale ma anche quelli del territorio transilvano), allo stesso modo in *The Snake's Pass* la leggenda e il folklore sono possibili soltanto finché i luoghi della leggenda restano sfumati, mentre, dopo che si individua il punto preciso del tesoro e si conoscono meglio i luoghi e la loro conformazione, non c'è più spazio per la leggenda in sé e per sé, che viene spiegata e trova un punto di incontro con la storia<sup>278</sup>.

Tornando al rapporto tra testo e luoghi, è possibile mettere in evidenza in che modo i secondi diano a Stoker anche l'opportunità di includere uno dei suoi tipi preferiti di testo-nel-testo: i documenti legali. Stoker passò l'esame da avvocato nel 1890, lo stesso anno in cui *The Snake's Pass* fu pubblicato in forma di libro (dopo essere apparso a partire dalla fine del 1889 in forma seriale in *The People* e in altri giornali britannici<sup>279</sup>) e in cui iniziò a lavorare su *Dracula*, quindi aveva una buona conoscenza di questioni legali. Secondo la Belford<sup>280</sup>, aveva anche scritto le regole della Historical Society al Trinity College Dublin, dell'Actors' Benevolent Fund, di un ospedale e di numerose associazioni. La sua conoscenza della legge risulta chiara in *Dracula*, il cui primo narratore, Jonathan Harker, è un giovane avvocato, e la cui prima parte era inizialmente previsto che fosse costituita da una serie di fogli legali, come sappiamo dai *Working papers for Dracula*<sup>281</sup>. Verso la fine della sua vita, usò realmente dei documenti legali in un romanzo: *The Lady of the Shroud* inizia con una serie di testamenti e di lettere. In *The Snake's Pass*, la proprietà di specifiche aree della montagna è centrale per alcuni eventi e deve essere protetta attraverso la legge. In realtà, i contratti non sono realmente presenti nel testo, tuttavia vengono più volte menzionati o spiegati, ad esempio quando Joyce espone i termini di quello che ha stipulato con Murdock e che gli ha fatto perdere la sua terra<sup>282</sup> o quando Arthur racconta il modo in cui ha

---

<sup>278</sup> Una fascinazione per i luoghi è ancora molto presente in Irlanda, se è vero che nel 2013 la televisione RTE ha mandato in onda una serie di documentari intitolata *Secrets of the Irish Landscape*, accompagnata da un libro pubblicato da Cork University Press.

<sup>279</sup> Interessante anche che in seguito venne pubblicato in maniera autonoma un estratto dal titolo 'The Night at the Shifting Bog' e il terzo capitolo col titolo 'The Gombeen Man'.

<sup>280</sup> Belford 1996: 193.

<sup>281</sup> Miller, Elizabeth. 'Worshipping at the Shrine of St. Bram'. *Bram Stoker Society Journal* (12), 2000, pp. 25-32, p. 27.

<sup>282</sup> Stoker 1890b, 2006: 30.

raggiunto il suo accordo con Murdock per l'acquisto delle sue proprietà<sup>283</sup>. Secondo Andy, persino i rapporti tra uomini e donne possono essere ridotti al loro aspetto prettamente legale, con un'eventuale lettera, non necessariamente d'amore, a fungere da contratto tra le due parti:

"[...] The first thing that a girrul does when a man looks twice at her, is t'ask him to write her a letther, an' thin she has him – tight"

"How so, Andy?"

"Well, you see, surr, when you're writing a letther to a girrul, ye can't begin widout a 'My dear' or a 'My darlin', an' thin she has the grip iv the law onto ye! An' ye do be badgered be the counsillors, an' ye do be frowned be the judge, an' ye do be laughed at be the people, an' ye do have to pay yer money, an' there ye are!"<sup>284</sup>

Questo può quindi essere considerato come un primo passo in una sorta di progressione dal menzionare dei documenti legali in *The Snake's Pass* a pensare di usarli in *Dracula* ma poi rinunciare, a finalmente usarli in *The Lady of the Shroud*. Secondo la Hopkins<sup>285</sup>, queste registrazioni legate al possesso della terra sono uno dei temi più notevoli e allo stesso tempo più sottovalutati della produzione di Stoker. Per concludere questa parentesi sui contratti di possesso della terra, si può riportare un'informazione per gli amanti delle curiosità: tra i documenti inclusi nella Stoker Collection del Trinity College Dublin, vi è un contratto di leasing di un terreno<sup>286</sup> tra John Blake di Ballinrobe, county Mayo, e Richard Blake di Garracrone, county Mayo, probabilmente due antenati di Stoker dalla parte della madre, e che la data di questo contratto (22 settembre) è molto vicina a quella del contratto stabilito tra Arthur e Murdock (27 settembre).

Un'altra influenza che i luoghi esercitano sui personaggi è legata alla possibilità che danno loro di raccontare storie, rafforzando così ulteriormente il legame tra luogo e testo, non solo le due storie principali attorno alle quali ruota la vicenda, ma anche storie che introducono Arthur nel mondo, per lui nuovo, con il quale viene a contatto grazie a questo suo viaggio nella parte occidentale dell'isola. Presentando Andy<sup>287</sup>, il narratore ci dice che neanche un barbiere può competere con la loquacità di un autista irlandese, dato che questi ha la possibilità di trovare nuovi argomenti man mano che procede nella sua via, grazie al cambiamento di paesaggio e ai

---

<sup>283</sup> Stoker 1890b, 2006: 100-101.

<sup>284</sup> Stoker 1890b, 2006: 82.

<sup>285</sup> Hopkins, Lisa. *Bram Stoker. A Literary Life*. Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2007, p. 86.

<sup>286</sup> Manuscripts and Archives Research Library del Trinity College Dublin, 11076/11/1.

<sup>287</sup> Stoker 1890b, 2006: 4.

nuovi spunti che questo cambiamento offre, possibilità negata a un barbiere. Più avanti, visitando il Passo del Serpente, Arthur ammette che è un luogo adatto all'ambientazione di strane storie<sup>288</sup>.

Il viaggio iniziale di Arthur assume anche un significato simbolico, dato che gli comunica una sensazione di cambiamento, come se entrasse in una nuova vita, più reale<sup>289</sup>. La novità e il cambiamento saranno sostanziali, dato che alla fine di *The Snake's Pass* Arthur sarà sposato con una donna del luogo e resterà a vivere lì, contribuendo allo sviluppo di tutta l'area e costruendo una tenuta da fare invidia a chiunque<sup>290</sup>. Sin dalle prime pagine sappiamo che Arthur sente di percorrere un cammino verso il risveglio, verso l'abbandono delle sue vecchie e sonnolente idee e verso una visione finalmente senza veli della bellezza e della realtà del mondo. L'esperienza del viaggio in Europa lo ha cambiato e la prosecuzione in Irlanda lo sta ancora cambiando. Forse anche alla non compiutezza del percorso si deve la sua incapacità di vedere Norah e la sua casa la prima volta che la incontra, mentre per i due adulti Andy e Mr Joyce non è altrettanto buio<sup>291</sup>. L'incapacità di Arthur è talmente forte che la sua prima esperienza di Norah avviene attraverso altri sensi, udito prima e tatto poi. È interessante qui notare come la voce di Norah sia prima un semplice, per quanto dolce, suono, fintanto che l'interazione avviene con suo padre, e quindi tra nativi irlandesi, mentre diventa una voce vera e propria quando Norah si rivolge ad Arthur, e quindi all'Inghilterra. Il fascino di Norah, per ammissione di Arthur, deriva in certa misura anche dal fascino dell'ignoto, e forse questo vale anche per i luoghi di cui Arthur si interesserà e in cui deciderà di restare, che sembrano far parte di un mondo completamente diverso da quello che ha sempre conosciuto. Arthur, che sin dall'inizio si sente cambiare, sarà il principale agente di cambiamento di una società statica e atavica. Per sua stessa ammissione all'inizio del romanzo, è più inesperto e immaturo anche degli altri ragazzi della sua età, e solo di recente ha sentito di compiere il passo verso l'età adulta. Allo stesso modo, il territorio in cui si trasferirà definitivamente passerà alla sua età adulta proprio grazie al suo intervento.

A proposito di territorio, non si può non notare che Dick traccia una mappa accurata della zona<sup>292</sup>, che finora è rimasta fuori dalle carte, con i suoi misteri e con le sue leggende. Uno di questi misteri è proprio il bog, che sin dai tempi di Giraldus Cambrensis e poi di Spenser è stato

---

<sup>288</sup> Stoker 1890b, 2006: 45.

<sup>289</sup> Stoker 1890b, 2006: 4.

<sup>290</sup> Stoker 1890b, 2006: 212-213: "[...] which Dick was transforming into a fairy-land. [...] A beautiful house it was [...] exquisite gardens, and the murmur of the water was everywhere.

<sup>291</sup> Stoker 1890b, 2006: 34.

<sup>292</sup> Stoker 1890b, 2006: 59.

considerato una caratteristica tipica del paesaggio irlandese e un luogo di rifugio per i ribelli, un luogo quindi da recuperare per farlo diventare parte del mondo civile. Il bog ha finora resistito alla colonizzazione e, come ci fa notare Daly, è un vero e proprio simbolo di quegli aspetti dell'isola che si sono dimostrati più resistenti al progetto coloniale:

[...] while yielding, [it] fails to keep the imprint made by the work of colonization – the spade sinks in, but it leaves no trace when it is withdrawn.<sup>293</sup>

Anche secondo la Senf<sup>294</sup>, il bog è un perfetto simbolo dell'Irlanda, primario indicatore della stranezza di questa terra. È una prova dello stato di impoverimento dell'Irlanda perché non è adatto all'agricoltura, ma anche una prova dell'instabilità e della pericolosità dell'Irlanda e dei suoi abitanti. La Senf ritiene che Stoker non avrebbe potuto scegliere niente di più rappresentativo. La mappatura del bog fatta da Dick ricorda quella delle zone che entrano a far parte dell'impero, che è uno dei processi che concorrono a permettere tale ingresso<sup>295</sup>: Dick, inquadrato nella mentalità imperiale perché ha studiato nelle scuole inglesi per diventare parte della classe dirigente che punta sul progresso e considera l'Impero come fautore di questo, diventa suo malgrado, e in parte fa diventare anche Arthur, un agente di tale processo. Una volta pronta la mappa, sarà sufficiente controllare che gli uomini seguano le istruzioni<sup>296</sup>. Così successe anche nella realtà, in particolare negli anni '30 del 1800, quando gli ingegneri dell'esercito britannico mapparono e rinominarono l'Irlanda:

[...] either by anglicizing a place's Irish language name, so that Dubh Linn became Dublin, or by giving it an English translation of its Irish meaning, so that Cnoc na Ri is rendered as King's Head [...] the mapping of Ireland was one of the conditions which led to the drastic decline of the Irish language.<sup>297</sup>

Citando *Imagined Communities*, uno dei lavori alla base della presente analisi:

---

<sup>293</sup> Daly 1995: 62.

<sup>294</sup> Senf 2010: 34-35.

<sup>295</sup> Per comprendere più a fondo l'importanza di tale processo, più di qualunque analisi può valere la lettura di *Kim* di Kipling.

<sup>296</sup> Stoker 1890b, 2006: 65.

<sup>297</sup> Wixson, Kellie Donovan. 'Dracula: An Anglo-Irish Gothic Novel'. In Miller, Elizabeth (ed.). *Dracula: The Shade and the Shadow. Papers presented at "Dracula '97," a Centenary Celebration at Los Angeles, August 1997*. Westcliff-on-Sea, Essex, UK: Desert Island Books, 1998, pp. 247-256, p. 250.

Triangulation by triangulation [...] the alignment of map and power proceeded.<sup>298</sup>

Secondo Daly<sup>299</sup>, proprio i romanzi di avventura, in particolare quelli in cui è presente la ricerca di un tesoro (e porta come esempi *Treasure Island* di Stevenson e *King Solomon's Mines* di Haggard, paragonando *The Snake's Pass* a quest'ultimo), contribuiscono a mettere la mappa al centro della fantasia imperiale e a mappare gli spazi vuoti. Anche Jonathan Harker, prima di partire alla conquista della Transilvania, pensa bene di fare ricerche "among the books and maps regarding Transylvania"<sup>300</sup>. Tuttavia, è impossibile trovare il punto esatto del castello, quindi è impossibile mapparlo e farlo rientrare nella presa di possesso del territorio. Per *Dracula*, invece, è molto più semplice mappare la sua terra di conquista, l'Inghilterra, data l'ampia disponibilità di materiali disponibili, che il conte si procura e che, con Jonathan, troviamo nella sua biblioteca<sup>301</sup>.

Tornando all'analisi dei personaggi, Arthur, al contrario di Dick, sembra restare un po' al di fuori di tutto ciò, data la sua solitudine e il suo isolamento, nonostante sia andato anche lui a scuola (dove, infatti, ha conosciuto Dick). Come il protagonista di *The Lady of the Shroud*, sfrutta i mezzi offerti dalla tecnologia, dalla scienza moderna e dall'impero, però ha successo perché non è completamente inquadrato nella mentalità imperiale ed è più libero nei suoi ragionamenti, ma anche (o soprattutto?) grazie ai soldi; quindi l'idea di Stoker è che le risorse individuali abbiano un ruolo fondamentale nel permettere di sfruttare al meglio le potenzialità di un territorio e di una comunità ai fini del loro sviluppo in senso moderno.

Tirando le somme di tutto ciò che si è cercato di evidenziare, si può dire che i luoghi erano per Stoker uno degli elementi più importanti del suo unico romanzo ambientato nel luogo in cui era nato. Al suo primo impatto con il paesaggio, Arthur dice:

"The view was the most beautiful that I had ever seen [...] Even my brief half-a-year's travel in Europe [...] had shown me nothing of the same kind."<sup>302</sup>

E più avanti, quando va a vedere da vicino il Passo del Serpente e si guarda intorno per conoscere meglio i dintorni:

[...] I thought that the earth could give nothing more lovely or more grand.<sup>303</sup>

---

<sup>298</sup> Anderson 1983, 2006: 173.

<sup>299</sup> Daly 1995: 43.

<sup>300</sup> Stoker 1897a, 1997: 9.

<sup>301</sup> Si veda, ad esempio, Stoker 1897a, 1997: 28 e 29.

<sup>302</sup> Stoker 1890b, 2006: 4.



Possiamo considerarla come una dichiarazione d'amore dell'autore per il suo paese.

Stoker pensava che quanto i luoghi offrivano in materia di risorse naturali e posizione geografica potesse aiutare il suo paese a svilupparsi, come mostrato dal master plan di Dick<sup>304</sup>. La forte connessione che i luoghi hanno con lo sviluppo, la presenza di elementi di folklore, la trama, la narrazione e i personaggi, insieme alla sua partecipazione all'Irish Literary Society, suggeriscono che scrisse un romanzo che potrebbe essere messo sullo stesso piano dei più conosciuti lavori letterari del Revival. L'interesse che nutriva per tutto ciò che riguardava le vicende legate alle rivendicazioni della sua isola è evidenziato anche dalla presenza di alcuni episodi che sembrano inseriti solo al fine di mostrare la conoscenza che aveva di tali argomenti, dato che non hanno una grande influenza sulla trama, come ad esempio la minaccia di sfratto nei confronti di Joyce<sup>305</sup> o il simpatico episodio legato al moonlighting<sup>306</sup>. Il suo interesse per varie questioni legate all'Irlanda è evidente anche dalla presenza, nella sua biblioteca venduta all'asta, di lavori quali *Traits and Stories of the Irish Peasantry*, *Illustrious Irishwomen from the Earliest Ages to the Present Century*, *Romance of the Irish Stage*, *Irish Ideas*, *The Countess Kathleen and various Legends and Lyrics* e *The Irish Rebellion*<sup>307</sup>.

Per una migliore comprensione dell'opera di Stoker, risulta interessante un'analisi di alcuni tra i personaggi principali, utile a comprendere il suo rapporto con l'Inghilterra e in che modo si è sviluppato nel tempo il suo pensiero riguardo l'Irlanda, nonché a offrire altri strumenti di analisi comparativa con *Dracula*. Si può partire da Norah, che, nobile e triste ma anche forte e pura, sembra rappresentare l'Irlanda. È vestita come tutte le ragazze del luogo<sup>308</sup>, e il suo vestito ha un ruolo fondamentale nell'episodio in cui salva la vita di Arthur quando questi rischia di essere trascinato via dal bog<sup>309</sup>. Lo stesso Arthur la identifica con una delle caratteristiche fondamentali del luogo, ossia il tesoro di Knockcalltecore<sup>310</sup>. Infine, per un gioco tra Andy e Arthur (o, per meglio dire, per una punzecchiatura di Andy nei confronti di Arthur), le donne, e in particolare Norah, vengono identificate con il bog. Questo parallelo è proposto più volte da Andy ed è evidente anche a livello simbolico, quando Arthur e Dick vanno a vedere un altro bog indicato loro

---

<sup>303</sup> Stoker 1890b, 2006: 46.

<sup>304</sup> Stoker 1890b, 2006: 174.

<sup>305</sup> Stoker 1890b, 2006: 26.

<sup>306</sup> Stoker 1890b, 2006: 97-98.

<sup>307</sup> Browning 2012: 223, 224, 228, 230, 231 e 239.

<sup>308</sup> Stoker 1890b, 2006: 85.

<sup>309</sup> Stoker 1890b, 2006: 197.

<sup>310</sup> Stoker 1890b, 2006: 124.

da Andy, e Arthur sale sulla collina di Knocknacar e incontra Norah (senza sapere che si tratta di lei, dato che nel loro primo incontro non l'ha potuta vedere). Quindi, in cerca di un bog, Arthur trova Norah, che, nel codice segreto condiviso da Arthur e Andy, è identificata con il bog: è come se Arthur, cercando un bog, lo trovi sotto altra forma. Oltretutto, la presenza di un doppio significato è evidenziata anche nella seguente affermazione:

“I had no idea that there was anything so lovely here.” I meant this to have a double meaning  
[...]<sup>311</sup>

Arthur, probabilmente, non si rende conto che il doppio significato è molto più profondo di quanto lui pensi, dato che, ricordando le sue considerazioni sulla bellezza del paesaggio irlandese, accomuna ancora di più Norah all'Irlanda. Ricordiamo anche che poco prima Arthur aveva nuovamente esaltato la bellezza del paesaggio, e di Norah è proprio la bellezza che lo conquista, sia quella estetica che quella del canto. Arthur capisce cosa deve fare solo dopo che i suoi occhi finalmente si aprono ed è in grado di vedere e di vederla. Fintanto che non la vede, e anche quando si innamora di lei pensando che sia un'altra persona perché non la riconosce, Arthur non raggiunge l'età adulta, come è dimostrato anche dal suo comportamento quando ritorna da lei e pensa di essere in anticipo: rovescia sassi, sradica piante e fa altre cose fastidiose per la flora e la fauna del luogo pur di trovare un modo per fare trascorrere il tempo<sup>312</sup>. Ma nello stesso momento questo processo di innamoramento lo porta a riflettere sulle sensazioni provocate dall'emozione, e a comprendere che sta maturando, crescendo. Ovviamente la crescita di Arthur dipende anche dalle altre esperienze compiute, non solo quelle d'amore, ma si può dire che queste siano le più importanti da questo punto di vista, e assumono un valore ancora maggiore se si pensa che l'unione tra Arthur e Norah è possibile anche grazie al continuo intervento di Andy, che rappresenta la saggezza popolare, che acquista quindi una posizione preminente nell'aiutare Arthur a sbocciare e a fare del bene a questa terra. Il fidanzamento e il conseguente matrimonio tra Norah e Arthur rappresentano infatti l'unione tra l'identità irlandese e quella inglese (e chi potrebbe rappresentarla meglio di uno che porta il nome del favoloso re inglese e del fiume più lungo d'Inghilterra?), forse secondo Stoker l'unico modo per trovare un equilibrio fra le due, pur nell'autonomia di un Home Rule, rappresentato in questo caso dalla libertà con cui Arthur e Dick

---

<sup>311</sup> Stoker 1890b, 2006: 62.

<sup>312</sup> Stoker 1890b, 2006: 68.

operano i cambiamenti necessari allo sviluppo dell'area. Il fatto che le due identità si siano fuse è confermato dal modo in cui Norah definisce Arthur, ossia "Fairy Prince"<sup>313</sup>, facendolo così entrare a far parte del mondo fantastico e folkloristico, tipico dell'Irlanda (come più volte ricordato da Andy e da altri), ma anche, e soprattutto, dalla frase con cui si chiude il romanzo:

[...] and we felt that we were one.<sup>314</sup>

La metafora del matrimonio viene individuata anche dalla Hopkins:

In all Stoker's fiction, Ireland plays a part, and the relationships which Stoker fantasises between his idealised men and women can indeed be seen as uneasily mirroring the harmony which this 'philosophical' but sentimental Home Ruler hoped to see between his adopted country and the country of his birth. Marriage thus becomes, in Stoker's books, a metaphor with a very wide range.<sup>315</sup>

Tuttavia, prima di sposare Arthur, Norah deve essere (ri)educata in modo da non sfigurare in società. Secondo Murray<sup>316</sup>, Stoker potrebbe essersi ispirato alla vita reale, con il suo caro amico Hall Caine che istruì una ragazza con cui viveva e che più tardi diventò sua moglie. L'istruzione delle ragazze al fine di contrarre matrimoni che le elevassero socialmente era un tema della produzione di Caine, il quale si interessò intensamente all'evoluzione di *The Snake's Pass*, arrivando a spedire al suo amico Bram alcune pagine di critiche e consigli. Secondo Daly<sup>317</sup>, Norah rappresenta ciò che vi è di desiderabile nell'immaginazione coloniale, mentre gli elementi indesiderabili sono il bog, Murdock e i moonlighters. Purtroppo Norah è legata al bog, come sappiamo, perciò è solo dopo la dissociazione tra Norah e il bog causata dalla catastrofe finale che la ragazza può essere davvero un oggetto del desiderio coloniale. Questo è un altro modo di vedere le possibilità di sviluppo che si aprono alla fine del romanzo.

Un altro personaggio degno di nota è Andy, che agisce da guida per lo straniero Arthur, il quale non avrebbe potuto trovare guida migliore, dato che, come il lettore scopre sin dalle prime pagine, Andy è una fonte inesauribile di informazioni su luoghi e persone, dei quali conosce tutte le storie e le relazioni. È anche fonte di utili consigli, e rappresenta perciò, come fatto notare

---

<sup>313</sup> Stoker 1890b, 2006: 178.

<sup>314</sup> Stoker 1890b, 2006: 216.

<sup>315</sup> Hopkins 2007: 19.

<sup>316</sup> Murray 2004: 156.

<sup>317</sup> Daly 1995: 66.

sopra, la saggezza popolare degli abitanti del luogo. È interessante notare che l'ultimo personaggio che sentiamo parlare, prima della chiusura del narratore, sia proprio Andy, dall'alto della sua saggezza. Una caratteristica di Andy è l'umorismo, di cui troviamo un esempio già nel diario personale di Stoker molto prima della composizione di *The Snake's Pass*:

In speaking of a pending divorce case a man said, 'Oh, it is merely a case of mistaken identity.'  
How? 'Well you see, the lady mistook the other man for her husband.'<sup>318</sup>

Se si pensa che la sezione del *Lost Journal* che i curatori hanno deciso di intitolare 'Humour' è la più lunga della raccolta, si può capire quale importanza l'umorismo avesse per Stoker. Un'altra caratteristica importante di Andy sono i suoi malapropismi, che, secondo Murray, sono influenzati da Sheridan, di cui Stoker recitò anche una parte<sup>319</sup>. È inoltre interessante sapere che Andy sia esistito davvero, come si scopre dal commento 18 del *Lost Journal*, in cui viene riportato il nome dell'autista e una delle battute che dice nel romanzo<sup>320</sup>. Raccogliendo vari commenti inseriti nel *Lost Journal* e mettendoli insieme, risulta evidente che Andy in *The Snake's Pass* raggruppa le caratteristiche di più personaggi irlandesi incontrati da Stoker, che hanno un umorismo simile a quello attribuito al personaggio o le cui parole sono poi pronunciate da Andy senza grandi cambiamenti<sup>321</sup>. È interessante notare che nel *Lost Journal* si trova anche il nucleo iniziale di *The Snake's Pass*<sup>322</sup>, con le idee principali per sviluppare la storia messe per iscritto già nel 1881.

Il terzo personaggio che rappresenta l'Irlanda, in alcuni dei suoi aspetti negativi, è il cattivo, Murdock. L'attività svolta da Murdock, insieme alla sua identificazione con il bog (per la proprietà transitiva, dato che Murdock viene identificato con il serpente e il serpente con il bog), ci fa capire, sia in maniera concreta che figurata (poiché l'attività di Murdock danneggia concretamente lo sviluppo dell'Irlanda, mentre il bog rappresenta in maniera emblematica, soprattutto agli occhi degli inglesi, i problemi dell'Irlanda e la sua irrimediabile ingovernabilità e incapacità di essere inserita nel mondo moderno), che l'Irlanda è vittima di sé stessa, più che della presenza inglese<sup>323</sup>. Giustifica così anche il bisogno di eliminare i difetti (in questo caso, Murdock e il bog, entrambi eliminabili fisicamente) e di approfittare dei vantaggi offerti dall'unione con l'Inghilterra. Il

---

<sup>318</sup> Miller e Stoker 2012: 106, commento 130.

<sup>319</sup> Murray 2004: 54.

<sup>320</sup> Miller e Stoker 2012: 26.

<sup>321</sup> Miller e Stoker 2012: 31 commento 23, 34 commento 26, 35-36 commento 29, 36 commento 30 e 39 commento 37.

<sup>322</sup> Miller e Stoker 2012: 43 commento 43.

<sup>323</sup> Vedi anche Hughes 1995: 19.

personaggio di Murdock, che rappresenta un carattere reale della società irlandese del tempo e che ha qualche precursore in letteratura<sup>324</sup>, è interessante anche per il modo in cui precorre il personaggio più famoso mai creato da Stoker, Dracula. Il confronto è di particolare interesse se si pensa che, come detto, Stoker iniziò a lavorare al suo romanzo più famoso poche settimane dopo il completamento di *The Snake's Pass* su *The People*, e se si considera che dalle note di Stoker si capisce che molte delle caratteristiche del conte vampiro erano già definite sin dai primi stadi di lavoro, il che significa che i due personaggi furono creati in un lasso di tempo piuttosto breve. Murdock anticipa esplicitamente Dracula in diversi casi, ad esempio quando viene descritto come qualcuno pronto a prendere tutto il sangue di una persona, come già visto. Inoltre, come un vampiro, Murdock non guadagna il suo cibo ma lo prende da altre persone, non solo in maniera figurata ma anche concreta, ed è proprio ciò che fa con Mr Joyce, prendendogli la terra e i mezzi di sussistenza. Il fatto che venga chiamato "wolf"<sup>325</sup> e "human-shaped wolf"<sup>326</sup> è un'altra connessione con Dracula, dato che il conte vampiro può comandare i lupi e persino trasformarsi in un grosso cane (o in un lupo).

Murdock viene anche paragonato al re dei serpenti e sembra accettare questa identificazione. La maggior parte di noi ha paura dei serpenti e disprezza il loro aspetto. Allo stesso modo, l'aspetto di Dracula provoca disgusto (almeno nel romanzo di Stoker<sup>327</sup>, anche se non in molti film). Ciò che ci fa più paura dei serpenti è che pensiamo che ci vogliano mordere, esattamente come i vampiri. Inoltre, il morso di entrambi è velenoso, anche se si tratta di veleni con proprietà diverse. Una caratteristica del re dei serpenti della leggenda è che richiede sacrifici umani: una volta all'anno vuole un bambino. Anche questo ci riporta a Dracula, che, come il re dei serpenti, comanda sul suo territorio e rapisce bambini, sia per sé stesso<sup>328</sup> che per le sue "spose"<sup>329</sup>.

Come in *The Snake's Pass*, anche in *Dracula* la morte del cattivo segna l'inizio di una nuova era, come risulta evidente dalla nota che chiude il romanzo: quando Jonathan e Mina visitano di nuovo la Transilvania, sette anni dopo gli eventi narrati, si rendono conto che:

---

<sup>324</sup> Vedi ad esempio Murray 2004: 158-159.

<sup>325</sup> Stoker 1890b, 2006: 24.

<sup>326</sup> Stoker 1890b, 2006: 72.

<sup>327</sup> Stoker 1897a, 1997: 24.

<sup>328</sup> Stoker 1897a, 1997: 49.

<sup>329</sup> Stoker 1897a, 1997: 43-44.

[e]very trace of all that had been was blotted out.<sup>330</sup>

In Inghilterra le cose vanno bene, dato che hanno un figlio di sei anni e che Jack e Arthur, gli unici due maschi in età da matrimonio sopravvissuti, sono felicemente sposati.

Un parallelo interessante tra Murdock e Dracula può essere tracciato, come detto, anche grazie all'impossibilità di Murdock di entrare a casa di Joyce a meno che non venga invitato a farlo, identica a quella del vampiro di Stoker, che non può entrare in un edificio per la prima volta a meno che non sia invitato da qualcuno all'interno, come succede ad esempio con il pazzo Renfield, che gli consente l'accesso all'ospedale di Dr Seward<sup>331</sup>. Persino il viaggio di Jonathan fino alla Transilvania potrebbe essere visto in questa luce, con i documenti che porta al conte che costituirebbero una sorta di invito ufficiale a entrare in Inghilterra.

È interessante che, nonostante il loro comportamento immorale e crudele, normalmente fuorilegge, sia Murdock che Dracula spesso usino la legge stessa per raggiungere i loro obiettivi. Murdock ottiene la terra di Joyce attraverso l'uso della legge, dato che questi firma un contratto per prendere soldi in prestito e offre la propria terra come garanzia. In seguito, non riesce a ripagare Murdock in tempo, e così la sua terra viene venduta a un'asta pubblica, con il gombeen unico presente, dato che ha fatto in modo che nessuno venisse a sapere dell'asta. Inoltre, per un altro documento che ha firmato a tutela del prestito ricevuto, Joyce deve prendersi la terra di Murdock, molto più sterile della sua, che all'usuraio non serve più perché ha già completato le sue ricerche in quell'area. Anche Dracula usa la legge, ad esempio per comprare una casa in Inghilterra, e fa persino arrivare il rappresentante di uno studio legale al suo castello in Transilvania prima di iniziare la sua impresa.

Oltre alla legge, entrambi hanno anche il tempo dalla propria parte, o almeno così credono. Ad esempio, è il tempo che permette a Murdock di mettere in atto il suo contratto con Joyce, dato che questi trova sì i soldi da restituire all'usuraio, ma lo fa troppo tardi. Alcuni personaggi dicono che Joyce avrà bisogno dell'aiuto di Dio, se Murdock ha il tempo dalla sua parte, e proprio in quel momento l'usuraio fa la sua prima apparizione, con perfetto tempismo<sup>332</sup>. Più avanti, pensa che il tempo che ha a disposizione prima di consegnare la sua terra ad Arthur, che la vuole comprare, sia più che sufficiente per trovare il tesoro, e quindi non negozia i termini temporali del contratto,

---

<sup>330</sup> Stoker 1897a, 1997: 326.

<sup>331</sup> Stoker 1897a, 1997: 244-245.

<sup>332</sup> Stoker 1890b, 2006: 25.

salvo poi rendersi conto troppo tardi che non ha tempo a sufficienza. Non crede a Dick quando questi gli dice che la situazione è molto pericolosa e che lo scivolamento del bog può condurre al collasso della sua casa in qualunque momento, e questo gli costa la vita. Dracula, quando minaccia Jonathan e i suoi amici<sup>333</sup>, dice che il tempo è dalla sua parte e che col tempo diventeranno tutti sue creature, e anche Van Helsing fa notare a Mina che è essenziale inseguire il vampiro fino a casa sua per distruggerlo perché il tempo è dalla sua parte e può aspettare finché lei morirà: per lui che ha vissuto secoli, la durata di una vita umana non è un ostacolo. E infatti il vampiro viene ucciso giusto in tempo, un secondo prima che il sole tramonti e lui possa recuperare i suoi poteri e uscire dalla bara per contrattaccare.

Il modo in cui la gente del luogo si pone nei confronti dei due cattivi è simile, dato che la loro relazione è principalmente caratterizzata da paura e superstizione. Entrambi vengono visti come se fossero dotati di poteri soprannaturali, nonostante il lettore sappia che questo è vero solo nel caso di Dracula. Gli abitanti di *The Snake's Pass* pensano che il diavolo sia dalla parte di Murdock<sup>334</sup>, Van Helsing ci dice che Dracula ha studiato alla scuola del diavolo<sup>335</sup>, tutti gli abitanti dell'area intorno al suo castello si fanno il segno della croce ogni volta che viene nominato e il suo nome, secondo la fonte di Stoker che l'ha probabilmente portato a sceglierlo, ossia Wilkinson, significa "diavolo".

La terra è molto importante sia per Murdock che per Dracula. In *The Snake's Pass*, è centrale per la trama, giacché solo possedendo la terra su quel lato della montagna Murdock può sperare di trovare il tesoro, ed è per questo che imbroggia Joyce e poi corteggia Norah, che possiede personalmente l'ultimo tratto di terra che Murdock non è ancora riuscito a prendersi. Dracula è così attaccato alla sua terra, una terra arricchita dal sangue di uomini, patrioti e invasori, che ne ha bisogno quando lascia il suo paese, ed è per questo che viaggia con un gran numero di casse piene di terra del suo suolo natio, in cui dorme durante il giorno. Per completare il discorso dell'attaccamento alla terra e del possesso di questa, può essere interessante notare, con McBride, che cita un libro pubblicato nel 1804:

In the aftermath of the '98 rebellion one commentator discovered that the Irish peasantry had been taught that 'the lands had once belonged to their ancestors, who had been driven out of

---

<sup>333</sup> Stoker 1897a, 1997: 267.

<sup>334</sup> Stoker 1890b, 2006: 25.

<sup>335</sup> Stoker 1897a, 1997: 212.

them by powerful invaders; and they never lost sight of the prospect of being one day reinstated in them'.<sup>336</sup>

Un tema molto interessante, nell'ambito di un discorso nazionalista e indipendentista.

Né a Dracula né a Murdock piace avere servitù, dato che non si fidano di avere altre persone per casa, che verrebbero a conoscenza dei loro segreti e delle loro macchinazioni. Sono entrambi molto attaccati ai soldi e degli abili risparmiatori (per usare un eufemismo), il che è naturale per un usuraio, ma si possono trovare prove che lo sia anche il conte transilvano: ad esempio, ha una grande quantità di soldi accumulati nel suo castello ma non li spende, nemmeno per migliorare l'edificio o per evitare le mancanze notate da Jonathan<sup>337</sup>. Essere taccagni e non avere servitù perché non ci si fida di avere delle persone in giro per casa comporta per entrambi il bisogno di lavorare nonostante la ricchezza posseduta: Murdock lavora nel dragaggio del bog, Dracula guida la carrozza, da il benvenuto al suo ospite, cucina per lui e gli prepara persino il letto. Tuttavia, non possono certamente fare tutto da soli, quindi a volte devono ingaggiare delle persone, che sono pronti a uccidere o lasciar morire quando non ne hanno più bisogno. Il gombeen impiega Dick per dragare il bog. Quando litigano, e Murdock lo libera dal contratto, lo maledice e giura di vendicarsi. Più avanti impiega Bat Moynahan per identificare il punto in cui si suppone che si trovi il tesoro francese. Una volta che il vecchio lo porta dove il padre vide scomparire i soldati francesi, Murdock lo dirige a morte sicura nel bog. È solo l'inaspettata presenza di Dick che lo salva. Dracula ingaggia Jonathan Harker per aiutarlo con le questioni legali relative all'acquisto della casa in Inghilterra, per avere un resoconto di prima mano delle cose inglesi e per migliorare la pronuncia prima di trasferirsi nel suo nuovo paese. Quando parte, lo lascia nel castello a morire<sup>338</sup>, ma Jonathan si salva grazie al suo coraggio e a una fuga avventurosa. Inoltre, uccide tutti i membri dell'equipaggio della nave che lo porta in Inghilterra.

Sia Murdock che Dracula cercano di conquistare una donna, in entrambi i casi la protagonista femminile<sup>339</sup>, e successivamente la devono combattere. Come detto, Murdock corteggia Norah per la sua terra, mentre Dracula costringe Mina a bere da una vena nel suo petto al fine di legarla a sé. Una delle scene più drammatiche in *The Snake's Pass* è la lotta tra Murdock e

---

<sup>336</sup> McBride, Ian. 'Memory and national identity in modern Ireland', da McBride, Ian (ed.). *History and Memory in Modern Ireland*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001, p. 29.

<sup>337</sup> Stoker 1897a, 1997: 25.

<sup>338</sup> Stoker 1897a, 1997: 52.

<sup>339</sup> Stoker 1890b, 2006: 195-196 e Stoker 1897a, 1997: 247.



Norah durante una tempesta, mentre la connessione mentale di Mina con Dracula la rende il membro più importante del gruppo di ammazza-vampiri.

Sia Murdock che Dracula sono uomini del passato. Murdock costituisce un anacronismo ed è un tipico rappresentante del mondo rurale che sta scomparendo alla fine del secolo, a un punto tale che lo sviluppo dell'area è possibile solamente quando muore. Dracula ha qualche centinaio di anni e rappresenta le forze del passato. Pensa e si comporta ancora come un leader militare del quindicesimo secolo e la sua morte, che viene raggiunta anche grazie all'uso di tecnologie moderne (quali i fucili Winchester, le barche con motore a vapore, il telegrafo, il fonografo, la macchina da scrivere portatile, ecc.) rappresenta la vittoria della modernità sul medievalismo.

Persino alcuni dei simboli che Stoker usa collegano i due cattivi: ad esempio, il loro "viaggiare" via acqua verso le rispettive morti e un segno sulla faccia di Murdock e sulla fronte di Dracula, che funge da documento di riconoscimento e che in qualche modo lega i due cattivi ai rispettivi antagonisti. L'acqua, che è solitamente simbolo e fonte di vita, in *The Snake's Pass* e in *Dracula* è connessa alla morte, dato che diversi personaggi affogano o corrono il rischio di affogare, come si vedrà più avanti. Per quanto riguarda i segni, Murdock è stato colpito da Joyce e Dracula da Jonathan. In entrambi i casi, è rimasto un segno. Murdock ha ancora il suo quando visita Joyce per cercare di conquistare la mano di Norah. Quando Dracula cerca di conquistare Mina, gli altri personaggi lo riconoscono immediatamente grazie al segno sulla fronte<sup>340</sup>. Inoltre, questo segno lo lega a Mina, sulla cui fronte ne compare uno simile dopo il tentativo di Van Helsing di curarla dagli incontri notturni col vampiro attraverso l'imposizione di un'ostia consacrata. Dopo queste esperienze, è in grado di connettersi con la mente di Dracula e riferire ai suoi amici i pensieri e le azioni del vampiro, il che è molto utile nella caccia.

Infine, un appunto nel *Lost Journal* ci fa pensare a entrambi:

Difficulties are like ghosts or wild animals. Look them steadily in the face & advance and they will recede.<sup>341</sup>

Arthur e Dick riescono a farlo a più riprese con Murdock, e, in un'occasione a casa di Seward e poi per tutta la durata dell'inseguimento, vi riesce anche il gruppo di ammazza-vampiri. Proprio

---

<sup>340</sup> Stoker 1897a, 1997: 247.

<sup>341</sup> Miller e Stoker 2012: 270, commento 265.

quando Dracula fugge dall'assalto dei suoi nemici, Harker riesce a colpirlo con un coltello<sup>342</sup>, così come aveva fatto con una pala nel castello del conte e come farà alla fine del romanzo, quando finalmente lo ucciderà. Nonostante il suo legame con il sangue, nessuna delle tre volte il conte sanguina, però è interessante che dalla ferita infertagli nella seconda occasione, che si scopre essere soltanto simbolica perché in realtà Jonathan è riuscito a colpire solo i vestiti del conte, fuoriesce qualcosa, e che questo qualcosa siano soldi, non sangue, che oltretutto il conte si ferma a raccogliere prima di fuggire, riportandoci così all'usuraio Murdock e all'importanza che questi dà al denaro. Se si volesse trovare una metafora, si potrebbe dire che nelle vene di entrambi scorrono soldi.

La descrizione dello spirito irlandese, tra le cui caratteristiche viene evidenziata più volte l'ospitalità, si completa attraverso gli altri personaggi, tra i quali è giusto ricordare il vecchio Bat Moynahan, che incarna il secolare vizio irlandese del bere, problema affrontato anche in 'The Primrose Path' e contro il quale si possono rivedere i discorsi del personaggio moralista Parnell, ma che è anche l'unico a conoscere a fondo i segreti locali, dato che nessun altro sa come individuare il tesoro lasciato dai francesi; l'altro conoscitore delle leggende locali, che racconta la storia di St Patrick e il Re dei Serpenti; e il prete, che ci ricorda la forte presenza e influenza della Chiesa cattolica in Irlanda.

Si potrebbe concludere questa sezione citando Daly, pur non essendo d'accordo con lui sul fatto che Stoker vada considerato un membro dell'Ascendancy anglo-irlandese, dato che economicamente e socialmente non faceva parte di quella classe e che era un Protestante irlandese, non un anglo-irlandese:

Stoker's novel is in this way part of a more general tendency in late nineteenth and early twentieth-century Anglo-Irish writing – that of Standish O'Grady, W. B. Yeats, Lady Gregory and others – which offered a similar vision of a submerged heroic past for the Anglo-Irish to claim as their own. The reclamation of this past [...] was of course an important part of the cultural nationalist project. But in Stoker's novel we can more clearly see an agenda that is often more carefully buried in the work of the Irish Literary Revival: the attempt to supply the symbolic materials for a national culture was also a way for the embattled Ascendancy to find a new historical mission for itself. [...] The historical distance of the 'heroic period' made it available as an imaginary common past for Irish and Anglo-Irish alike, making it symbolically – if not logically –

---

<sup>342</sup> Stoker 1897a, 1997: 266.

possible to imagine a common pre-colonial origin. Of course, this historical affiliation is baseless: it is difficult to see how the Anglo-Irish could see pre-Christian Ireland as part of their past in a way that more recent history was not; but as Ernest Renan once noted, amnesia is a vital part of nationalism.<sup>343</sup>

Lo stesso Daly si rende conto che un'operazione di questo tipo non ha senso, a meno che, facciamo notare noi, non si accetti che Stoker non fosse e non si sentisse anglo-irlandese come lui lo definisce, bensì fosse e si sentisse irlandese, e perciò l'operazione di recupero di un passato glorioso non mirasse a un'integrazione dell'elemento anglo-irlandese all'interno di una nazione irlandese, bensì a una pacificazione e a un'unione politica, nonché alla creazione di un substrato culturale comune necessario alla creazione di un'identità nazionale, e quindi di una nazione, e, in quanto eroico, costituisse anche un tentativo di autoaffermazione degli irlandesi nei confronti degli inglesi.

#### **2.4 – Gradi di separazione: Stoker e il Revival**

La teoria dei sei gradi di separazione, proposta per la prima volta nel 1929 e ormai conosciuta da tutti grazie a opere teatrali, film, telefilm e ricerche (che hanno utilizzato personaggi famosi e persino Facebook per dimostrarla), sostiene che due persone qualunque, anche in luoghi molto distanti tra loro, possano essere messe in contatto mediamente con sei "passaggi" tra persone di loro comune conoscenza. Nella Dublino di Stoker, e più in particolare negli ambienti culturali di quella Dublino, ma anche tra gli irlandesi residenti a Londra, probabilmente ne bastava uno. Come detto, Stoker era ben inserito nella società londinese, come dimostrato anche dal fatto che nel 1898 fu scelto per una serie di ritratti di "irlandesi rappresentativi" a Londra<sup>344</sup>, ed era quindi in contatto con molti dei personaggi che contano, e lo era anche con W. B. Yeats, uno dei protagonisti del Revival. Ciò che qui interessa in particolare, tuttavia, non sono soltanto i gradi di separazione tra Stoker e Yeats, quanto quelli tra Stoker e il movimento letterario di cui Yeats divenne uno degli uomini guida, che portò alla fondazione dell'Irish Literary Society a Londra e della National Literary Society a Dublino, nonché, in seguito, alla fondazione di un teatro nazionale. Per il presente studio, è interessante cercare di scoprire in che misura Stoker, che non viene normalmente studiato dal punto di vista della sua partecipazione a questo movimento e del

---

<sup>343</sup> Daly 1995: 63-64.

<sup>344</sup> Glover 1996: 29.

suo impegno per l'Home Rule e per la causa irlandese, ne abbia in realtà fatto parte. Persino il suo biografo più accurato, Murray, che pur cita più volte la partecipazione di Stoker all'Irish Literary Society di Londra, non entra nei dettagli e non spiega in cosa consistette questa partecipazione né quale fu il suo grado di coinvolgimento, e non fornisce le fonti di tale notizia<sup>345</sup>.

Come ci ricorda lo stesso Yeats<sup>346</sup>, quando aveva circa quattordici anni il padre lo portò al Lyceum a vedere Irving in *Hamlet*, in un palchetto procuratogli da Stoker, e fu forse questa l'occasione in cui si conobbero. Tuttavia è possibile che si fossero incontrati anche prima, dato che la conoscenza tra Stoker e John Butler Yeats risale ai tempi dell'università, quando entrambi facevano parte della Philosophical Society, e che nel 1875 John Butler Yeats entrò a far parte del Dublin Painting and Sketching Club, fondato l'anno prima da un gruppo di persone di cui faceva parte anche Stoker<sup>347</sup>. Anni dopo, quando W. B. Yeats era ormai adulto, lui e Stoker frequentarono alcuni ambienti culturali in comune a Londra, come il salone di Lady Wilde e, appunto, la Irish Literary Society. Secondo Farson<sup>348</sup>, c'è la possibilità che Stoker facesse parte di 'Alpha et Omega', un gruppo nato dallo scioglimento di The Hermetic Order of the Golden Dawn, di cui era a capo W. B. Yeats. Quasi sicuramente Stoker non ne faceva parte (al contrario di quanto sostenuto da alcuni), dato che il suo nome non compare in un elenco segreto di membri, che copre un periodo fino al 1905 e che in seguito venne reso pubblico, però potrebbe essere stato coinvolto in 'Alpha et Omega', dato che J. W. Brodie-Innes, che era a capo di questo secondo gruppo, dedicò un suo romanzo occulto (*The Devil's Mistress*) a Stoker, nei confronti del quale si dichiarava in debito. Se questo fosse vero, si potrebbe trovare una motivazione nelle opportunità che essere all'interno di un tale gruppo poteva offrire a Stoker per soddisfare il suo interesse e il suo bisogno di trovare nuovi materiali e spunti per i suoi romanzi e racconti. Un'altra forte connessione tra Stoker e Yeats fu attraverso Dowden, come evidenziato anche da Foster, secondo il quale Dowden influenzò l'immaginazione di entrambi<sup>349</sup>. Un'altra influenza che i due ebbero in comune è quella dello scrittore americano Walt Whitman<sup>350</sup>, uno degli idoli di gioventù di Bram, che gli scrisse e riuscì a stabilire con lui un rapporto di amicizia, e in seguito andò a trovarlo durante uno dei suoi tour

---

<sup>345</sup> Tuttavia, da un'e-mail privata del 02/02/2015, emerge il fatto che tale ricerca sia stata compiuta sui giornali del tempo.

<sup>346</sup> Citato in Murray 2004: 133.

<sup>347</sup> Si veda sezione 'A History of the Dublin Painting and Sketching Club' sul sito [www.dublinpaintingandsketchingclub.ie](http://www.dublinpaintingandsketchingclub.ie) (ultimo accesso effettuato il 14 maggio 2014).

<sup>348</sup> Farson 1975: 207.

<sup>349</sup> Foster, R. F. *Paddy and Mr. Punch: Connections in Irish and English History*. London: Penguin, 1993, pp. 226-227.

<sup>350</sup> Kiberd 1995; 1996: 127-128.

americani con il Lyceum. Anche in questo caso, c'era lo zampino di Dowden. In comune con Yeats, Bram aveva anche l'idea di un teatro che potesse educare, come mostrato dal brevissimo ricordo di Irving scritto per *The Des Moines Daily News*, in cui lo definisce "great educator" e dice:

When he began his own management he resolved that a theater could be a place of education, and he made it so.<sup>351</sup>

Stoker parlò della capacità di educare del teatro e della letteratura anche in 'The Censorship of Fiction', articolo che contiene riflessioni quali:

Fiction is perhaps the most powerful form of teaching available.

[...] Christ himself, did not disdain it as a method or opportunity of carrying great truth.<sup>352</sup>

Prima che Yeats fondasse un teatro nazionale, Stoker ebbe la possibilità di portare avanti una vera e propria opera di promozione del teatro irlandese, ma la sollecitazione giocosa di Dowden di fungere da tramite per mettere "immediatamente" in scena al Lyceum le opere che tutti i suoi amici erano intenti a scrivere non ebbe seguito<sup>353</sup>. Inoltre, poco tempo dopo l'uscita di *The Snake's Pass*, Yeats pubblicò due romanzi, uno ambientato a County Mayo e Londra (*John Sherman*, 1891), l'altro una storia dell'Irlanda antica (*Dhoya*, 1891)<sup>354</sup>, con evidenti connessioni con *The Snake's Pass* per quanto riguarda i temi e le ambientazioni. Infine, non si possono non ricordare la dedica "To Bram Stoker with the compliments and best regards of W. B. Yeats, Sept. 1893" sulla copia di proprietà di Bram di *The Countess Kathleen and various Legends and Lyrics*<sup>355</sup> e il fatto che Yeats lesse *Dracula*<sup>356</sup>.

Tra Stoker e Yeats, quindi, c'era inizialmente un solo grado di separazione, costituito da John Butler Yeats. Tra Stoker e l'Irish Literary Society di Londra, invece, non vi era alcuna distanza, dato che, secondo Murray<sup>357</sup>, Stoker ne fu uno dei membri fondatori. Nonostante il biografo in questo caso non entri nei dettagli e non citi le sue fonti, generalmente la tendenza è di ritenerlo attendibile, e inoltre il ruolo di Stoker è confermato dal profilo Facebook ufficiale dell'ILS, che al

---

<sup>351</sup> 18 novembre 1906, in Browning 2012: 155-156.

<sup>352</sup> Stoker 1908b: 159.

<sup>353</sup> Murray 2004: 183-184.

<sup>354</sup> Morris, Lloyd R. *The Celtic Dawn: A Survey of the Renaissance in Ireland 1889-1916* (1917). New York: Cooper Square, 1970, p. 186.

<sup>355</sup> Vedi catalogo della biblioteca di Stoker messa in vendita l'anno dopo la sua morte, in Browning 2012: 231.

<sup>356</sup> Foster, R. F. 1993: 220.

<sup>357</sup> Murray 2004: 135.

momento di scrivere<sup>358</sup> ha sostituito il sito [www.irishlitsoc.org](http://www.irishlitsoc.org), attivo fino al 2013 e sul quale era presente una lista di membri nella quale il nome di Bram Stoker era scritto in maiuscoletto, a indicazione del suo essere un membro originario della Società. In una importante pubblicazione contemporanea<sup>359</sup>, tuttavia, Stoker viene semplicemente citato, senza ulteriori indicazioni sul suo ruolo all'interno della società o sulla possibilità che fosse uno dei membri fondatori. La ricostruzione di Ryan sulle origini e sui primi anni della ILS è interessante in quanto offre una versione leggermente diversa da quella generalmente accettata e raccontata dai più, che vede Yeats come padre indiscusso della Irish Literary Society, dato che Ryan la vede invece come una naturale prosecuzione del Southwark Irish Literary Club. Secondo lui, fu Francis A. Fahy, insieme ad alcuni altri, ad avviare il revival irlandese in terra inglese. La spinta iniziale derivò dalla necessità di istruire i giovani, che crescevano "Irish in nothing but in name". Sorsero diversi club, ma quello di Southwark fu quello che ottenne più risultati. Dopo breve tempo, i membri si resero conto che serviva qualcosa di simile anche per gli adulti, e così da questo club rivolto ai giovani sorse il Southwark Irish Literary Club, con attività quali:

[...] lectures, original essays, national concerts and dramatic performances, contributions to the press, the publication and sale of cheap Irish literature, the formation of a Lecture League, for the purpose of supplying lectures on Irish subjects to associations requiring them, and lastly a lending library.<sup>360</sup>

Tra il 1890 e il 1891 il club cambiò sede, non più a Southwark, e di conseguenza anche nome, prendendo quello di Irish Literary Society, London. Cambiarono in parte anche le attività condotte dalla Society, e mentre si aspettavano gli sviluppi di alcune nuove iniziative, W. B. Yeats, che era entrato a far parte della società qualche tempo prima, propose di passare ad ambizioni più grandi e di coinvolgere altre persone, e in un incontro nella sua casa di Chiswick nacque l'Irish Literary Society come la conosciamo oggi, motivo per il quale molti hanno raccontato che fu Yeats a fondarla. In realtà, la versione di Ryan viene confermata anche da ricostruzioni successive fatte sia all'interno dell'ILS che all'esterno. Ad esempio, già nel 1916 Boyd<sup>361</sup> considerava la nascita dell'ILS a Londra e dell'Irish National Literary Society a Dublino come la "cristallizzazione del movimento di

---

<sup>358</sup> Luglio 2014.

<sup>359</sup> Ryan, William Patrick. *The Irish Literary Revival: Its History, Pioneers and Possibilities* (1894). New York: Lemma, 1970.

<sup>360</sup> Ryan 1894, 1970: 16.

<sup>361</sup> Boyd, Ernest. *Ireland's Literary Renaissance* (1916). New York: Barnes & Noble, 1968, pp. 84 e segg.

coesione” tra i gruppi che si erano formati nel decennio precedente, tra i quali individua come preminente il Southwark Literary Club. Tornando a Stoker, viene citato nella ricostruzione di Ryan solo all’interno di un elenco di romanzieri:

Bram Stoker, Henry Irving’s Manager, found the materials for “The Snake’s Pass” amongst the hills of Connemara.<sup>362</sup>

Un po’ poco per essere considerato uno dei fondatori della società. Del resto, anche Haining e Tremayne lo indicano come semplice membro, dicendo addirittura che si unì all’ILS in seguito, non per la sua fondazione<sup>363</sup>: riportano una prima versione secondo la quale Bram fu introdotto nella nuova associazione, di cui diventò un fermo sostenitore, da Maurice Comerford, anche lui di Dublino e amico intimo di Bram, ma ne propongono anche un’altra, che ritengono più probabile, secondo la quale fu John Todhunter, uno dei tre [sic] membri fondatori, a convincerlo<sup>364</sup>. Può darsi che sia andata davvero così, che qualcuno lo coinvolse dopo la fondazione e che quindi non fu tra i fondatori, e comunque se si tiene per buona la versione di Ryan, che sembra la più accurata, oltre ad avere il vantaggio di essere raccontata dall’interno e in tempo reale, anzi che riportare semplicemente per sentito dire o per abitudine come la maggior parte delle versioni, che riportano Yeats come ideatore e fondatore, non si avrebbe un momento preciso di fondazione e neanche un fondatore preciso (o gruppo di). La stessa affermazione che Stoker fu un fermo sostenitore dell’ILS potrebbe essere contestata, in quanto nei suoi scritti non la cita mai e anche una sua regolare frequenza alle serate organizzate dalla società non è facilmente dimostrabile. Anche Valente fornisce una versione simile a quella di Haining e Tremayne:

[...] he also became a strong supporter of the Irish Literary Society, which carried the cultural nationalist imprimatur of its founder, W.B. Yeats.<sup>365</sup>

Un’analisi dei giornali del tempo evidenzia il fatto che Stoker non venga mai indicato tra i membri fondatori né tra quelli più prominenti, e quasi mai neanche tra i membri degni di essere menzionati. Le poche volte in cui questo accade, viene spiegato che si tratta dello Stoker del Lyceum Theatre. Non sappiamo con quale frequenza e costanza frequentò l’associazione, ma

---

<sup>362</sup> Ryan 1894, 1970: 122.

<sup>363</sup> Haining e Tremayne 1997: 91.

<sup>364</sup> Haining e Tremayne 1997: 126.

<sup>365</sup> Valente 2002: 39.

sappiamo con certezza che lo fece in diversi momenti, per un arco di tempo che copre per lo meno tutto il decennio della sua fondazione. Ad esempio, era presente all'incontro a casa degli Holiday a Hampstead, con cui vennero ufficialmente inaugurate le attività della società, prima ancora che questa avesse una sede stabile, come riportato dal *Freeman's Journal* del 25 luglio 1892. Qualche anno dopo, nel 1896, era presente alla cena annuale, alla quale presiedette Arthur Conan Doyle<sup>366</sup>. Nel 1898, prese l'iniziativa di proporre un voto di ringraziamento ai relatori della serata, probabilmente perché l'argomento era per lui molto interessante, ossia "Irish Actors and Dramatists of the Century"<sup>367</sup>. Nel 1900, come ricordato da Murray<sup>368</sup>, venne menzionato tra i membri della società, pur se in maniera critica e negativa, dal *Freeman's Journal*. Tuttavia, il suo impegno e suo ruolo non dovevano essere particolarmente continui o rilevanti, né percepiti come tali dai membri della ILS, se è vero che nelle ricostruzioni fatte da Ryan e da altri viene appena nominato e a volte completamente ignorato, come accade anche nell'organo ufficiale dell'associazione, la *Irish Literary Society Gazette*. Al momento è in corso, a cura della Irish Literary Society, un progetto di storia orale per la ricostruzione del suo passato, ma, dato che è passato più di un secolo, difficilmente questo progetto potrà portare ulteriori informazioni sui primi anni, e tanto meno sulla partecipazione di Stoker, oltre a quelle riportate nelle ricostruzioni effettuate da Ryan e da altri presenti durante il primo periodo.

La partecipazione alla Irish Literary Society, per quanto non si possa quantificare con certezza, permise tuttavia a Bram di entrare in contatto con personaggi importanti del nazionalismo irlandese, quali ad esempio William O'Brien, anche lui indicato tra i membri originari. Nazionalista, politico e giornalista, O'Brien scrisse *When We Were Boys*, un romanzo con un personaggio simile a Murdock di *The Snake's Pass*, ricevendo i complimenti di Stoker e, nella sua risposta, proponendo che venisse fatta una versione teatrale del suo romanzo per metterlo in scena al Lyceum, ma questo non fu possibile a causa dell'ostilità di Irving per le opere di carattere politico. I due avevano anche idee simili sugli irlandesi d'America: entrambi li consideravano in grado di diventare la forza trainante del futuro<sup>369</sup>. Bram possedeva *Irish Ideas* di O'Brien<sup>370</sup>, con

---

<sup>366</sup> Haining e Tremayne 1997: 127.

<sup>367</sup> Vedi *The Pall Mall Gazette* del 16 marzo 1898 per risalire alla data precisa e *The Era* del 2 aprile 1898 per la notizia dell'intervento di Stoker.

<sup>368</sup> Murray 2004: 136.

<sup>369</sup> Murray 2004: 37.

<sup>370</sup> Browning 2012: 230.



dedica dell'autore<sup>371</sup>, opera in cui, oltretutto, O'Brien espone l'idea che la conservazione delle tradizioni sia più importante rispetto ai vantaggi materiali<sup>372</sup>. Tuttavia, Stoker non era un separatista, ma un sostenitore dell'Home Rule. Del resto, l'ILS comprendeva persone di orientamenti politici diversi e i suoi obiettivi iniziali non includevano alcuna rivendicazione politica, ma semplicemente la promozione e pubblicazione di una produzione letteraria che trattasse temi relativi a diversi aspetti della cultura irlandese, nonché l'unione di tutti gli irlandesi residenti a Londra che avessero un interesse in tali temi:

The Society was founded to bring together all the Irish men and women in London who took pleasure in the literature and language of Ireland, in her past history, politics, and conditions, in her topography, antiquities, music, and scenery; and who were desirous to aid in the publication of a series of books – with the general title of *The Irish Library* – which should deal with all these subjects. But this historical and literary aim was accompanied by a social aim. The founders of the Society wished to gather together the Irishmen in London, to make them friends, to provide for them a pleasant place of meeting, a library, a little city of their own, where men and women of all shades of politics and of all classes of society might recognise their national unity and find a common home.<sup>373</sup>

Sicuramente Stopford Brooke e tutti i fondatori dell'ILS che la pensavano come lui non avevano nessuna intenzione di contribuire alla separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra:

[...] we may bring England and Ireland into a union which never can suffer separation<sup>374</sup>

Forse è anche in quest'ottica che si può interpretare l'iniziativa imprenditoriale di Bram con la sua English Library, che sembrerebbe contrastare con una delle iniziative portate avanti da entrambe le società letterarie irlandesi (quella di Londra e quella di Dublino), ossia di pubblicare libri irlandesi, se possibile in irlandese. Come ci raccontano sia Belford<sup>375</sup> che Murray<sup>376</sup>, all'inizio degli anni '90 Stoker si lanciò in un'impresa commerciale per la quale cercò l'appoggio e la

---

<sup>371</sup> Per un approfondimento sulle idee di O'Brien e una loro eventuale influenza su Stoker si veda il capitolo dedicato alla politica.

<sup>372</sup> O'Brien, William. *Irish Ideas*. London: Longmans, Green & Co., 1893, pp. 10-11.

<sup>373</sup> Brooke, Stopford Augustus. *The Need and Use of Getting Irish Literature into the English Tongue: An Address* (an address at the inaugural meeting of the Irish Literary Society). London: T. Fisher Unwin, 1893. National Library of Ireland, Pamphlets (P 2195), pp. 5-6.

<sup>374</sup> Brooke 1893: 57.

<sup>375</sup> Belford 1996: 231.

<sup>376</sup> Murray 2004: 129-130.

partecipazione di diversi scrittori di sua conoscenza (ad esempio Mark Twain): insieme all'editore William Heinemann fece nascere *The English Library*, che aveva l'obiettivo di competere con Tauchnitz, la cui serie era considerata come il più vecchio compagno di viaggio dei britannici, ma purtroppo l'iniziativa naufragò nel giro di pochi anni (si pensi che nel primo anno, il 1891, solo *The Light that Failed* di Kipling riuscì a produrre degli utili). La scelta di includere sotto il termine *English* anche autori americani come Twain, o irlandesi come Wilde, o scozzesi come Stevenson, mostra che Stoker non vedeva una separazione totale tra tutte queste culture e forse spiega l'aggettivo "philosophical" che egli metteva prima di "Home Ruler" quando definiva il suo orientamento politico, indicando forse un Home Rule più teorico che pratico, o per lo meno non estremizzato. Per citare nuovamente Stopford Brooke:

That our head-quarters should be established in the centre of English life is significant of a happier union between England and Ireland [...] <sup>377</sup>

Tra gli altri membri della Irish Literary Society che potrebbero essere interessanti per il loro rapporto con Stoker o per il loro ruolo nel Revival si possono ricordare Willie Wilde, fratello maggiore di Oscar, con il quale, secondo Murray <sup>378</sup>, Bram aveva un rapporto affettuoso; Standish James O'Grady, da molti (incluso lo stesso Yeats) considerato il padre del revival letterario irlandese <sup>379</sup>; Arthur Conan Doyle, creatore di un altro personaggio immortale della letteratura, Sherlock Holmes, nonché autore di un'opera storica di grande successo che venne messa in scena al Lyceum, *Waterloo*; e infine il medico che poi avrebbe firmato il certificato di morte di Bram <sup>380</sup>.

Visti tutti questi legami con l'Irish Literary Society e con numerosi membri del movimento letterario irlandese, di quello nazionalista e culturale, si può dire che anche Stoker, come altri scrittori, probabilmente più grandi di lui, non riuscì a sfuggire al fascino esercitato dalla temperie culturale del suo tempo. Sia sufficiente pensare all'esempio di George Moore, che fu di stimolo per la letteratura irlandese sotto tanti punti di vista e a un certo punto decise di entrare a far parte del Revival, salvo poi uscirne e produrre quell'opera ricca di notizie dall'interno che è *Hail and Farewell*. Secondo alcuni racconti <sup>381</sup>, nel periodo che passò a Dublino per partecipare al teatro nazionale su invito di Yeats e Martyn, Moore fu ospite frequente di Sir Thornley Stoker. Oltretutto,

---

<sup>377</sup> Brooke 1893: 10.

<sup>378</sup> Murray 2004: 124.

<sup>379</sup> Tra i tanti, si veda ad esempio Foster, R. F. 1988, 1989: 446-447 e Murray 2004: 27 e 31.

<sup>380</sup> Murray 2004: 269.

<sup>381</sup> Vedi ad esempio Belford 1996: 315.

secondo Murray<sup>382</sup>, vi era una lontana parentela tra Moore e gli Stoker, in quanto avevano antenati comuni dalla parte di Charlotte. Un altro esempio potrebbe essere quello di James Joyce, che si tenne fuori dal Revival e lo criticò, ma così facendo diede ugualmente il suo contributo, oltre al fatto che riempì la sua opera di riferimenti politici (basti pensare a quelli a Parnell) e che rappresentava continuamente la società irlandese del suo tempo. Del resto, come ci ricorda Gregory Castle<sup>383</sup>, non si può parlare di un solo revival, quello di Yeats e Lady Gregory, ma di una pluralità di revival, i quali, però, avevano tutti un atteggiamento comune nei confronti del passato, e si è visto che importanza il passato abbia in *The Snake's Pass* e in tutta l'opera di Stoker, passato che veniva usato in maniera "tattica" (termine scelto da Castle) per ridefinire il futuro irlandese, tanto che il revivalismo, nonostante la sua enfasi sul passato e sull'identità culturale, si configura come una forza modernizzatrice. Passato che veniva usato anche a fini pedagogici, per educare la nazione irlandese.

Se ci si allontana dalla Irish Literary Society e si pensa al rinascimento irlandese nel suo complesso, bisogna notare che Stoker non viene nominato da Morris<sup>384</sup>, nonostante questi citi i due romanzi di Yeats quasi contemporanei a *The Snake's Pass* e con temi simili ad esso. Come abbiamo visto, viene per lo meno citato da Ryan, che scrive in pieno sviluppo del revival, mentre Morris scrive diversi anni dopo, quando si possono tirare un po' di somme. Questo significa che Stoker probabilmente cercò in un primo momento di far parte di questo movimento, ma poi se ne allontanò, come sembra suggerire anche il percorso della sua partecipazione all'ILS. Se si considera che fino a poco tempo fa Stoker veniva studiato quasi esclusivamente per *Dracula*, mettendo insieme questi due ordini di informazioni si può considerare più che naturale che, finora, non sia stato studiato da questo punto di vista.

Il suo interesse nei confronti dell'Irlanda si esplicitò anche nel suo rapporto con la Baronessa Angela Georgina Burdett-Coutts, chiamata la "Regina dei poveri". Nipote preferita del ricco banchiere Thomas Coutts, ereditò la sua fortuna e le quote di maggioranza della sua banca. Spendeva con generosità, costruendo chiese e scuole, spedendo aiuti ai senzatetto delle guerre russo-turche degli anni 1875-1878 e portando avanti diverse iniziative in Irlanda. Si potrebbe quasi pensare che l'idea dell'eredità che cambia la vita di una persona e le permette di compiere del

---

<sup>382</sup> Murray 2004: 8.

<sup>383</sup> Castle, Gregory. 'Irish Revivalism: Critical Trends and New Directions'. *Literature Compass* (8:5), 2011, pp. 291-303, pp. 291-292.

<sup>384</sup> Morris 1970.

bene e di (cercare di) trasformare un paese che non è il suo, come accade con Arthur in *The Snake's Pass* e con Rupert in *The Lady of the Shroud*, sia venuta a Stoker dalla vita reale e dall'esempio della baronessa. Attraverso di lei, Bram e i fratelli George (che lei conosceva per il lavoro di soccorso in Turchia) e Thornley (per i progetti in Irlanda) vennero a far parte di un circolo di persone che portavano avanti programmi in campo sociale, come ad esempio quelli che la baronessa realizzò con Dickens in Inghilterra, che includevano una casa per le prostitute, una scuola di cucito e una scuola per infermiere nell'East End di Londra<sup>385</sup>. Thornley era in contatto con William Lehman Ashmead Bartlett (che sposò la baronessa) indipendentemente dalla baronessa stessa, come dimostra la corrispondenza tra i due conservata alla Stoker Collection del Trinity College Dublin<sup>386</sup>, in cui si fa riferimento all'imminente matrimonio (e alla pubblicità negativa che ne sarebbe derivata, dato che lo sposo era un dipendente della sposa e non apparteneva alla sua stessa classe sociale, oltre a essere ben trentasette anni più giovane di lei) e al lavoro filantropico della baronessa in Irlanda, in particolare a due occasioni in cui donò rispettivamente 75 e 100 sterline senza pubblicizzare il fatto (e infatti Bartlett chiede a Thornley di non dire che queste informazioni le ha ricevute da lui). Il rapporto tra Thornley e i Burdett-Coutts era abbastanza stretto da spingere la baronessa a prestargli il suo box a Drury Lane. William Burdett-Coutts (come ormai si firmava ed era conosciuto dopo il matrimonio) era anche presidente della clinica dove George, altro fratello medico di Bram, inaugurò la 'Oxygen Home', nella quale, con un trattamento da lui scoperto e realizzato, si potevano curare le ferite e le ulcere croniche attraverso l'utilizzo dell'ossigeno<sup>387</sup>. Il rapporto con Bram dipendeva anche dal supporto offerto dalla baronessa al Lyceum<sup>388</sup>. Tra le iniziative che la baronessa portò avanti a favore dell'Irlanda, Murray ricorda un'inchiesta del 1862 sulla povertà nel sud-ovest dell'isola, che portò a un programma di emigrazione assistita verso il Canada, una proposta di anticipo di 250.000 sterline per aiutare il governo britannico a fornire patate alla popolazione, il pagamento dei debiti dei pescatori di Cape Clear e la donazione di 500 sterline per la costruzione di un porto sulla costa di Sligo<sup>389</sup>. Secondo

---

<sup>385</sup> Belford 1996: 115.

<sup>386</sup> 11076/3/28, 30 articoli (21 lettere) relativi al periodo 1 luglio 1880 – 31 ottobre 1885.

<sup>387</sup> Haining e Tremayne 1997: 20-21 e Murray 2004: 109.

<sup>388</sup> Murray 2004: 103.

<sup>389</sup> Murray 2004: 140-141.

Bernard Davies<sup>390</sup>, che ha studiato gli “in-jokes” presenti in *Dracula*, la baronessa era uno dei destinatari preferiti di Bram<sup>391</sup>.

In conclusione, è evidente che in questo periodo della sua vita, negli anni precedenti e successivi a *The Snake's Pass*, Stoker fosse particolarmente interessato all'Irlanda, alla questione e ai problemi irlandesi, e al revival. Vediamo perciò se e in che misura questo interesse ha influito sulla composizione del suo romanzo più conosciuto.

## 2.5 – Vampiri irlandesi?

*Dracula* è stato spesso letto come romanzo irlandese, sia in ambito accademico sia da parte di studiosi meno accreditati. Senza arrivare agli eccessi di chi ritiene che tutto ciò che vi si trova, dalle ambientazioni ai personaggi al folklore, abbia origine in Irlanda, questa sezione parte dall'assunto che l'influenza della sua terra natia su ciò che Stoker scrisse (soprattutto in questo periodo, come si è cercato di mostrare) non possa essere ignorata, e cerca perciò di capire in che misura questa si ritrovi anche in *Dracula*.

Neanche Elizabeth Miller (probabilmente la studiosa di *Dracula* più accreditata), nonostante il suo tentativo di trovare un'oggettività assoluta all'interno degli studi stokeriani, resiste alla tentazione di citare, all'interno del suo discorso sulle fonti, solitamente molto critico nei confronti di coloro che portano avanti semplici speculazioni non basate su fatti accertati o non riscontrabili nel testo o in altri modi, la possibilità che Stoker sia stato influenzato dai racconti di fantasmi e cadaveri in decomposizione sentiti durante l'infanzia, e pur indicando che si tratta di una speculazione, la ritiene possibile e giustificabile<sup>392</sup>. Pensa inoltre che la proposta avanzata da alcuni (ad esempio dalla Belford e poi da Haining e Tremayne) che Stoker abbia scelto questo nome e questo titolo perché simile a un'espressione irlandese non sia da respingere<sup>393</sup>.

Una cosa è certa: oltre a crescere con le storie irlandesi raccontategli dalla madre, Stoker, anche durante gli anni dell'università, mostrò un interesse nel soprannaturale, ed entrò in contatto con altre persone altrettanto interessate, come ci racconta Murray:

---

<sup>390</sup> Davies, Bernard. 'Inspirations, Imitations and In-Jokes in Stoker's *Dracula*'. In Miller 1998: 131-137.

<sup>391</sup> Ad esempio, come ricordano anche Elizabeth Miller e Dacre Stoker a p. 80 di *The Lost Journal*, il banchiere del conte vampiro si chiama Coutts & Co.

<sup>392</sup> Miller 2000 b: 23-24 e 52-53.

<sup>393</sup> Miller 2000 b: 84, nota 48.

An interest in the supernatural in literature is also evident: on 7 May 1868, Stoker read a paper on 'Sensationalism in Fiction and Society'. At a meeting a few weeks later, which Stoker addressed, a paper was read on 'The Supernatural as introduced by the English Poets' and he was present when papers were read on 'The Demonology of Milton' and 'The Byronic School and its Mission' in late 1868/early 1869. In June 1869, he read a paper on the poet, Percy Bysshe Shelley. The Faust legend, which would later form part of the literary backdrop to *Dracula*, recurred repeatedly as a subject for papers delivered to the Phil in these years.<sup>394</sup>

Argomenti interessanti per *Dracula* venivano sicuramente trattati anche nel salotto dei Wilde a Merrion Square, come indicato da Murray:

There is much in Lady Wilde's work which anticipates the world of *Dracula* [...] <sup>395</sup>

Il biografo si riferisce sia agli aspetti di folklore e leggenda, dei quali si dirà meglio nel capitolo successivo, che ad aspetti politici, dato che Lady Wilde aveva un interesse di lungo corso nei Balcani e che in una sua storia lega il destino di alcuni rivoluzionari del 1798 a quello dei non-morti. A titolo di esempio, si può ricordare, insieme alla Hopkins<sup>396</sup>, che l'abilità di mutare forma è un fenomeno tipicamente presente nella tradizione celtica.

Un'altra lettura irlandese è stata data da chi considera *Dracula* una famine novel, e quindi un romanzo tipicamente irlandese, come ad esempio Christopher Morash<sup>397</sup>. Volendo sposare un'interpretazione di questo tipo, un elemento fondamentale è sicuramente il fatto che Dracula giunga in Inghilterra su una nave piena di bare, nelle quali è contenuta la terra della Transilvania che gli è necessaria per riposare adeguatamente. È quindi una vera e propria coffin ship, ossia una nave-bara, come quelle che portavano gli irlandesi a cercare fortuna al di là dell'oceano, sulle quali una grossa percentuale dei passeggeri moriva durante il viaggio a causa delle difficili condizioni: poca aria, pochissimo cibo, sovraffollamento e condizioni igieniche e di promiscuità che favorivano il diffondersi di malattie. Si racconta che, delle migliaia di navi che partirono per gli Stati Uniti, il Canada e a volte per territori ancora più lontani (come ad esempio l'Australia), solo una compì tutti i suoi viaggi senza perdere nemmeno un passeggero, ossia la Jeanie Johnston, una replica (funzionante) della quale è ancorata a Dublino e ospita il Famine Museum. Tra le fissazioni di

---

<sup>394</sup> Murray 2004: 34.

<sup>395</sup> Murray 2004: 194, ma si veda da 193 a 196.

<sup>396</sup> Hopkins 2007: 88.

<sup>397</sup> Conversazione privata, settembre 2012, Irish College a Leuven (Belgio).

Stoker, la morte ricopre un ruolo principale, come si può facilmente comprendere dal suo romanzo più noto, il cui protagonista eponimo si trova incastrato tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Originariamente il titolo sarebbe dovuto essere *The Un-Dead*, ma l'autore alla fine optò per ciò che sarebbe diventato uno dei titoli più famosi della letteratura e del cinema dell'orrore. La sua fissazione con la morte può essere analizzata all'interno del presente confronto tra i tre romanzi scelti come pietre miliari del percorso artistico e personale di Stoker. In particolare, all'interno di questi tre romanzi vi è la presenza costante di un tipo particolare di morte, la morte per annegamento, e di cadaveri che viaggiano, come quelli all'interno delle coffin ships. L'acqua è, in questa analisi, mezzo di morte e di trasporto per i cadaveri e i "paracadaveri" presenti in queste tre opere. In *The Snake's Pass*, il protagonista negativo Murtagh Murdock affoga nell'acqua e nel fango del bog e viene portato fino al mare. Nello stesso romanzo, vengono ritrovati due soldati francesi affogati nel bog, con la loro morte che si rivela centrale per la trama. Nonostante i loro corpi non si muovano nello spazio, sembrano viaggiare nel tempo, insieme alla cassa del tesoro che ancora tengono stretta quando vengono trovati un secolo dopo<sup>398</sup>. Ci sono alcuni altri personaggi che affogano o corrono il rischio di affogare, come i genitori di Arthur, Mr Joyce, Bat Moynahan e persino lo stesso Arthur, che viene salvato da Norah. Data la sua posizione tra morte e vita e il tempo che passa nella bara, lo stato del Conte Dracula assomiglia sia a quello di un cadavere che a quello di qualcuno che viene sepolto vivo. Viaggia verso l'Inghilterra e poi di ritorno verso la Transilvania via acqua, ma non è un passeggero comune, dato che viaggia come un cadavere in una bara. Contrariamente a quanto ritiene, le vie d'acqua non lo stanno riportando alla sicurezza del suo castello, ma verso la morte, così come il viaggio per mare significava per molti irlandesi non la salvezza dai patimenti che soffrivano a casa, bensì la morte. Nonostante non sia morta, Teuta in *The Lady of the Shroud* vive in una cripta e lascia che la gente creda che sia morta e che si sia trasformata in un vampiro. Viaggia in una barca a forma di bara e corre il rischio di affogare quando una forte pioggia la infradicia e la congela. Le coffin ships di Dracula e di Teuta ci ricordano le coffin ships che portavano i migranti irlandesi in America (quella di Teuta anche nella forma), mostrando così la preoccupazione che il gotico spesso ha riguardo temi sociali. Il tema della coffin ship è così importante che si è spostato attraverso media diversi, diventando una delle scene più spesso presenti negli adattamenti cinematografici di *Dracula*, e, più di recente, il

---

<sup>398</sup> Non bisogna meravigliarsi che la cassa li abbia trascinati così velocemente in fondo al bog, dato che la densità dell'oro è di 20.000 kg/m<sup>3</sup>. Piuttosto, c'è da chiedersi se la cassa fosse davvero piena d'oro: in tal caso, come avrebbero fatto due persone a trasportare tutto quel peso?

soggetto di *Bram Stoker's Death Ship*, breve romanzo grafico che racconta ciò che succede durante il viaggio per mare dalla Transilvania all'Inghilterra, con i membri dell'equipaggio che scompaiono uno alla volta. Come fanno notare Corporaal e Cusack<sup>399</sup>, le coffin ships sono anche luoghi in cui gli emigranti immaginano (nei termini di Anderson) la propria identità, ed è per questo che un personaggio di un romanzo da loro citato porta con sé una scatola di terra presa dietro casa, contenente anche alcuni shamrock (proprio come Dracula con la terra di casa sua, si potrebbe aggiungere). Può essere interessante notare che i cadaveri arrivati con le coffin ships, a volte, sembravano essere ancora dotati di vita, dato che, come fece notare il vescovo anglicano in Canada George Mountain, si muovevano a causa delle pulci. Suggestiva l'interpretazione data da alcuni, tra i quali ad esempio la Lörinczi, che la coffin ship di Dracula, prima di attraccare in Inghilterra, abbia preso in considerazione la possibilità di dirigersi verso l'Irlanda<sup>400</sup>.

C'è stato anche chi ha dato un'interpretazione politica, paragonando il conte vampiro a un absentee landlord<sup>401</sup>, ma contemporaneamente anche agli immigrati irlandesi. In linea con queste due interpretazioni apparentemente contrastanti, anche molte delle altre sono state di tipo prevalentemente metaforico, avendo perciò il vantaggio (o lo svantaggio) di non poter essere né provate né smentite. Tra queste possiamo inserire anche quella di Declan Kiberd in *Irish Classics*, secondo cui il non-morto Dracula si può inserire all'interno di un discorso tipicamente irlandese per il quale:

It was said that, when the body of Parnell was brought back to Ireland at Kingstown pier in 1891, a comet flashed across the sky. Soon after his burial, rumours began to circulate to the effect that the casket had not contained his corpse, being filled instead with stones. The Chief was still alive, away in the hills, so the stories went, biding his time before a triumphant return. The myth of eternal return was attractive to the Irish. Up in Donegal, folk narrators reported sightings of the ancient hero Cuchulain at work laying tracks on the new railroads.<sup>402</sup>

Dracula quindi legato a Parnell e a Cuchulain a causa della sua condizione di non-morto, ma anche ai nazionalisti che persero la vita per la causa:

---

<sup>399</sup> Corporaal, Marguéríte and Christopher Cusack. 'Rites of Passage: The Coffin Ship as Site of Immigrants' Identity Formation in Irish and Irish-American Fiction, 1855-1885'. *Atlantic Studies* (8:3), 2011, pp. 343-59.

<sup>400</sup> Lörinczi, Marinella. *Nel dedalo del drago. Introduzione a Dracula*. Roma: Bulzoni, 1992, pp. 210-212.

<sup>401</sup> Deane, Seamus. 'Land and Soil: A Territorial Rhetoric'. *History Ireland* 2/1 (Spring 1994), pp. 31-34, pp. 33-34.

<sup>402</sup> Kiberd, Declan. *Irish Classics*. London: Granta, 2000. 2001, p. 379.



[...] empty coffins were commonplace in Irish nationalist demonstrations: after the execution of the Manchester Martyrs in 1867, three empty coffins labelled 'Allen', 'Larkin' and 'O'Brien' in big white letters were carried to the republican plot at Glasnevin Cemetery.<sup>403</sup>

Lo stesso Kiberd ci propone anche un altro parallelo, partendo dalla visione dei proprietari terrieri come parassiti, e ci ricorda che:

The London *Times* of 26 June 1845 pronounced the hunger man-made and blamed 'blood-sucking landlords' [...]<sup>404</sup>

Kiberd arriva anche a proporre una similitudine tra il conte transilvano e l'aristocrazia anglo-irlandese: rimette a posto i letti perché non ha personale di servizio, i pasti sono sciatti e serviti in ritardo, è anglofilo, il suo inglese ha una strana intonazione, organizza un viaggio in Inghilterra per conoscere la tecnologia moderna, e così via. Oltre che da Kiberd, il conte transilvano è stato interpretato come un aristocratico irlandese anche da Terry Eagleton, secondo cui la posizione di Dracula, che vede la sua terra diminuire man mano che Van Helsing e gli altri rendono impraticabili le casse di terra che ha portato dalla Transilvania, è simile a quella degli aristocratici irlandesi, colpiti dalle riforme che trasferivano la proprietà delle loro terre ai fittavoli<sup>405</sup>. Valente propone una connessione a livello figurale:

The evidence for this figural connection begins at the level of the signifier. As several critics have noted, the literal meaning of the name *Transylvania*, "beyond the forest," irresistibly suggests "beyond the Pale," which historically refers to the broad expanse of Ireland that remained outside and resistant to British military and political control for most of the colonial epoch. What has gone unremarked, however, is Stoker's deliberate and insistent elaboration of this implicit word play over the course of the narrative. In the first instance, the name of Dracula's self-identified tribal group, the Szekelys, which means "at the frontier or beyond" [...], reinforces and radicalizes the transnational pun while simultaneously glancing sidelong at Ireland's own position at or beyond the frontier between metropole and empire. When Dracula finally comes into direct confrontation with Jonathan Harker, Van Helsing, and the rest (whom I shall henceforth denominate "Little England"), he derides them as "pale faces" [...], an odd ethnic slur considering the Count's own "extraordinary pallor" [...], unless it also functions to signal Dracula's displaced and uncontrolled

---

<sup>403</sup> Kiberd 2001: 380.

<sup>404</sup> Kiberd 2001: 381.

<sup>405</sup> Citato in Murray 2004: 166.

Irishness, his indomitable Gaelic or Celtic opposition to the Anglo invader (Stephen Dedalus deploys a similar pun in *Ulysses*, indicating its currency).<sup>406</sup>

Altre interpretazioni suggeriscono che Stoker potrebbe aver letto determinati libri o parlato con determinate persone. Anche in questi casi, non si può né provare né smentire. Si tratta perciò per lo più di interpretazioni che, per quanto suggestive, non hanno carattere scientifico, e purtroppo in questo club rientrano anche autori che sono normalmente molto accurati, come si è visto, ad esempio, per la Miller. Tuttavia, sappiamo che tra le fonti del romanzo, in particolare *On the Track of the Crescent: Erratic Notes from the Piraeus to Pesth* del maggiore E. C. Johnson, gli abitanti locali, e in particolare i valacchi, vengono paragonati agli irlandesi, così come accade nelle memorie di guerra del fratello George, pubblicate col titolo di *With "The Unspeakables"; Or, Two Years' Campaigning in European and Asiatic Turkey*. Anche in un'altra fonte conosciuta, l'articolo 'Transylvanian Superstitions' di Emily Gerard, Stoker trovò un punto di contatto con l'Irlanda, ossia il fatto che ogni luogo ha un nome che ricorda una leggenda o una tradizione locale, il che, come si è visto in precedenza, è un aspetto tipico della terra natia di Stoker.

C'è poi chi ha utilizzato l'appartenenza di *Dracula* al genere gotico per evidenziarne l'irlandesità, dato che si può inserire in un percorso che parte da fine '700 e arriva fino a Stoker, Yeats e Bowen, come proposto da Foster in *Paddy e Mr Punch*<sup>407</sup> e da McCormack in 'Irish Gothic and After'<sup>408</sup>. Tanti altri hanno evidenziato i collegamenti tra Stoker e altri autori irlandesi, soprattutto Maturin e Le Fanu, o anche Dion Boucicault, con quest'ultimo soprattutto perché scrisse un'opera teatrale intitolata *The Vampire*. Oltretutto, per Boucicault, al contrario di Le Fanu, si può essere sicuri che incontrò Stoker<sup>409</sup>. Anche il già citato articolo di Bernard Davies che mette in luce ispirazioni, imitazioni e battute interne a *Dracula* evidenzia il debito di Stoker nei confronti di Le Fanu, così come fa Murray nella sua biografia. In un recente lavoro, in parte biografico, in parte teso a studiare gli elementi gotici in tutta l'opera di Stoker, Carol Senf dedica ben trenta

---

<sup>406</sup> Valente 2002: 51-52.

<sup>407</sup> Foster, R. F. 1993: 220.

<sup>408</sup> Da notare che lo stesso McCormack, in un convegno intitolato 'Irish Gothic' tenutosi a Perugia nel dicembre del 2013, ha messo in dubbio il fatto che *Dracula* possa essere considerato un romanzo gotico e che, come riportato da Killeen in 'Irish Gothic: A Theoretical Introduction', articolo apparso sulla rivista online *The Irish Journal of Gothic and Horror Studies*, nel suo *Dissolute Characters*, McCormack abbia rimesso in discussione il canone da lui creato in 'Irish Gothic and After', dato che il gap di quarantaquattro anni tra *Melmoth the Wanderer* e *Uncle Silas* non permette di parlare di una tradizione, e che comunque il concetto stesso di canone o di tradizione ha connotati ideologici e tende a nascondere i veri processi storici e dinamici verificatisi.

<sup>409</sup> Vedi commento 221 in Miller e Stoker 2012: 220.

pagine a *Dracula*, che viene così a fare la parte del leone, come è naturale aspettarsi in un lavoro di questo tipo. Si potrebbe proseguire con un elenco lunghissimo, ma gli aspetti gotici poco interessano nel presente lavoro, se non limitatamente a questa breve menzione, sufficiente a evidenziare un altro possibile aspetto irlandese di Stoker, che è stato ampiamente sviluppato e che richiederebbe un lavoro specifico per verificarne la validità o per sperare di scoprire qualche nuovo elemento che possa contribuire al dibattito.

Anche l'ambientazione, per quanto riguarda i capitoli che si svolgono in Transilvania, è stata oggetto di identificazione con l'Irlanda, come ad esempio in Lörinczi, che ci ricorda come, nel diciannovesimo secolo, gli osservatori politici paragonassero l'Irlanda alla Transilvania, a causa delle tensioni interetniche e della sua posizione all'interno di un impero il cui destino veniva minato da questi problemi, nonché il fatto che, come si è visto, tra le fonti che Stoker utilizzò, i contadini valacchi venivano paragonati a quelli irlandesi, così come riportato da Stoker stesso nel testo di *Dracula*<sup>410</sup>. Secondo alcuni, ad esempio Curran<sup>411</sup>, l'ambientazione di *Dracula* deve molto di più all'Irlanda del diciannovesimo secolo, che Stoker conosceva bene, piuttosto che a regioni rurali dell'Europa orientale che non aveva mai visitato.

Allo stesso modo, anche i personaggi sono stati utilizzati per proporre una lettura di *Dracula* in chiave irlandese, dato che da più parti si è messo in evidenza come i nomi delle protagoniste femminili potrebbero essere irlandesi, e che per un breve momento compare un personaggio chiaramente irlandese, un dottore che comunica con Dr Seward. Neanche queste letture, pur dovendo essere citate perché portano ulteriori elementi a sostegno dell'irlandesità di *Dracula*, possono essere approfondite in questa sede.

Durante alcune mie visite alla Manuscript Collection presso il Trinity College Dublin alla ricerca di elementi irlandesi nell'opera di Stoker, è venuto alla luce un ritaglio di giornale<sup>412</sup> del periodo in cui stava lavorando su *Dracula*, nel quale ci sono alcuni articoli interessanti, ma soprattutto la pubblicità di un libro sulla chiesa di St Michan's a Dublino, in cui ancora oggi sono conservati alcuni cadaveri di alcune centinaia di anni fa, mummificatisi in maniera naturale, e nella

---

<sup>410</sup> Lörinczi, Marinella. 'Transylvania and the Balkans as Multiethnic Regions in the Works of Bram Stoker'. In *Europaea* (2:1), 1996, p. 5.

<sup>411</sup> Curran, Bob. 'The Vampire in Rural Folklore: Irish and American Perspectives'. *Bram Stoker Society Journal*. No. 12 2000, pp. 4-24, pp. 16-17.

<sup>412</sup> Più precisamente, il numero 801 di *The Irish Builder*, un giornale "devoted to Architecture, Archaeology, Engineering, Sanitation", dell'1 maggio 1893.

quale, secondo Haining e Tremayne<sup>413</sup>, gli Stoker avevano una sepoltura di famiglia. Ancora più interessante notare che una delle mummie è chiamata “The Crusader”, quindi un soldato dei tempi che furono, che combatté contro gli infedeli. Sicuramente interessante, per chi in quel momento stava scrivendo un romanzo su un soldato non-morto che vive in una bara e che in passato ha combattuto contro gli infedeli.

Per supportare l’irlandesità di *Dracula*, molti hanno utilizzato i forti legami con *The Snake’s Pass*, così come proposto anche all’interno della presente analisi. Tuttavia, non si ritiene che un parallelo di questo tipo possa né confermare né smentire una qualunque lettura di *Dracula* in chiave irlandese, in quanto le immancabili connessioni tra diverse opere di uno scrittore non portano necessariamente a dover leggere un’opera come una riscrittura di un’altra o a dover forzare la lettura fino a considerare irlandesi elementi transilvani o inglesi o di altra natura geografica o culturale. Più probabilmente, si potrebbe semplicemente dire che i temi di tutti questi romanzi toccano le preoccupazioni più generali di Stoker, come si vedrà meglio nel capitolo dedicato alla politica, e che in *Dracula* si possono trovare numerosi elementi che fanno pensare all’Irlanda, ma che per proporre una lettura irlandese intera e organica si debba fare una sorta di salto e impiegare in larga misura interpretazioni metaforiche o basate su congetture non dimostrabili.

---

<sup>413</sup> Haining e Tremayne 1997: 41.



## Capitolo 3 – Stoker e il folklore

### 3.1 Il ruolo del folklore nella creazione dell'identità nazionale

Durante la vita di Stoker, gli irlandesi riuscirono a preservare il loro folklore e a usarlo nel processo di creazione della propria identità nazionale: il crescente interesse per la cultura tradizionale fu uno dei punti di partenza di un processo che permise loro di (re)immaginare tale identità e, in questo modo, creare le condizioni necessarie affinché il movimento nazionalista e la lotta per l'indipendenza ottenessero l'appoggio delle masse e, infine, avessero successo. Secondo lo storico ceco Miroslav Hroch<sup>414</sup>, ogni movimento nazionale presenta tre fasi che si succedono cronologicamente: la fase A corrisponde alla scoperta della cultura nazionale a opera dei letterati, la fase B al periodo di "agitazione patriottica" e la fase C alla nascita di un movimento di massa.

Il nazionalismo irlandese si sviluppò nell'arco di qualche secolo, mostrando una maggiore intensità in momenti caratterizzati da tentativi di ribellione, alcuni dei quali ancora oggi provocano una forte risposta emotiva e hanno un rilievo centrale nella mitologia popolare (come ad esempio quello degli United Irishmen del 1798 o quello guidato da Robert Emmet nel 1803) o da un certo successo nelle rivendicazioni politiche e sociali, e non si può dire che i principali leader dei movimenti politici che portarono avanti tali rivendicazioni non siano anch'essi ricoperti da una sorta di aura mitologica, come Daniel O'Connell<sup>415</sup>. Nonostante uno sviluppo che coprì alcuni secoli, non si può negare che i passi in avanti più importanti siano stati fatti durante la vita di Stoker o subito dopo la sua morte, sia in ambito politico, ad esempio quando alla guida del partito parlamentare era Charles Stewart Parnell (altra figura ancora oggi caratterizzata da una sorta di aura mitologica, "the uncrowned King of Ireland"), sia in ambito sociale, ad esempio con i tentativi di risolvere le questioni legate al sistema di proprietà e di lavoro delle terre. A partire dal 1911, un anno prima della morte di Stoker, e per tutto il decennio successivo, vi furono diversi eventi importanti, quali l'approvazione del Parliament Act, che impediva alla Camera dei Lord di respingere una legge per più di tre volte, condizione necessaria alla concessione, nel 1914, dell'autogoverno con l'Home Rule Bill (che venne però sospeso per lo scoppio della Grande Guerra); nel frattempo, nel 1913, vi era stata una grande manifestazione di protesta, nota come

---

<sup>414</sup> Hroch, Miroslav. *Die Vorkämpfer der nationalen Bewegung bei den kleinen Völkern Europas*, Praha, Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica, monografia XXIV, 1969, riportato in Thiesse 2001: 148-149.

<sup>415</sup> Potrebbe essere interessante notare che O'Connell morì nello stesso anno in cui nacque Stoker.

Dublin Lockout, che iniziò con lo sciopero dell'Irish Transport and General Workers' Union e che durò circa cinque mesi, il cui centenario è stato festeggiato con rievocazioni che hanno coinvolto migliaia di persone<sup>416</sup>. Nel 1916 ebbe luogo la ribellione forse più nota, la Easter Rising, che iniziò il lunedì di Pasqua e durò per quasi una settimana. Può essere qui interessante notare che tutti i tentativi di ribellione precedenti quello del 1916 furono caratterizzati da un elemento di ritardo o di disorganizzazione che contribuì al loro fallimento. Si potrebbe interpretare tale ritardo come un effetto e allo stesso tempo come un simbolo del ritardo economico, sociale e storico del paese rispetto al resto dell'Europa occidentale. La storia dell'Irlanda era spesso in ritardo e il tempo sembrava scorrere in maniera diversa rispetto al resto d'Europa, anche nei decenni che portarono alla creazione dell'Irish Free State, quando la storia e il tempo in Irlanda sembravano muoversi più velocemente che in Inghilterra, con tanti cambiamenti sociali e proposte di modernizzazione, e con il passo del parlamento inglese che dipendeva pesantemente dai tempi dettati dalla questione irlandese<sup>417</sup>. L'Insurrezione di Pasqua, che tanto contribuì alla riuscita di tutto ciò che accadde nel lustro successivo, fino al raggiungimento dell'indipendenza, era anch'essa in ritardo, in quanto, concepita originariamente per il giorno di Pasqua, in realtà iniziò, come detto, il giorno successivo. Per inciso, si può anche notare che fu proprio questo evento che convinse le autorità britanniche ad allineare il tempo in Irlanda al tempo del meridiano di Greenwich, dopo che le difficoltà nel coordinamento delle operazioni fece capire loro che la differenza di venticinque minuti e ventuno secondi esistente tra l'ora inglese e quella irlandese poteva influire negativamente sulle comunicazioni telegrafiche tra le due isole. Il legame tra la ribellione (e il movimento nazionalista nel suo complesso) e le tradizioni è mostrato dal fatto che uno dei leader della ribellione, forse il più importante, fosse Pearse, che era disposto a sacrificare la propria vita per la libertà del proprio paese e che sentiva perciò di ricoprire un ruolo simile a quello di Cuchulainn, proponendo quindi un forte parallelo con la tradizione irlandese. Proprio nel mese della ribellione, venivano pubblicate queste righe:

---

<sup>416</sup> La rievocazione di sabato 31 Agosto 2013 era aperta a chiunque volesse partecipare come "figurante": era sufficiente indossare l'abbigliamento indicato e recarsi in uno dei luoghi di incontro prescritti. In seguito, i gruppi si sono mossi verso O'Connell Street, dove le autorità hanno ricordato gli eventi di domenica 31 Agosto 2013 (probabilmente la prima "Bloody Sunday") e dove ha avuto luogo la rievocazione di massa.

<sup>417</sup> Basti pensare alla posizione centrale che questa occupò per lungo tempo nella politica interna del Regno Unito e alle tattiche adottate dal partito parlamentare irlandese, con lunghissimi interventi dei propri membri tesi a rallentare le operazioni parlamentari fino a bloccare del tutto l'attività istituzionale di Westminster, creando così una sorta di dilatazione temporale.

Those who the gods love die young, it is said, and the great hero of the Gaels perished in his twenty-seventh year, fighting bravely while there was a breath left in his body.<sup>418</sup>

Per concludere la breve presentazione degli avvenimenti del decennio successivo alla morte di Stoker, bisogna ricordare che dopo la fine della Grande Guerra vi fu dapprima la guerra di Indipendenza contro gli inglesi e, in seguito al trattato di pace del 1921, che divideva l'isola in Repubblica Irlandese e Irlanda del Nord, la guerra civile tra i sostenitori del trattato e chi invece voleva rifiutare tali condizioni a tutti i costi poiché voleva un'Irlanda unita, ma che contribuì a dividerla ancora di più con la guerra civile.

Gli avvenimenti che caratterizzarono il decennio che portò alla nascita dell'Irlanda come oggi la conosciamo furono possibili soprattutto grazie al veloce cambiamento delle condizioni culturali e ideologiche che avvenne durante la vita di Stoker, che garantì la diffusione delle idee identitarie e, di conseguenza, l'appoggio delle masse. L'importanza di questo periodo è evidenziata da Robert Kee nelle primissime pagine del suo fondamentale studio del nazionalismo irlandese, *The Green Flag*, in cui l'autore respinge l'idea di uno sviluppo temporale più ampio del nazionalismo irlandese rispetto a quello da me evidenziato in questo lavoro. Kee contesta ciò che Eamon de Valera scrisse nel 1918 in una lettera a un amico, ossia che l'Inghilterra aveva tenuto l'Irlanda con la forza delle armi per sette secoli. Secondo Kee:

An Irish nationalism of this sort, which saw England and Ireland as two separate and hostile countries, had itself then only been in existence for a little over a hundred years. From its origins at the end of the eighteenth century until the very year in which Mr de Valera was writing, it had been not so much a normal patriotic faith as an intellectual theory held by idealists who were trying, with little success, to make their theory materialize in practice.<sup>419</sup>

In tutto questo periodo, il nazionalismo irlandese si sviluppò e si intensificò contro la dominazione inglese. Se ne possono ripercorrere velocemente le principali tappe durante il XIX secolo, partendo dall'Act of Union del 1800, con il quale il Parlamento di Dublino votò il proprio scioglimento, unendo di fatto l'Irlanda alla Gran Bretagna. L'unione fu introdotta anche in risposta a una delle ribellioni ancora oggi più note e citata in precedenza, quella del 1798, che fu supportata dai

---

<sup>418</sup> Flood, J.M. *Ireland, Its Myths and Legends*. Dublin: Talbot, 1916, p. 48. Una curiosità: si può forse tracciare un parallelo con molti "eroi" del nostro mondo moderno amati dagli dei, che sono morti nel ventisettesimo anno di vita (si pensi a Jim Morrison, Kurt Cobain, Amy Winehouse, Jimi Hendrix e altri).

<sup>419</sup> Kee, Robert. *The Green Flag*. London: Penguin, 1970; 2000, p.6.



francesi e della quale si è parlato nelle pagine dedicate all'analisi di *The Snake's Pass*. Nel 1803 vi fu un tentativo di ribellione alla cui guida era Robert Emmet, che divenne un'icona del nazionalismo irlandese e il cui ritratto ornava le pareti di molte case fin dopo il raggiungimento dell'indipendenza nel XX secolo. Altre ribellioni solitamente ricordate dagli storici sono quelle del 1848, 1849 e 1867. Riguardo la prima Kee dice:

[...] was not in any practical sense a rising at all, nor until the very last minute was it ever intended to be one. There was no previously drawn up military plan of campaign, no secret organization, and such conspiracy as there was had previously been overtaken by events and made irrelevant. Though a confrontation of sorts between the Young Irelanders and the government had been planned in theory for the autumn of 1848, the confused series of events which actually took place in July and August was no more than a desperate last-minute attempt by would-be Irish leaders to avoid arrest and thus force the government into a negotiating position.<sup>420</sup>

Anche quella del 1849 può essere vista in maniera simile, seguendo R. F. Foster e quella che possiamo considerare la più importante storia dell'Irlanda moderna, il suo *Modern Ireland 1600-1972*, in cui la definisce "a mere hiccough."<sup>421</sup> La ribellione del 1867, per quanto meglio organizzata militarmente e supportata da un governo provvisorio della Repubblica Irlandese istituito ad hoc<sup>422</sup>, viene considerata da Foster come un colpo pubblicitario ben orchestrato, il cui vero effetto fu costituito dai fatti successivi:

[...] arrests, trials, speeches from the dock, imprisonments, sufferings and occasional daring rescues [...] Even the infiltrators and informers who sabotaged Fenian policy contributed to the mystique [...]<sup>423</sup>

Si può quindi dire che il periodo preso in esame in quanto utile ai fini di un'analisi dell'opera di Stoker sia racchiuso tra le due ribellioni che più furono vicine al successo.

Un altro aspetto importante di questo periodo è la nascita di numerosi movimenti e associazioni, di cui qui si propone un elenco non esaustivo, al solo scopo di offrire un'idea del fermento che caratterizzava il periodo stesso: Catholic Association (1823), Irish Republican Brotherhood (1858), Fenian Brotherhood (1859, negli USA), National Association of Ireland (1864),

---

<sup>420</sup> Kee 1970, 2000: 270.

<sup>421</sup> Foster, R. F. 1988, 1989: 382.

<sup>422</sup> Kee 1970, 2000: 330.

<sup>423</sup> Foster, R. F. 1988, 1989: 393.

Clan na Gael (1867, negli USA), Home Rule Movement (1870), Home Rule Confederation of Great Britain (1873), Home Rule League (1873), Irish National Land League (1879), Ladies' Land League (1880 negli USA e l'anno successivo in Irlanda), Irish National League (1882), Gaelic Athletic Association (1884), Irish Literary Society (a Londra, 1891), Irish National Literary Society (a Dublino, 1892), Gaelic League (1893), Irish Agricultural Organization Society (1894), Irish Trade Union Congress (1894), Irish Socialist Republican Party (1896), United Irish League (1898), Irish Literary Theatre (1899), Cumann na nGaedheal (1900), Irish Reform Association (1904), Sinn Féin League (1907, dall'anno successivo semplicemente Sinn Féin), Irish Transport Workers' Union (1908, successivamente Irish Transport and General Workers' Union), Fianna Éireann (1909), Irish Women's Suffrage Federation (1911), Citizen Army (1913) e Irish Volunteers (1913). Della GAA si dirà nelle conclusioni, e nel capitolo precedente si è detto dell'Irish Literary Society, che insieme alla National Literary Society ebbe un ruolo centrale nello sviluppo di un nazionalismo culturale teso a convincere sempre più larghi strati di popolazione della diversità culturale di inglesi e irlandesi, e conseguentemente a coinvolgere questi ultimi nella lotta a sostegno delle rivendicazioni autonomiste e indipendentiste. Fondamentale a questo proposito fu il discorso di Hyde sulla necessità di "de-anglicizzare" l'Irlanda, tenuto in occasione di uno dei primi incontri della neonata Irish National Literary Society di Dublino nel 1892<sup>424</sup>, con il quale il futuro primo presidente irlandese segnò il programma del nazionalismo culturale. Il nazionalismo irlandese si nutrì di cultura al punto da poter essere considerato un movimento e un sentimento di origine principalmente culturale, come confermato anche da studi quali il fondamentale *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation* di Declan Kiberd. Del resto, come ci ricorda Gramsci, non si possono organizzare le masse, che non possono quindi cercare di diventare indipendenti, senza la guida degli intellettuali. Intervenendo in una controversia tra Eglinton e Yeats tenuta sulle pagine dell'edizione del sabato del *Daily Express*, AE, uno degli intellettuali più importanti del periodo, scrisse che l'obiettivo di una letteratura nazionale deve essere di creare la nazione nel cuore, insieme a un'anima per la gente<sup>425</sup>.

Durante il XIX secolo, vi fu un crescente interesse per la cultura locale, fino al fiorire di fine secolo, quando l'Irlanda visse un vero e proprio Rinascimento. Il recupero delle storie tradizionali e la produzione di componimenti originali che esaltavano i paesaggi, la cultura e la vita irlandesi

---

<sup>424</sup> Hyde, Douglas. 'The Necessity for De-Anglicising Ireland', an address delivered before the Irish National Literary Society in Dublin, November 25<sup>th</sup>, 1892. In Duffy, Sigerson e Hyde 1894, 1973.

<sup>425</sup> Eglinton, Yeats, AE e Larminie 1899: 81.

furono affiancati da una produzione letteraria sempre più copiosa, solo una piccola parte della quale in gaelico, da parte di autori irlandesi, la maggior parte dei quali trattava temi in vario modo riconducibili a tradizioni e cultura locale. Non bisogna inoltre dimenticare altri autori importanti di questo periodo, che, pur senza trattare temi tipici e pur inserendosi in uno scenario letterario più ampio di quello strettamente irlandese, con la loro presenza e attività confermano il fiorire della letteratura irlandese in questo periodo. Stoker potrebbe essere annoverato in entrambi gli schieramenti, dato che una parte della sua copiosa attività narrativa e giornalistica fu influenzata dal movimento di rinascita letteraria irlandese, al quale cercò di dare il suo contributo, e un'altra parte se ne discostò.

Dal punto di vista letterario e culturale, le caratteristiche più importanti di questo rinascimento furono il revival della cultura gaelica, la nascita di alcune Irish Literary Societies (oltre alle due più note, di cui si è già detto, si potrebbe citare quella di Liverpool, molto attiva) e, successivamente, di un teatro nazionale che divenne un punto di riferimento per le élite intellettuali e per le masse, nonché uno strumento di formazione delle masse stesse.

Come evidenziato in apertura del presente lavoro, numerosi studi hanno mostrato in che modo la cultura contribuì a nutrire il nazionalismo e a far uscire l'ideologia nazionalista dalle cerchie più o meno ristrette dei politici e degli idealisti citati da Kee, portandoli in casa di tutti gli irlandesi e offrendo loro non solo un'ideologia ma anche dei modelli da seguire, contribuendo così a plasmarne idee e comportamenti. Uno degli elementi fondamentali del nazionalismo culturale irlandese, che offrì oltretutto un punto di incontro ai sostenitori di diverse visioni nazionalistiche, fu proprio il folklore. Nel suo fondamentale *Locating Irish Folklore: Tradition, Modernity, Identity*, Diarmuid Ó Giolláin vede i folkloristi come "nation-builders"<sup>426</sup>. Anche Mary Helen Thuente vede il folklore come uno degli elementi principali del nazionalismo:

This transformation of cultural into political nationalism involved folklore in several ways. Popular oral traditions, especially songs and legends, had been the main channel for whatever primitive national consciousness had existed in the native Irish culture. The study of Irish folklore by patriotic eighteenth-century antiquarians (the term *folklore* was not coined until 1846) and the

---

<sup>426</sup> Ó Giolláin, Diarmuid. *Locating Irish Folklore: Tradition, Modernity, Identity*. Cork: Cork University Press, 2000, p. 63.

popularization of Irish folklore by poets such as Charlotte Brooke and Thomas Moore inspired later literary and political nationalists and bequeathed an iconography to them.<sup>427</sup>

Anche John Wilson Foster mette in risalto il ruolo del folklore all'interno del nazionalismo irlandese:

During the revival local folklore collections were, like studies of the old sagas, placed at the service of nationalism.<sup>428</sup>

Come evidenziato da Ó Giolláin:

Folklore is predicated on the death of tradition. [...] 'Folklore' appeared as it was disappearing, it was discovered as it was being lost, it was recovered as it ceased to be.<sup>429</sup>

Ó Giolláin, che utilizza lo specifico caso irlandese come esempio per analizzare in generale il concetto di folklore e il ruolo che questo può ricoprire nella creazione di una identità nazionale, nella frase di apertura del primo capitolo qui riportata, indica una caratteristica fondamentale del folklore, ossia il fatto che viene (ri)scoperto quando sta per scomparire, poiché prima la tradizione viene vissuta come normalità e non viene considerata folklore, e solo in una fase di modernizzazione della società viene vista come qualcosa di legato al passato, e come tale respinta:

A key implication of modernization is that tradition prevents societies from achieving progress.<sup>430</sup>

Partendo da questa considerazione di Ó Giolláin, si può far notare che una visione della tradizione come impedimento nel processo di modernizzazione porta a tutta una serie di fenomeni ben conosciuti, come ad esempio il rifiuto della lingua e della cultura tradizionali insegnato dai genitori ai figli<sup>431</sup> al fine di un inserimento di questi nella cultura dominante e nel moderno mondo del lavoro, o l'adozione di programmi scolastici che offrono versioni della storia e della letteratura che sono state scelte come rappresentative della nazione, e che ignorano la storia e la cultura locali, le quali andrebbero contro la creazione di una identità nazionale e la modernizzazione della nazione. Tuttavia, per chi vuole affermare la propria identità in opposizione a un paese moderno quale è

---

<sup>427</sup> Thuente, Mary Helen. 'The Folklore of Irish Nationalism'. In Hachey, Thomas E. and Lawrence J. McCaffrey (eds.). *Perspectives on Irish Nationalism*. Lexington: The University Press of Kentucky, 1989, pp. 42-60, p. 42.

<sup>428</sup> Foster, John Wilson. *Fictions of the Irish Literary Revival. A Changeling Art*. Syracuse: Syracuse University Press, 1987, p. 204.

<sup>429</sup> Ó Giolláin 2000: 8

<sup>430</sup> Ó Giolláin 2000: 12-13.

<sup>431</sup> Come riportava ad esempio Sir William Wilde in *Irish Popular Superstitions*.

stata l'Inghilterra dalla Rivoluzione Industriale in poi, il folklore è un elemento utilissimo, che contribuisce in maniera forte alla legittimazione di tale identità:

'Folklore' was tradition, or at least it was traditional, and tradition helped to legitimize identity.<sup>432</sup>

Quindi si può dire che l'idea stessa di folklore nasca quando le conoscenze e gli usi tradizionali vengono messi in pericolo dalle spinte alla modernizzazione, ed è in questo senso che, secondo Ó Giolláin, il folklore fu salvato quando stava per scomparire. Inoltre, come detto, in Irlanda il folklore permise di trovare un punto di incontro che riunì i sostenitori dell'autonomia e quelli dell'indipendenza, i protestanti e i cattolici, i membri dell'Ascendancy e gli appartenenti alle classi medie, gli Anglo-Irlandesi e gli Irlandesi-Irlandesi, gli abitanti delle città e quelli delle zone in cui ancora si parlava il gaelico, le elite culturali e le masse incolte. Naturalmente, l'interesse per il folklore risale a ben prima del periodo che a noi interessa, ma si può concordare sul fatto che raggiunse il suo zenit proprio nella seconda metà del diciannovesimo secolo, quando si legò a doppio filo ai movimenti autonomisti e indipendentisti. C'è anche chi, come Carrassi<sup>433</sup>, utilizza due raccolte di fairy tales (una dello stesso Yeats, l'altra, di circa tre decenni dopo, di James Stephens) per segnare i limiti temporali del revival.

Eric Hobsbawm sostiene che l'invenzione della tradizione spesso avviene quando le società cambiano rapidamente, poiché le strutture sociali sono più deboli e le vecchie tradizioni, che erano state create per sostenere le vecchie strutture, lasciano spazio a nuove tradizioni<sup>434</sup>. Come indicato in precedenza, in questo periodo la società irlandese cambiò più rapidamente che nei secoli precedenti, perciò non è un caso che proprio in questo periodo si creassero le condizioni adatte al recupero e alla creazione delle tradizioni, che a loro volta sostennero il cambiamento in atto, soprattutto per quanto riguarda l'idea che di sé aveva la maggioranza degli irlandesi, che gradualmente arrivarono a vedersi come un popolo e una nazione, e a lottare affinché anche all'esterno vi fosse lo stesso tipo di riconoscimento e si potesse raggiungere una autonomia, o una indipendenza, che rispecchiasse questa ideologia identitaria anche dal punto di vista della organizzazione statale dell'isola. Del resto anche Gramsci sosteneva che una classe per liberarsi debba creare una "contro-egemonia" per contrastare l'egemonia della classe dominante. Nelle parole di Ó Giolláin:

---

<sup>432</sup> Ó Giolláin 2000: 8.

<sup>433</sup> Carrassi 2012: 71-72.

<sup>434</sup> Hobsbawm e Ranger 1983; 2003.

[...] legitimizing the traditions of a population that had usually been denigrated, giving them the status of culture, and allowing ordinary people to participate in the building of a nation.<sup>435</sup>

L'importanza del folklore in questa lotta è evidenziata da Mary Helen Thuente:

Irish folklore, an important cultural force in Irish life for many centuries, has also been a major influence on the development of Irish nationalism. Oral traditions [...] played an important role in the 1798 uprising, for example. Nationalists throughout the nineteenth century, most notably Daniel O'Connell, tapped the folk memory of great historical injustice. The revival of traditional Irish games by the Gaelic Athletic Association (GAA) in the 1880s was of major political significance. Douglas Hyde's popularization of Irish folklore fostered both a literary revival and a political revolution. Indeed, it was fit that Hyde, a folklorist, became the first president of Ireland.<sup>436</sup>

In un solo paragrafo, la Thuente riesce a toccare diversi punti interessanti e a coprire il lasso di tempo utile ai fini della presente analisi, portando esempi quali la ribellione del 1798, che più sopra è stata indicata come il punto di inizio del periodo che a noi interessa; i risultati ottenuti da O'Connell presso le masse grazie ai suoi "monster meetings" di metà secolo; verso fine secolo la nascita della GAA, sul cui ruolo viene data qualche informazione in più nelle conclusioni; e infine il ruolo ricoperto dal movimento letterario, sia nella diffusione presso il popolo delle idee identitarie, sia in ambito politico, il che porta la Thuente nel ventesimo secolo. L'importanza del folklore è di facile comprensione se si considera che, come detto, la sua funzione principale fu di aiutare gli irlandesi a preservare la propria identità nazionale, o, si potrebbe dire, a crearla, se si volesse seguire la visione di Benedict Anderson, secondo il quale la nazionalità e il nazionalismo sono "cultural artefacts" e una nazione può nascere solo in quanto "imagined political community," con il consenso delle persone che la compongono (e per questo si veda anche *Qu'est-ce qu'une nation?* di Ernest Renan, autore importante per l'influenza che, attraverso Matthew Arnold, ebbe sugli scrittori e gli intellettuali irlandesi di fine Ottocento, soprattutto grazie al suo 'Poésie des races celtiques', che era alla base di 'On the Study of Celtic Literature'). Come già evidenziato, tale consenso fra correnti di pensiero diverse fu possibile solo nel campo dello studio del folklore. Inoltre, si può mostrare come la scoperta del folklore, nonostante quanto dichiarato

---

<sup>435</sup> Ó Giolláin 2000: 76.

<sup>436</sup> Thuente 1989: 42.

dai primi folcloristi riguardo le proprie ricerche, fosse caratterizzata da elementi di artificiosità che riportano alla definizione di Anderson, quali ad esempio la selezione da loro operata nella scelta e nella organizzazione dei temi e delle storie, il modo di raccontare tali storie a un pubblico istruito, le condizioni artificiali in cui veniva a trovarsi lo storyteller, così diverse da quelle in cui era solito raccontare le proprie storie, il possibile tentativo da parte dello storyteller e dei vari informanti di venire incontro ai desideri del ricercatore, il fatto che, una volta tradotta in inglese, una storia fosse completamente avulsa dal proprio contesto e dalla cultura che la aveva prodotta, la rigidità di alcune schede approntate per la raccolta di dati e informazioni relativi alle tradizioni locali, e così via. Per quanto riguarda la comunità politica da immaginare e poi realizzare, questa fu possibile soprattutto grazie ai processi culturali evidenziati da Kiberd, Cairns e Richards, Mays e altri, così come mostrato precedentemente nel presente lavoro. Nella sua introduzione, Ó Giolláin evidenzia il ruolo ricoperto dal folklore in questo senso:

As part of the national or regional heritage, folklore is of ideological importance and has often provided a reservoir of symbols for identity politics.<sup>437</sup>

La (ri)scoperta delle tradizioni che permise di preservare o creare l'identità irlandese fu un processo lungo, con molti protagonisti, i più noti dei quali sono probabilmente Charlotte Brooke, Thomas Crofton Croker, William Wilde e sua moglie Jane, W. B. Yeats, Lady Gregory, Douglas Hyde e J. M. Synge. Molti di loro erano:

[...] upper-middle-class Protestants. The attitude of these folklorists to their subject resembled that of an adult trying to recover the faintly recalled bliss of childhood. That in the Irish context it was not the childhood of *their* race did not faze the Anglo-Irish: indeed, their consciousness of dealing with another race was what made possible the folklore side of the literary revival. For the early folklorists the peasantry was exotic, and upper-class collectors had the outsider's curiosity, condescension, and brashness that resulted in a great quantity of data and that Catholic collectors of less exalted station could not in those days, out of shame, fear, and politeness, have mustered. Anglo-Irish collectors also had the leisure that Lady Gregory deemed a vital qualification of the field collector, along with patience, reverence, and a good memory.<sup>438</sup>

Tuttavia:

---

<sup>437</sup> Ó Giolláin 2000: 1.

<sup>438</sup> Foster, J. W. 1987: 205.

Certainly there was no conscious attempt by Lady Gregory to deceive her readers, and if the people deceived her a little, perhaps it was out of politeness and embarrassment; most of the deception was self-deception. Still, having written the above I came upon a passage in *We Two Together* in which James Cousins recalls an Englishwoman “keen on the Irish fairies” who came to Donegal and was initiated into fairy lore by her local host, one MacGarvey. “I stopped MacGarvey,” Cousins remembers, “and asked him if he knew Mr. Russell (AE) who painted pictures of the countryside, and sometimes painted things that nobody saw but himself. ‘Now *that’s* a rare gentleman,’ he replied, apparently as irrelevantly as I had asked the question, ‘and I say so, although he never stud me a drink.’ ‘And what about the English lady and the fairies?’ ‘She knows the world and all about fairies.’ ‘Yes, but how much does she know herself, and how much have you told her?’ ‘Well, Mister Cousins, it’s the way with us mebbe we say more than the God’s truth, just to plaze people that want to know more than you know yourself.’ ‘And what do you know about the fairies? Have you ever seen one?’ ‘Damn the fairy or ghost or divil ever I’ve seen, or anything else worse than meself, thanks be to God.’” The danger of distorted data lessened when local and Catholic folklorists took the field and could not, and would not, be hoodwinked to the same extent.<sup>439</sup>

In questa sede sarà utile riportare qualche informazione su almeno due di loro, per l’importanza che ricoprono nella formazione di Bram e per l’influenza che i loro scritti ebbero su alcune sue opere: i coniugi Wilde. Sia secondo Barbara Belford sia secondo Paul Murray, gli Stoker incontrarono i Wilde perché Sir William era presente a un intervento di Charlotte Stoker, la madre di Bram, *On the Necessity of a State Provision for the Education of the Deaf and Dumb of Ireland*.<sup>440</sup>, come accennato in precedenza. Tuttavia, non si deve dimenticare che Sir William frequentava regolarmente la Philosophical Society del Trinity College Dublin, e che Bram era un membro attivo di questa società (ad un certo punto ricoprì anche la carica di Presidente), così che potrebbero essersi incontrati lì e aver sviluppato il loro rapporto a prescindere da Charlotte. Durante la gioventù di Stoker, la casa dei Wilde a Merrion Square<sup>441</sup> ospitava il salotto più importante di Dublino, di cui Bram era un regolare frequentatore. In queste occasioni aveva l’occasione di incontrare le personalità più in vista di Dublino, respirare un’aria diversa, più creativa, rispetto a quella del Dublin Castle, dove lavorava, e ascoltare antiche storie irlandesi e i

---

<sup>439</sup> Foster, J. W. 1987: 212.

<sup>440</sup> Belford 1996: 27 e Murray 2004: 14.

<sup>441</sup> Da circa vent’anni sede dell’American College Dublin, visitabile fino a pochi anni fa e ora chiusa al pubblico.



più recenti sviluppi nella politica irlandese. Si potrebbe dire che una buona parte dell'irlandesità nel suo carattere e nella sua opera si possa far risalire al suo rapporto con i Wilde. Dato che, secondo l'ipotesi avanzata da Haining e Tremayne<sup>442</sup>, prima di trasferirsi in continente con le figlie, i genitori di Bram chiesero ai coniugi Wilde di tenere d'occhio Bram e i suoi fratelli, i Wilde potrebbero quasi essere visti come un surrogato parentale per Bram.

Sir William (1815-1876), un noto specialista di malattie dell'occhio e dell'orecchio, autore di importanti pubblicazioni nel suo campo, come ad esempio *Observations on Aural Surgery and the Nature and Treatment of Diseases of the Ear* (1853) oppure *On the Physical, Moral, and Social Condition of the Deaf and Dumb* (1854), interessante per la sua successiva conoscenza con Charlotte Stoker (bisogna anche ricordare che Wilde fu uno dei primi membri della Statistical and Social Inquiry Society of Ireland), trovò anche il tempo per avere figli da tre donne diverse<sup>443</sup> (una di queste era sua moglie, e gli diede William, Oscar e Isolda Francesca) e per essere oggetto di pettegolezzi quando fu accusato da una giovane paziente (e figlia di un collega) di averla sedotta. Il caso finì in tribunale in seguito all'intervento della moglie di Sir William, che si era scagliata pubblicamente contro l'accusatrice, la quale di conseguenza le fece causa. Fortunatamente, Sir William trovò anche il tempo per interessarsi di antichità e di credenze popolari, pubblicando *Irish Popular Superstitions* tra il 1850 e il 1852. Lady Jane Francesca Wilde (1821-1896), che in gioventù scriveva con lo pseudonimo "Speranza," fu attiva in ambito giornalistico, ed ebbe la sua dose di problemi con la giustizia sia in occasione del processo che seguì all'accusa della giovane paziente del marito, sia quando gli editori di *Nation* si dovettero presentare in tribunale a causa di alcuni articoli scritti da lei. Dopo la morte del marito, portò avanti il suo lavoro, pubblicando *Ancient Legends, Mystic Charms, and Superstitions of Ireland, with Sketches of the Irish Past* nel 1887 e *Ancient Cures, Charms, and Usages of Ireland: Contributions to Irish Lore* nel 1890, lo stesso anno in cui Stoker pubblicò *The Snake's Pass*<sup>444</sup>. Elogiato da Yeats, il suo lavoro fu uno dei più importanti per il recupero e la diffusione del folklore irlandese. I coniugi Wilde erano infatti i collezionisti di folklore più apprezzati da W. B. Yeats, che fu, secondo Ó Giolláin, il principale responsabile del ruolo centrale che il folklore ebbe nel revival. Ciò che per gli altri era uno svantaggio nell'opera dei coniugi Wilde, dal punto di vista di Yeats era un vantaggio, ossia il fatto che:

---

<sup>442</sup> Haining e Tremayne 1997: 64.

<sup>443</sup> Uno dei figli illegittimi divenne a sua volta un famoso oculista.

<sup>444</sup> Dapprima, fu pubblicato a episodi su alcune riviste tra il 1889 e il 1890. In seguito, fu pubblicato in volume a novembre 1890, ma datato 1891.

They have made their work literature rather than science [...] To be considered scientists they should have tabulated all their tales in forms like grocers' bills – item the fairy king, item the queen. Instead of this they have caught the very voice of the people, the very pulse of life, each giving what was most noticed in his day.<sup>445</sup>

Nell'opera di Stoker si possono rintracciare numerose influenze derivate dai Wilde, come ad esempio quelle dovute alla presenza, in *Irish Popular Superstitions*, di grandi serpenti o quelle relative al culto dei serpenti e di St Patrick che abbatte un idolo a forma di serpente nel lavoro di Lady Wilde<sup>446</sup>. Altre influenze vengono evidenziate nelle sezioni dedicate a *The Snake's Pass*, a *Dracula* e alla politica nell'opera di Stoker. Qui si può tuttavia per lo meno segnalare che l'influenza di Lady Wilde continuò anche a Londra, dato che anch'ella, dopo la morte del marito, si trasferì nella capitale inglese e che per un certo periodo Stoker abitò abbastanza vicino a lei<sup>447</sup>.

La madre, Charlotte Stoker, è un'altra influenza fondamentale se si vuole capire la presenza di certi temi in *The Snake's Pass* e in altri scritti di Stoker. La prima influenza sull'interesse di Stoker nei confronti delle tradizioni folcloriche della sua terra derivò sicuramente da sua madre, che veniva da una zona ricca in questo senso, e della quale restano ancora oggi il resoconto del colera del 1832 (sollecitato in forma scritta proprio da Bram) e racconti famigliari secondo i quali Charlotte udì l'urlo della banshee prima che sua madre morisse. Secondo numerosi studiosi<sup>448</sup>, l'influenza di Charlotte è chiaramente visibile nella raccolta di racconti *Under the Sunset* (1882). Haining e Tremayne ipotizzano che possa avere avuto un ruolo anche nella genesi di *The Snake's Pass*, e anche se questo non è dimostrabile, si può affermare con certezza che Bram avesse una conoscenza di prima mano della zona e dell'importanza del ricordo degli eventi del 1798 non solo grazie ai suoi viaggi durante il lavoro come Inspector delle Petty Sessions, ma anche grazie alle tradizioni di famiglia trasmessegli dalla madre. L'influenza di Charlotte si estese probabilmente anche ad alcuni atteggiamenti moralistici di Bram, nonché al suo interesse per i temi sociali, come si è cercato di mostrare in un'altra sezione.

Per concludere questo paragrafo introduttivo, si può far notare come Stoker si comportò da antropologo, raccogliendo il folklore locale (materiali su leggende, storie locali, modi di dire)

---

<sup>445</sup> Yeats 2004: 6-8.

<sup>446</sup> Murray 2004: 158.

<sup>447</sup> Belford 1996: 129.

<sup>448</sup> Ad esempio, Haining e Tremayne 1997: 44 e segg.

come i suoi vecchi amici, i coniugi Wilde, sia nel periodo di preparazione di *The Snake's Pass*, sia quando preparò *Dracula* e, ad esempio, prese appunti su ciò che dicevano i vecchi a Whitby.

### 3.2 – Folklore in *The Snake's Pass*

L'opera di Stoker in cui il folklore irlandese è maggiormente presente, non a caso scritta e pubblicata proprio negli anni in cui era più vicino al fermento culturale nazionalistico, è senza dubbio il suo primo romanzo. Nonostante il poco successo e la poca diffusione che il genere romanzo ebbe all'interno del movimento culturale nazionalista irlandese, che fu molto più prolifico nel campo della poesia e del teatro, generi nei quali raggiunse anche una qualità molto maggiore rispetto alla narrativa, bisogna ricordare che il legame tra folklore e romanzo è considerato fondamentale da diversi studiosi, come ad esempio Bachtin, che individua proprio nel folklore le radici del romanzo:

The novel roots must ultimately be sought in folklore.<sup>449</sup>

Nello specifico dell'Irlanda, e ampliando il punto di vista a tutti i generi, Brian Earls ritiene che il tentativo di utilizzare le leggende per scopi letterari sia stato uno dei maggiori impulsi della letteratura irlandese dall'inizio del diciannovesimo secolo in poi<sup>450</sup>, non solo da un punto di vista creativo e letterario, ma anche commerciale, dato che gli editori ben sapevano che le leggende erano un genere molto richiesto dal crescente mercato popolare<sup>451</sup>. Nonostante questa diffusione delle leggende nelle produzioni popolari e l'evidente interesse anche in ambito più culto, mostrato dalle numerose raccolte pubblicate, non ultime quelle curate dai coniugi Wilde e da Yeats, circa un decennio dopo la serializzazione di *The Snake's Pass* in diverse riviste, William Larminie, prendendo parte a una controversia<sup>452</sup> sulle pagine del *Daily Express* con lo stesso Yeats, con AE e con John Eglington, scrisse:

---

<sup>449</sup> Citato in Brennan, Timothy. 'The national longing for form'. In Bhabha 1990: 53.

<sup>450</sup> Earls, Brian. 'Supernatural Legends in Nineteenth-Century Irish Writing.' In *Legends and Fiction: Papers Presented at the Nordic-Celtic Legend Symposium* (1992/1993), pp. 93-144, p. 94.

<sup>451</sup> Earls 1992/1993: 97.

<sup>452</sup> Secondo Kiberd 1995; 1996: 157, questa controversia fece sì che Yeats si affermasse come il sostenitore del nazionalismo, Eglington del cosmopolitismo e Russell di una non meglio precisata via di mezzo.

[...] as to the possibility of making excellent use of old legends for poetic purposes there is surely a sufficient number of examples outside Ireland to place it beyond question.<sup>453</sup>

In realtà, c'erano già esempi nella stessa Irlanda, come, appunto, *The Snake's Pass*. In quest'opera, della quale non si vuole discutere il merito artistico (o poetico, per seguire Larminie), ma piuttosto l'intenzione educativa e politica, Stoker usa il folklore per sottolineare l'identità locale e per legare passato, presente e futuro. In un'altra sezione del presente lavoro si cerca di mostrare in che modo passato, presente e futuro dell'area in cui è ambientato il romanzo trovino un punto di incontro grazie al folklore e alle vicende che avvengono nel romanzo, ma adesso è bene affrontare la questione dell'identità. I personaggi si identificano a tal punto con le loro storie (le quali derivano sia dalla leggenda che dalla storia), che queste arrivano addirittura a determinare i toponimi locali. Come Yeats scrisse nella controversia appena citata, e come già riportato nel capitolo precedente:

Our legends are always associated with places, and not merely every mountain and valley, but every strange stone and little coppice has its legend, preserved in written or unwritten tradition.<sup>454</sup>

Ad esempio, il luogo che dà il nome al romanzo (Shleenanaher in irlandese, secondo Stoker) e la montagna su cui si trova il passo e su cui si svolge gran parte della storia (Knockcalltecore, che, sempre secondo Stoker, significa "La collina della corona d'oro perduta") prendono il nome dalla leggenda di Saint Patrick e il Re dei serpenti. Come detto in un altro capitolo, secondo questa leggenda, "in the ould ancient times" St Patrick riuscì a riunire tutti i serpenti d'Irlanda in un'area della montagna in cui ora si trova un grande bog, e a farli fuggire in mare. L'unica eccezione fu il Re dei serpenti, che si oppose al potere di Saint Patrick e partì solo quando lo decise lui, e solo dopo aver fatto sparire un lago nella montagna e avervi nascosto la sua corona d'oro. La leggenda dice che quando si troverà il lago si troverà anche la corona. La montagna viene chiamata anche Knockcalltore (che, sempre secondo Stoker, significa "La collina dell'oro perduto"), in questo caso in seguito a un evento storico: l'invasione francese del 1798, che vide truppe francesi sbarcare in agosto e in novembre per aiutare i ribelli irlandesi, e che nel giro di poco tempo fu respinta, così che le truppe dovettero abbandonare l'isola in tutta fretta. Secondo una tradizione in cui credono tutti i personaggi del romanzo, mentre i francesi ritornavano in Francia, lasciarono indietro una

---

<sup>453</sup> Eglinton, Yeats, AE e Larminie 1899: 57.

<sup>454</sup> Eglinton, Yeats, AE e Larminie 1899: 19.

cassa del tesoro, che ora è nascosta da qualche parte nella montagna, ed è per questo motivo che la montagna si chiama Knockcalltore. Sia le persone che raccontano le due storie, sia coloro che le ascoltano, sembrano considerarle allo stesso modo, ritenendole entrambe vere. Al contrario, il prete, che in questa piccola comunità rurale rappresenta l'istruzione e la razionalità, le considera entrambe come delle leggende, al punto che Bat Moynahan, che racconta la seconda, deve affermare con enfasi, quasi giurare, che sta dicendo la verità. Egli è l'unica persona che sa dove si trovi il tesoro dei francesi, poiché il punto preciso gli fu mostrato dal padre, che, da ragazzo, aveva visto i soldati allontanarsi con una grande cassa e li aveva seguiti fino al punto in cui erano scomparsi. La breve invasione francese accese gli animi e restò nella memoria delle comunità locali anche nella realtà, non solo nel romanzo di Stoker. Secondo uno studio recente:

Folklore accounts reveal that communities throughout this large area of distribution remembered [...] the "Year of the French" [...] as a central episode in their historical identity and a major landmark in the chronology of the relatively recent past. [...] For the people of Connacht and beyond, the Rebellion was generally considered the most significant historical event in the pre-Famine period.<sup>455</sup>

Non meraviglia perciò che Stoker, che aveva viaggiato in lungo e in largo in questi territori durante il suo ultimo anno e mezzo alle Petty Sessions, e che discendeva da una famiglia che tra i suoi membri annoverava anche una delle figure più leggendarie di quegli eventi, George Blake, conoscesse bene l'importanza che la ribellione del '98 aveva nelle tradizioni locali e decidesse di usarla per il suo romanzo. Ancora quasi un secolo più tardi, lo storico R. F. Foster ebbe modo di venire a conoscenza di un aneddoto che riguarda gli eventi della ribellione e che costituisce anche un punto di incontro tra storia e credenze popolari, come le scoperte che avvengono alla fine di *The Snake's Pass*:

In 1972, as a postgraduate student working on Charles Stewart Parnell and Wicklow, I went to visit Mr Robert Barton of Glendalough House in County Wicklow. He was then over ninety, and his father had been an exact contemporary and close friend of his neighbour Parnell, though politics sundered them. Among much else, Robert Barton told me that the two friends, both owners of well-timbered demesnes, cooperated in the 1870s on building sawmills. Barton's father decided that one particularly large and aged beech should be scheduled for the mills, as its impressive

---

<sup>455</sup> Beiner, Guy. *Remembering the year of the French: Irish folk history and social memory*. Madison, Wisconsin: University of Wisconsin Press, 2007, p. 10.

circumference would test the new machinery. But none of the men on the place would agree to cut it down, without saying why: except that it was 'unlucky'. Barton's father brought in workers from somewhere else, who began to saw it down. The blade of their saw was unable to get through the trunk without grinding to a halt, because the wood was densely peppered with lead. The tree stood for more than bad luck. In the 1798 Rising, particularly bloody in County Wicklow, local rebels had been tied to it and shot. The memory persisted, and the taboo: the actual association was suppressed, whether for reasons of tactfulness or trauma. Or both.

The folk memory of 1798, like that of the Famine, the next traumatic caesura in Irish history, tends to be repressed: it often takes the form of re-remembering in the following generation. The most famous commemorative ballad was published anonymously in the *Nation* on 1 April 1843 (and reprinted in *The Spirit of the Nation* anthology later that year). It was called 'The Memory of the Dead', but is inevitably known by its first line 'Who Fears to Speak of '98'.<sup>456</sup>

Oltre all'interesse dell'aneddoto in se, e al fatto che narra di un punto di incontro tra storia e credenze popolari, è qui importante notare il commento di Foster, secondo il quale deve passare una generazione prima che si possa parlare nuovamente di un evento traumatico, e così si inizia a parlare del '98 negli anni '40 del secolo successivo e Stoker ne può parlare liberamente a fine secolo, ma allo stesso modo, essendo nato proprio durante l'altro grande evento traumatico citato da Foster, Stoker non ne parla mai apertamente nei suoi scritti, rispettando così l'intervallo di tempo indicato da Foster. Invece, secondo Beiner, molti altri scrittori oltre a Stoker e prima di lui si interessarono agli eventi del 1798:

Nineteenth-century literature was obsessed with the memory of Ninety-Eight. [...] Ascendancy literature in the years after the Rebellion featured implicit allusions to 1798, which can be traced in the writings of Maria Edgeworth (1767-1849)<sup>457</sup>, Charles Robert Maturin (1782-1824)<sup>458</sup> and Lady Morgan ([Sydney Owenson], ca. 1776-1859)<sup>459</sup>. [...] In the 1820s, novels about the Rebellion were continuously churned out. Though the majority of these were set in Leinster and Ulster,

---

<sup>456</sup> Foster, R. F. *The Irish Story: Telling Tales and Making It Up in Ireland*. London: Allen Lane, The Penguin Press, 2001, p. 211.

<sup>457</sup> Nella nota 54, Beiner scrive: "Echoes of the Edgeworth family's experiences in county Longford at the time of the French invasion can be detected in Maria Edgeworth's *Castle Rackrent* (Dublin, 1800), and the Rebellion appears more overtly in her *Ennui* (London, 1809)".

<sup>458</sup> Nella nota 55, Beiner scrive: "Having spent time in the West of Ireland, Maturin located in Connacht a fictional rebellion described in *The Milesian Chief* (London, 1812, 4 vols.), although the only scenes that resemble events from 1798 are descriptions of defeated rebels taking refuge in caves in Connemara and resorting to banditry (vol. 3)."

<sup>459</sup> Nella nota 56, Beiner scrive: "Owenson, *The O'Briens and the O'Flaherty's* (London, 1827), 4 vols."

some of them briefly referred to the French invasion. [...] Several lesser-known historical novels centered on the Rebellion in the West.<sup>460</sup>

Vi erano quindi diversi autori che non avevano paura di parlare del '98, il che non contrasta necessariamente con quanto scritto da Foster, dato che questi si riferisce esclusivamente alla memoria popolare, e all'inizio dell'800 non si può dire che la letteratura potesse ancora influire in maniera sostanziale su una popolazione in gran parte analfabeta. Come conferma anche la Thuente, le popolazioni furono dapprima demoralizzate dagli eventi del '98, e solo in seguito i protagonisti della ribellione divennero dei modelli in grado di ispirare i posteri:

As part of their attempt to reinterpret Irish history as a source of pride rather than tears and shame, nationalists celebrated daring heroes whose defeat nevertheless represented a moral victory against English treachery, whose courage should be imitated, and whose defeats cried out for revenge. One of the most famous and influential nationalist poems, John Kells Ingram's "Who Fears to Speak of Ninety-Eight?" which was published in the *Nation* on 1 April 1843, epitomizes this new version of Ireland's story. Those who feared to speak and blushed in shame at the memory of '98 were knaves, slaves, and cowards. True men would remember the brave of '98 with pride and be inspired by their memory to act as brave a part, to unite, even if it meant death. Such a heroicizing of 1798 had not been the people's immediate response to the failure of the uprising. Contemporary observers and folklorists such as Patrick Kennedy, who collected oral traditions about 1798 later in the century, have noted how demoralized the people were.<sup>461</sup>

Il ruolo preminente di *Nation* all'interno di questo processo è ricordato anche da Beiner:

The pages of the *Nation* regularly included polemic commentary on the Rebellion and featured reprints of earlier historical works sympathetic to the United Irish cause alongside popular histories, which were then reissued as separate publications. The West, however, was largely neglected. [...]<sup>462</sup>

Si potrebbe quindi desumere che la popolazione, dapprima demoralizzata, fu portata a enfatizzare gli eventi del '98 in seguito a una campagna di stampa, e che in questo caso la letteratura raggiunse il popolo solo successivamente. Questo processo non avvenne solamente attraverso la pagina scritta, ma, come osserva ancora Beiner, anche in altri modi:

---

<sup>460</sup> Beiner 2007: 283.

<sup>461</sup> Thuente 1989: 57.

<sup>462</sup> Beiner 2007: 281.

The nineteenth-century boom in political ballads openly appropriated the memory of 1798, which proved to be an effective tool for stirring public opinion.<sup>463</sup>

Questa osservazione di Beiner ci permette di riflettere anche sui motivi per i quali al ricordo del '98 fu dato un posto così preminente nella mitologia nazionalista e identitaria, ossia per via della sua efficacia nel risvegliare l'opinione pubblica. Poco più avanti, Beiner conferma implicitamente l'inclusione di questa mitologia in letteratura solamente in un secondo momento (se si escludono gli esempi assolutamente secondari riportati sopra, che comunque non trovarono ancora un pubblico ampio pronto a recepirli):

Celebrated luminaries of the Irish Literary revival were also preoccupied with the memory of 1798. W. B. Yeats (1865-1939) in collaboration with Lady Augusta Gregory (1852-1832) wrote for the Irish Literary Theatre (the predecessor of the Abbey Theatre) *Cathleen Ni Houlihan* ([...] 1902), described by Yeats as "the first play of our Irish School of folk-drama." Produced by the National Dramatic Company, it premiered on 2 April 1902 with Maud Gonne in the lead role and was received favourably by Dublin audiences. The play is set in the "interior of a cottage close to Killala" at the time of the French landing and borrows motifs from folk tradition, though the imagery reflects the nationalist reinterpretations of the centennial celebrations, with which both Yeats and Gonne had been involved.<sup>464</sup>

Risulta quindi evidente che, nella scelta dell'evento storico da utilizzare nel suo romanzo, Stoker non dovette andare troppo lontano. Tuttavia, un che di originale si può trovare, se è vero che la combinazione di elementi di storia, folklore, spirito popolare e importanza dei luoghi non era ancora stata utilizzata in opere di narrativa di un certo respiro, e che lo stesso Yeats, nel periodo in cui Stoker pubblicò *The Snake's Pass*, o meglio negli anni immediatamente successivi, si cimentò nel genere romanzo, cercando anch'egli di amalgamare (in due diversi lavori) elementi simili a quelli utilizzati da Stoker.

Nel caso di *The Snake's Pass*, gli eventi del 1798 sono entrati a far parte del folklore locale, però, volendo nuovamente concentrarci sul folklore vero e proprio, si può riprendere il discorso con l'aiuto di Ó Giolláin, il quale, a proposito del legame tra folklore e passato, fa notare:

---

<sup>463</sup> Beiner 2007: 282.

<sup>464</sup> Beiner 2007: 287.



[Folklore] seems to have to do with the past, or at least the residual. It has to do with the countryside, in Ireland particularly with the West and even more so with the Irish-speaking West.<sup>465</sup>

È perciò evidente che Stoker non ebbe bisogno di compiere grandi sforzi neanche per scegliere l'ambientazione, ma è interessante notare quanto di suo mise nella descrizione dei luoghi e nel dar loro un ruolo centrale nello svolgimento della storia, come si è cercato di mostrare in un'altra sezione. Il protagonista, Arthur Severn, porta il progresso in quei luoghi e, come si è visto, la soluzione della vicenda costituisce il punto di incontro tra storia e leggenda, ma anche tra passato e presente, sia in senso simbolico che in senso letterale, dato che è anche l'incontro tra un mondo moderno, industrializzato, orientato economicamente, e un mondo atavico, rurale, incontro che sembra mettere d'accordo uno dei principali contrasti di quel periodo. Come messo in luce da Ó Giolláin:

At the turn of the twentieth century, there were two notions of the Ireland of the future, one industrial and primarily associated with the nascent Sinn Féin party and the labour movement, the other agrarian, primarily associated with cultural revivalism and particularly with the Anglo-Irish writers of the literary renaissance.<sup>466</sup>

Stoker sembra voler mettere d'accordo queste due anime nella sua opera, come si è cercato di mettere in evidenza nell'analisi di *The Snake's Pass* fatta nel capitolo precedente, e come risulta chiaro anche da alcuni suoi scritti non letterari, 'The Great White Fair in Dublin' e 'The World's Greatest Shipbuilding Yard' su tutti, ai quali si farà maggiore riferimento nel prossimo capitolo. Del resto:

The past is dead. Nothing, for good or ill, can change it; nothing can revive it. Yet there is a sense in which the past lives on: in works of human hands and minds, in beliefs, institutions, and values, and in us all, who are its living extension.<sup>467</sup>

Questa definizione del passato che include i prodotti manuali sembra essere molto vicina all'attuale definizione di folklore, proposta dall'UNESCO nel 1989, che include non solo credenze e tradizioni popolari, ma anche i prodotti materiali delle culture:

---

<sup>465</sup> Ó Giolláin 2000: 2.

<sup>466</sup> Ó Giolláin 2000: 144.

<sup>467</sup> Moody, T.W. *Irish History and Irish Mythology*, citato in Beiner 2007: 5.

Folklore (or traditional and popular culture) is the totality of tradition-based creations of a cultural community, expressed by a group or individuals and recognized as reflecting the expectations of a community in so far as they reflect its cultural and social identity; its standards and values are transmitted orally, by imitation or by other means. Its forms are, among others, language, literature, music, dance, games, mythology, rituals, customs, handicrafts, architecture and other arts.<sup>468</sup>

L'importanza dei manufatti (in particolare la corona) all'interno di *The Snake's Pass* ci riporta quindi a questo allargamento della definizione di folklore, ma anche ai numerosi ritrovamenti effettuati nei bog durante il diciannovesimo secolo, che aiutavano a conservare la memoria, come ad esempio quelli ricordati da Beiner:

Pikes, or to be more precise iron pike-heads (since the wooden shafts decayed), were treasured by locals as souvenirs of the Rebellion. Several of these were found in the bogs around Ballinamuck [...]<sup>469</sup>

Commentando un'affermazione di Whelan contenuta in un volume uscito per accompagnare una mostra organizzata al National Museum of Ireland in occasione del bicentenario della ribellione del 1798, in cui scrisse che gli oggetti fisici conservano la perfetta memoria della materialità, Beiner<sup>470</sup> osserva che questi oggetti, pur mantenendo la loro forma originaria, sono mostrati nei musei al di fuori del loro contesto storico e i loro significati solo raramente sono evidenti. Pur potendo contestare la visione di Beiner, dato che i musei moderni, soprattutto nelle mostre temporanee, cercano di inserire gli oggetti all'interno di ricostruzioni sia scritte che visive, proprio per permettere al visitatore di apprezzarli all'interno di un contesto il più possibile simile a quello di origine, si preferisce qui porre l'accento sul fatto che gli oggetti, così come le tradizioni, vengono per così dire creati e ricreati ogni volta, perché ciò che conta per la trasmissione della memoria e per la salvaguardia o la costruzione dell'identità non è il valore intrinseco dell'oggetto stesso, bensì il significato che gli si dà, e il fatto che faciliti la memoria e l'identificazione in quanto prova tangibile dell'esistenza di un passato. Si può quindi essere d'accordo con chi, come Beiner e il

---

<sup>468</sup> UNESCO, 'Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore' (15 novembre 1989), vedi [http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13141&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13141&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html) (ultimo accesso 14 ottobre 2014).

<sup>469</sup> Beiner 2007: 232.

<sup>470</sup> Beiner 2007: 234.

sociologo Radley, che Beiner cita<sup>471</sup>, ritiene che i manufatti abbiano un ruolo centrale nella memoria individuale e collettiva.

Anche Mulhern sostiene l'importanza della tradizione per preservare l'identità:

[...] their [della tradizione e della memoria] procedures and functions are the same. Tradition, usually said to be received, is in reality made, in an unceasing activity of selection, revision, and outright invention, whose function is to defend identity against the threat of heterogeneity, discontinuity and contradiction. Its purpose is to *bind* (and necessarily, therefore, to *exclude*).<sup>472</sup>

Tradizione e memoria che vanno di pari passo, quindi, come nella memoria tramandata di *The Snake's Pass*, in cui chi racconta le storie nella shebeen svolge la funzione di custode di questa memoria e permette a chi ascolta di riceverla (o meglio, di rinfrescarla, dato che si tratta di storie che tutti già conoscono e che vengono raccontate a beneficio del visitatore Arthur). Nel simbolismo di questo romanzo, la tradizione e la memoria vengono "fatte" (secondo la definizione di Mulhern appena riportata) non solo nel processo di selezione, revisione e invenzione insito nel racconto orale, ma anche in maniera concreta, in quanto le azioni concrete dei protagonisti portano inesorabilmente alla catastrofe finale e alla conseguente conferma della verità delle storie raccontate, e in quanto permettono alle stesse storie di continuare (ad esempio con l'utilizzo dell'oro francese per gli scopi per i quali era stato portato in Irlanda, o con il ritrovamento delle vene di calcare già sfruttate nel periodo in cui si scriveva in Ogham, che verranno ancora sfruttate, o ancora con il definitivo scioglimento della situazione quasi di stallo legata al mistero del re dei serpenti, con il lago e la sua corona).

Non sono solo le tradizioni in sé a contribuire alla formazione di un'identità e di una comunità, ma anche il modo in cui vengono trasmesse. Nel caso di leggende e storie tramandate oralmente, *The Snake's Pass* ce ne offre un esempio: ritengo infatti che possa essere interessante notare il modo in cui le due storie vengono raccontate, in un luogo pubblico e con il coinvolgimento dell'uditorio. Questo aiuta a creare un senso di comunità: quasi nessuno tra coloro che prendono parte alla seduta narrativa si comporta da semplice ascoltatore, ma tutti sono coinvolti attivamente e creano forti legami reciproci. Come si è visto, sembra quasi che compiano una sorta di rito: aiutano la persona che narra la storia, fornendo le imbeccate giuste,

---

<sup>471</sup> Beiner 2007: 235.

<sup>472</sup> Mulhern, Francis. 'English reading'. In Bhabha 1990: 253.

complimentandosi con lui per le sue doti di narratore, riempiendogli il bicchiere di punch o semplicemente sedendosi in cerchio e contribuendo a creare la giusta atmosfera. La creazione di una piccola comunità fittizia all'interno del romanzo di Stoker può rappresentare la creazione di una comunità più grande nel mondo reale, attraverso la narrazione, e quindi la conservazione, delle storie contenute nelle raccolte e di quelle usate a fini politici in occasione di eventi pubblici. È importante, quindi, non solo cosa si racconta, ma anche chi racconta e come racconta, come confermano le opinioni di Yeats, che sicuramente sapeva bene di cosa stava parlando:

[...] Yeats [...] praised Hyde as a folklorist, not only because Hyde was an accurate worker but also because "he has not ceased to be a man of letters" who occasionally and legitimately alters his stories as a "sennachie must do perforce." These words occur in an 1891 review by Yeats of Hyde's *Beside the Fire*.<sup>473</sup>

Le doti del narratore sono quindi molto importanti, come ci mostra Stoker. Ne sia prova sufficiente il seguente esempio:

Here the narrator dramatically threw himself into an attitude, and with the skill of a true improvisatore, suggested in every pose and with every limb and in every motion the serpentine movements.<sup>474</sup>

È evidente che il narratore, oltre a rendere interessante la storia anche per chi già la conosce, ad esempio con pause per bere nei momenti cruciali del racconto e con altri stratagemmi, in questo caso, attraverso un'interpretazione visiva, contribuisce a formare nella mente dell'ascoltatore un modello concreto da cui difficilmente in futuro questi si potrà distaccare, influenzando così in maniera concreta la trasmissione della tradizione.

Per capire meglio la funzione che il folklore locale ha in *The Snake's Pass* e la centralità che le due storie hanno nella trama, è sufficiente ricordare i personaggi principali e alcuni elementi della trama stessa esposti in precedenza. Il protagonista e narratore è l'outsider Arthur Severn, che, come si è detto, è inglese e ha ereditato una piccola fortuna da una prozia "wealthy and eccentric", e che per sua stessa ammissione è sempre stato un outsider, anche a casa sua<sup>475</sup>. Dopo aver trascorso del tempo viaggiando in Europa, adesso Arthur vuole visitare alcuni amici irlandesi

---

<sup>473</sup> Foster, J. W. 1987: 208.

<sup>474</sup> Stoker 1890 b; 2006: 12.

<sup>475</sup> Stoker 1890 b; 2006: 6.

conosciuti durante i suoi viaggi, e approfittarne per scoprire l'Irlanda. Dopo averla incontrata in maniera alquanto fortuita, si innamora della bella della storia, Norah Joyce. Il padre di Norah, Phelim Joyce, è proprietario di un terreno sulla montagna in cui il cattivo del romanzo, l'usuraio rurale (gombeen man) Murtagh Murdock, spera di trovare il tesoro. Bisogna ricordare anche altri due personaggi: l'autista Andy Sullivan, e un altro outsider, l'ingegnere Dick Sutherland, che viene impiegato da Murdock per dragare il bog in cui si dovrebbe trovare il tesoro. Una volta iniziato il lavoro, Dick scopre che anche il suo vecchio amico Arthur si trova coinvolto nei rapporti tra gli abitanti locali e, non appena si rende conto di che tipo di persona sia il suo datore di lavoro, diventa uno dei suoi più accesi oppositori, fino al momento in cui viene liberato dal contratto e può passare apertamente dalla parte dei "buoni". Le complicazioni nascono perché Murdock, che non si accontenta di cercare il tesoro nella sua proprietà, con alcuni trucchi legali riesce a ottenere uno scambio con quella di Joyce. Senza entrare in tutti i dettagli delle transazioni legali tra Joyce e Murdock prima e tra questi e Arthur poi, è importante sottolineare che il punto di partenza di tutto ciò che succede in *The Snake's Pass* va ricercato nel fatto che il folklore locale dice che nella montagna sia possibile trovare un tesoro, e che Murdock sia estremamente determinato a trovarlo.

Non solo il folklore è presente nelle storie e nei toponimi, ma viene ripetutamente utilizzato dall'irlandese Andy per spiegare alcune situazioni all'inglese Arthur, ad esempio quando questi non riesce a trovare una ragazza che ha incontrato qualche tempo prima su una collina (senza rendersi conto che si trattava di Norah) e Andy dice:

"[...] but maybe it's the fairies [ad averla presa], it was, or the pixies! Shure, they do say that there's lots an' lots an' lashins iv them on this hill. Don't ye have nothin' to say to thim, surr! There's only sorra follys thim. Take an ould man's advice, an' don't come up here any more. The shpot is dangerous to ye. If ye want to see a fine girrul go to Shleenanaher, an' have a good luk at Miss Norah in the daylight."<sup>476</sup>

O quando parla di leprechaun per convincere Arthur ad andare a visitare Mr Joyce, dopo che il protagonista ha scoperto l'identità della ragazza incontrata sulla collina:

"Begor! if yer fairy girrul is turned into a fairy complately, an' has flew away from ye, maybe ould Joyce too 'd become a leprechaun! Hould him tight whin ye catch him! Remimber, wid

---

<sup>476</sup> Stoker 1890 b; 2006: 86, e qualcosa di simile anche a p. 104.

leprachauns, if ye wance let thim go ye may never git thim again. But if ye hould thim tight, they must do whatsumiver ye wish. [...] Good-bye, surr, an' good luck!" [...] I could not but feel that Andy was giving me some advice. [...] he either knew or guessed that I was off to see Joyce on the subject of his daughter. [...] he also saw some danger to my hopes, and showed me a way to gain my object.<sup>477</sup>

Andy usa le tradizioni locali anche per giustificarsi quando Arthur e Dick lo trovano in una situazione imbarazzante, come si è visto nel capitolo precedente: poiché avevano bisogno di parlare, i due gli hanno dato un po' di tempo libero e di soldi, dicendogli di procedere senza di loro, e che lo raggiungeranno in un pub indicato da Andy stesso. Quando arrivano al pub, lo trovano seduto su uno sgabello, con due donne sulle ginocchia, e Andy inventa una tradizione per spiegare la situazione<sup>478</sup>, che risulta ancor più divertente se si considera che, in precedenza, Andy ha ripetuto più volte che lui è sempre molto attento a come si comporta con le donne, arrivando persino ad ammonire Arthur sul pericolo che queste rappresentano per un giovane scapolo, poiché sono sempre in cerca di occasioni per costringere gli uomini a sposarle. Si può quindi dire che la tradizione e le leggende (se si allarga il discorso a tutta la comunità di *The Snake's Pass*, non più solo a Andy) fungono da guida per l'ordine sociale presente, spiegando il mondo, in maniera simile a ciò che fa il mito. Alcuni personaggi sono i depositari del folklore locale, come Andy ("his knowledge of folk-lore was immense"<sup>479</sup>). A starlo a sentire, sembrerebbe che Knocknacar sia sovrappopolata di gnomi, fate, leprechaun, e così via.

Si può adesso ricordare in che modo leggende e storia si incontrino verso la fine del romanzo, quando vengono trovati entrambi i tesori. Questo accade quando il bog completa il suo scivolamento, in una sorta di cataclisma, e si rovescia in mare. A questo punto, Arthur, Dick e i Joyce scoprono che il bog ha preservato non solo la memoria dei francesi, ma anche il tesoro vero e proprio. Questa storia, quindi, risulta essere vera, e risulta esserlo anche la leggenda del re dei serpenti, come si scopre pochi minuti più tardi, quando il gruppetto trova nei paraggi anche un lago sotterraneo e una corona d'oro. Si tratta, quindi, del punto di incontro tra storia e leggenda, ma anche di quello tra passato e presente, poiché Mr Joyce, come si è visto, decide di usare il denaro francese per il bene dell'Irlanda e non per se stesso. Il bog ha perciò funzionato come una sorta di macchina del tempo, portando il denaro francese dal presente del 1798 al futuro del 1889,

---

<sup>477</sup> Stoker 1890b, 2006: 120.

<sup>478</sup> Stoker 1890b, 2006: 173.

<sup>479</sup> Stoker 1890b, 2006: 89.

dai nazionalisti irlandesi della Ribellione a quelli contemporanei ai fatti narrati nel romanzo. Pochi anni prima che Stoker scrivesse *The Snake's Pass*, Ernest Renan, uno dei primi teorici del moderno concetto di nazione, disse:

Une nation est une âme, un principe spirituel. Deux choses qui, à vrai dire, n'en font qu'une, constituent cette âme, ce principe spirituel. L'une est dans le passé, l'autre dans le présent. L'une est la possession en commun d'un riche legs de souvenirs ; l'autre est le consentement actuel, le désir de vivre ensemble, la volonté de continuer à faire valoir l'héritage qu'on a reçu indivis. L'homme, Messieurs, ne s'improvise pas. La nation, comme l'individu, est l'aboutissant d'un long passé d'efforts, de sacrifices et de dévouements. Le culte des ancêtres est de tous le plus légitime ; les ancêtres nous ont faits ce que nous sommes. Un passé héroïque, des grands hommes, de la gloire (j'entends de la véritable), voilà le capital social sur lequel on assied une idée nationale. Avoir des gloires communes dans le passé, une volonté commune dans le présent ; avoir fait de grandes choses ensemble, vouloir en faire encore, voilà les conditions essentielles pour être un peuple. On aime en proportion des sacrifices qu'on a consentis, des maux qu'on a soufferts.<sup>480</sup>

La scelta di Mr Joyce, quindi, rappresenta non solo una connessione tra passato e presente, ma anche il suo consenso a perpetuare l'eredità ricevuta, che nel suo caso è sia culturale che finanziaria. Per quanto riguarda la relazione tra passato e presente, secondo Luke Gibbons, il persistere del passato nella cultura irlandese è dovuto a una:

[...] interdependence between the "old" and the "new" in the material conditions of society, the conflicting claims of modernisation and memory on an economy in crisis. Yet to speak of "persistence" in this context is misleading, if by that is meant a conservative notion of tradition, an uninterrupted recourse to precedent and custom stretching back to time immemorial. Due to the systematic destruction of the old Gaelic order and the operation of the Penal Laws, such assuring narratives of descent were not the prerogative of Irish culture.<sup>481</sup>

Queste rivendicazioni e questa interdipendenza sono un aspetto centrale di *The Snake's Pass*. Nella visione di Stoker, le leggende e la storia dovrebbero procedere di pari passo, la tradizione con la modernizzazione, il benessere economico con la cultura. Per tali motivi, nella seconda parte

---

<sup>480</sup> Renan, Ernest. 'Qu'est-ce qu'une nation?', Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882. Consultabile all'indirizzo <https://archive.org/details/questcequunenat00renagoog> (ultimo accesso 17 ottobre 2014), p. 26.

<sup>481</sup> Gibbons, Luke. "'Some Hysterical Hatred': History, Hysteria and the Literary Revival." In *Irish University Review*, (27:1), Special Issue: Literature, Criticism, Theory. Spring-Summer 1997, pp. 7-23, pp. 11-12.

del romanzo Arthur accetta il piano di sviluppo proposto da Dick, che, grazie ai soldi di Arthur e alle abilità dello stesso Dick, farà diventare la zona in cui si svolge la storia una delle più prospere del paese. Ciò è possibile solo quando, dopo il climax, Arthur e Norah diventano i legittimi proprietari sia della proprietà di Joyce che di quella di Murdock, e dopo che il bog è finalmente e completamente scivolato in mare, lasciando dietro di sé un terreno adatto ai miglioramenti agricoli che Dick vuole apportare, e svelando una ricca vena di calcare, che, secondo l'ingegnere, era l'unica risorsa naturale che ancora mancava per poter realizzare il suo piano. Luke Gibbons ritiene che si possa individuare un paradosso nello sviluppo delle tradizioni e dei costumi irlandesi, in quanto non discendono da stabilità e conservazione, ma sono la conseguenza di violenza e discontinuità. Ciò significa che non ci sono fondamenta stabili per la società irlandese, che sembra posare su un terreno incerto<sup>482</sup>. È sicuramente d'accordo con Gibbons lo stesso Ó Giolláin quando dice:

Folklore scholarship thrived above all in countries whose histories had been characterized by rupture rather than continuity and where a new hegemony was being created.<sup>483</sup>

Gibbons dice anche che:

The consequences of this geological model of the past are tellingly evoked by Bram Stoker in his remarkable first novel, *The Snake's Pass*, set in the wilds of the west of Ireland in the late nineteenth century. [...] In a sense, the bog itself rests on "waste and chaos", due not only to its geological formation but also to its capacity to retain history in its most disruptive and turbulent manifestations.<sup>484</sup>

Interessante il richiamo alle manifestazioni turbolente e dirompenti, che si può legare alla citazione precedente di Ó Giolláin. Ritengo che si possa adottare il "modello geologico" proposto da Gibbons per *The Snake's Pass*, poiché il bog è uno degli elementi più importanti del romanzo, come si è cercato di mostrare a più riprese. Esso contribuisce sia a nascondere che a preservare il folklore locale, che per Stoker, come si è visto, è elemento centrale nella formazione di una nuova comunità indipendente. È utile, a questo punto, ricordare alcune delle ragioni che rendono il folklore centrale nel progetto proposto da Stoker: innanzitutto, tiene unite le persone, come si è

---

<sup>482</sup> Lo stesso Ó Giolláin 2000: 9 si pone il dubbio di cosa possa succedere se il legame e il senso di continuità con il passato, che giustificano ciò che facciamo nel presente, così come indicato da David Gross, viene a mancare.

<sup>483</sup> Ó Giolláin 2000: 76.

<sup>484</sup> Gibbons 1997: 13-14.



visto per le occasioni in cui vengono raccontate delle storie; in secondo luogo, è un tutt'uno con la storia e sembra quasi assorbirla e includerla, dato che gli eventi storici vengono trattati allo stesso modo delle leggende; terzo, non solo viene trovata una base solida per il folklore in senso figurato quando le due storie risultano essere vere, ma una base solida è anche ciò che viene letteralmente lasciato dal bog (che, come ricordato, è il principale conservatore del folklore locale) quando scompare, e questo costituisce il punto di partenza per la modernizzazione. Il bog è un terreno misterioso in ogni caso, ma in un caso come questo, dato che nasconde e conserva le tracce della storia e del folklore, lo è ancora di più. Il bog è un mistero anche per la scienza, come ci ricorda Dick:

[...] there are hardly any works on the subject in existence. [...] There is a Danish book, but it is geographically local; and some information can be derived from the blue-book containing the report of the International Commission on turf-cutting, but the special authorities are scant indeed. Some day, when you want occupation, just you try to find in any library, in any city of the world, any works of a scientific character devoted to the subject. Nay; more; try to find a fair share of chapters in scientific books devoted to it. You can imagine how devoid of knowledge we are, when I tell you that even the last edition of the *Encyclopaedia Britannica* does not contain the heading 'bog.'"<sup>485</sup>

Il bog è quindi una metafora della situazione irlandese, sia per l'inconoscibilità del territorio sia, in senso figurato, per la sua impossibilità a essere classificato e mappato ed entrare così a far parte del mondo moderno. Se ciò non bastasse, una volta eliminato, lascia terreno fertile, quello che Stoker pensava di trovare in Irlanda e a cui fece riferimento non solo in *The Snake's Pass*, ma anche in un discorso pubblico tenuto diversi anni prima, in occasione del suo insediamento come Auditor della Historical Society del Trinity College Dublin, durante il quale disse:

Ireland in all her suffering of centuries has gained this one advantage – her people have remained the same whilst other peoples have slowly changed for the worse. [...] Her three hundred years of strife and idleness in which she has well nigh become a by-word to the nations, has strengthened Ireland for her future – the land has remained fallow, and the new crops will spring fresh and green. The Irish race has in it all the elements of greatness. [...] Aye truly, at home or abroad, with the wisdom of education to guide her force, and the certainty of safety to secure her commerce,

---

<sup>485</sup> Stoker 1890 b; 2006: 44.

and to develop her resources, the Ireland of the future is a subject for ambitious dreams. But the new order must be based on no sectarian feuds. The old animosities must be forgotten, and all the dead past left to rest in peace.<sup>486</sup>

È qui evidente l'ottimismo di Stoker riguardo il futuro del suo paese, che fa il paio con la proposta di sviluppo del territorio presente in *The Snake's Pass*, in *The Lady of the Shroud* e negli altri scritti che si analizzano nel capitolo successivo. È inoltre interessante notare che vi è un accenno alla capacità del popolo irlandese di rimanere simile a sé stesso, fatto che Stoker considera un vantaggio nei confronti di altri popoli che sono cambiati in peggio: il processo di formazione dell'identità irlandese era già in corso, e Stoker vi partecipava, non solo venendone influenzato, ma anche in maniera consapevole e attiva. Infine, Stoker chiede una unione che metta da parte le vecchie animosità, lasciando riposare in pace il passato, ed è interessante notare che, quando parlerà del passato della sua terra (in *The Snake's Pass*), sceglierà il periodo in cui operavano gli United Irishmen, il cui stesso nome invocava l'unione invocata anche da Stoker nel suo discorso di insediamento alla Historical Society.

Qualche altra considerazione basata sull'analisi del romanzo può essere fatta cercando di scoprire le fonti di Stoker per ciò che attiene le due storie. La leggenda di St Patrick e i serpenti è conosciuta in tutto il territorio irlandese, e ogni anno circa un milione di pellegrini<sup>487</sup> visita Croagh Patrick, una montagna vicino a Westport in County Mayo, luogo di culto da migliaia di anni, ben prima dell'era cristiana e di St Patrick. È interessante notare che negli anni '80 del secolo scorso vi sia stato trovato un giacimento d'oro. Ancora, in una raccolta curata da Yeats, si trova un drago che vive in un bog nell'ovest dell'isola:

"Well, I want this dhraggin to be killed," says the king. [...] he lives in the County Galway, in the middle of a bog, and he has an advantage in that."<sup>488</sup>

Come il Re dei serpenti di *The Snake's Pass* trova protezione nel lago che sta sotto il bog, così questo drago trova protezione nel bog. In un'appendice allo stesso lavoro, Yeats offre una classificazione degli esseri soprannaturali irlandesi, dividendoli in dieci gruppi. Il decimo, una sorta di miscellanea che comprende "fairies and spirits" di cui non si sa abbastanza, include anche un

---

<sup>486</sup> Stoker 1872: 29-30.

<sup>487</sup> Fonte: <http://www.croagh-patrick.com/> (ultimo accesso 18 ottobre 2014).

<sup>488</sup> Yeats 2004: 398.

drago che risiede in un lago ed è di guardia a un tesoro nascosto<sup>489</sup>. Risulta superfluo evidenziare il parallelo con il serpente di Stoker. Ancora, si parla di un verme gigante (metà drago, metà pesce) in un lago di montagna in County Kerry, dove la famiglia di un cognato di Stoker, i McGillicuddy, aveva ampi possedimenti. A questo serpente faceva compagnia un altro, sulla sponda opposta della baia<sup>490</sup>. C'è infine la storia che più assomiglia a quella raccontata da Stoker, ossia quella dell'Oilliepheist<sup>491</sup>, che Haining e Tremayne indicano tra le possibili fonti di *The Lair of the White Worm*<sup>492</sup>, ma che mi sembra essere molto più calzante all'interno del presente discorso, data la presenza di St Patrick, ricordata anche dagli stessi Haining e Tremayne, e gli eventi raccontati<sup>493</sup>.

Neanche riguardo la fonte della storia dell'oro francese si possono avere certezze, e c'è anche chi, come Beiner, arriva a ipotizzare che potrebbe essere stata inventata da Stoker e solo successivamente essere entrata nella memoria collettiva:

A legend of French gold from 1798 believed to be hidden in a bog in the mountains of west Connacht was the setting for *The Snake's Pass* (originally serialized in 1889), the first novel written by Bram Stoker (1847-1912). Curiously, a story still remembered in Castlebar refers to a "box with a snake on the lid" left behind by a French soldier and later found at Derrynadiva by Mount Burren in county Mayo. It remains a puzzle whether this oral narrative was influenced by the novel or whether a recollection of an older local tradition inspired the novelist, who incidentally was descended from the family of the local rebel leader General George Blake.<sup>494</sup>

Questo sarebbe un elemento di forte originalità introdotto da Stoker, che, come si può vedere anche in *Dracula*, è abilissimo a utilizzare materiali esistenti e a combinarli all'interno di una trama interessante e a volte avvincente, ma che è anche in grado di inserire un tocco in più attraverso elementi originali. Inoltre, risulterebbe ancora più chiaro il suo contributo alla definizione e creazione di una identità, per lo meno a livello locale.

Per concludere questa sezione con una brevissima riflessione, si può ricordare che esiste un forte legame tra noi e il nostro passato, la nostra cultura, le nostre tradizioni, come si è più volte ripetuto, e che Stoker mette l'accento su questo legame e sulle risorse che possono essere liberate o prodotte nel momento in cui si raggiunge la consapevolezza dell'esistenza di questo legame,

---

<sup>489</sup> Yeats 2004: 406.

<sup>490</sup> Murray 2004: 158.

<sup>491</sup> Diciture alternative a quella di Haining e Tremayne sono: Ollipeist, Ollepheist, Ollipheist e Uilepheist.

<sup>492</sup> Haining e Tremayne 1997: 79.

<sup>493</sup> Per qualche dettaglio in più: <http://www.blackdrago.com/fame/ollipeist.htm> (ultimo accesso 24 ottobre 2014).

<sup>494</sup> Beiner 2007: 284-285.

momento in cui passato e presente si incontrano e si uniscono per percorrere la stessa strada, quella di un progresso giusto ed equilibrato, come si è visto nell'analisi di *The Snake's Pass* e come si vedrà parlando di *The Lady of the Shroud*. Per il momento, però, si parlerà ancora di folklore, utilizzando l'opera più nota di Stoker.

### 3.3 – *Dracula*: un caso ancora aperto

*Dracula* è un romanzo intriso di folklore, soprattutto relativo ai vampiri (sia letterari che derivanti dalla tradizione popolare) e ai modi in cui combatterli, spesso legati a loro volta anche a un folklore religioso<sup>495</sup>, come è ovvio e risaputo<sup>496</sup>, ma all'interno della presente analisi questo interessa poco, in quanto l'obiettivo è individuare eventuali tracce di folklore irlandese.

Ci sono stati numerosi tentativi di riportare *Dracula* e il suo protagonista eponimo a una origine irlandese, a partire proprio dal nome (e titolo dell'opera). Secondo molti, infatti, Stoker avrebbe scelto questo nome perché influenzato dall'irlandese *droch fholá*<sup>497</sup> (pronunciato *drocola*), termine che a che fare con il cattivo sangue (come nell'espressione "corre cattivo sangue"). Ma dalle sue note originali per *Dracula* sappiamo che Stoker trovò il nome in Wilkinson<sup>498</sup>, e che probabilmente ne fu colpito perché in una nota veniva data la spiegazione del nome, dicendo che in valacco significa *Diavolo*. Ciò non toglie che l'assonanza con il termine irlandese *droch fholá* possa aver contribuito a influenzare la scelta fatta da Stoker, ma si può sicuramente respingere la tesi degli entusiasti che vedono una origine del nome esclusivamente irlandese<sup>499</sup>, data la conoscenza che ci viene dalle note di Stoker.

---

<sup>495</sup> L'utilizzo del folklore religioso per sconfiggere il vampiro *Dracula* porta a una sorta di annullamento, che lascia il campo libero alla modernità: dato che le forze in gioco hanno "powers that mere 'modernity' cannot kill" (Stoker 1897a, 1997: 41), c'è bisogno dell'aiuto del folklore, sia quello popolare che quello religioso. In questo modo, si utilizzano le forze del passato per sconfiggere altre forze del passato, e dopo che queste si sono annullate a vicenda, rimane solo la modernità, così come succede in *The Snake's Pass*, dove la leggenda, nello stesso momento in cui si rivela fondata, cessa di esistere, e lascia la propria eredità concreta alla modernità, che la userà per produrre ulteriore modernità.

<sup>496</sup> E come mostrano numerosissimi studi, tra i quali si deve ricordare almeno quello di Sir Christopher Frayling: *Vampyres. Lord Byron to Count Dracula*. London: Faber and Faber, 1991.

<sup>497</sup> Oppure *droch-fholá* o *droch-fhoula*.

<sup>498</sup> Wilkinson, William. *An Account of the Principalities of Wallachia and Moldavia* (1820). New York: Arno Press, 1971.

<sup>499</sup> Come ad esempio McIntyre, Dennis. *Bram Stoker and the Irishness of Dracula*. Dublin: The Shara Press, 2013, p. 25. McIntyre è probabilmente l'entusiasta per eccellenza, se con questo termine indichiamo tutti coloro che studiano l'opera di Stoker al di fuori del mondo accademico. Ex insegnante di scuola, ha trovato una seconda vita grazie alla passione per *Dracula*. Dopo aver organizzato la Bram Stoker International Summer School per tanti anni (a partire dal 1991, l'anno in cui Dublino fu capitale europea della cultura; in alcune edizioni, la scuola ha visto la partecipazione di studiosi accademici del calibro di Raymond T. McNally), ha di recente aperto lo Stoker *Dracula* Museum, che dispone anche di una biblioteca e nel quale ha sede la Stoker *Dracula* Organisation, all'interno (o per meglio dire, sul retro) del

Partendo dalla storia della famiglia Stoker, e collegandola a una tradizione alla quale ancora oggi si può partecipare durante una qualunque visita a Dublino, ossia quella di scambiare una stretta di mano con il cadavere mummificato di un uomo che fu probabilmente un soldato durante il Medio Evo, e che infatti viene chiamato “il crociato”, qualcuno ha proposto che Stoker ne sia stato influenzato. Infatti, secondo Haining e Tremayne<sup>500</sup>, e anche McIntyre<sup>501</sup>, gli Stoker possedevano una tomba di famiglia nelle cripte della chiesa di St Michan, una delle più antiche di Dublino (eretta nel 1095), dove ancora oggi si trovano alcuni cadaveri conservati in perfette condizioni dalle particolari condizioni dell’aria e del suolo, e dove Bram potrebbe avere sviluppato un interesse nei confronti dei non-morti. Tra i notabili seppelliti a St Michan, bisogna ricordare un proprietario terriero tristemente famoso, Lord Leitrim, noto per il maltrattamento dei suoi affittuari, che si oppose fortemente al Land Act proposto da Gladstone nel 1870. Dopo essere sopravvissuto a diversi attentati, fu assassinato nel 1878. Una figura sicuramente interessante per chi propone una lettura del personaggio di Dracula come un tirannico proprietario terriero irlandese. Una visita guidata sul luogo non è stata sufficiente ad appurare se è realmente esistita una sepoltura appartenente alla famiglia Stoker, così come riportato da Haining e Tremayne, che purtroppo non indicano le fonti di questa informazione, la cui veridicità andrebbe perciò ulteriormente indagata. Sempre da contatti familiari, ossia attraverso il matrimonio del fratello George, Bram sarebbe potuto entrare in contatto con la storia della roccaforte dei McGillicuddy, conosciuta con il nome di *Dún Dreach Fhola* e abitata da non morti che si cibavano del sangue dei viaggiatori di passaggio<sup>502</sup>, ed essere così influenzato anche da questa altra tradizione locale.

Anche dalla sua famiglia surrogata (se si vuole seguire l’idea di Haining e Tremayne che i Wilde si occuparono di Bram e dei suoi fratelli quando i genitori lasciarono l’Irlanda per trasferirsi sul continente<sup>503</sup>) Stoker trasse ispirazione per *Dracula*: nelle loro raccolte venivano riportati esempi di credenze rurali nelle quali esisteva un miscuglio di paganesimo e cristianesimo, simile a quello che circonda la figura di Dracula e che viene sfruttato da Van Helsing (insieme ad altre armi,

---

Bram Stoker Hotel a Clontarf, sobborgo di Dublino (oggi facente parte della città) in cui Stoker passò i suoi primissimi anni di vita. Tra le tante iniziative portate avanti da McIntyre, visite guidate a Clontarf (sede, tra le altre cose, di una delle battaglie più famose della storia irlandese, di cui ricorre il millesimo anniversario al momento di scrivere, ossia quella che vide protagonista Brian Boru, e del famoso monster meeting che segnò la fine del successo di Daniel O’Connell nel 1843) e vari eventi in occasione di Halloween (come ad esempio la Cloak Race, una corsa podistica in maschera).

<sup>500</sup> Haining e Tremayne 1997: 41.

<sup>501</sup> McIntyre 2013: 28 e 39.

<sup>502</sup> Haining e Tremayne 1997: 71. Anche McIntyre 2013: 32.

<sup>503</sup> Haining e Tremayne 1997: 68.

più moderne) per sconfiggerlo. Murray<sup>504</sup> ci ricorda che l'opera di Lady Wilde contiene numerose anticipazioni del mondo di *Dracula*, quali ad esempio la presenza di cani giganti che divorano le anime; streghe che prendono il sangue dei membri di una famiglia e lo mescolano all'impasto di una torta; spiriti che amano il sangue, che conferisce loro il potere e l'aspetto della vita; rituali cattolici che riducono il potere degli spiriti; un cerchio fatto con l'acqua santa per tenere a bada i non morti (identico a quello fatto da Van Helsing con l'ostia); un racconto ('A Wolf Story') che vede il protagonista accolto in una casa solitaria, in cui vive un vecchio alto, magro, con occhi penetranti, la cui moglie ha denti appuntiti e occhi scintillanti e i cui figli si possono trasformare in lupi e hanno anch'essi occhi scintillanti; il potere delle fate di porre le persone in uno stato di trance attraverso il loro sguardo; un racconto ('The Witch Lady') in cui la moglie di un uomo viene posseduta da una figura sovrumana e i protagonisti devono lottare contro le forze dell'oscurità per riaverla; due racconti che riguardano la notte in cui gli spiriti dei morti vanno in giro, come nella *Walpurgis Night* di Stoker; persino un parallelo tra antichi riti e credenze d'Irlanda e quelli delle nazioni slave, in particolare della Transilvania, in cui l'autrice arriva a dire che molte leggende erano identiche<sup>505</sup>. Proprio in questo tipo di affermazioni di Lady Wilde, secondo Murray, andrebbe cercata l'origine della scelta di Stoker di sostituire le leggende transilvane in *Dracula* a quelle irlandesi che aveva usato in *The Snake's Pass*, anche perché il periodo della genesi del romanzo di Stoker coincide con la pubblicazione delle raccolte di Lady Wilde. Interessante anche notare che il confronto tra leggende transilvane e irlandesi proposto da Lady Wilde si basava sulla lettura del lavoro di Emily Gerard (*The Land Beyond the Forest*) a cui anche Stoker fece riferimento per la preparazione e per la stesura di *Dracula*, come sappiamo dai suoi appunti; che nel romanzo di Stoker si trovi una espressione riguardante i figli della notte che si trova anche in Lady Wilde; e infine che, secondo Murray, il concetto stesso di principe delle tenebre sia già presente in Lady Wilde. Anche secondo Haining e Tremayne, il fatto che i coniugi Wilde fossero degli esperti di folklore e miti irlandesi fu un elemento essenziale nella creazione di *Dracula*<sup>506</sup>. Tra le possibili influenze individuano anche William Stokes, quasi contemporaneo di Bram al Trinity e trasferitosi anche lui a Londra nello stesso periodo, nonché chiamato anch'egli all'Inner Temple, che sarebbe

---

<sup>504</sup> Murray 2004: 194-195.

<sup>505</sup> Murray 2004: 195.

<sup>506</sup> Haining e Tremayne 1997: 69. Secondo Haining e Tremayne 1997: 68, Sir William Wilde influenzò anche *The Jewel of Seven Stars*.

la fonte dell'espressione "water sleeps, and enemy is sleepless" usata in *Dracula*: un vecchio modo di dire recuperato da.

Dal folklore irlandese, secondo Valente, Stoker trasse anche altre idee:

[...] the penchant of Dracula and his harem for stealing and eating children, does not derive, to my knowledge, from vampire lore at all; it rather combines salient elements of Irish letters and legend. The child thievery likely comes from tales of Irish fairies, which had been most recently compiled by Stoker's friend and social mentor in Ireland Lady Jane Wilde ("Speranza"), in her *Ancient Legends in Ireland*, published just two years before Stoker began work on his novel. W.B. Yeats's well-known Celtic Twilight poem "The Stolen Child" likewise helped to popularize the lore. Child cannibalism, for its part, finds one primary Irish antecedent in Jonathan Swift's mordant satire "A Modest Proposal," which recommends breeding Irish babies for human consumption as a measure for curing the country's stubborn economic woes.<sup>507</sup>

Nella tradizione irlandese si può trovare qualcosa che assomiglia ai vampiri anche per la loro caratteristica principale, e non solo per il fatto che rapiscano i bambini, come nota Barbara Belford:

Countless Irish authors before and after Stoker have been seduced by the shimmering Gaelic past of their country, still one of the most superstition-ridden lands in Europe. And vampire tales are very much a part of that legacy. The Dearg-due (the red bloodsucker) was said to tempt men with her beauty and then suck their blood. Irish fairies were bloodless, feared by children as bogeymen who would abduct them for their blood.<sup>508</sup>

Inoltre, la formazione irlandese di Stoker gli fece sicuramente conoscere anche gli spiriti succubi, che seducono i giovani uomini nel sonno, e incubi, che seducono le giovani donne<sup>509</sup>. Anche Haining e Tremayne riportano la storia di una bellissima donna che, come le tre vampire incontrate da Harker nel castello di Dracula, o come tenta di fare Lucy con Arthur, attrae gli uomini attraverso la promessa della sua sessualità, al fine di succhiare via loro il sangue<sup>510</sup>. Nello stesso periodo in cui Stoker scriveva *Dracula*, del resto, Yeats pubblicava le sue raccolte, e nella seconda di queste, nella classificazione degli esseri soprannaturali irlandesi, la settima categoria era

---

<sup>507</sup> Valente 2002: 52-53.

<sup>508</sup> Belford 1996: 64.

<sup>509</sup> Belford 1996: 258 e Murray 2004: 193.

<sup>510</sup> Haining e Tremayne 1997: 73.

costituita dalla *Leanhaun Shee*, spirito che cerca l'amore degli uomini e se questi rifiutano diventano suoi schiavi, mentre se acconsentono deperiscono perché diventano per lei fonte di vita<sup>511</sup>. Il vampiro è spesso uno straniero, così come succede nel romanzo di Stoker e come ci ricorda Curran:

[...] element of *strangeness* or separateness in the community of the person whose corpse becomes animated. Harry Senn, in his monograph *Were-Wolf and Vampire in Romania*, draws attention to the belief that it is, in a large number of cases, the Turkish dead, rather than native Romanians, who become the most virulent vampires. This idea of *foreignness* is reflected in some local Irish folktales too.

[...] The principle appears to be that people who are unknown, who have strange and hostile ways about them, *must* also have a supernatural element in their make-up, and are more likely to become vampires than those whom we know.<sup>512</sup>

Per restare all'interno del folklore irlandese, lo stesso Curran ci ricorda che una delle storie di vampiri più antiche che si possa trovare in forma scritta nella tradizione occidentale è proprio una storia irlandese. Si tratta della leggenda di Abhartach, che risale al quinto o sesto secolo<sup>513</sup> e che fu messa per iscritto per la prima volta da Geoffrey Keating nella sua *History of Ireland* tra il 1629 e il 1631. Originariamente scritta in irlandese, l'opera di Keating fu tradotta più volte, con un'edizione bifronte pubblicata nel 1880 a cura dello storico e folclorista Patrick Weston Joyce, edizione che divenne una sorta di best seller a Dublino<sup>514</sup>. Secondo Curran:

It is certain that the Abhartach story fits into an Irish folkloric vampire tradition<sup>515</sup>, which emerges in a number of different local fables, such as those collected by Tim Murphy in Kerry. There are quite a number of Irish chieftains who are in some way associated with blood and whose restless spirits still prowl the Irish countryside. Foremost among these is Cormac Tadhg MacCarthy in Cork, the ruins of whose stronghold are still to be seen near Macroom.<sup>516</sup>

---

<sup>511</sup> Yeats 2004: 404.

<sup>512</sup> Curran 2000: 10.

<sup>513</sup> Curran 2000: 11.

<sup>514</sup> Curran 2000: 14.

<sup>515</sup> Come sostengono anche Haining e Tremayne 1997 nel capitolo 5, portando alcuni esempi di antiche storie irlandesi di vampiri e licantropi.

<sup>516</sup> Curran 2000: 15.



Portando altri esempi di luoghi infestati, Curran può sostenere che Abhartach faccia parte di una tradizione di storie popolari riguardanti nobili irlandesi bevitori di sangue. Anche secondo Murray, Stoker potrebbe essere stato influenzato dalla storia di Abhartach, così come da quelle dei dearg-dul (vampiri irlandesi di cui parlò anche Ernest Jones, collega di Freud, nel suo lavoro *On the Nightmare*) e da quelle dei Tuatha De Danán, una razza divina immortale. Haining e Tremayne ricordano i lavori di William Woods e quelli di Anthony Masters, i quali riferiscono entrambi dei vampiri irlandesi noti come dearg-dul, e procedono poi a riportare esempi da Waterford, penisola di Dingle, Galway e Donegal, tra i quali anche quello di Abhartach. Anche Leatherdale ricorda i dearg-due e ritiene che l'Irlanda sia ricca di leggende di vampiri quasi come il resto d'Europa<sup>517</sup>. Haining e Tremayne, nel riprendere anche loro la storia di Abhartach, fanno notare come sia in questa storia che in *Dracula* siano presenti il tasso e il sorbo selvatico, importanti nel folklore e nella storia irlandesi (come dimostrano diversi toponimi e le lettere "i" ed "l" dell'alfabeto Ogham, che riprendono i nomi irlandesi dei due alberi): Jonathan riceve un crocifisso fatto di sorbo selvatico che lo dovrebbe proteggere dalle forze del male, e per ben due volte i personaggi di Stoker si nascondono dietro alberi di tasso, che in Irlanda rappresenta simbolicamente un posto di importanza religiosa<sup>518</sup>.

Tornando all'importanza del sangue nella cultura irlandese, secondo Curran si può aggiungere un altro elemento, ossia il ricordo della grande carestia degli anni '40 dell'ottocento, quando le comunità spesso ricorrevano a un'ultima risorsa per combattere la fame, ossia bere il sangue degli animali domestici, solitamente mescolato in zuppe o in "relish cakes" fatte con funghi e cavoli. Il ricordo di queste usanze si sarebbe conservato in numerosi toponimi che implicano il versamento di sangue animale. Il sangue, inoltre, veniva spesso usato in rimedi popolari fino alla giovinezza dello stesso Curran<sup>519</sup>. Usanze simili sono riportate anche da Sir William Wilde, che ricorda l'importanza del sangue nelle celebrazioni del May Day Festival, sangue che, in alcune zone, veniva mescolato con della farina e bollito fino a produrre una bevanda densa quasi come una mousse, chiamata posset, di cui i più poveri si nutrivano nei periodi difficili<sup>520</sup>.

L'importanza dell'eredità gaelica nella genesi di *Dracula* è sostenuta anche da Leatherdale, che fa notare come l'Irlanda abbia potuto conservare la propria eredità culturale grazie alla

---

<sup>517</sup> Leatherdale 1985: 77.

<sup>518</sup> Haining e Tremayne 1997: 74.

<sup>519</sup> Curran 2000: 17-18.

<sup>520</sup> Wilde 1850, 1852: 41.

propria posizione geografica decentrata, e la considera come una delle terre più superstiziose in Europa<sup>521</sup>.

Un'altra caratteristica di *Dracula*, quella di cambiare forma, potrebbe venire anch'essa dal folklore irlandese: come ci ricorda anche Yeats<sup>522</sup>, gli esseri soprannaturali irlandesi possono cambiare dimensione e forma a loro piacimento.

In conclusione, meglio tornare su un piano di scetticismo, come fa Earls, il quale però critica Stoker per i motivi sbagliati, dato che la sua critica a una lettura irlandese di *Dracula* dipende esclusivamente dalla critica a *The Snake's Pass* e alle capacità artistiche di Stoker, e che questo suo giudizio sull'incapacità di Stoker di usare le leggende in maniera appropriata in *The Snake's Pass* si risolve in una opinione personale, non basata su dati di fatto:

The claims advanced by proponents of a Gaelic *Dracula* nonetheless seem improbable. A feat of the kind attributed to Stoker would have involved pulling together a range of disparate Irish items and integrating these into a coherent Transylvanian narrative. These were capacities which were notably absent in his handling of Irish legends in *The Snake's Pass* and seem unlikely to have been acquired in the intervening period.<sup>523</sup>

Mi si permetta di non essere d'accordo con Earls sulla capacità di Stoker di usare al meglio il folklore nel suo primo romanzo, dato che, come ho cercato di mostrare in questa tesi, il folklore è stato usato in maniera appropriata a portare avanti le idee politiche e di sviluppo che ritengo di aver rintracciato nell'opera di Stoker, e all'interno del percorso che cerco di mettere in evidenza attraverso l'analisi dei tre romanzi e di tutti gli altri materiali. Inoltre, se si volesse ampliare il discorso sulle capacità di Stoker, si potrebbe, da un lato, controbattere che *Dracula* trascende il resto dell'opera di Stoker da qualunque punto di vista, costituendo una sorta di eccezione, se si vuole considerare il suo romanzo più famoso come l'unica opera di valore, oppure che Stoker fosse uno scrittore migliore di quanto si sia finora ritenuto, in grado di scrivere sia *Dracula* che altre opere di valore. In ogni caso, non si può negare il valore di *Dracula*. Come si chiede Leatherdale<sup>524</sup>, cosa si dovrebbe pensare di un atleta che arriva sempre secondo e che, inaspettatamente, fa il record del mondo? La nostra risposta sarebbe, viste anche le cronache

---

<sup>521</sup> Leatherdale 1985: 76.

<sup>522</sup> Yeats 2004: 12.

<sup>523</sup> Earls, Brian. 'Blood Relations'. Scaricabile dal sito <http://www.drb.ie/essays/blood-relations> (ultimo accesso 3 novembre 2014), p. 7.

<sup>524</sup> Leatherdale 1985: 74.

sportive degli ultimi decenni, che tale atleta è probabilmente dopato. Nel caso di un romanzo, non potendo pensare a un caso di doping, una risposta equivalente potrebbe riguardare la messa in dubbio della paternità dell'opera, ma in questo caso ciò non è possibile, data la documentazione esistente (working papers, articoli di giornale, lettere di altre persone, ecc.), quindi bisogna accettare che Stoker fosse in grado di scrivere qualcosa di buono e di utilizzare i suoi materiali in maniera appropriata. Per un giudizio più equilibrato su un'eventuale irlandesità di *Dracula*, meglio piuttosto puntare, come fa Earls poco sotto, sulla non dimostrabilità delle influenze, probabili ma non sicure, e quindi lasciare il caso aperto.

Per concludere il discorso su *Dracula* e il folklore, è interessante notare che Jonathan agisca in parte come i collezionisti di folklore, come ci ricorda Earls<sup>525</sup>, e che forse anche Stoker si comportò allo stesso modo, come ammette lo stesso Earls, riconoscendogli finalmente qualche merito, se non nell'utilizzo, almeno nella raccolta del materiale folclorico utilizzato in *The Snake's Pass*:

To judge by *The Snake's Pass*, Stoker was not only familiar with fairy lore, but [...] gives evidence of encountering it directly rather than via literary or elite sources. Because the lore reflected the concerns of those whose talk sustained it, we might expect to find differences between that current among different age groups and between the use made of it by men and women. The manner in which it is employed in *The Snake's Pass*, when the hero's servant makes a series of jesting, insinuating references to a girl his master is fond of as 'the fairy', is probably the kind of use that was current among young men. Although fragmentary, it differs from the kind of lore collected by Lady Gregory from older and predominantly female informants.<sup>526</sup>

Earls ammette anche l'originalità di Stoker rispetto ai contemporanei, individuando elementi distintivi nel suo approccio, soprattutto nel suo interesse per il processo narrativo e nella sua capacità di rappresentare tale processo evidenziando sia la parte svolta dal narratore che quella svolta dal pubblico, nonché il legame tra i luoghi, le leggende e la loro narrazione.

---

<sup>525</sup> Earls, Brian. 'Blood Relations'. Scaricabile dal sito <http://www.drb.ie/essays/blood-relations> (ultimo accesso 3 novembre 2014), p. 2.

<sup>526</sup> Earls, Brian. 'Blood Relations'. Scaricabile dal sito <http://www.drb.ie/essays/blood-relations> (ultimo accesso 3 novembre 2014), pp. 13-14. Se si volesse a tutti i costi portare avanti una polemica nei confronti di Earls, si potrebbe far notare come questa sia una semplice speculazione, da mettere sullo stesso piano di quelle relative alle origini irlandesi di *Dracula* che lui stesso, giustamente, critica.

## Capitolo 4 – Stoker e la politica

*It is only in a small nation that great ambitions can be achieved*

(Stoker, Bram. *The Lady of the Shroud*, p. 32)

### 4.1 Stoker e i politici

La facilità con la quale Stoker riuscì a inserirsi negli ambienti che contano lo portò a entrare in contatto con diversi uomini politici, sia a Dublino che a Londra. Tra quelli incontrati a Dublino, si vuole ricordare per lo meno William O'Brien, giornalista, riformatore sociale, politico, agitatore in occasione delle rivendicazioni agrarie e cofondatore della United Irish League (che diventò una delle più grandi organizzazioni del paese, con oltre ottantamila iscritti). Molti suoi discorsi sono raccolti in *Irish Ideas* e furono letti a platee di giovani irlandesi tra il 1885 e il 1893, come ricorda lo stesso autore nella breve prefazione<sup>527</sup>. Il rapporto tra i due è ricordato da diversi biografi, alcuni dei quali si soffermano sulla proposta di O'Brien citata in precedenza che il suo romanzo *When We Were Boys* fosse messo in scena al Lyceum perché avrebbe potuto contribuire alla lotta per l'Home Rule, con Stoker costretto a dare una risposta negativa poiché sapeva che Irving non avrebbe accettato di produrre un'opera politica, risposta che tuttavia non incrinò il rapporto con O'Brien, se è vero che questi chiese successivamente l'opinione di Stoker sulle possibilità sceniche del suo lavoro<sup>528</sup>. Come mostra una lettera di O'Brien a Stoker<sup>529</sup>, questi prese un vivo interesse nel tentativo di messa in scena del romanzo, che gli piacque molto. Questo episodio mostra che tra i due vi era un buon rapporto (e probabilmente una certa confidenza), cosa che viene confermata anche dalla dedica presente sulla copia di *Irish Ideas* donata da O'Brien a Stoker<sup>530</sup>. L'influenza di O'Brien (che inizialmente era un sostenitore di Parnell ma che in seguito lo criticò) nella politica del tempo è evidente se si pensa che Gladstone dichiarò di avere iniziato il suo processo di conversione all'Home Rule dopo aver letto uno dei suoi discorsi. Secondo Glover, si può addirittura trovare un terreno in comune tra i discorsi di O'Brien e i primi due dei tre romanzi di Stoker che si

---

<sup>527</sup> O'Brien 1893: V.

<sup>528</sup> Ad esempio, Murray 2004: 159.

<sup>529</sup> Si veda ad esempio Glover 1996: 28-29.

<sup>530</sup> Si veda il catalogo dei libri di Stoker messo all'asta dopo la sua morte dalla vedova, ad esempio in Browning 2012: 230.

prendono in considerazione nella presente analisi<sup>531</sup>. Murray, invece, ricorda come O'Brien proponesse gli irlandesi d'America come modelli per il futuro<sup>532</sup>, in maniera simile a quanto fatto da Stoker nel suo discorso alla Historical Society.

Ai tempi di Dublino e del lavoro al Castle risale anche la sua conoscenza di Lord Randolph Churchill, e di conseguenza del piccolo Winston, che più tardi (nel 1908) Stoker intervistò e dal quale ricevette una copia del romanzo storico *Richard Carvel*, di cui lo statista era autore<sup>533</sup>. L'intervista, che Churchill concesse dato il suo apprezzamento per *Dracula* e l'amicizia di Stoker con suo padre, fu uno dei momenti di maggior gloria dell'intermittente carriera giornalistica di Stoker, dato che Churchill non concedeva volentieri interviste e che quindi quella fatta da Stoker fosse una sorta di rarità. Inoltre, basandosi sulla sua passione per lo studio del carattere delle persone attraverso la loro fisionomia, Stoker fece una previsione sul successo di Churchill ("The man with such a hand should go far"<sup>534</sup>), che in seguito si rivelò azzeccata.

Attraverso il suo impegno alla Philosophical Society del Trinity e la frequentazione di casa Wilde, Stoker aveva rapporti anche con Isaac Butt<sup>535</sup>, fondatore del movimento per l'Home Rule<sup>536</sup>, e partecipò a numerosi eventi sociali da lui organizzati<sup>537</sup>. Secondo Haining e Tremayne<sup>538</sup>, John Gordon Smith MacNeill, un altro contemporaneo di Stoker al Trinity, cercò di coinvolgerlo nel partito nazionalista irlandese. Insieme a Butt, tra i fondatori del movimento per l'Home Rule vi era anche George Ferdinand Shaw<sup>539</sup>, docente e tutor di Bram al Trinity, che secondo Murray ebbe un'influenza su di lui che durò per tutta la vita<sup>540</sup>. La corrispondenza tra i due indica che il rapporto era ottimo, come riporta lo stesso Murray e come confermato anche dal fatto che fu proprio Shaw a proporre che l'intervento di Stoker alla Historical Society 'On the necessity for political honesty' venisse stampato a spese della società stessa<sup>541</sup>. Un'altra connessione tra Stoker e il movimento per l'Home Rule è individuata da Haining e Tremayne nel suo rapporto con Valentine Blake Dillon,

---

<sup>531</sup> Glover 1996: 38-39.

<sup>532</sup> Murray 2004: 37.

<sup>533</sup> Si veda il catalogo dei libri di Stoker messo all'asta dopo la sua morte dalla vedova, ad esempio in Browning 2012: 228.

<sup>534</sup> Stoker, Bram. 'Mr Winston Churchill talks of his Hopes, his Work and his Ideals to Bram Stoker' (pubblicato sul *The Daily Chronicle* del 15 gennaio 1908). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 121-126, p. 125.

<sup>535</sup> Murray 2004: 34 e 144.

<sup>536</sup> Foster, R. F. 1988, 1989: 397-399 e 608.

<sup>537</sup> Haining e Tremayne 1997: 60.

<sup>538</sup> Haining e Tremayne 1997: 54.

<sup>539</sup> Si veda il sito [http://en.wikipedia.org/wiki/George\\_Ferdinand\\_Shaw](http://en.wikipedia.org/wiki/George_Ferdinand_Shaw) (ultimo accesso il 13 gennaio 2015).

<sup>540</sup> Murray 2004: 33.

<sup>541</sup> Stoker 1872: 4.

al quale era legato da parentela e che fu amico di infanzia di Stoker<sup>542</sup>. Dillon divenne l'avvocato della Land League e difese Parnell quando questi venne arrestato nel 1880.

Secondo alcuni, Stoker aveva contatti anche con la massoneria, come si è evidenziato in un altro capitolo a proposito di una sua eventuale partecipazione all'Order of the Golden Dawn, tesi proposta in tempi recenti anche dalla Hopkins<sup>543</sup>. Se così fosse, sarebbe stato un altro ambiente in cui avrebbe potuto incontrare uomini politici.

Un politico che sicuramente influenzò le idee di Stoker, ma che probabilmente non incontrò mai di persona, fu John Bright, considerato uno dei più grandi oratori del suo tempo, dote che Stoker poté apprezzare non solo attraverso la riproduzione dei suoi discorsi in diverse raccolte di pubblicazioni annuali e in un'edizione in volume (che ne conteneva nove che riguardavano l'Irlanda<sup>544</sup>) ma anche dal vivo, come ricorda in *Personal Reminiscences*:

I had heard John Bright make his great oration on Ireland in the Dublin Mechanics' Institute, and had thrilled to the roar within, and the echoing roar from the crowded street without, which followed his splendid utterance. Like all the others I was touched with deep emotion. To this day I can remember the tones of his organ voice as he swept us all – heart and brain and memory and hope – with his mighty periods [...]<sup>545</sup>

Nel suo interesse per l'Irlanda, Bright si occupò soprattutto della questione della proprietà delle terre e del problema della chiesa di Stato, tenendo diversi discorsi, sia in Parlamento che al di fuori di questo, che spingevano nella direzione di riforme che venivano osteggiate dalla maggioranza dei parlamentari, anche del suo stesso partito. Dopo oltre un decennio di attività parlamentare a favore dell'Irlanda, ottenne finalmente i primi successi, ad esempio riuscendo a far cambiare la legge sulla chiesa irlandese nel 1869. L'obiettivo principale di Bright era di creare le condizioni che permettessero all'Irlanda di svilupparsi, sfruttando le sue risorse e le capacità della sua popolazione, cosa che avrebbe consentito di trovare finalmente un equilibrio e la pace tra l'isola di Stoker e Londra. Prosperità e pace andavano quindi di pari passo, secondo Bright, e sarebbero state possibili solo se si fossero messi in moto il capitale e l'industria (intesa anche come

---

<sup>542</sup> Haining e Tremayne 1997: 48-49.

<sup>543</sup> Hopkins 2007: 138-148.

<sup>544</sup> Bright, John. *Speeches on Questions of Public Policy. Vol. 1*. Edited by James E. Thorold Rogers. London: Macmillan, 1869. Forgotten Books ([www.forgottenbooks.org](http://www.forgottenbooks.org)), 2012.

<sup>545</sup> Stoker 1906; 1907: 18.

operosità). In un intervento a Westminster nel 1847 (quindi nel pieno della Great Famine), Bright disse:

[...] I defy the House to give peace and prosperity to that country until they set in motion her industry, create and diffuse capital [...]<sup>546</sup>

Nello stesso intervento mise l'accento anche sull'importanza della questione della terra, che bloccava lo sviluppo delle potenzialità dell'Irlanda e dei suoi abitanti:

If the Government will manfully and courageously grapple with the question of the condition of land in Ireland [...] they will enable the strength and skill of Irishmen to be expended on their own soil, and lay the foundation of her certain prosperity by giving that stimulus and reward to industry which it cannot have in the present circumstances of that country.<sup>547</sup>

Questo riferimento alla forza e alle abilità degli irlandesi si collega a numerosi altri richiami al fatto che gli irlandesi, generalmente considerati pigri, ubriaconi e incapaci, una volta all'estero (ad esempio, negli Stati Uniti) riuscivano quasi sempre a mostrare le loro doti. Bright invocava quindi la possibilità di offrire loro delle condizioni favorevoli anche a casa propria, in modo che non dovessero emigrare, cosa che, peraltro, come Bright ricordò più volte, aveva anche conseguenze negative, quali ad esempio la creazione di probabili nemici nel caso di un conflitto tra Gran Bretagna e Stati Uniti o l'invasione di alcune zone dell'Inghilterra attraverso un'immigrazione di massa dall'Irlanda, non sempre accompagnata da corrispondenti capacità dell'economia e della società inglesi di accogliere gli irlandesi, che si ritrovavano quindi in condizioni simili a quelle che trovavano a casa e che, di conseguenza, riproducevano gli stessi vizi<sup>548</sup> (come si è visto con 'The Primrose Path'). Nel 1848, in un altro intervento alla House of Commons, Bright dava per scontato che tutti fossero d'accordo con lui sull'importanza della questione della proprietà della terra:

It is agreed on all sides that the social remedies which are immediately possible to us, are those having reference to the mode in which the land of Ireland is owned, or held and cultivated – perhaps 'not cultivated' would be a more correct expression.<sup>549</sup>

---

<sup>546</sup> Bright 1869, 2012: 306-307.

<sup>547</sup> Bright 1869, 2012: 311.

<sup>548</sup> Bright 1869, 2012: 314.

<sup>549</sup> Bright 1869, 2012: 318.

Nel 1849, in un ennesimo intervento in Parlamento, propose una divisione delle terre e un aiuto da parte del Governo per l'acquisto di tali terre, soprattutto quelle al momento incolte<sup>550</sup>, che ricorda molto da vicino quella operata da Arthur in *The Snake's Pass*, anche se nel romanzo di Stoker la funzione che Bright auspicava svolgesse il governo inglese viene svolta da un singolo. Una proposta simile fece in occasione di un invito ricevuto da oltre venti parlamentari irlandesi, che lo vide protagonista a Dublino negli ultimi mesi del 1866, quando anche Stoker ebbe modo di sentirlo:

[...] we should have a Parliamentary Commission empowered to buy up the large estates in Ireland belonging to the English nobility, for the purpose of selling them on easy terms to the occupiers of the farms and to the tenantry of Ireland.<sup>551</sup>

Si può quindi affermare con un buon grado di certezza che le idee di Bright fossero una delle basi della proposta di sviluppo presentata da Stoker e adottata da Arthur in *The Snake's Pass*. Interessante notare che, in chiusura dello stesso discorso, Bright mettesse insieme passato, presente e futuro, che, come si è visto, anche Stoker fece incontrare alla fine del suo romanzo:

Her past lies almost all in shadow. Her present is full of anxiety and peril. Her future depends on the power of her people to substitute equality and justice for supremacy, and a generous patriotism for the spirit of faction.<sup>552</sup>

Sembra di rivedere alcuni importanti elementi del romanzo di Stoker: l'ombra e l'oscurità del passato, come in fondo a un bog o in una caverna dove si trovano inestimabili tesori; un presente pieno di ansie e pericoli derivanti dal dominio di un usuraio e di una natura non domata; un futuro basato sull'uguaglianza e la giustizia, possibili grazie all'intervento di un ricco giovane inglese e al patriottismo mostrato da un protestante come Phelim Joyce, che mette da parte lo spirito di parte, così come fecero coloro per i quali arrivò in Irlanda l'oro che lo stesso Joyce decide di mettere al servizio dell'Irlanda stessa.

Anche Murray mette in evidenza gli aspetti del pensiero di Bright relativi alla riforma degli interessi terrieri a favore dei fittavoli, che dovevano essere messi in condizione di acquistare la terra dai grandi proprietari, spesso assenti, e fa notare come Stoker condividesse questo

---

<sup>550</sup> Bright 1869, 2012: 341.

<sup>551</sup> Bright 1869, 2012: 370-371.

<sup>552</sup> Bright 1869, 2012: 376.



obiettivo<sup>553</sup>, come si nota anche nelle sue opere. Lo stesso Murray, che ci fornisce così una sorta di chiosa a questa sezione e di introduzione alla successiva, definisce Stoker “a man with an important political dimension”<sup>554</sup>, definizione che può essere confermata non solo dalla incompleta carrellata appena presentata di conoscenze di Stoker nel mondo politico, ma anche dall’analisi delle sue opere e dal suo dichiarato interesse per l’Home Rule.

#### 4.2 A Philosophical Home Ruler

Ciò in cui Stoker e Bright sicuramente differivano era la rispettiva posizione nei confronti dell’Home Rule. Mentre il primo si dichiarava un “philosophical Home Ruler”<sup>555</sup>, il secondo osteggiò la creazione di un Parlamento a Dublino, che andava contro la sua visione dell’impero e del rapporto tra il centro e le colonie, intese non come territori sottoposti al controllo della corona, ma come paesi che portavano avanti le tradizioni di governo democratico e l’uso della lingua inglese (e infatti continuava a considerare gli Stati Uniti come una colonia, pur riconoscendone la grandezza come nazione<sup>556</sup>). Come ricorda lo stesso Sturgis<sup>557</sup>, Bright si schierò ufficialmente contro Gladstone a metà del 1886, portandosi appresso un numero di membri liberali sufficiente a non far passare l’Home Rule Bill. Secondo Sturgis, le considerazioni economiche furono il fattore decisivo che portò Bright a prendere tale decisione, dato che aveva passato i decenni precedenti ad argomentare le sue convinzioni che la questione economica, e non quella politica, fosse alla base dei problemi irlandesi. Inoltre<sup>558</sup>, Bright non si fidava di Parnell e dei suoi seguaci per considerazioni di carattere morale, poiché lo considerava responsabile delle menzogne e dei sentimenti negativi che in quel periodo si stavano diffondendo tra la popolazione irlandese. Inoltre, riteneva, e lo aveva già fatto presente alla House of Commons, che i risultati ottenuti dalla Land League fossero illegali e frutto di malvagità. Se si pensa che la proprietà della terra era al centro dei suoi pensieri riguardo la questione irlandese, si può comprendere quanto questo avesse peso nelle sue scelte politiche. Dopo questa rottura<sup>559</sup>, Bright si considerava come il difensore dell’unione politica tra Irlanda e Gran Bretagna, allo stesso modo in cui Lincoln

---

<sup>553</sup> Murray 2004: 51.

<sup>554</sup> Murray 2004: 2.

<sup>555</sup> Stoker 1906; 1907: 263.

<sup>556</sup> Sturgis, James L. *John Bright and the Empire*. London: Athlone Press, 1969, p. 182.

<sup>557</sup> Sturgis 1969: 162-165.

<sup>558</sup> Sturgis 1969: 171.

<sup>559</sup> Sturgis 1969: 175.

difendeva l'Unione negli Stati Uniti. Del resto, Sturgis ci ricorda che anche nei decenni precedenti, quando Bright veniva considerato una sorta di campione dell'Irlanda, il suo movente principale era di permettere una sua fioritura all'interno dell'unione con la Gran Bretagna<sup>560</sup>, come si è già visto e come appare chiaro anche in alcune opere di Stoker. Secondo Sturgis<sup>561</sup>, questa visione derivava dalla totale incapacità di Bright di comprendere le forze del nazionalismo: mentre riconosceva il diritto dei popoli ad aspirare a un governo democratico, arrivando a sostenere i desideri dell'India a questo riguardo, non riusciva a comprendere la base nazionalistica dell'Home Rule, pensando che gli irlandesi sarebbero stati sufficientemente contenti con la piena rappresentanza che già avevano a Westminster e con alcune modifiche alle procedure parlamentari che permettessero a comitati di membri irlandesi di modificare le proposte di legge. Fondamentalmente Bright preferiva grandi unità politiche, che avrebbero permesso al mondo di diventare sempre più unito, anzi che frantumarsi come succedeva in quel periodo, come risulta chiaro da un suo intervento su *The Times* del 6 dicembre 1861, nel quale affermava che l'Europa forniva un triste esempio del disordine derivante dal collasso degli imperi in numerosi stati nazionali. Del resto, anche Stoker, nel suo intervento alla Historical Society del Trinity College, disse:

[...] Of late years internationalism has become a great idea in the minds of men, and one which will sway the destinies of the future. What is this internationalism but the dawning of truth – the broadening out of justice from the nations to the world at large – the casting off of the petty chains of local prejudice, and of that quasi-nationality which is the very apotheosis of parochialism [...] When will men learn that patriotism is not merely to sneer at and be jealous of surrounding nations, not to gather all the love and affection with which God has dowered the heart of man into one little spot till it becomes a garden, whilst all the rest of the world remains, for them, a waste? The true patriot is he who wishes his own country to lead the van of thought and action by a good example, and not he who would make all the earth subservient in everything to his own land. [...] Men are finding out that what is best for the world is best for the nation, and that the consolidation of all countries into one common league for good is the true means of peace.<sup>562</sup>

A partire dall'anno successivo al suo passaggio alla fazione anti-Gladstone, Bright mise l'accento anche sulla diversità dell'Ulster rispetto al resto dell'isola, e sulle conseguenze negative che sarebbero derivate da un Parlamento a Dublino che legiferasse per tutta l'Irlanda, percorrendo

---

<sup>560</sup> Sturgis 1969: 186.

<sup>561</sup> Sturgis 1969: 187.

<sup>562</sup> Stoker 1872: 25-26.

così i tempi su ciò che succederà qualche decennio dopo con la divisione dell'isola in due nazioni: in una lettera a un certo Thomas Sinclair di Belfast, seguita da una a Gladstone<sup>563</sup>, fece notare che la popolazione dell'Ulster ammontava a circa un milione e settecentomila persone, quindi ben più del Galles, che rappresentava una peculiarità rispetto all'Inghilterra pur essendo sulla stessa isola, e che perciò l'Ulster potesse rappresentare una nazionalità differente rispetto al resto dell'isola irlandese, e che quindi, rappresentando una popolazione così numerosa (si tenga presente che nel 1850 la stessa Inghilterra aveva poco più di sedici milioni di abitanti<sup>564</sup>) e con le sue peculiarità non poteva essere inserito nel discorso sull'Home Rule portato avanti da Gladstone, che terrorizzava i lealisti dell'Ulster. Nello stesso periodo al quale risalgono le due lettere di cui sopra<sup>565</sup>, Bright definì un eventuale Parlamento a Dublino come una "cospirazione odiosa, illegale e immorale", facendo nuovamente notare che Gladstone e Parnell volevano trasferire sotto questo Parlamento anche due milioni<sup>566</sup> di irlandesi "who are as loyal as are the inhabitants of the County of Warwick"<sup>567</sup>. Secondo Robbins, quest'ultimo periodo dell'attività politica di Bright (e della sua vita) fu dominato dal pensiero della questione irlandese e da una strenua difesa dei diritti degli abitanti dell'Ulster, tanto da arrivare a definire gli abitanti del sud "ruffians and rebels"<sup>568</sup>. La sua incapacità di accettare la proposta di Home Rule dell'Irlanda all'interno dell'unione con la Gran Bretagna era tale che gli sarebbe sembrata più plausibile una nazione irlandese indipendente<sup>569</sup>.

Al contrario di Bright, Stoker, come detto, sostenne le idee alla base dell'Home Rule e intrattenne un ottimo rapporto con Gladstone, secondo quanto più volte raccontato da Stoker stesso e come mostrano l'interesse del premier per *The Snake's Pass*<sup>570</sup> e la lettera che Stoker gli scrisse, in cui gli si rivolgeva "in the first person", esprimeva stima per la sua attività politica e si firmava "your [...] friend"<sup>571</sup>, anche se ciò non gli impedì di continuare a interessarsi a Bright, come risulta evidente dagli appunti che prese sulle elezioni suppletive che si tennero alla morte del

---

<sup>563</sup> Bright, John. 'John Bright on Parnellite Conspirators and Irish Loyalists' (several letters written between May 10, 1887 and June 16, 1887). In *Publications issued during the year 1887*. Dublin and London: Irish loyal and Patriotic Union, 1887, p. 65.

<sup>564</sup> Fonte: [wiki.answers.com/Q/UK\\_population\\_in\\_1850](http://wiki.answers.com/Q/UK_population_in_1850) (ultimo accesso 27 novembre 2014).

<sup>565</sup> Ossia, maggio-giugno 1887.

<sup>566</sup> Forse aggiungeva altre persone sparse in giro per l'Irlanda al milione e settecentomila abitanti dell'Ulster?

<sup>567</sup> Bright 1887a: 58.

<sup>568</sup> Robbins, Keith. *John Bright*. London, Boston and Henley: Routledge & Kegan Paul, 1979, p. 259.

<sup>569</sup> Robbins 1979: 240.

<sup>570</sup> Glover 1996: 30.

<sup>571</sup> Stoker 1897b.

politico inglese<sup>572</sup>. Secondo la Belford<sup>573</sup>, Gladstone consultava spesso Stoker sulla questione irlandese. Pur nutrendo qualche dubbio a riguardo, si può però affermare con sicurezza che Gladstone ricambiasse la considerazione per Bram, come è evidente dalla sua frequentazione del Lyceum (a volte anche dietro le quinte<sup>574</sup>) e dall'episodio ricordato da Murray, in cui Stoker fece avere a Gladstone una sua "nota esaustiva" su una nuova regola di procedura della House of Commons e (forse per una coincidenza) la regola in questione fu abolita poco tempo dopo.

Si potrebbe individuare un percorso politico e ideologico che iniziò per Stoker in una famiglia unionista Tory, come risulta chiaro sia da una lettera che scrisse a Whitman ("[...] a conservative in a conservative country [...]"<sup>575</sup>), sia dal poco che si sa delle idee politiche del padre, sia da quanto questi disse quando Bram gli comunicò che voleva fare domanda per un lavoro come tesoriere della Dublin Corporation<sup>576</sup> (il padre espresse l'idea che solo un liberale o un cattolico potesse ottenere il posto), sia dai voti di Bram ai dibattiti della Historical Society<sup>577</sup>. Il percorso individuato portò Bram a diventare un liberale e, in certa misura, anche un nazionalista irlandese. Secondo Glover<sup>578</sup>, il nazionalismo di Stoker risulta evidente persino dai suoi gusti letterari, in base a letture che elenca (ad esempio, Carleton, Yeats, Le Fanu, Edgeworth, ecc.), non senza dimenticarsi di accennare alla ecletticità delle letture di Stoker. Questa di Glover potrebbe essere una lettura un po' forzata, però non si può negare che Stoker si interessò di nazionalismo sin da giovane, come mostra un passaggio dal suo discorso alla Historical Society:

[...] the force of nationalities is manifesting itself, and in the settling down of races are such mighty upheavals that our little country is in danger of being crushed.<sup>579</sup>

Il nazionalismo di Stoker potrebbe essere dimostrato anche dal suo ruolo nel persuadere Irving a produrre una rappresentazione basata sulla vita di Robert Emmet, come ricordato da Ivan Stoker

---

<sup>572</sup> Murray 2004: 51.

<sup>573</sup> Nella didascalia a una foto di Gladstone.

<sup>574</sup> Come ad esempio nell'episodio in cui si sporse troppo e venne visto e prontamente riconosciuto dal pubblico, che lo accolse un fragoroso "Bravo, Gladstone!". Stoker 1906, 1907: 108.

<sup>575</sup> Murray 2004: 19.

<sup>576</sup> Si veda, ad esempio, Haining e Tremayne 1997: 60 o Murray 2004: 51.

<sup>577</sup> Stoker 1872: 50-58.

<sup>578</sup> Glover 1996: 29.

<sup>579</sup> Stoker 1872: 18.

Dixon nel 1990<sup>580</sup>. Anche Murray ricorda l'episodio dell'opera che Irving si decise a mettere in scena e, su indicazione dello stesso Irving, il commediografo Frank A. Marshall preparò, ma che poi venne bloccata per pressioni politiche o forse per l'intervento del Lord Chamberlain. Murray aggiunge anche che Thornley Stoker possedeva il tavolo su cui Emmet venne decapitato dopo essere stato impiccato, fatto che, secondo la sua interpretazione, indicherebbe che il nazionalismo di Thornley aveva radici emotive forti e che le simpatie per l'Home Rule erano una parte fondamentale del legame tra Bram e Thornley<sup>581</sup>.

Ma allora, come definire le idee politiche di Stoker? Con Glover<sup>582</sup>, si potrebbe dire che il suo liberalismo era complicato dal suo background irlandese, e che i suoi legami (sia ideologici che personali) con l'Irlanda e con l'Inghilterra spesso lo tiravano in direzioni opposte. Secondo Glover, vivere a Londra e lavorare per Irving gli consentiva di lasciarsi alle spalle il provincialismo irlandese e di far parte della società londinese che conta, ma allo stesso tempo rimase per tutta la vita un irlandese che veniva facilmente riconosciuto dall'accento, e nella sezione autobiografica all'inizio del suo tributo a Irving le sue origini irlandesi sono messe bene in evidenza. Questa ambiguità verrebbe confermata dal poco utilizzo che Stoker fece dell'Irlanda nelle sue opere letterarie, con le ambientazioni scozzesi che sarebbero servite a rimpiazzare quelle irlandesi, secondo Glover in particolare dopo il fallimento della proposta di Home Rule del 1893 e il ritiro di Gladstone dalla scena politica l'anno successivo<sup>583</sup>. Tuttavia, lo stesso Glover concorda nel ritenere che la visione politica di Stoker relativamente all'Irlanda fosse quella di una forma di devolution all'interno dell'impero britannico, senza l'indipendenza totale. Infatti, anche in *The Lady of the Shroud*, come si vedrà, la piccola nazione (che, come si vede dalla citazione inserita in apertura di capitolo, è l'unica forma possibile per un efficace sviluppo locale) si inserisce all'interno di una lega tra nazioni e si propone come un alleato dell'impero britannico, chiedendo addirittura che questi faccia da padrino e da garante della propria nascita.

Secondo Morash, lo spostamento dal supporto all'impero, che risulta chiaro dalle mozioni appoggiate da Stoker nei dibattiti della Historical Society, al supporto all'Home Rule in quel periodo non era particolarmente insolito tra i membri delle classi medie urbane appartenenti alla

---

<sup>580</sup> Newspaper cuttings relating to the life and literary of Bram Stoker and the film adaptations of his novel *Dracula*. (16 Apr 1938 – 14 Feb 1993) 86 items, consultabili presso la Manuscript Collection del Trinity College Dublin (11076/5/1), ritaglio 29.

<sup>581</sup> Murray 2004: 142.

<sup>582</sup> Glover 1996: 12-13.

<sup>583</sup> Glover 1996: 51.

chiesa irlandese<sup>584</sup>. Nel caso di Stoker, Morash riscontra una costante, ossia il tentativo, chiaro in tutti i suoi scritti, “to construct a narrative of social progress”<sup>585</sup>. Questo lo portò, una volta che fu chiaro che solo la redistribuzione della terra poteva garantire il consolidamento di una classe media prospera (che avrebbe consentito all’Irlanda di superare la sua arretratezza), ad avvicinarsi sempre più all’Home Rule. Alle considerazioni di Morash si potrebbe forse aggiungere la naturale evoluzione di un giovane uomo, che iniziò la propria vita e formazione sotto l’influenza del padre, si interessò di politica sin da giovane (come risulta evidente dal titolo del discorso tenuto alla Historical Society e da alcuni commenti presenti nei suoi diari personali<sup>586</sup>), e gradualmente ma inesorabilmente si allontanò da tale influenza, diventando, nella sua vita adulta, un liberale che sosteneva la causa dell’Home Rule. Questa era una posizione ben precisa all’interno dell’ampio spettro di possibilità che la politica irlandese del tempo offriva, che si possono probabilmente riunire in tre linee principali, una unionista tesa al mantenimento dello status quo, una opposta che voleva l’indipendenza, e una intermedia che chiedeva una maggiore autonomia. Lo spettro, tuttavia, era ben più ampio, dato che tutte e tre queste idee venivano declinate in modi diversi. In particolare la terza, quella a cui si rifaceva Stoker, poteva prevedere una vicinanza più o meno maggiore a una delle altre due, proponendo ad esempio semplici cambiamenti alle procedure parlamentari inglesi (come per Bright), un’unione alla pari tra una costituenda corona irlandese e quella inglese sul modello austro-ungarico (secondo le idee espresse da Griffith) o una sorta di devolution all’interno dell’impero che garantisse l’indipendenza interna ma mantenesse la politica estera legata a quella inglese (sul modello del Canada)<sup>587</sup>.

#### **4.3 Idee per lo sviluppo di una piccola nazione: *The Lady of the Shroud***

Vediamo ora in che modo le idee politiche di Stoker si esplicitarono nei suoi romanzi, in particolare in *The Lady of the Shroud*, la cui seconda parte costituisce quasi una sorta di trattato sugli interventi necessari allo sviluppo di una piccola nazione. Una volta stabilitosi nella sua nuova nazione adottiva, il protagonista Rupert St Leger ne favorisce lo sviluppo e la modernizzazione grazie al suo ingente capitale e all’utilizzo delle più recenti tecnologie, in ambito militare,

---

<sup>584</sup> Morash 1995: 115.

<sup>585</sup> Morash 1995: 116.

<sup>586</sup> Miller e Stoker 2012: 249 commento 254, 280 commento 294 e 284 commento 304.

<sup>587</sup> Per una visione più completa e approfondita dei vari schieramenti politici e culturali del periodo, si vedano ad esempio Kee 1970, 2000 (in particolare il capitolo 4); Foster, R. F. 1988, 1989 (in particolare i capitoli 2, 3 e 4); Kiberd 1995, 1996 (in particolare i capitoli da 7 a 17); Cairns e Richards 1988 (in particolare il capitolo 4); Mays 2007.

ingegneristico e produttivo. Di pari passo con questo processo di modernizzazione favorito da Rupert, avviene anche un grande cambiamento istituzionale, con la Land of the Blue Mountains che sceglie di diventare una monarchia costituzionale e di nominare Rupert primo sovrano dopo la rinuncia del Voivode Peter Vissarion, che sarebbe stato il candidato più rappresentativo ma che preferisce lasciare l'onore e l'incarico a qualcuno più giovane, che, oltretutto, è da poco diventato suo genero, soluzione che permette anche di mantenere il potere all'interno della famiglia. Questo cambiamento viene realizzato poiché l'attuale sistema, che prevede la guida del paese da parte di un Consiglio, viene considerato "imperfetto"<sup>588</sup>, aggettivo che implica, per contrasto, la perfezione del sistema che viene scelto (ossia quello della Gran Bretagna), o per lo meno il suo essere più in accordo con lo spirito dei tempi<sup>589</sup>. Di conseguenza, anche la costituzione si baserà su quella della Gran Bretagna<sup>590</sup>. Persino la cerimonia di incoronazione, sotto certi aspetti (ad esempio, la preparazione della chiesa) ricorda quella inglese<sup>591</sup>.

La modernizzazione di questo piccolo paese parte dall'acquisto di una piccola e attrezzatissima nave da guerra<sup>592</sup> e di un gran numero di modernissimi fucili da distribuire a tutti gli abitanti (che, peraltro, già disponevano ognuno di un proprio fucile, ma sicuramente non all'avanguardia come quelli offerti loro da Rupert), insieme a una dotazione di giubbotti antiproiettili ante litteram<sup>593</sup>. La nave da guerra è talmente moderna ed equipaggiata che include un mezzo sottomarino da attacco, dotato di un'arma misteriosa che sembra utilizzare una sorta di campo elettrico o magnetico, in grado di uccidere tutti i membri dell'equipaggio di una nave nemica senza sparare un colpo e senza danneggiare la nave sotto attacco, che viene così requisita ed entra a far parte della nascente flotta della Terra delle Montagne Azzurre. Come afferma il Voivode Peter Vissarion:

[...] the little warship [...] represents a new era in naval armament [...]<sup>594</sup>

---

<sup>588</sup> Stoker 1909, 2012: 118.

<sup>589</sup> Stoker 1909, 2012: 177.

<sup>590</sup> Stoker 1909, 2012: 178.

<sup>591</sup> Stoker 1909, 2012: 186.

<sup>592</sup> Stoker 1909, 2012: 113.

<sup>593</sup> Stoker 1909, 2012: 138.

<sup>594</sup> Stoker 1909, 2012: 155.

Visto il successo della piccola nave nella sua azione contro quella turca, ne vengono successivamente ordinate altre nove, insieme a fortificazioni ed armamenti modernissimi, come ad esempio:

[...] the biggest guns of the most perfect kind yet accomplished, and use them from land batteries of the most up-to-date pattern.<sup>595</sup>

La modernizzazione parte dagli armamenti sia per affrontare la situazione contingente (l'incombente minaccia turca), sia per garantire nel medio termine la sicurezza del territorio, che non potrebbe altrimenti essere modificato ai fini dello sviluppo che Rupert, la sua compagna Teuta (l'eponima dama del sudario) e i loro consiglieri (sia locali che "importati", come ad esempio Sir Colin MacKelpie, il quale, oltre a essere un vecchio soldato e a organizzare le forze armate del nuovo Stato, ha anche una formazione da ingegnere, come Dick in *The Snake's Pass*) hanno previsto per il paese, un piano di sviluppo basato sullo sfruttamento delle risorse naturali (sia legname che minerali) e della particolare conformazione del territorio (ad esempio con la creazione di un porto sicuro in una baia o la realizzazione di tunnel che permettano di trasportare materiali a bassissimo costo sfruttando i dislivelli creati dalla montagne e il peso dei materiali stessi), piano che in parte ricorda quello di Arthur e Dick in *The Snake's Pass*. Nel dettaglio, i lavori iniziano con la fortificazione della Blue Mouth, una baia che costituisce quasi un porto naturale, con tutte le navi da guerra che vengono tenute dentro il golfo fino a che non si ritiene che il porto sia sicuro. Successivamente, vengono iniziati i lavori per il tunnel principale, che sbocca nella parte più interna della Blue Mouth, partendo da un altopiano e passando attraverso le colline, con un'angolazione che permette un agevole trasporto dei materiali. Il secondo tunnel parte anch'esso dall'altopiano, passando attraverso una montagna, e forma una sorta di cintura che si collega con un altro altopiano, dove si trovano gli alberi con il legname più duro e i depositi di minerali più grandi, dove vengono costruite le fabbriche per la produzione bellica e dove si prevede di costruire una ferrovia circolare. Come detto, i tunnel, grazie alla loro inclinazione, permettono anche la discesa di acqua in grandi tubi e il conseguente sfruttamento dell'energia idraulica. Per ragioni di sicurezza, le fabbriche di esplosivi e lo sfruttamento del radio sono collocati lontano dalla Blue Mouth, dove si prevede che si svilupperà una città a seguito della nuova importanza commerciale che questa zona acquisterà. Tutto ciò ricorda, ma su scala più grande, lo sviluppo previsto in *The*

---

<sup>595</sup> Stoker 1909, 2012: 173.



*Snake's Pass*, dove si operano modifiche al territorio quali la costruzione di muri di protezione, di un porticciolo che apra al commercio con l'esterno<sup>596</sup> e di case, uffici e aie<sup>597</sup>, lo sfruttamento delle materie prime di cui la zona è ricca<sup>598</sup>, o l'utilizzo dell'acqua e dei dislivelli non solo per irrigare, ma anche per produrre energia a basso costo<sup>599</sup>. Per quanto riguarda *The Lady of the Shroud*, la produzione di energia e la velocizzazione dei trasporti (si noti che, all'arrivo di Rupert, il paese non dispone né di ferrovie né di strade<sup>600</sup>) conseguenti alla realizzazione delle grandi opere di cui si è parlato sopra permetteranno, tra le altre cose, di avviare industrie efficienti e traffici con i paesi stranieri, soprattutto quelli limitrofi, che vengono anche coinvolti nel progetto politico sovranazionale di Rupert, ossia la creazione di una federazione balcanica che faccia nascere un nuovo soggetto con un suo peso a livello internazionale e che garantisca la pace e la collaborazione nella regione, unica speranza, secondo anche l'opinione del Voivode Peter Vissarion. La Land of the Blue Mountains è proponente ma anche paese guida e modello da seguire, visto il successo del suo processo di modernizzazione. Basti pensare che, nel giro di meno di un anno, il paese arriva a disporre non solo di edifici difensivi modernissimi, di una flotta navale ugualmente, se non più, moderna, ma anche di una flotta aerea che la pone non semplicemente all'avanguardia, bensì in una posizione unica al mondo, dato che ancora nessun altro paese dispone di una sua forza aerea, e che questi aerei sono di una maneggevolezza estrema (probabilmente non possibile nella realtà), come mostrano le descrizioni di Rupert<sup>601</sup> e le manovre improbabili che riesce a far compiere al suo aereo, sia in occasione del salvataggio del Voivode Peter Vissarion dalla torre in cui è stato rinchiuso dai turchi, sia in occasione della cerimonia di presentazione al mondo della federazione di Stati appena creata. Questi aerei sono talmente semplici da manovrare che, nel giro di poco tempo, questa forma di trasporto sarà diventata comune e che anche Teuta ne avrà uno tutto per sé<sup>602</sup>. Proponendo la costituzione di una flotta aerea a scopi difensivi e offensivi, Stoker si dimostra quasi profetico, come ci ricorda anche Ludlam:

---

<sup>596</sup> Stoker 1890b, 2006: 52.

<sup>597</sup> Stoker 1890b, 2006: 174.

<sup>598</sup> Stoker 1890b, 2006: 52, 152 e 174.

<sup>599</sup> Stoker 1890b, 2006: 152.

<sup>600</sup> Stoker 1909, 2012: 94.

<sup>601</sup> Ad esempio, a p. 139.

<sup>602</sup> Stoker 1909, 2012: 193.

The “Lady of the Shroud” was published in 1909. It was only in the last months of the previous year that the Wright brothers had made their most successful flights; and only as the book was published did Bleriot successfully fly the Channel. But Bram, looking far ahead, had already given his Land of the Blue Mountains a royal air force. [...] His fantastic last scene of “The Lady of the Shroud”, written more than five years before the start of World War I, now reads prophetically.<sup>603</sup>

Stoker esplicita chiaramente la sua “profezia”:

The flight of aeroplanes was a memorable sight. It helped to make history. Henceforth no nation with an eye for either defence or attack can hope for success without the mastery of the air.<sup>604</sup>

La produzione di aeroplani da guerra e di altri macchinari bellici, oltretutto, permetterà al paese adottivo di Rupert di diventare un importante esportatore. L’interesse di Stoker per le nuove tecnologie è evidente in tutte le sue opere, come si è già ricordato per *Dracula* e come risulta evidente, per quanto riguarda gli aeroplani in particolare, da un ritaglio di giornale da lui conservato, che parla del nuovo mezzo di trasporto<sup>605</sup>. All’interno del romanzo, l’idea della creazione di una flotta aerea per la protezione della nuova nazione deriva in parte anche dalla disponibilità sul territorio di radio, risorsa che permette di far funzionare i modernissimi motori (che utilizzano il radio, appunto) di questi aerei<sup>606</sup>.

Come si diceva, però, la modernizzazione parte dalle forze navali e terrestri. Particolarmente interessante l’acquisto dei fucili Ingis-Malbron, che permettono di sfruttare al meglio le doti da tiratori scelti degli abitanti del paese delle Blue Mountains, che sono abituati a portare con sé il fucile (e a usarlo con facilità non appena gliene si dia motivo):

[...] in this country every man carries a rifle, and knows how to use it. I do not think I have seen a single man (or married man either) without his rifle since I came here. I wonder if they take them with them to bed! [...] Ordinarily, I take it, they would have fired on the instant; that is the etiquette here.<sup>607</sup>

Questa può probabilmente essere considerata come la prima occasione in cui le “risorse naturali” locali (in questo caso, umane) vengono sfruttate appieno attraverso l’utilizzo di nuove tecnologie,

---

<sup>603</sup> Ludlam 1962: 142-143.

<sup>604</sup> Stoker 1909, 2012: 210.

<sup>605</sup> Ritaglio di giornale consultabile presso la Stoker Collection al Trinity College Dublin, 11076/15/3, item 11.

<sup>606</sup> Stoker 1909, 2012: 172.

<sup>607</sup> Stoker 1909, 2012: 48.

nonché l'ennesimo esempio, nell'opera di Stoker, di incontro tra antico e moderno, tra tradizione e innovazione, dato che l'essere dei buoni tiratori è un motivo di orgoglio della piccola nazione, che ha una lunga tradizione in questo senso. A proposito di armi e armamenti, un esempio lampante di fusione tra antico e moderno, tra tradizione e innovazione, è dato dalla cerimonia di incoronazione di Rupert e, in misura ancora maggiore, dalla presentazione al mondo della nuova federazione di Stati, Balka, occasioni nelle quali si fa sfoggio di organizzazione ed efficienza, ma soprattutto si mostrano con orgoglio i nuovi armamenti di cui la federazione dispone, e allo stesso tempo non si perde occasione per sottolineare i momenti importanti con l'estrazione delle daghe tipiche del paese, che sono le armi più tradizionali dei mountaineers, i quali le usano con abilità e in maniera che si potrebbe definire "espressiva", dato che a volte sembra che attraverso esse esprimano i propri sentimenti, impugnandole o sollevandole a seconda delle situazioni, mostrando approvazione o un atteggiamento di minaccia. Le stesse cerimonie, soprattutto quella dell'incoronazione, uniscono elementi moderni ed elementi tradizionali, e permettono addirittura di creare nuove tradizioni, come quella dell'utilizzo del sudario bianco come indumento nazionale per rappresentare l'eroismo delle donne locali, indumento che Teuta usa per accogliere ospiti importanti e per partecipare alle cerimonie. In questo modo Stoker ci offre un esempio di quel processo di creazione delle tradizioni di cui parla Hobsbawm e di cui si è parlato in altre parti del presente lavoro. Nella stessa occasione, le tradizioni e la storia vengono tramandate attraverso canzoni popolari che vengono ascoltate da "eager ears"<sup>608</sup>.

Per quanto riguarda il discorso principale di questo capitolo, tuttavia, l'importanza data da Rupert e dai suoi collaboratori alla difesa del paese e il conseguente investimento in armi e armamenti risulta utile solo nei limiti del suo ruolo come punto di partenza del processo di modernizzazione e in quanto primo esempio di industria e fonte di guadagno. Ciò che più interessa è il progetto di costruzione e fortificazione di un porto nella Blue Mouth e le infrastrutture che da questa partono o che a questa portano, che, come detto, includono alcuni tunnel e permettono l'estrazione di minerali e la produzione di energia idraulica, nonché il trasporto di altri minerali presenti nella zona e di legname di ottima qualità, di cui il paese è ricco, e che ci ricorda l'ottimo legname locale<sup>609</sup> utilizzato per gli edifici della Dublin Exhibition, di cui Stoker scrisse, soffermandosi soprattutto sull'architettura. Il porto fortificato, che nei progetti di Rupert deve

---

<sup>608</sup> Stoker 1909, 2012: 190.

<sup>609</sup> Siggins, Brian. *The Great White Fair. The Herbert Park Exhibition of 1907*. Dublin: The History Press Ireland, 2007, p. 31.

diventare anche un mercato aperto al mondo, è il simbolo dell'unione tra sicurezza e sviluppo, tra fortificazione e commercio:

That port will yet mean the wealth as well as the strength of this nation [...] <sup>610</sup>

L'idea di un porto che apra un territorio al commercio e funga da volano per lo sviluppo di tale territorio non può che ricordarci da vicino il piano di sviluppo dell'area nell'ovest dell'Irlanda in cui Arthur si stabilisce in *The Snake's Pass* <sup>611</sup>. Murray, pur non dimostrando che Stoker la avesse letta, riporta le idee di sviluppo presenti nei due romanzi all'opera di Robert Kane, *The Industrial Resources of Ireland* (1844), soprattutto per quanto riguarda la presenza e il possibile sfruttamento di minerali nel suolo irlandese, nonché lo sfruttamento della forza dell'acqua ai fini della produzione di energia a basso costo, cose che sarebbero state possibili una volta raggiunto l'Home Rule. Il pensiero di Kane, secondo Murray, informò le idee e le azioni dei nazionalisti irlandesi a partire da Thomas Davis e non poté quindi che influenzare anche Stoker <sup>612</sup>.

Un altro elemento in comune con *The Snake's Pass*, e con gran parte dell'opera di Stoker (incluso *Dracula*), è l'eredità di una sostanziosa somma, che si rivela fondamentale per realizzare il progettato sviluppo (o, nel caso di Arthur Holmwood in *Dracula*, per dare la caccia al vampiro). Nel caso di *The Lady of the Shroud* l'eredità è assolutamente fuori dal comune, dato che Rupert diventa uno degli uomini più ricchi al mondo. Oltretutto, questa eredità permette a Stoker di inserire numerosi documenti legali all'interno del romanzo, come si è già fatto notare in un capitolo precedente. Tra i documenti della famiglia Stoker consultabili al Trinity College Dublin ve ne è uno che conferma ulteriormente, se mai ve ne fosse bisogno, la competenza di Stoker in questo campo, ossia il testamento di sua suocera Philippa Anne Balcombe, per il quale Bram fu nominato esecutore <sup>613</sup>.

Tornando al modello di sviluppo proposto, si deve evidenziare come idee simili ricorrano in due articoli scritti nello stesso periodo di *The Lady of the Shroud*, 'The Great White Fair in Dublin' e 'The World's Greatest Shipbuilding Yard'. Nel primo di questi due articoli, Stoker mette l'accento sui cambiamenti avvenuti nel suo paese natale, tanto da considerare l'esposizione come un'occasione per presentare agli irlandesi la loro nuova identità. Ancora una volta, la coincidenza

---

<sup>610</sup> Stoker 1909, 2012: 174.

<sup>611</sup> Stoker 1890 b; 2006: 52.

<sup>612</sup> Murray 2004: 159.

<sup>613</sup> Copy will of Phillipa Anne Balcombe, of Kew, London (6 Sept 1894). Consultabile alla Stoker Collection presso il Trinity College Dublin, 11076/12/24.

del luogo in cui si esplicita la modernità con un luogo legato al passato (nel caso della International Exhibition del 1907, l'area tra Donnybrook e Ballsbridge in cui si svolgeva la famigerata Donnybrook Fair) permette a Stoker di contrapporre un moderno presente (con un occhio al futuro) a un passato che si deve superare e in parte conservare (ad esempio, Stoker nota con piacere che l'architettura rinascimentale-italianeggiante degli edifici principali di quella che lui stesso battezza "Great White Fair"<sup>614</sup> viene impreziosita da richiami alla tradizione celtica, come la controsoffittatura a forma di shamrock). Questa contrapposizione tra passato e presente è evidente sin dal lungo sottotitolo dell'articolo:

How there has arisen on the site of the old Donnybrook Fair a great exhibition as typical of the new Ireland as the former festival was of the Ireland of the past.<sup>615</sup>

Se si tiene presente quanto la vecchia Donnybrook Fair, che si tenne dal Medioevo fino a metà dell'800, fosse caratterizzata da una licenziosità quasi carnevalesca e da frequenti risse (che ogni tanto si chiudevano con un morto), e come fosse perciò conosciuta come l'esempio per antonomasia della bassezza degli svaghi della popolazione irlandese, si può meglio comprendere l'opposizione evidenziata da Stoker, il quale ricorda infatti come la fiera di Donnybrook rendesse quella zona a sud del centro di Dublino "ill-famed throughout the world"<sup>616</sup>, addirittura fino al punto di diventare "a synonym of misconduct"<sup>617</sup> e da dare origine a un detto:

The Devil would be in Hell only for Donnybrook.<sup>618</sup>

La nuova fiera, invece, è talmente nuova, e talmente rappresentativa della nuova Irlanda, da essere "a revelation to British eyes"<sup>619</sup>, ma anche agli occhi degli stessi irlandesi, che probabilmente non si sono ancora accorti che il loro paese è cambiato, e che dappertutto vi sono iniziative, che Stoker non esita a definire con termini entusiastici, tese ad avviare l'isola su una strada di progresso industriale, lo stesso tipo di progresso che egli propone come modello di

---

<sup>614</sup> Siggins 2007: 33.

<sup>615</sup> Stoker, Bram. 'The Great White Fair in Dublin. How there has arisen on the site of the old Donnybrook Fair a great exhibition as typical of the new Ireland as the former festival was of the Ireland of the past' (maggio 1907, pubblicato in *The World's Work*, Special Irish Number). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 145-149, p. 145.

<sup>616</sup> Stoker 1907a, 2002a: 145.

<sup>617</sup> Stoker 1907a, 2002a: 147.

<sup>618</sup> Stoker 1907a, 2002a: 147.

<sup>619</sup> Stoker 1907a, 2002a: 145.

sviluppo per le comunità di *The Snake's Pass* e di *The Lady of the Shroud*. Hughes<sup>620</sup> mette in risalto l'importanza della presenza di un agente esterno per permettere al potenziale dormiente dell'Irlanda di venire allo scoperto, sia in *The Snake's Pass* (Arthur) che in 'The Great White Fair in Dublin' (l'esposizione internazionale, appunto), e si potrebbe aggiungere Rupert in *The Lady of the Shroud*, secondo il percorso proposto nel presente lavoro. La modernità della Dublin Exhibition del 1907 è messa in evidenza da Stoker attraverso il confronto con le numerose altre che si sono tenute in Gran Bretagna, a partire da quella di Londra del 1851, che al giorno d'oggi viene spesso indicata come la più antica antenata dei moderni Expo, ma che al tempo di Stoker era probabilmente solo una delle tante, ma più importante perché più grande e perché tenutasi nella capitale del più grande impero della terra e quindi spesso utilizzata come modello e punto di riferimento, soprattutto all'interno delle isole britanniche (mentre all'estero era stata già superata, secondo l'opinione di Stoker). Sin dalle prime righe, tuttavia, Stoker afferma con forza che quella di cui sta scrivendo le supera tutte, a partire dall'architettura, con numerosi edifici ispirati allo stile del Rinascimento italiano, che permettono un'uniformità non solo all'interno del singolo edificio, ma anche al livello più ampio dell'intera area della fiera, dando luogo a:

[...] an outlook which for brilliancy and beauty has never before been equalled in these isles.<sup>621</sup>

Come fa notare Hughes<sup>622</sup>, l'articolo di Stoker si concentra più sulle costruzioni che sui manufatti in esse contenuti, al contrario delle descrizioni delle esposizioni precedenti. Ciò è reso possibile dalla nuova concezione dell'organizzazione degli spazi dell'esposizione<sup>623</sup>, che non sono più limitati a un unico (per quanto grande) edificio, ma sono costituiti da più edifici, costruiti secondo uno stile e un'idea comuni, e collegati da spazi a cui sono stati dati dei nomi (ad esempio, Royal Avenue o Colonial Avenue). Anche nei tre romanzi gli spazi sono molto importanti, come si è cercato di mostrare in un altro capitolo, e gli edifici, o più in generale i lavori di costruzione, sono fondamentali per lo sviluppo nel primo e nel terzo romanzo: si pensi soltanto alla costruzione del porto, delle fortificazioni e dei tunnel per il trasporto dei materiali in *The Lady of the Shroud*. A proposito della costruzione dei tunnel, può essere interessante notare, all'interno di una analisi

---

<sup>620</sup> Hughes 1995: 20.

<sup>621</sup> Stoker 1907a, 2002a: 145.

<sup>622</sup> Hughes, William. 'Introducing Patrick to his New Self: Bram Stoker and the 1907 Dublin Exhibition.' In *Irish Studies Review No. 19*, Summer 1997, pp. 9-14, p. 13.

<sup>623</sup> O forse si tratta di una scelta quasi obbligata, dato che Stoker scrive prima che la fiera venga inaugurata e aperta al pubblico, e perciò in assenza di oggetti e manufatti, che non sono ancora stati messi in mostra.

che parte dai presupposti teorici proposti da Anderson, il fatto che, prima di realizzare il tunnel principale, si attenda la completa mappatura e misurazione del luogo, così come avviene anche in *The Snake's Pass* prima di intervenire su un bog minore, presente nei terreni presi in affitto dal padre di Andy Sullivan<sup>624</sup>, effettuando così una vera e propria presa di possesso del territorio. L'architettura e gli esempi di buona industria, quindi, offrono una nuova immagine delle possibilità dell'Irlanda, che può sfruttare uno spirito strenuo e industrioso (che ha sostituito lo spirito forse più gioioso ma sicuramente meno efficiente dei giorni della fiera di Donnybrook), risorse naturali che costituiscono un vantaggio per il paese ma che non sono ancora pienamente sfruttate (quali fertili terreni agricoli, mari abbondantemente pescosi, ricchezze minerarie ancora tutte da scoprire, nonché vaste aree di bog ricoperte da materiali combustibili, che secondo Stoker possono da sole garantire il benessere della nazione), tanto da spingere l'autore a rivolgersi ai capitani di industria, che non devono temere di investire in Irlanda, dove sono già ospitate alcune imprese industriali tra le più grandi e più importanti al mondo (di cui ci offre un esempio nell'altro articolo, quello sui cantieri navali Harland e Wolff). Il nuovo spirito ha sostituito quello tipico dello stage Irishman e degli scontri tra proprietari terrieri e affittuari, tipico del periodo della Land League<sup>625</sup>, con le cui idee Stoker, come abbiamo visto, non era d'accordo. Del resto, come ci ricorda Hughes:

National and international exhibitions, it may be argued, are discursive crisis points, moments at which cultural identities may be constructed or fragmented, tense spaces in which old identities may be eclipsed by new impositions.<sup>626</sup>

Stoker si rende conto di ciò e scrive il suo articolo per rendere esplicito tale processo, e allo stesso tempo, probabilmente, per contribuirvi. Hughes stesso propone un interessante parallelo tra Nora Joyce, che in *The Snake's Pass* deve essere rieducata e alla quale deve essere data una nuova forma in modo che si possa meglio adattare al nuovo ambiente sociale in cui si troverà a operare dopo il matrimonio con Arthur, e l'Irlanda, la cui visione, sia dall'esterno che dall'interno, deve essere riscritta per corrispondere meglio alla nuova Irlanda che viene messa in mostra nel 1907 e che è perfettamente in grado di affrontare le sfide del nuovo secolo.

---

<sup>624</sup> Stoker 1890b, 2006: 59 e 65.

<sup>625</sup> Stoker 1907a, 2002a: 145.

<sup>626</sup> Hughes 1997b: 10.

Oltre al modello di sviluppo proposto, altri punti di contatto tra questo articolo e *The Lady of the Shroud* sono offerti dal periodo di svolgimento della fiera e del romanzo, dato che questo inizia proprio nel 1907 (per portarsi avanti fino all'anno della pubblicazione, il 1909), come risulta evidente dalle date degli scritti che lo compongono (lettere, pagine di diario, articoli di giornale, atti legali, e così via); dalla presenza di un padiglione per ogni nazione facente parte della federazione balcanica alla presentazione di questa<sup>627</sup>, seguendo quindi i principi in base ai quali è organizzata la fiera; dalla velocità con cui gli splendidi edifici della fiera sono stati costruiti (secondo Stoker, "almost in a night"<sup>628</sup>), in maniera simile al palazzo reale costruito in poche settimane per la visita del "re occidentale" in occasione della cerimonia di presentazione di Balka<sup>629</sup>; la posizione vantaggiosa di Dublino, in un estuario circondato da un anfiteatro di montagne, che ricorda la Blue Mouth<sup>630</sup>; il parallelo tra ciò che gli stupefatti visitatori (alla fine, saranno quasi tre milioni<sup>631</sup>) potranno pensare quando verranno a contatto con le meraviglie della Dublin Exhibition (e del resto del paese, se decideranno di visitarlo) e il racconto, da parte di visitatori esterni (i giornalisti stranieri invitati in occasione delle cerimonie dell'incoronazione di Rupert e della presentazione al mondo di Balka), delle meraviglie che si stanno rapidamente realizzando nella Land of the Blue Mountains sotto la guida illuminata del nuovo re. Anche la forza centripeta che secondo Stoker viene liberata da una fiera di queste dimensioni, che permette a una nazione di incontrarsi in un solo punto e di conoscersi, con tutto ciò che ne consegue a livello di istruzione delle masse e di creazione di uno spirito di unità nazionale, ricorda la forza centripeta esercitata da Rupert nei confronti dei suoi nuovi connazionali (e successivamente sudditi). Non citati da Stoker nell'articolo, dato che venne scritto qualche tempo prima dell'apertura della fiera, sono l'invio di un augurio da parte del re in occasione della grande inaugurazione di maggio e la sua successiva visita alla fiera in luglio, lo stesso re che, sotto uno pseudonimo, compare in *The Lady of the Shroud*, in occasione della presentazione di Balka, federazione per la quale, oltretutto, gli viene chiesto di fare da arbitro e, in certa misura, da padrino, dato che ne certifica il battesimo.

L'idea di federazione proposta da Stoker è in se stessa interessante per meglio comprendere la sua conoscenza della situazione nei Balcani. Nata dalla necessità degli Stati balcanici di proteggersi dalle grandi potenze che li circondano, al fine di non rischiare di

---

<sup>627</sup> Stoker 1909, 2012: 204.

<sup>628</sup> Stoker 1907a, 2002a: 145.

<sup>629</sup> Stoker 1909, 2012: 204.

<sup>630</sup> Stoker 1909, 2012: 173.

<sup>631</sup> Siggins 2007: 10.



scomparire, nelle intenzioni di Rupert è destinata a diventare anche uno strumento di attacco, nel caso ve ne fosse bisogno, dato che egli ritiene che questa sia la migliore forma di difesa. Per crearla, sarebbe necessario che alcuni Stati, a partire dall'impero austriaco, ridefiniscano i propri confini, cedendo e acquisendo territori, che Stoker non esita a indicare nel dettaglio<sup>632</sup>. La federazione prevede che i suoi diversi componenti rimangano assolutamente indipendenti, e che l'unione riguardi solamente gli scopi comuni. Certo, non tutti aderiscono immediatamente, tanto che Rupert deve effettuare una prolungata opera di convincimento nei confronti di alcuni, soprattutto l'Albania, ma l'idea, secondo Stoker, è talmente buona da far sì che alla fine del romanzo anche l'antico nemico della Terra delle Montagne Azzurre, ossia la Turchia, decida di unirsi alla federazione<sup>633</sup>. La proposta di un'unione tra nazioni che permetta di prosperare e di avere un lungo periodo di pace non è nuova per Stoker, che nel suo discorso nel 1872 alla Historical Society<sup>634</sup> aveva proposto una sorta di lega delle nazioni, come si è già visto. Per quanto riguarda la sua conoscenza della situazione nei Balcani, secondo Murray<sup>635</sup>, Stoker era ben informato, soprattutto sul Montenegro, anche grazie alla sua collaborazione con il *Dublin Evening Mail* (in qualità di critico teatrale), giornale che nel 1877 offrì una estesa copertura delle vicende della guerra tra forze dell'impero ottomano e montenegrini. Murray procede poi a identificare la Terra delle Montagne Azzurre con lo stesso Montenegro, identificazione che Stoker avrebbe sicuramente rifiutato, altrimenti non si spiegherebbe l'esplicita citazione del Montenegro nel romanzo in contrasto con la Terra delle Montagne Azzurre, ad esempio quando viene portato avanti un paragone tra le forme di governo dei due paesi in un determinato periodo storico<sup>636</sup> o quando viene analizzata la situazione e la storia dei Paesi della zona per spiegare la necessità di creare Balka<sup>637</sup>. Stoker cita il Montenegro anche in un'altra opera, *Famous Impostors*, quando parla di Stefan Mali, che si spacciò per lo zar Pietro III nel paese balcanico<sup>638</sup>, mostrando così di avere un interesse nel piccolo Stato e di avere approfondito la sua storia con alcune letture. Nel breve capitolo su Stefan Mali si può anche rinvenire l'origine di diverse caratteristiche politiche, storiche e culturali della Terra delle Montagne Azzurre nel romanzo (ad esempio, la presenza di un

---

<sup>632</sup> Stoker 1909, 2012: 195-196.

<sup>633</sup> Stoker 1909, 2012: 204.

<sup>634</sup> Stoker 1872: 25-26.

<sup>635</sup> Murray 2004: 56.

<sup>636</sup> Stoker 1909, 2012: 27.

<sup>637</sup> Stoker 1909, 2012: 195.

<sup>638</sup> Stoker, Bram. *Famous Impostors*. London: Sidgwick e Jackson, 1910. New York: Sturgis e Walton, 1910, pp. 31-35.

Vladika, il nome Sava, il fatto che tutti gli abitanti vadano in giro armati e siano un popolo fiero, o la figura del monaco-guerriero), nonché di alcuni elementi della trama (ad esempio, il lavoro per la modernizzazione del Paese, la scelta di uno straniero per governare il paese, un personaggio importante che si fa da parte e si ritira a una vita di studio e preghiera). Pur non conoscendo né la data né, per lo meno, il periodo di composizione del capitolo su Stefan Mali, se si considera la data di pubblicazione delle due opere (1909 e 1910, rispettivamente) si può ragionevolmente ritenere che vi sia una certa vicinanza nel tempo tra la composizione dell'uno e quella dell'altro, confermando così ulteriormente l'influenza che le ricerche sul Montenegro ebbero sulla composizione del romanzo (ma mantenendo la chiara distinzione tra i due paesi voluta da Stoker). In ogni caso, l'affermazione di una nuova nazione, che sia alleata della Gran Bretagna e ne garantisca la sicurezza da oriente<sup>639</sup> sembra rientrare nella visione del ruolo dell'Irlanda all'interno dell'impero e nelle idee di politica estera di Stoker. Come John Bright, che sperava che l'impero diventasse un'area di libero commercio, in cui prosperasse la pace<sup>640</sup>, allo stesso modo Stoker vedeva l'Irlanda all'interno di un organismo più grande, così come risulta anche dal suo voto contrario a una mozione presentata alla Historical Society del Trinity il 22 maggio 1872, che proponeva che la Gran Bretagna si preparasse a emancipare le sue colonie, che andava di pari passo con quello a favore di una mozione intitolata "That the restoration of the Empire in France is advisable" di circa due mesi prima<sup>641</sup>.

Nel secondo dei due articoli presi in considerazione per l'analisi, scritto nello stesso periodo e per lo stesso committente del primo, ossia per il numero di maggio 1907 di *World's Work*, un numero speciale interamente dedicato all'Irlanda, Stoker mette in risalto soprattutto l'efficienza dell'organizzazione e la qualità del lavoro e dell'impresa che caratterizza l'industria delle costruzioni navali a Belfast, dato che questa non è sostenuta da risorse naturali o da condizioni locali vantaggiose e si basa perciò interamente sull'intraprendente iniziativa di alcuni individui. Del resto, come ricorda Siggins<sup>642</sup>, in occasione dell'affondamento del *Titanic* la perdita più grossa per Harland e Wolff fu la morte del loro progettista capo, Thomas Andrews, che si trovava a bordo. L'ammirazione di Stoker per l'efficienza dell'impresa di Harland e Wolff si può riassumere in una frase:

---

<sup>639</sup> Stoker 1909, 2012: 170.

<sup>640</sup> Sturgis 1969: 183.

<sup>641</sup> Per entrambe, vedi le appendici a Stoker 1872.

<sup>642</sup> Siggins 2007: 57.

Perhaps the most remarkable of many remarkable things is the perfection of the establishment's organisation [...]<sup>643</sup>

Poco sotto, mette nuovamente l'accento sull'importanza dell'intraprendenza che sta dietro il successo dei cantieri navali, questa volta soffermandosi sul prodotto finale, che è impressionante (ricordiamo che Harland e Wolff costruivano le navi più grandi dei loro tempi, non ultimo, a soli cinque anni dall'articolo di Stoker, il *Titanic*), sia sulle strutture produttive messe su per raggiungere un tale prodotto:

The very yard itself is an instance, and no mean one, of human endeavour. Originally a slab formed by the embouchment of a river on a tidal shore, it had in itself but little stability, and was not used for any work of magnitude. [...] it had to be banked and built up on every side. Embedded in its depths are thousands and thousands of piles, representing an enormous sum of money and an incredible bulk of material.<sup>644</sup>

Praticamente, il sogno di Stoker: l'investimento di capitale che permette di sfruttare al meglio e modificare (in questo caso, soprattutto modificare) il territorio per generare sviluppo e ricchezza, come avviene in *The Snake's Pass* e in *The Lady of the Shroud*. La visita ai cantieri navali Harland e Wolff ebbe probabilmente un effetto diretto sulla composizione di *The Lady of the Shroud*, in quanto permise a Stoker di osservare più da vicino la costruzione delle navi e di conoscerne le caratteristiche, cosa che poi sfruttò nel romanzo, dove, come detto, le navi (da guerra) sono il primo passo compiuto verso la creazione di una società industrializzata. Un parallelo interessante con la barca di Teuta (e, ovviamente, anche con la nave su cui viaggia *Dracula* per andare in Inghilterra) è offerto dal fatto che, secondo quanto riporta Royle, le innovative navi costruite da Harland e Wolff venivano chiamate "coffin ships" a causa della loro forma allungata<sup>645</sup>. Peraltro, Stoker aveva già avuto modo di apprezzare la qualità delle navi costruite da Harland e Wolff, dato che l'intera compagnia del Lyceum viaggiò sulla *S. S. Minneapolis* in occasione dell'ultimo tour negli Stati Uniti, nel 1903<sup>646</sup>.

---

<sup>643</sup> Stoker, Bram. 'The World's Greatest Shipbuilding Yard. Impressions of a Visit to Messrs. Harland and Wolff's Shipbuilding Yard at Belfast' (maggio 1907, pubblicato in *The World's Work*, Special Irish Number). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 150-153, p. 151.

<sup>644</sup> Stoker 1907b, 2002b: 152.

<sup>645</sup> Royle, Stephen A. *Portrait of an Industrial City. 'Clanging Belfast', 1750-1914*. Belfast: The Belfast Natural History and Philosophical Society, 2011, p. 55.

<sup>646</sup> Si veda il sito <http://www.atlantictransportline.us/content/30Minneapolis.htm> (ultimo accesso 30 dicembre 2014).

Una figura collega i due articoli, quella di Lord Pirrie, che Stoker cita in uno dei primi paragrafi di 'The World's Greatest Shipbuilding Yard'. Presidente e socio dei cantieri navali di Harland e Wolff, presiedette la Irish Industrial Conference dell'aprile 1903, in cui venne presa la risoluzione sull'organizzazione di una International Exhibition a Dublino. Si può quindi affermare che Pirrie fu uno dei padri della Great White Fair raccontata da Stoker (e da tanti altri). All'interno della presente riflessione sulle idee politiche di Stoker, è interessante notare che tra i partecipanti alla riunione del 1903 vi era anche uno dei più importanti rappresentanti del movimento per l'Home Rule a Westminster, Timothy Charles Harrington<sup>647</sup>. Una velatura quasi indipendentista, o per lo meno identitaria, si può rilevare anche nel brindisi proposto dal giudice Ross durante un'ispezione pubblica tenuta nel luglio del 1906 per permettere ad alcuni importanti cittadini e ai principali garanti e finanziatori di controllare il procedere dei lavori:

Every Irishman had, deep down in his heart, an intense desire to do some good for Ireland. They all had one desire which they hoped to see gratified, and that was that Ireland should take her place amongst the other peoples of the earth as an industrial people.<sup>648</sup>

Nonostante l'affermazione di Ross si riferisca soltanto all'ambito dello sviluppo industriale, non si può negare che, in qualche modo, risuoni di nazionalismo. In un altro brindisi, William Martin Murphy, che era a capo del Finance and General Purpose Committee dell'organizzazione dell'evento, spiegò che all'origine di questo c'era un desiderio di fare qualcosa di buono per il paese, e come questa fosse un'importante occasione per attirare investitori dall'esterno (così come auspicato anche da Stoker), portando l'esempio di un imprenditore che aveva stabilito un'attività in Irlanda e che si era ormai ricreduto sull'impossibilità di far lavorare gli irlandesi e di andare d'accordo con i preti, cose sulle quali era stato messo in guardia prima di avviare la sua impresa. A questo riguardo si può far notare che tutti coloro che parteciparono come sottoscrittori del fondo di garanzia dell'organizzazione della fiera, pur all'interno di un bilancio profitti-perdite sicuramente negativo, ritennero di aver tratto benefici immediati sia dal punto di vista commerciale che finanziario<sup>649</sup>. Nonostante l'esposizione fosse "International", nel suo articolo Stoker si concentra, al contrario di quanto si faceva nelle descrizioni dell'esposizione del 1851 al Crystal Palace, sul carattere nazionale dell'esposizione del 1907, sulla sua importanza per Dublino

---

<sup>647</sup> Siggins 2007: 20.

<sup>648</sup> Siggins 2007: 32.

<sup>649</sup> Siggins 2007: 112.

e per l'Irlanda: come ricorda Hughes<sup>650</sup>, non più un principe illustre che invita tutte le nazioni, ma una nazione in via di forte sviluppo che si mostra al mondo e, ancor prima, a se stessa e ai propri potenti vicini. Vi sono quindi richiami nazionalistici nell'articolo di Stoker, ma, nel rispetto delle sue idee politiche, un nazionalismo che si esplicita all'interno dell'impero britannico, come risulta evidente dalla sua proposta di considerare l'Irlanda come una sorta di frontiera, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista dello sviluppo (proposta che, come detto, ricorda il ruolo che in *The Lady of the Shroud* prevede per la piccola alleata Land of the Blue Mountains). L'incontro tra passato, presente e futuro tipicamente proposto da Stoker è presente anche in questo articolo, come nota anche Hughes, secondo il quale la posizione di Stoker rispetto al presente è ben diversa da quella propria del periodo vittoriano e tipicamente espressa in un'esposizione come quella del 1851, che metteva in risalto la soddisfazione nei confronti del presente stesso, dato che nell'articolo di Stoker il presente è:

[...] a brief moment of acknowledgement, a prelude to the future, rather than an end in itself.<sup>651</sup>

Una bella rappresentazione visuale e metaforica dell'incontro tra passato, presente e futuro ci viene offerta quando Rupert viene sollevato e portato in trionfo dopo avere liberato Teuta, che era stata rapita dai turchi<sup>652</sup>: il futuro del paese (Rupert) che si poggia sul passato (gli altri uomini che lo sollevano e lo lanciano in aria) e da questo viene spinto sempre più in alto. Questo aspetto viene rimarcato anche da Stoker:

It was as though the old Vikings of whom we have heard, and whose blood flows in Rupert's veins, were choosing a chief in old fashion.<sup>653</sup>

Secondo la Senf, in *The Lady of the Shroud* Stoker critica chi resta legato al passato, come Ernest, il cugino di Rupert, in quanto il mondo moderno non ha bisogno di persone di questo tipo<sup>654</sup>. Secondo Hughes<sup>655</sup>, Stoker arriva a rifiutare totalmente il passato in 'The Great White Fair in Dublin', rifiuto che sarebbe addirittura al centro delle scelte retoriche di Stoker lungo tutto l'articolo. Attraverso una lettura più ampia della sua opera, considerando anche un confronto con i

---

<sup>650</sup> Hughes 1997b: 13.

<sup>651</sup> Hughes 1997b: 14.

<sup>652</sup> Stoker 1909, 2012: 131.

<sup>653</sup> Stoker 1909, 2012: 131.

<sup>654</sup> Senf 2010: 131-132.

<sup>655</sup> Hughes 1997b: 11.

romanzi analizzati in questo lavoro e altri che si è deciso di non includere (ad esempio, *The Mystery of the Sea*), si può invece asserire che Stoker non rifiuti mai il passato, bensì lo consideri come una base su cui poggiare lo sviluppo futuro, che deve prevedere un cambiamento quasi totale delle abitudini, soprattutto economiche e produttive, ma che può trovare il suo punto di partenza solo grazie all'incontro col passato stesso, che in parte funge quindi da base (ad esempio, offrendo il capitale necessario agli investimenti o mostrando la via da seguire), ma che allo stesso tempo deve in qualche modo farsi da parte per lasciare spazio al nuovo. Dopo questa sorta di passaggio di consegne, il passato rimane soprattutto nell'identità personale e collettiva/nazionale, e non va assolutamente dimenticato, come mostrano, ad esempio, il monolite eretto in *The Snake's Pass*, l'attaccamento alle tradizioni nello stesso romanzo o in *The Lady of the Shroud*, o ancora l'importanza dei rimedi antichi in *Dracula*.

Oltre al modello di sviluppo proposto per la Land of the Blue Mountains in *The Lady of the Shroud* e per l'Irlanda in *The Snake's Pass* ed elogiato nei due articoli, l'idea che si possa proporre un parallelo tra la Terra delle Montagne Azzurre e l'Irlanda può essere rafforzata dal fatto che Rupert sia per metà (quella paterna) irlandese, e che abbia preso il carattere più da questa metà che da quella inglese, secondo quanto ritiene il cugino Ernest, uno dei primi narratori del romanzo<sup>656</sup> (anche se più avanti nella lettura si scopre che Rupert, in realtà, è un personaggio ben più complesso e completo, e che, perciò, abbia in sé anche qualcosa della madre). Il fatto che Ernest sia una persona a dir poco insolita, in quanto vive e ragiona secondo modelli che non sembra vengano seguiti da altri, che veda il cugino (ma, si potrebbe dire, il resto del mondo) con parzialità, o che si perda in dettagli nel suo tentativo di reportage in occasione dell'incoronazione, non lo rende necessariamente un narratore poco attendibile, dato che le sue impressioni sul carattere di Rupert vengono confermate dalle numerose situazioni avventurose cercate e vissute da Rupert, e forse proprio su queste si basano. Non bisogna inoltre dimenticare che Rupert ha avuto un'educazione in parte scozzese, vista la presenza in casa di una zia che ha aiutato la madre a crescerlo e l'ha poi sostituita completamente una volta che questa è deceduta, quando Rupert aveva solo dodici anni<sup>657</sup>, diventando così la sua figura materna di riferimento e influenzando fortemente la sua educazione, rendendolo più gaelico che anglo-sassone, ma restando pur tuttavia sempre all'interno della cittadinanza britannica, come più volte ricordato nel corso del romanzo,

---

<sup>656</sup> Stoker 1909, 2012: 4.

<sup>657</sup> Stoker 1909, 2012: 4.

sia nel testamento del ricco zio, sia da Rupert stesso<sup>658</sup>. Oltretutto, la presenza di una zia (prozia nel caso di Arthur, sorella di una zia acquisita nel caso di Rupert) che si occupa del protagonista durante la sua infanzia e la sua giovinezza crea una ulteriore connessione tra *The Snake's Pass* e *The Lady of the Shroud*. La stessa scelta del nome St Leger ci riporta alla biografia di Stoker e alle sue radici irlandesi, nonostante quanto sostenuto da Stewart<sup>659</sup>, secondo il quale una possibile fonte per il nome St Leger fu la figura storica di Sir Anthony St Leger<sup>660</sup>, Lord Deputy in Irlanda a più riprese, sia sotto Henry VIII che sotto Mary, personaggio che, però, non riscuoteva il successo personale riscosso da Rupert, a causa del suo carattere scontroso, e la cui onestà fu anche messa in dubbio da un'accusa di falsificazione dei bilanci. Fu lui a suggerire che Henry VIII cambiasse il suo titolo in Irlanda da 'Lord' a 'King', in modo da convincere la popolazione e i nobili locali a diventare più leali nei confronti della Corona e a seguire le leggi inglesi, non esattamente un passo teso alla modernizzazione e allo sviluppo del piccolo paese. Sapendo che, in realtà, questi cambiamenti costituzionali per la Terra delle Montagne Azzurre sono, con tutta probabilità, stati suggeriti a Stoker dalla storia del Montenegro (come mostrato in precedenza grazie alle informazioni raccolte con la lettura di *Famous Impostors*), viene a mancare il supporto più forte alla teoria di Stewart, e ci si può quindi rivolgere ancora una volta alla biografia di Stoker e supporre che un altro St Leger, più vicino a lui e alle sue esperienze biografiche, fosse all'origine della scelta del nome, ossia il Generale Anthony St Leger (1732-1786), soldato, politico e fondatore di una delle corse di cavalli più antiche e prestigiose del Regno Unito, che ancora porta il suo nome. La vicinanza a Stoker è data dal fatto che il generale (colonnello al tempo in cui ideò la corsa) sia sepolto nella chiesa di St Ann a Dawson Street, vicino alla quale Stoker viveva e dove celebrò il suo matrimonio con Florence. Considerato che il cadavere di St Leger è sempre stato nella chiesa di St Ann e che è uno dei "residenti" più noti della cripta, si può pensare che Stoker fosse a conoscenza della sua "presenza".

Non vi è bisogno di mettere in evidenza gli ovvi legami tra *Dracula* e *The Lady of the Shroud*, dati dagli aspetti fantastici delle due opere (anche se poi, nel caso del romanzo più recente, si rivelano non essere tali), dalla presenza (e dal ruolo centrale) di un vampiro e da una possibile lettura, proposta infatti da molti, del secondo come inversione del primo. Dell'idea di *The*

---

<sup>658</sup> Stoker 1909, 2012: 79.

<sup>659</sup> Stewart, Bruce (ed.). *That Other World: The Supernatural and the Fantastic in Irish Literature and Its Context: vols. 1-2*. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1998, p. 37.

<sup>660</sup> Si veda sito [http://en.wikipedia.org/wiki/Anthony\\_St\\_Leger\\_\(Lord\\_Deputy\\_of\\_Ireland\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Anthony_St_Leger_(Lord_Deputy_of_Ireland)) (ultimo accesso 31 dicembre 2014).

*Lady of the Shroud* come inversione (e anche cifrario) di *Dracula* si è occupata soprattutto la Lörinczi. Nella sua lettura<sup>661</sup>, la similitudine per inversione tra i due romanzi lascia tracce intertestuali nell'intero arco narrativo di entrambi, alcune delle quali vengono ricordate in un elenco che la Lörinczi indica come non esaustivo, teso a mostrare che vi sia un progetto conscio di inversione nelle intenzioni dello scrittore, che potrebbe far pensare a un progetto letterario che la Lörinczi definisce "ingegneristico" e che si può confermare, grazie alla presente analisi, a un livello più ampio, ossia includendo l'intera opera di Stoker. Rimanendo legati ai due romanzi, può essere importante notare che Stoker, per creare un legame esplicito con *Dracula*, fa sì che in *The Lady of the Shroud* il nuovo aereo specificamente richiesto da Rupert per accogliere tutti i membri del suo circolo di consiglieri venga imbarcato a Whitby, punto di arrivo di *Dracula* sul suolo inglese, per il primo tratto della spedizione verso il paese delle Blue Mountains<sup>662</sup>, e che mandi la madre dell'antipatico cugino di Rupert, dopo la morte del marito, a vivere a Carfax<sup>663</sup>, sede principale di *Dracula* in Inghilterra. Dati questi legami e quelli evidenziati in altri capitoli, si può quindi affermare che, pur non offrendo spunti espliciti sulle proposte di sviluppo di una piccola nazione, il romanzo più famoso di Stoker può però essere inserito, come proposto sin dall'inizio, all'interno di una sorta di parabola ideologica di Stoker, con *The Lady of the Shroud* che non funge solamente da rovesciamento di *Dracula* ma che costituisce anche una sorta di ritorno a *The Snake's Pass*, chiudendo così il percorso che si cerca di tracciare nel presente lavoro, percorso che include anche i due articoli citati sopra e tutti gli altri documenti, letterari e non, che si sono utilizzati per l'analisi.

Tuttavia, quanto appena detto non deve far pensare che l'aspetto politico sia completamente assente in *Dracula*, se è vero che questo romanzo è stato da molti interpretato proprio in chiave politica, sia in riferimento alla questione irlandese, ad esempio vedendo il conte vampiro come un rappresentante della classe di proprietari terrieri irlandesi, oppure, al contrario, come uno dei loro fittavoli, altre volte come un immigrato irlandese, la cui invasione gli inglesi temono, e così via; sia in riferimento alla politica estera, con il romanzo che rappresenterebbe, ad esempio, la paura di decadenza dell'impero o delle conseguenze del Trattato di Berlino del 1878<sup>664</sup>. Il legame tra *Dracula* e *The Lady of the Shroud* per quanto riguarda i temi politici è facilmente individuabile, data l'ambientazione simile. Anche questo fatto riveste un certo

---

<sup>661</sup> Lörinczi 1996: 6-7.

<sup>662</sup> Stoker 1909, 2012: 172.

<sup>663</sup> Stoker 1909, 2012: 198.

<sup>664</sup> Gibson, Matthew. 'Bram Stoker and the Treaty of Berlin (1878)'. In *Gothic Studies* (6:2), Nov. 2004: pp. 236-251.



interesse ai fini della presente analisi, dato che Valente<sup>665</sup> ritiene che la situazione nell'est Europa, area geografica che divenne un modello per il partito parlamentare irlandese, fosse compatibile con le idee politiche di Stoker per risolvere la questione irlandese, e che perciò la Transilvania descritta da Stoker vada letta come una metafora dell'Irlanda, anche perché in quel periodo faceva parte dell'Ungheria, che qualche tempo prima era riuscita a ottenere una certa indipendenza dall'impero, restando legata all'Austria solo attraverso la Corona, e che costituiva un modello per Butt sin dalla formazione del movimento per l'Home Rule, modello ripreso anche da Parnell e approvato sia dal leader Tory che da Gladstone, nonché, in seguito, da Griffith, come si è visto. Si è già evidenziata la relazione tra *The Snake's Pass* e il romanzo più famoso, soprattutto dovuta al parallelo tra il gombeen man e il vampiro. Per quanto riguarda *The Lady of the Shroud*, invece, oltre agli evidenti legami derivanti dalle comuni preoccupazioni sulla questione balcanica e dalla presenza di un vampiro, nonché agli altri evidenziati in precedenza riguardanti personaggi e scelte autoriali (ad esempio la menzione di Whitby e Carfax), è il caso di evidenziarne un ultimo, derivante dall'utilizzo della figura del vampiro all'interno di un'opera esplicitamente politica come *The Lady of the Shroud*: come ricordato da Braccini nel suo interessante studio<sup>666</sup>, i vampiri compaiono sempre in momenti di crisi per la comunità. Ciò sembra essere confermato anche dalla trama di *The Lady of the Shroud*, dove Teuta deve diventare una vampira in un momento in cui la sua comunità (ossia la sua piccola nazione) attraversa un momento di crisi e proprio per fronteggiare tale crisi. Inoltre, come nota Colin Graham<sup>667</sup>, la figura del vampiro è esplicitamente legata alla politica ed è parte della lotta per l'affermazione nazionale. Il fatto che Teuta non sia realmente una vampira non cambia la sostanza delle cose, dato che si può dire che il tema del vampiro in *The Lady of the Shroud* venga apertamente "svelato" come politico, allo stesso modo e nello stesso momento in cui vengono svelate la finzione e l'identità della vampira, che ha assunto quella forma proprio per motivi politici.

---

<sup>665</sup> Valente 2002: 54-55.

<sup>666</sup> Braccini, Tommaso. *Prima di Dracula*. Bologna: Il Mulino, 2011, Appendice I.

<sup>667</sup> Graham, Colin. 'A Late Politics of Irish Gothic: Bram Stoker's *The Lady of the Shroud* (1909)'. In Stewart 1998: 35.

## Conclusioni

Avendo cercato, come primo obiettivo di questa tesi, di evidenziare e definire l'irlandesità di Stoker, si può ora affermare con un buon grado di certezza che questa fosse abbastanza allineata a quella degli intellettuali metropolitani, che andavano a cercare nelle zone periferiche e dell'interno, lontane dai centri urbani, gli elementi necessari alla (ri)costruzione dell'identità su cui basare le proprie rivendicazioni autonomistiche o independentiste. Questa preferenza, con la quale si è probabilmente contribuito alla perdita di parte di un patrimonio urbano che al giorno d'oggi si riterrebbe di interesse antropologico e folkloristico, era comune per il tempo, non solo in Irlanda (dove, come ricorda Ó Giolláin<sup>668</sup>, la ricerca in ambito metropolitano iniziò solo negli anni '60 del secolo scorso), ma in tutto il mondo occidentale. Nonostante l'interesse per Dublino riscontrabile in alcuni appunti del *Lost Journal*, anche Stoker quando scrisse di Irlanda preferì concentrarsi sulle tradizioni delle zone rurali, che, come si è visto, conosceva sia attraverso i lavori dei coniugi Wilde e le conversazioni che si tenevano nel loro salotto a Merrion Square, sia per tradizione familiare trasmessa da parte di madre, sia di prima mano grazie alle esperienze dirette compiute durante i suoi viaggi in giro per l'isola in qualità di Ispettore delle Petty Sessions. Tuttavia, come è risultato evidente dall'analisi dei romanzi e degli articoli presi in considerazione, a questa preferenza per l'identità rurale e a questo suo sfruttamento, Stoker, come del resto altri autori, aggiungeva aspetti più moderni dell'Irlanda ed evidenziava le possibilità di sfruttare questa modernità ai fini di uno sviluppo economico e sociale che costituiva una parte centrale della sua proposta, come nota anche Killeen, che nell'introduzione a un recentissimo lavoro evidenzia l'importanza della tecnologia e della modernità in tutte le opere di Stoker:

Stoker is just one of a large number of late nineteenth-century Irish nationalists interested in reconstructing Ireland as a crucible of technology and modernity – hence his interest in the Irish Industrial Revolution in his articles on the Donnybrook Fair and the Harland and Wolff's shipbuilding industry in 1907. [...] This reassessment should help to reassert Stoker's position in Irish studies and in the more complicated versions of the late nineteenth-century 'Revival' that are now emerging.<sup>669</sup>

---

<sup>668</sup> Ó Giolláin 2000: 141.

<sup>669</sup> Killeen, Jarlath. 'Introduction: remembering Bram Stoker'. In Killeen 2014: 34.

Detto che l'analisi di Killeen si estende anche a *Dracula*, nonostante questo romanzo abbia spesso lasciato spazio ad altre interpretazioni perché la modernità non è espressa in maniera altrettanto chiara che in altre opere, è interessante notare che lo studioso irlandese, nell'ultima parte del passaggio appena citato, allarghi il discorso da una rivalutazione di Stoker all'interno degli studi irlandesi e del Revival a una revisione del Revival stesso, inserendo così il nostro autore in un processo ancora più ampio di messa in discussione delle versioni finora accettate della storia culturale e letteraria, che quindi non riguarda più solamente lui, ma tutto il suo periodo.

A proposito di modernità, si è cercato di mostrare in che modo l'articolo sulla Great White Fair a Dublino si inserisca nel tentativo di Stoker di mettere in risalto le possibilità dell'Irlanda e in che modo l'industrializzazione ed eventi di questo genere possano contribuire alla formazione di una nazione. Si vuole adesso aggiungere qualche breve considerazione sul ruolo educativo svolto da un evento come questo, che può avere non solo la funzione di mostrare agli stranieri e agli stessi irlandesi il vero volto dell'Irlanda, come proposto da Stoker, ma anche una funzione educativa simile a quella che ci si aspettava svolgessero i musei. La considerazione di partenza può essere questa di Bennett:

To be rendered serviceable as a governmental instrument, then, the public museum attached to this exemplary didacticism of objects an exemplary didacticism of personages in arranging for a regulated commingling of classes such that the subordinate classes might learn, by imitation, the appropriate forms of dress and comportment exhibited by their social superiors.

This, at least, was the theory. In practice, museums, and especially art galleries, have often been effectively appropriated by social elites so that, rather than functioning as institutions of homogenization, as reforming thought had envisaged, they have continued to play a significant role in differentiating elite from popular social classes.<sup>670</sup>

Un evento come la Dublin Exhibition del 1907, invece, permise realmente la partecipazione delle classi che Bennett definisce "subordinate", sia per il tipo di attrazioni proposte (i biglietti più venduti furono proprio quelli delle attrazioni rivolte al grande pubblico, come, ad esempio, il divertentissimo waterchute<sup>671</sup>), sia per il luogo in cui si tenne l'evento, che le masse erano abituate a frequentare già dal passato e a riguardo del quale si potrebbe anzi dire che furono le classi più alte a doversi abituare a frequentare, dato che ai tempi della famigerata Donnybrook

---

<sup>670</sup> Bennett, Tony. *The Birth of the Museum: History, Theory, Politics*. London e New York: Routledge, 1995, p. 28.

<sup>671</sup> Siggins 2007: 58.

Fair ciò avveniva solo in misura ridotta, e a volte, come si può ben supporre, di nascosto dai propri pari e dalle proprie famiglie. L'articolo di Stoker, che, come si è visto, si occupa principalmente dell'architettura e dei luoghi, anche se non si concentra sull'aspetto educativo offre una esaltazione nazionalistica della fiera, tesa a presentare agli irlandesi la loro nuova identità, in contrasto con l'esaltazione cosmopolita di altre fiere e di altri commentatori, confermando così l'orientamento liberale di Stoker. Un altro aspetto importante, cui Stoker fa cenno e che Bennett, pur senza occuparsi nello specifico della Dublin Exhibition, mette in evidenza per i musei, è quello di sostituzione delle fiere (come, appunto la vecchia fiera di Donnybrook), che erano associate con:

[...] riot, carnival, and, in their side-shows, the displays of monstrosities and curiosities which, no longer enjoying elite patronage, were now perceived as impediments to the rationalizing influence of the restructured exhibitionary complex.<sup>672</sup>

Risulta evidente che una esposizione come quelle di moderna concezione, che univano attrazioni e funzioni tipiche delle vecchie fiere a quelle dei musei, permetteva un vero incontro tra classi e una conseguente istruzione comune ben più di quanto non permettessero i musei. L'importanza dei musei (e, per la proprietà transitiva, anche delle fiere come la Dublin Exhibition) dal punto di vista educativo e di formazione di una identità comune può essere meglio compresa se si pensa che dei musei si occupa non soltanto chi, come Bennett, affronta specificamente la loro storia e la politica ad essi sottesa, ma anche Anderson nel suo lavoro sulla formazione degli Stati nazionali, dedicando loro (e ad altri due istituti che egli mette sullo stesso piano per quanto riguarda l'immaginazione della propria natura di Stato indipendente e unitario, ossia il censo e la mappa) un intero capitolo<sup>673</sup>. Ai tempi di Stoker, l'importanza dei musei fu messa in evidenza da Charles Gavan Duffy in un suo intervento<sup>674</sup> alla Irish Literary Society di Londra, intervento in cui ricordò la presenza e l'importanza dei musei in Francia per l'educazione delle masse nei riguardi della storia del paese.

Tornando alla questione del tipo di irlandesità di Stoker, c'è chi, come Murray<sup>675</sup>, la definisce "ambigua", ma personalmente ritengo che non lo sia. È sicuramente un'irlandesità più

---

<sup>672</sup> Bennett 1995: 74.

<sup>673</sup> Anderson 1983, 2006: 163-185.

<sup>674</sup> Duffy, Sigerson e Hyde 1894, 1973: 41.

<sup>675</sup> Murray 2004: 239.

complessa, e forse, di conseguenza, più completa, di quella proposta per le masse, fatta solamente di tradizioni legate alla lingua gaelica e alle zone rurali ed economicamente più arretrate. Come in tutte le identità di gruppo, ma anche in quelle individuali, la realtà è molto più complessa e comprende vari aspetti. In Stoker, come si è visto, si trovano sia quelli legati a un interesse per le antiche tradizioni e le zone rurali e a una provenienza familiare per metà da una zona tipicamente associata con quella che viene normalmente proposta come la “vera” identità irlandese, sia quelli legati a un’appartenenza più metropolitana e a un forte interesse nei confronti della tecnologia e della modernizzazione, insieme, infine, a una visione politica in grado di comprendere in un’unica proposta due forze apparentemente rivolte in direzioni opposte, ossia la nascita e l’affermazione di una nazione irlandese e la sua contemporanea partecipazione alle sorti dell’impero britannico, in maniera molto simile a quanto proposto dal movimento per l’Home Rule, di cui si dichiarava sostenitore. Il fatto che fosse interessato alla questione dell’identità e non soltanto a quella politica è mostrato, ad esempio, dalle riflessioni sulla negritudine fatte da Andy in *The Snake’s Pass*, quando cerca di farsi descrivere da Arthur la sua ragazza ideale e, un po’ a causa del suo lessico ridotto, un po’ a causa della voglia di Arthur di essere lui, per una volta, a interpretare il ruolo dello spiritoso, Andy fraintende la descrizione e pensa che il giovane inglese stia parlando di una ragazza di colore. La fermezza con la quale Andy rigetta la possibilità che ad Arthur possa piacere una ragazza nera, ma anche, quasi, che una donna di colore possa addirittura esistere, rifugiandosi addirittura nella religione e nell’aiuto che le certezze da questa offerte possono dare per affrontare situazioni insolite, può essere interpretata come un tentativo da parte di Stoker di mostrare al pubblico inglese che gli irlandesi non erano, in fondo, i “negri d’Europa” che si credeva che fossero, o che, per lo meno, si cercava di far essere:

“Glory be to God, but I niver seen a faymale naygur meself, but I suppose there’s such things; God’s very good to all his craythurs!”<sup>676</sup>

Il fatto che, più avanti nel romanzo<sup>677</sup>, Bat Moynahan dica che Murdock è un negro (peraltro, dato il suo stato non esattamente sobrio, senza rendersi conto che il suo interlocutore è proprio l’usuraio) potrebbe probabilmente essere interpretato come un tentativo di Stoker di mostrare al proprio pubblico che i negri non sono totalmente assenti in Irlanda, ma che solo certe categorie di

---

<sup>676</sup> Stoker 1890 b; 2006: 85.

<sup>677</sup> Stoker 1890 b; 2006: 168-169.

irlandesi lo sono, e non perché sono irlandesi, bensì per le loro azioni e per il loro animo nero (del resto, il gombeen viene spesso chiamato “black Murdock”), mentre tutti gli altri irlandesi sono bianchi, sia per quanto riguarda il colore della pelle, sia per quanto riguarda la purezza dell’animo. Nello svolgimento della tesi si è visto quale influenza l’irlandesità di Stoker abbia avuto sulla sua biografia e sulle sue opere, per lo meno su quelle proposte per la presente analisi, delle quali fu elemento imprescindibile. Per mostrare che influenzò la sua opera in misura anche più generale, si può aggiungere che elementi irlandesi si trovano anche in altri lavori, ad esempio *Lady Athlyne*, romanzo il cui protagonista maschile è un aristocratico in parte irlandese (e un personaggio femminile è un’irlandese del popolo) o il racconto ‘The Invisible Giant’ (incluso nella raccolta *Under the Sunset*), ispirato al racconto di Charlotte Stoker sul colera in Irlanda. La sua identità irlandese, come si è visto, andò ben oltre una semplice influenza inconscia, ma si attestò su un utilizzo consapevole di elementi irlandesi per offrire una altrettanto consapevole proposta di sviluppo e politica per la sua terra. Non si può quindi fare a meno di essere d’accordo con Haining e Tremayne<sup>678</sup> sul fatto che l’irlandesità di Stoker sia parte integrante della sua opera, che non può essere analizzata in maniera appropriata senza tenere conto di tale influenza. Tuttavia, non bisogna dimenticare che Stoker si inserisce anche nella tradizione inglese, sia perché l’Irlanda del suo tempo si trovava in fondo ancora sotto il dominio inglese, sia perché le influenze della tradizione inglese non potevano essere evitate, sia perché egli stesso scriveva principalmente per un pubblico inglese, sia perché la maggior parte degli intellettuali e dei politici più o meno nazionalisti che ebbe modo di frequentare si muovevano tra Londra e Dublino. Inoltre, non si deve dimenticare che la presente analisi, tutta tesa a evidenziare il lato irlandese di Stoker, ha ignorato, dal punto di vista biografico, il fatto che visse a Londra e che avesse numerose conoscenze inglesi (forse anche più numerose di quelle irlandesi) e da quello della produzione letteraria la predominanza di protagonisti e ambientazioni inglesi nelle sue opere. Infine, concentrandosi sul suo tentativo di contribuire alla formazione dell’identità del popolo irlandese, non si è approfondito il ruolo svolto dal Lyceum nella formazione di quella del popolo inglese. Con questo appunto non si intende sminuire l’importanza dell’irlandesità di Stoker, ma semplicemente riportare la sua figura a una visione più completa, ossia quella a tutto tondo che ci si è proposti fino dall’introduzione. La visione di Stoker come autore inglese, messa da parte all’interno di questa tesi, è stata portata avanti attraverso diversi studi e anche con l’antologizzazione delle sue opere, come detto, ed è

---

<sup>678</sup> Haining e Tremayne 1997: 12.

sempre presente sullo sfondo, motivo per cui non ha avuto bisogno di essere inserita nell'analisi, anche perché questa era tesa a offrire un distacco dalla visione inglese. Solo quando entrambe le visioni avranno un uguale peso e si cercherà di portare avanti analisi che le includono entrambe, si potrà pensare di comprendere appieno Stoker.

Oltre alla proposta identitaria, politica e di sviluppo che si è cercato di evidenziare nel corso dell'analisi, può essere interessante, in questa chiusura, spendere qualche parola sul modo in cui vengono create le comunità all'interno dei romanzi selezionati per l'analisi stessa. Si può partire dalla piccola comunità locale rappresentata in *The Snake's Pass*: tutti coloro che ne fanno parte sono talmente pervasi dal senso di appartenenza alla propria comunità, una comunità così paritaria che non esistono né precedenze né "heart-burning, jealousy or greed"<sup>679</sup>, da partecipare attivamente a tutti i momenti rituali in cui la comunità stessa si esprime e, allo stesso tempo, si rafforza e si crea e ricrea, come quelli della narrazione delle due leggende, oppure, sempre alla shebeen, quello della preparazione della cena, per la quale tutti i presenti danno una mano. Una comunità più grande è quella che si forma in *The Lady of the Shroud*, una comunità di livello nazionale. Tuttavia, nello stesso romanzo c'è anche la creazione di una comunità più piccola, quella che si crea, o per meglio dire viene appositamente creata, sulla nave da guerra<sup>680</sup>, caratterizzata da un alto grado di internazionalità (con quella britannica più rappresentata delle altre<sup>681</sup>), internazionalità che, data la presenza di Rupert e di alcuni suoi collaboratori inglesi e scozzesi, caratterizza in parte anche la comunità della Terra delle Montagne Azzurre. Anche questa comunità, come quella di *The Snake's Pass*, si crea e si rafforza attraverso le cerimonie, come si vede chiaramente durante l'incoronazione di Rupert o nelle occasioni di incontro precedenti il pieno coinvolgimento di Rupert, quali ad esempio il matrimonio con Teuta o le riunioni segrete: tutte sono caratterizzate da un alto grado di cerimonialità legata a tradizioni secolari, ma anche dall'accettazione di qualche innovazione che conferisce, se possibile, una solennità ancora maggiore alla cerimonia<sup>682</sup>. In *Dracula* non si trovano cerimonie simili, anche perché i preesistenti legami tra i componenti del gruppo sono già stretti e di tipo individuale e perché, una volta formata la piccola comunità che deve combattere il vampiro, i suoi incontri sono normalmente improntati all'organizzazione o alla condivisione del lavoro, con fini che si potrebbero definire

---

<sup>679</sup> Stoker 1890 b; 2006: 10.

<sup>680</sup> E non si può qui non ricordare i microcosmi creati da Conrad sulle sue navi.

<sup>681</sup> Stoker 1909, 2012: 113.

<sup>682</sup> Stoker 1909, 2012: 189.

utilitaristici, ma il motivo principale è probabilmente da ricercarsi nel fatto che la comunità è solo temporanea, visto che nasce per uno scopo ben preciso ed è destinata a morire al raggiungimento dello scopo stesso. Non si può negare che Van Helsing abbia i suoi piccoli rituali e che il rituale della scrittura abbia una grande importanza sia dal punto di vista individuale che da quello di gruppo, ma questi non incidono sulla formazione della piccola comunità. Ciò che qui più interessa notare è il modo in cui è costituita la piccola comunità, che la accomuna a quelle degli altri due romanzi: tutte, infatti, sono caratterizzate dalla presenza di un personaggio abbastanza ricco da garantire il bene comune attraverso il raggiungimento di alcuni obiettivi (Arthur Severn in *The Snake's Pass*, Arthur Holmwood, che poi diventerà Lord Godalming, in *Dracula* e Rupert St Leger in *The Lady of the Shroud*), di "tecnici" che permettono di sviluppare e realizzare i migliori piani possibili (l'ingegnere Dick nel primo romanzo; nel secondo, con una grande sovrabbondanza, perfettamente comprensibile, data la natura e la grandezza del nemico, Seward il dottore, Harker l'uomo di legge, Van Helsing il tuttologo e Quincey Morris l'esperto di caccia; gli esperti di guerra e di ingegneria di cui si circonda Rupert nel terzo romanzo, così come lui stesso, che è in grado di creare un sistema di comunicazione fondamentale per la buona riuscita di alcune azioni segrete collettive), di qualcuno in grado di compiere grandi imprese fisiche (partendo da Arthur e Dick e passando attraverso Holmwood, con un crescendo che ci porta alle incredibili doti fisiche di Rupert) e di una donna capace e caparbia, dotata di inaspettate risorse, una donna fuori dal comune, che tuttavia rispetta il proprio ruolo nel rapporto con gli uomini e la società (Norah, Mina, Teuta). In tutti questi casi, la visione di Stoker prevede che ogni comunità abbia bisogno di un leader, come peraltro proposto da altri autori del periodo e, soprattutto, dalla realtà storica (si pensi, in ordine prettamente cronologico, a O'Connell, Parnell, Pearse e Collins). Questa visione sembra diventare man mano più forte con il passare del tempo, dato che si parte da un leader solo parziale e sicuramente non molto prominente come Arthur per passare a un chiaro capogruppo come Van Helsing e arrivare alle ovazioni riservate al condottiero di folle e leader militare Rupert. Solo una comunità unita permette di sconfiggere un grande nemico (Murdock, Dracula, l'impero turco) e di garantire pace e prosperità per il futuro. Anche a livello politico e internazionale, come si è già visto, Stoker propone la creazione di una comunità che permetta pace e benessere, sia nel suo discorso alla Historical Society (1872) che in *The Lady of the Shroud* (1909). Come ha recentemente ricordato anche Carol Senf<sup>683</sup>, la prima proposta in questo senso è stata fatta da

---

<sup>683</sup> Senf, Carol A. 'Bram Stoker: Ireland and beyond'. In Killeen 2014: 102.



Stoker circa cinquanta anni prima della proposta di una Società delle Nazioni avanzata dal Presidente americano Woodrow Wilson, precorrendo così i tempi. Una proposta utopica, che si configura come una proposta di superamento del periodo storico del nazionalismo ma che secondo Anderson<sup>684</sup> non sarebbe possibile, dato che i nazionalisti non sono in grado di immaginare un'unica nazione che riunisca tutti gli esseri umani<sup>685</sup>.

Stoker sembra precorrere i tempi anche quando fa delle previsioni sul futuro degli Stati Uniti d'America. Il suo interesse per questo paese include sia il discorso politico nazionale e internazionale che quello identitario. È un aspetto che non si è affrontato all'interno della tesi, ma che sembra giusto per lo meno citare in conclusione, data la sua presenza costante nell'opera di Stoker. L'importanza dei rapporti tra Irlanda e Stati Uniti in quel periodo è ben nota<sup>686</sup>, dato che parte dei fondi che permettevano alle varie ramificazioni del movimento identitario, autonomista e indipendentista, di finanziarsi e di sopravvivere provenivano da quel paese<sup>687</sup>, che offriva anche un esempio dal punto di vista della forma di governo, come ricorda Kiberd<sup>688</sup> e come intuì lo stesso Stoker:

[...] American political system [...] the extraordinary perfection of its theory and the elasticity of its working.<sup>689</sup>

[...] we need never fear the developments of Popular Government.<sup>690</sup>

La ricorrente attenzione per gli Stati Uniti riflette il bisogno di dislocare il conflitto interno all'Irlanda (oltre che quello fra Irlanda e Regno Unito) fuori dai confini irlandesi in un modello funzionante che assume i tratti dello Stato utopico, operazione simile a quella compiuta con *The Lady of the Shroud*. Gli Stati Uniti furono il primo paese a staccarsi dal dominio britannico e a nascere come nazione indipendente, quindi non c'è da meravigliarsi del fatto che potessero costituire un modello. Non lo furono solo per il nazionalismo irlandese, ma anche per altri

---

<sup>684</sup> Anderson, 1983, 2006: 7.

<sup>685</sup> Offrendo così una ipotetica risposta negativa a quanto cantato da John Lennon: "Imagine there's no countries / It isn't hard to do / Nothing to kill or die for / And no religion too/ Imagine all the people living life in peace".

<sup>686</sup> Il tema dell'America risulta interessante ancora oggi, se è vero che nel 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario della visita del presidente americano J. F. Kennedy nella sua terra d'origine, è stato al centro della Parnell Summer School e di altre iniziative che si sono tenute in Irlanda.

<sup>687</sup> Si veda, ad esempio, Foster, R. F. 1988, 1989: 359.

<sup>688</sup> Kiberd 1995; 1996: 21.

<sup>689</sup> Stoker, Bram. 'A Glimpse of America' (1885-1886). Stoker, Bram. In *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 11-30, p. 22.

<sup>690</sup> Stoker 1885-1886, 2002: 30.

nazionalismi, come risulta chiaro dal percorso tracciato in *Imagined Communities* da Anderson, secondo il quale gli stati americani che egli definisce “creole pioneers” (USA, Brasile ed ex colonie spagnole) e al cui ruolo dedica un intero capitolo, furono quelli in cui nacque la concezione moderna di nazionalismo e i primi stati nazionali, influenzando gli eventi in Europa e successivamente in Asia. Senza scomodare Anderson, è sufficiente controllare una cronologia delle rispettive nascite degli stati attualmente esistenti nel mondo per rendersi conto del procedere degli eventi<sup>691</sup>. Un momento importante di fusione tra il nazionalismo irlandese e quello americano viene spesso individuato nella guerra civile americana, in cui combatterono molti immigrati irlandesi, spesso in reggimenti interamente irlandesi, la maggior parte dei quali nello schieramento unionista, quindi in una certa misura anche contro gli inglesi, che supportavano i sudisti<sup>692</sup>. L'importanza e l'influenza dell'opinione statunitense sul destino irlandese risultò chiara nel 1921, quando le pressioni sul governo britannico contribuirono in misura sostanziale<sup>693</sup> a che questo firmasse il Trattato di pace con gli irlandesi, preludio alla nascita di uno Stato indipendente. Tutti questi elementi contribuivano a rafforzare ulteriormente i legami creati dalla forte immigrazione irlandese, se mai ve ne fosse stato bisogno. Tali legami si esprimevano non solo in ambito politico ma anche tra la popolazione, grazie alle rimesse dei parenti emigrati, e vennero raccontati anche in diverse opere letterarie, quali ad esempio la raccolta di racconti *The Untilled Field* di George Moore<sup>694</sup>. L'interesse di Stoker per questa nazione risulta evidente già nel 1872, nel suo discorso alla Historical Society, in cui oltretutto vedeva l'immigrazione irlandese come una fonte di rinnovamento e di energia, quasi di miglioramento della razza<sup>695</sup>, e, successivamente, in 'A Glimpse of America'<sup>696</sup>, trascrizione integrale di una presentazione che tenne alla London Institution nel 1885 e che fu poi pubblicata nel 1886, nella quale riportò le sue esperienze in terra americana, maturate durante le prime lunghe tournée teatrali del Lyceum Theatre, nella quale

---

<sup>691</sup> Una molto chiara si trova in Guarracino, Scipione. *Il Novecento e le sue storie*. Milano: Bruno Mondadori Editore, 1997, pp. 257-265.

<sup>692</sup> O'Neill, Kevin. 'The star-spangled shamrock', in McBride 2001: 135.

<sup>693</sup> Kiberd 1995; 1996: 194.

<sup>694</sup> Doveva costituire, insieme a un romanzo richiesto a Moore, “il lato in prosa” del Revival, che, fino a quel momento, aveva visto la nascita di un teatro nazionale e diverse raccolte di poesia, ma nessuna valida opera di narrativa. Scritto in inglese e fatto tradurre e pubblicare in irlandese nel 1902, senza riscuotere particolare successo, venne successivamente pubblicato nella versione originale in inglese (nel 1903), ottenendo un successo maggiore. Questa sembra la migliore conferma del ruolo limitato svolto dalla lingua nella creazione dell'identità irlandese. Il declino della lingua irlandese risulta evidente anche dai dati offerti da Kiberd 1982: 15: nonostante il lavoro della Gaelic League, i parlanti diminuirono dai 700.000 del 1891 ai 120.000 del 1926. E anche i successivi governi indipendenti fallirono in questo senso, infatti nel 1961 il numero di parlanti era sceso a 70.000.

<sup>695</sup> Stoker 1872: 28-29.

<sup>696</sup> Stoker 1885-1886, 2002: 11-30.

offrì un'analisi pregnante della società americana. Secondo il famoso esploratore H.M. Stanley, la lettura di questo breve saggio forniva più informazioni sull'America di qualunque altro libro scritto in precedenza, come ricordato dallo stesso Stoker in *Personal Reminiscences*. Stoker trattò il tema dell'America anche in altri scritti, alcuni dei quali relativi al mondo del teatro ('Americans as Actors'), altri in cui esponeva idee politiche e sociali ('The American Tramp Question')<sup>697</sup>. Anche nelle opere letterarie viene rispecchiato questo interesse, dato che diverse di esse presentano personaggi americani, come ad esempio *Dracula*, in cui l'onore di trapassare il cuore del vampiro spetta proprio all'unico americano del gruppo, il texano Quincey Morris. Sia sufficiente citare alcuni degli altri romanzi: *The Mystery of the Sea* (1902), la cui protagonista femminile è una ricca ereditiera americana e in cui ha un'importanza centrale la guerra tra USA e Spagna, e nelle cui primissime pagine è presente un panegirico degli Stati Uniti e dei suoi abitanti, *The Shoulder of Shasta* (1895), in parte ambientato negli Stati Uniti e il cui protagonista maschile, Grizzly Dick, è un tipico prodotto delle aree selvagge che si possono trovare nel continente americano, aree selvagge che va a cercare anche Harold An Wolf, il protagonista maschile di *The Man* (1905), che nel viaggio incontra anche una figura paterna, rappresentata da un tipico uomo di successo americano, che, partendo dal nulla e basandosi solo sulle proprie capacità e sul proprio lavoro, accumula una grande fortuna (cosa che, peraltro, succederà allo stesso Harold). Una curiosità legata a uno dei romanzi selezionati per l'analisi: i serpenti scacciati da St Patrick in *The Snake's Pass* sono probabilmente andati in America<sup>698</sup>. L'apprezzamento di Stoker per l'America e le sue previsioni di un futuro ruolo da grande nazione vengono espressi a più riprese, sia nel suo discorso alla Historical Society che in 'A Glimpse of America', e anche nei romanzi: a titolo esemplificativo, si veda il commento su Quincey Morris:

What a fine fellow is Quincey! [...] he bore himself through it like a moral Viking! If America can go on breeding men like that, she will be a power in the world indeed.<sup>699</sup>

Tale apprezzamento era ricambiato, come ricordato da lui stesso nella corrispondenza con l'editore di *The Snake's Pass*, per cercare di convincerlo a lasciargli i diritti del mercato americano:

---

<sup>697</sup> Si possono trovare entrambi in Dalby, Richard (ed.). *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002.

<sup>698</sup> Stoker 1890b, 2006: 13.

<sup>699</sup> Stoker 1897a, 1997: 156. Stoker prevede anche che Alaska e Hawaii entreranno a far parte degli USA: Stoker 1897a, 1997: 215.

[...]I would be likely to receive a personal attention, when they knew that the venture was my own, beyond the mere business values.<sup>700</sup>

Anche i suoi biografi ricordano questo apprezzamento di Stoker da parte della società americana, ad esempio Murray:

The Americans themselves credited much of Irving's success in the United States to Stoker [...] <sup>701</sup>

While he visited the United States in his capacity as Irving's manager, Stoker made an impression in critical and literary circles there [...] <sup>702</sup>

Nei suoi viaggi in terra americana, entrò in contatto con diversi personaggi di rilievo, come ad esempio Theodore Roosevelt, ed era talmente inserito nella società che conta che un articolista di *The Sun* di New York, in occasione della vendita all'asta della sua raccolta di libri da parte della vedova Florence, lo definì "English statesman" <sup>703</sup> (commettendo così un doppio errore). Una delle persone con cui fu più felice di entrare in contatto, e con la quale stabilì un ottimo rapporto, fu il suo idolo di gioventù, Walt Whitman, con il quale aveva intrattenuto un breve rapporto epistolare già nel 1876 <sup>704</sup>, prima di sapere che si sarebbero mai potuti incontrare superando l'oceano che li divideva.

Una menzione merita anche un altro interesse di Stoker che non si è analizzato all'interno della tesi, ossia quello per il mondo dello sport, mondo che, come si sa, contribuì alla formazione non solo del carattere dei giovani irlandesi (così come, nello stesso periodo, in Inghilterra contribuiva alla formazione di quello dei giovani inglesi <sup>705</sup>), ma anche dell'identità locale e nazionale, proponendo passatempi "tradizionali", che non avessero a che fare con quelli importati e imposti dal dominatore inglese. Nelle parole di Hyde:

I confess that the instantaneous and extraordinary success which attended their efforts when working upon national lines has filled me with more hope for the future of Ireland than everything else put together. I consider the work of the association in reviving our ancient national game of caman, or hurling, and Gaelic football, has done more for Ireland than all the speeches of politicians for the last five years. And it is not alone that that splendid association revived for a

---

<sup>700</sup> Stoker 1890a.

<sup>701</sup> Murray 2004: 105.

<sup>702</sup> Murray 2004: 133.

<sup>703</sup> 'Bram Stoker's Valuable Library to be sold' in *The Sun* (New York), 27 luglio 1913, p. 6, in Browning 2012: 243-244.

<sup>704</sup> Si veda ad esempio Belford 1996: 43-44.

<sup>705</sup> Martines, Enrico. *Sporting Britannia. L'invenzione dello sport moderno*. Parma: UniPR Co-Lab, 2014 (Kindle edition).

time with vigour our national sports, but it revived also our national recollections, and the names of the various clubs through the country have perpetuated the memory of the great and good men and martyrs of Ireland.<sup>706</sup>

Inoltre, i movimenti sportivi offrirono un esempio di organizzazione territoriale a tutte le altre associazioni e prestarono propri membri ai movimenti politici e nazionalisti<sup>707</sup>. L'associazione sportiva più importante, la GAA, ebbe carattere nazionalista sin dal principio<sup>708</sup> (basti pensare che uno dei club più competitivi dei primi anni, che vinse tre titoli nell'ultimo decennio del secolo, si chiamava Young Irelands, o rivedere l'ultima frase del passaggio di Hyde appena citato) e vide tra i suoi fondatori Michael Cusack, che era un membro dell'Irish Republican Brotherhood. Non è un caso, perciò, che la polizia del Dublin Castle la tenesse sotto controllo e che, nel 1901, la considerasse come una delle associazioni più attive (insieme alla Celtic Literary Society e alla Gaelic League)<sup>709</sup>. È interessante notare che le prime forme di sport organizzato, prima ancora della nascita della GAA, apparvero al Trinity proprio nel periodo in cui era frequentato da Stoker<sup>710</sup>, che, come è noto, era coinvolto sia come atleta che come organizzatore, sia al Trinity che in occasione degli eventi annuali organizzati dal Civil Service<sup>711</sup>, a volte ricoprendo un ruolo centrale dal punto di vista organizzativo, come mostrano i verbali del comitato organizzatore delle University Foot Races<sup>712</sup>. Le imprese sportive di Bram spaziavano dal rugby al canottaggio, dalla marcia al sollevamento e lancio di pesi, dalla ginnastica al salto in alto, spesso con risultati notevoli che andavano al di là della semplice vittoria e che venivano successivamente esaltati sulle pagine dei quotidiani<sup>713</sup>. Il suo passato da sportivo e la grande forza che conservava anche da adulto e di cui andava fiero, come dimostra la scelta di narrare alcuni episodi della sua vita in *Personal Reminiscences of Henry Irving* in cui la sua forza viene messa in evidenza, influenzò anche le sue opere. Stoker rappresentò più volte personaggi con caratteristiche fisiche e atletiche simili alle sue, personaggi in grado di compiere imprese fisiche degne di veri sportivi, ad esempio attraverso il tema ricorrente dell'uomo fisicamente prestante e molto resistente che si tuffa in acqua per salvare una o più persone in pericolo (sia sufficiente citare *The Man*, *The Mystery of the Sea* e *Miss*

---

<sup>706</sup> Hyde in Duffy, Sigerson e Hyde 1894, 1973: 156-157.

<sup>707</sup> Si veda, ad esempio, Cronin e Rouse 2009: 64.

<sup>708</sup> Sweeney, Eamonn. *O'Brien Pocket History of Gaelic Sports*. Dublin: The O'Brien Press, 2004, p. 8.

<sup>709</sup> Foster, R. F. 1988, 1989: 446.

<sup>710</sup> Cronin e Rouse 2009: 225.

<sup>711</sup> Murray 2004: 39.

<sup>712</sup> Haining e Tremayne 1997: 54.

<sup>713</sup> Si vedano, ad esempio, oltre ai quotidiani dell'epoca, Miller e Stoker 2012: 152-153 e Murray 2004: 39-40.

Betty), esattamente come successe a lui, che si tuffò nel Tamigi per salvare un uomo caduto dal battello su cui viaggiava, episodio che gli fece ricevere una medaglia dalla Humane Society e che portò un giornalista di *The Liverpool Mercury* ad augurargli “many opportunities for the exercise of both mind and muscle”<sup>714</sup>. Lo sport viene persino utilizzato da Stoker come termine di paragone in *Famous Impostors*, presupponendo così nei lettori una conoscenza del fenomeno sportivo in espansione:

[...] in medieval days there was nearly as much competition in the world of charlatanism as there is to-day in the world of sport.<sup>715</sup>

Si può ricordare qualche esempio anche nei tre romanzi scelti per la presente analisi, partendo da *The Snake's Pass*, in cui vi è, innanzitutto, la presenza di un membro del club GAA locale, vestito nella maglia verde-arancione del club, che interviene durante la narrazione condivisa alla shebeen e che ha un aspetto “powerful”<sup>716</sup>. Vi sono poi le dimostrazioni di forza e i gesti atletici compiuti da Arthur e Dick, come ad esempio il tiro alla fune per sottrarre al bog il rottame di un affusto di cannone, quando ancora stanno aiutando Murdock nel dragaggio<sup>717</sup>, o quando Arthur usa un vecchio trucco imparato sui campi di rugby per stendere il gombeen<sup>718</sup>, o quando Dick stende il povero usuraio con un colpo solo, come un pugile provetto<sup>719</sup>. In *Dracula*, oltre alle note e notevoli doti fisiche del conte vampiro, troviamo altri esempi: basti qui ricordare le doti da pugile di Dr Seward, che tanto ricordano quelle di Dick e grazie alle quali stende il pazzo Renfield, più forte di lui, con un colpo solo<sup>720</sup>, o il corrispondente del *Dailygraph* che scrive un reportage sulla vicenda del *Demeter* a Whitby, per sua stessa ammissione un “fairly good runner”, qualità che gli permette di arrivare primo tra una piccola folla che si mette a correre per andare a vedere la nave appena spiaggiata<sup>721</sup>. In *The Lady of the Shroud*, oltre ai già ricordati exploit di Rupert, si può qui ricordare la corsa compiuta da Rupert stesso e dal commando da lui scelto per recuperare Teuta dai suoi rapitori, esplicitamente paragonata a quelle delle Olimpiadi dell'antica Grecia<sup>722</sup>.

---

<sup>714</sup> *The Liverpool Mercury*, 27 novembre 1882, p. 7.

<sup>715</sup> Stoker 1910: 120.

<sup>716</sup> Stoker 1890b, 2006: 12.

<sup>717</sup> Stoker 1890b, 2006: 130-131.

<sup>718</sup> Stoker 1890b, 2006: 146.

<sup>719</sup> Stoker 1890b, 2006: 182.

<sup>720</sup> Stoker 1897a, 1997: 129.

<sup>721</sup> Stoker 1897a, 1997: 78.

<sup>722</sup> Stoker 1909, 2012: 124.

Per concludere, è doveroso esprimere qualche considerazione sull'analisi proposta dell'opera di Stoker. Come nota Glover<sup>723</sup>, non viene fatta normalmente l'associazione tra il nostro autore e questioni di identità nazionale irlandese, nonostante un'osservazione più attenta delle opere narrative e del giornalismo di Stoker riveli che tali questioni occupano in realtà una posizione centrale in buona parte della sua opera. Glover individua anche una sorta di tensione tra la sua origine protestante irlandese, tutta locale, e il suo desiderio di un tipo di cittadinanza più imperiale-metropolitano, che secondo la mia analisi viene risolta nella proposta di una nazione indipendente all'interno di un organismo più grande, che sia l'impero britannico ('Address on the Necessity for Political Honesty') o una federazione di Stati a cui l'impero britannico fa da garante (*The Lady of the Shroud*). Dato che queste idee erano presenti sin dal suo intervento alla Historical Society (1872), ossia diversi anni prima della pubblicazione del suo primo romanzo (1890) e molti prima di quello che narra le vicende della Terra delle Montagne Azzurre (1909), si può affermare che lo Stoker d'arrivo sia abbastanza corrispondente allo Stoker di partenza (se si parte dalla sua gioventù, e quindi una volta superata l'iniziale influenza paterna), nonostante gli scambi con autori inglesi e americani e con la grandissima quantità di persone incontrate nel mondo della cultura, dello spettacolo e in quello politico. Sembra quasi che le sue idee fossero così chiare sin dalla gioventù da segnare il suo percorso personale e la sua traiettoria artistica e politica a tal punto da renderla quasi lineare. Come sappiamo, queste idee non venivano dal padre conservatore, perciò si può presumere che Stoker le sviluppasse durante il suo periodo al Trinity e negli altri ambienti che frequentò nei suoi primi trent'anni a Dublino. Ciò può essere preso a ulteriore conferma, se mai ve ne fosse bisogno, dell'importanza della formazione irlandese all'interno della sua personalità e della sua opera, che gli offrì un'ideologia personale talmente stabile che neanche l'altrettanto lunga esperienza londinese riuscì a cambiare in maniera sostanziale. Anche dal punto di vista dei mezzi necessari a raggiungere gli obiettivi politici e di sviluppo proposti non vi furono grandi cambiamenti tra l'inizio e la fine della carriera artistica di Stoker, come si è visto per il legame tra passato, presente e futuro o per i processi di formazione delle comunità, e come risulta chiaro se si pensa a un'altra costante, ossia quella della lotta contro il nemico della comunità stessa. All'interno di questa lotta (che nel caso di *The Lady of the Shroud* prende la forma di una guerra vera e propria contro un'altra nazione), bisogna essere disposti a morire, come risulta chiaro dai rischi corsi dai protagonisti dei tre romanzi (basti pensare a *Dracula*) e come viene

---

<sup>723</sup> Glover 1996: 23.

esplicitato a poche righe dalla fine di *The Lady of the Shroud*, in cui viene spiegato che questa disponibilità è centrale nel pensiero nazionalista:

It is good to have even one man eager to give his life for duty. But ten thousand! That is what makes a nation!<sup>724</sup>

Posta così, nel finale di una delle sue ultime opere, nella quale espone apertamente le sue idee politiche, questa sembra quasi un'ultima considerazione che completa un discorso portato avanti per alcuni decenni. Non si può non notare che, in questo romanzo, Stoker si è mostrato profetico sia per quanto riguarda la situazione politica della zona, sia per quanto riguarda gli armamenti e le condizioni belliche del futuro. Tuttavia, tornando indietro di alcune decine di anni, è interessante notare che fu profetico anche quando espresse la sua fiducia nel futuro della sua nazione e della sua "razza" nell'intervento alla Historical Society:

The Celtic race is waking up from its long lethargy, and another half century will see a wondrous change in the position which it occupies amongst the races of the world.<sup>725</sup>

And now amongst these others comes forth this old-world people [...] and claims its position, as, at least, their equal. [...] Her three hundred years of strife and idleness [...] has strengthened Ireland for her future [...] The Irish race has in it all the elements of greatness.<sup>726</sup>

Aggiungendo alla data in cui tenne questo discorso (1872) il mezzo secolo indicato, si ottiene il 1922, data di nascita dell'Irish Free State, curiosa coincidenza per il realizzarsi della sua previsione, anche se poi nella realtà il cambiamento si realizzò con una rottura violenta nei confronti del Regno Unito che, come si è visto, Stoker non avrebbe voluto. Il risveglio della razza celtica trova ovvie analogie con la produzione di altri autori del periodo, ma ciò che qui può essere interessante notare è che la razza fa passare parzialmente in secondo piano la classe sociale, che viene annullata dai diritti genealogici della stirpe, spesso con l'aiuto di eredità e donazioni (ad esempio Rupert in *The Lady of the Shroud*).

Si ritiene che questa tesi abbia raggiunto almeno in parte gli obiettivi posti all'inizio, ossia la definizione dell'irlandesità di Stoker e dell'influenza che questa ebbe sulle sue opere, l'ampliamento della conoscenza che il mondo accademico ha dei suoi scritti (sperando che siano

---

<sup>724</sup> Stoker 1909, 2012: 209.

<sup>725</sup> Stoker 1872: 28.

<sup>726</sup> Stoker 1872: 30.



sempre più numerosi coloro che decidono di muoversi in questa direzione) e la definizione della sua proposta di formazione e di sviluppo di una comunità. Si ritiene tuttavia che un lavoro come questo, frutto di oltre tre anni di ricerche, sia ampiamente migliorabile, in quanto rimane ampio spazio di approfondimento per tutti e tre i filoni. Si spera infine di avere ottenuto anche un altro risultato, grazie alla metodologia di utilizzo integrato di dati biografici attendibili e di scritti sia letterari che giornalistici che personali, ossia quello di offrire un'analisi più attenta e attendibile rispetto a quanto spesso è accaduto negli scorsi decenni nei confronti di Stoker, quando analisi basate su supposizioni o su dati biografici e contenutistici spesso inventati andavano per la maggiore.

## BIBLIOGRAFIA

- Allen, Michael e Angela Wilcox (ed.). *Critical Approaches to Anglo-Irish Literature*. Totowa: Barnes & Noble, 1989.
- Anderson, Benedict. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. Londra: Verso, 1983, 2006.
- Arata, Stephen D. 'The Occidental Tourist: *Dracula* and the Anxiety of Reverse Colonization'. In *Victorian Studies* (33:4), 1990, pp. 621-646.
- Arnold, Matthew. *On the Study of Celtic Literature*. Londra: Smith, Elder & Co., 1867.
- Attridge, Derek (ed.). *The Cambridge Companion to James Joyce*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.
- Auerbach, Nina. *Our Vampires, Ourselves*. Chicago e Londra: The University of Chicago Press, 1995.
- Ausubel, Herman. *John Bright, Victorian Reformer*. New York: Wiley, 1966.
- Balakrishnan, Gopal (ed.). *Mapping the Nation*. Londra e New York: Verso, 1996.
- Barfoot, C. C., Theo D'haen e Tjebbe A. Westendorp (eds.). *Literature of Politics, the Politics of Literature: Forging in the Smithy – National Identity and Representation in Anglo-Irish Literary History*. Amsterdam and Atlanta: Rodopi, 1995.
- Beckson, Karl. 'Moore's *The Untilled Field* and Joyce's *Dubliners*: The Short Story's Intricate Maze'. In *English Literature in Transition (1880-1920)* (15:4), 1972, pp. 291-305.
- Beiner, Guy. *Remembering the year of the French: Irish folk history and social memory*. Madison, Wisconsin: University of Wisconsin Press, 2007.
- Belford, Barbara. *Bram Stoker: A Biography of the Author of Dracula*. New York: Alfred A. Knopf, 1996; Londra: Weidenfeld and Nicolson, 1996.
- Bennett, Tony. *The Birth of the Museum: History, Theory, Politics*. Londra e New York: Routledge, 1995.
- Bew, Paul. *Conflict and Conciliation in Ireland 1890-1910*. Oxford: Oxford University Press, 1987.
- Bhabha, Homi K. (ed.). *Nation and Narration*. Londra e New York: Routledge, 1990.
- Binelli, Andrea. 'Places of Myth in Ireland'. In Littlejohns, Richard (ed.). *Myths of Europe*. Amsterdam: Rodopi, 2007, pp. 155-69.
- Boyd, Ernest. *Ireland's Literary Renaissance (1916)*. New York: Barnes & Noble, 1968.
- Braccini, Tommaso. *Prima di Dracula*. Bologna: Il Mulino, 2011.

- Brennan, Timothy. 'The national longing for form'. In Bhabha, Homi K. (ed.). *Nation and Narration*. Londra e New York: Routledge, 1990, pp. 44-70.
- Bright, John. 'John Bright on Mr. Gladstone and the Parnellite Party' (letter read at a meeting of the National Radical Union, held at Birmingham on the 1<sup>st</sup> June, 1887). In *Publications issued during the year 1887*. Dublino e Londra: Irish loyal and Patriotic Union, 1887. National Library of Ireland, Pamphlets (P1652), 57-58.
- Bright, John. 'John Bright on Parnellite Conspirators and Irish Loyalists' (several letters written between May 10, 1887 and June 6, 1887). In *Publications issued during the year 1887*. Dublino e Londra: Irish loyal and Patriotic Union, 1887. National Library of Ireland, Pamphlets (P1652), 63-66.
- Bright, John. *Speeches on Questions of Public Policy. Vol. 1*. Edited by James E. Thorold Rogers. Londra: Macmillan, 1869. Forgotten Books, 2012.
- Brooke, Stopford Augustus. *The Need and Use of Getting Irish Literature into the English Tongue: An Address* (given at the inaugural meeting of the Irish Literary Society). Londra: T. Fisher Unwin, 1893. National Library of Ireland, Pamphlets (P 2195).
- Brown, Malcolm. *George Moore: A Reconsideration*. Seattle: University of Washington Press, 1955.
- Brown, Malcolm. *The Politics of Irish Literature: From Thomas Davis to W.B. Yeats*. Seattle: University of Washington Press, 1972.
- Brown, Stephen J. *A Guide to Books on Ireland*. Dublino: Hodges Figgis & Co., 1912.
- Brown, Stephen J. *Ireland in Fiction: A Guide to Irish Novels, Tales, Romances and Folklore* (1915, 1919). New York: Barnes & Noble, 1969.
- Browning, John Edgar (ed.). *The Forgotten Writings of Bram Stoker*. New York: Palgrave Macmillan, 2012.
- Burgess, Anthony. *Joysprick. An introduction to the language of James Joyce*. Londra: Andre Deutsch, 1973.
- Cahalan, James M. 'Teaching Ulysses as an Irish Novel'. In *Eire-Ireland: A Journal of Irish Studies*, (25:2), 1990 Summer, pp. 109-112.
- Caine, Hall. 'Bram Stoker. The story of a great friendship', *The Daily Telegraph*, 24 April 1912, p.16. In Hughes, William and Andrew Smith (eds.). *Bram Stoker. History, Psychoanalysis and the Gothic*. Houndsmills, Basingstoke, Hampshire, and New York: Palgrave Macmillan, 1998.

- Cairns, David e Shaun Richards. *Writing Ireland: Colonialism, Nationalism and Culture*. Manchester: Manchester University Press, 1988.
- Carrassi, Vito. *The Irish Fairy Tale. A narrative tradition from the Middle Ages to Yeats and Stephens*. Plymouth, UK: John Cabot University Press, 2012.
- Carter, Margaret L. (ed.). *Dracula. The Vampire and the Critics*. Ann Arbor: UMI Research Press, 1988.
- Casanova, Pascale. *La République mondiale des Lettres*. Paris : Éditions du Seuil, 1999.
- Castle, Gregory. 'Irish Revivalism: Critical Trends and New Directions'. In *Literature Compass* (8:5), 2011, pp. 291-303.
- Cazacu, Matei. *Dracula. La vera storia di Vlad III l'impalatore*. Milano: Arnoldo Mondadori editore, 2006.
- Chabod, Federico. *L'idea di nazione*. Bari: Laterza, 1961, 1992.
- Cocchiara, Giuseppe. *Storia del folklore in Europa*. Torino: Boringhieri, 1971.
- Collins, Peter (ed.). *Nationalism and Unionism: Conflict in Ireland 1885-1921*. Belfast: Institute of Irish Studies, Queen's University Belfast, 1996.
- Colum, Mary e Padraic Colum. *Our Friend James Joyce*. New York: Doubleday, 1958.
- Connolly, Linda. 'The Limits of "Irish Studies": Historicism, Culturalism, Paternalism.' In *Irish Studies Review* (12:2), 2004.
- Connolly, S.J. (ed.). *The Oxford Companion to Irish History*. Oxford: Oxford University Press, 1998, 2002.
- Corporaal, Marguérite e Christopher Cusack. 'Rites of Passage: The Coffin Ship as Site of Immigrants' Identity Formation in Irish and Irish-American Fiction, 1855-1885'. In *Atlantic Studies* (8:3), 2011, pp. 343-59.
- Costello, Peter. *The Heart Grown Brutal: The Irish Revolution in Literature, from Parnell to the Death of Yeats, 1891-1939*. Dublino: Gill & Macmillan, 1977.
- Cox, Michael e R.A. Gilbert (ed.). *The Oxford book of English ghost stories*. Oxford e New York: Oxford University Press, 2002.
- Crișan, Marius-Mircea. *The Birth of the Dracula Myth: Bram Stoker's Transylvania*. Bucarest: Pro Universitaria, 2013.
- Cronin, Mike, William Murphy e Paul Rouse (ed.). *The Gaelic Athletic Association 1884-2009*. Dublino e Portland, OR: Irish Academic Press, 2009.

- Curious Journey – The 1916 Easter Rising*, HTV Cyf (DVD – documentario).
- Curran, Bob. 'The Vampire in Rural Folklore: Irish and American Perspectives'. In *Bram Stoker Society Journal*, No. 12, 2000, pp. 4-24.
- Dalby, Richard. *To My Dear Friend Hommy-Beg: The great friendship of Bram Stoker and Hall Caine*. Dublino: The Swan Press, 2011.
- Daly, Nicholas. 'Irish Roots: The Romance of History in Bram Stoker's *The Snake's Pass*'. In *Literature and History*, (4:2), 3<sup>rd</sup> series, Autumn 1995, pp. 42-70.
- Daly, Nicholas. 'The Colonial Roots of *Dracula*'. In Stewart, Bruce (ed.). Proceedings of the conference entitled *That Other World: The Supernatural and the Fantastic in Irish Literature and Its Contexts* held at the Princess Grace Irish Library in Monaco from 29<sup>th</sup> May to 1<sup>st</sup> June 1998. Vol. 2. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1998, pp. 40-51.
- Davison, Carol Margaret (ed.). *Bram Stoker's Dracula: Sucking through the Century*. Toronto, Oxford, Buffalo: Dundurn Press, 1997.
- Deane, Seamus (ed.). *Field Day Anthology of Irish Writing vols. 1-3*. Derry and New York: W.W. Norton & Company, 1991.
- Deane, Seamus. 'Land and Soil: A Territorial Rhetoric'. In *History Ireland* (2:1), Spring 1994, pp. 31-34.
- Deane, Seamus. *Strange Country: Modernity and Irish Nationhood in Irish Writing since 1780*. Oxford: Clarendon, 1997.
- Duffy, Charles Gavan, George Sigerson e Douglas Hyde. *The Revival of Irish Literature (1894)*. New York: Lemma, 1973.
- Duffy, Charles Gavan. 'What Irishmen may do for Irish literature.' An address delivered before the Irish Literary Society, London, on July 23rd, 1892. National Library of Ireland, Pamphlets (P1865).
- Eagleton, Terry, Fredric Jameson e Edward Said. *Nationalism, Colonialism and Literature*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1990, Kindle edition.
- Earls, Brian. 'Supernatural Legends in Nineteenth-Century Irish Writing.' In *Legends and Fiction: Papers Presented at the Nordic-Celtic Legend Symposium (1992/1993)*, pp. 93-144.
- Earls, Brian. 'Blood Relations'. Scaricabile dal sito <http://www.drb.ie/essays/blood-relations> (ultimo accesso 3 novembre 2014).

- Ebbatson, Roger. *An Imaginary England. Nation, Landscape and Literature, 1840-1920*. Aldershot: Ashgate, 2005.
- Eco, Umberto. 'Postille a *Il nome della rosa*'. In *Il nome della rosa*. Milano: Tascabili Bompiani, 2002, pp. 505-533.
- Eglinton, John, W.B. Yeats, AE e William Larminie. *Literary Ideals in Ireland*. Londra e Dublino: Fisher Unwin and Daily Express Office, 1899.
- Eglinton, John. *Irish Literary Portraits*. Londra: Macmillan & Co., 1935.
- Eighteen-Bisang, Robert ed Elizabeth Miller. *Bram Stoker's Notes for Dracula*. Jefferson, North Carolina, e Londra: Mc Farland, 2008.
- Ellmann, Richard. *James Joyce*. Oxford e New York: Oxford University Press, 1983.
- Ermarth, Elizabeth Deeds. *Realism and Consensus in the English Novel*. Princeton: Princeton University Press, 1983. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1998.
- Fallis, Richard. *The Irish Renaissance*. Syracuse: Syracuse University Press, 1977.
- Farson, Daniel. *The Man Who Wrote Dracula. A Biography of Bram Stoker*. Londra: Michael Joseph, 1975.
- Ferriter, Diarmaid. *The Transformation of Ireland 1900-2000*. Londra: Profile Books, 2004.
- Flood, J.M. *Ireland, Its Myths and Legends*. Dublino: Talbot, 1916.
- Foster, John Wilson. *Fictions of the Irish Literary Revival: A Changeling Art*. Syracuse: Syracuse University Press, 1987.
- Foster, John Wilson. *Colonial Consequences: Essays in Irish Literature and Culture*. Dublino: Lilliput Press, 1991.
- Foster, John Wilson (ed.). *The Cambridge Companion to the Irish Novel*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Foster, Robert Fitzroy. *Modern Ireland 1600-1972*. Londra: Allen Lane, 1988, Penguin, 1989.
- Foster, Robert Fitzroy. *Paddy and Mr. Punch: Connections in Irish and English History*. Londra: Penguin, 1993.
- Foster, Robert Fitzroy. *The Irish Story: Telling Tales and Making It Up in Ireland*. Londra: Allen Lane, Penguin, 2001.
- Frayling, Christopher. *Vampyres. Lord Byron to Count Dracula*. Londra: Faber and Faber, 1991.
- Frazer, Adrian. *George Moore 1852-1933*. Londra e New Haven: Yale University Press, 2000.

- Garrett, Peter K. (ed.). *Twentieth Century Interpretations of Dubliners*. Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall, 1968.
- Gellner, Ernest. *Nazioni e nazionalismo*. Oxford: Blackwell, 1983. Roma: Editori Riuniti, 1997.
- Gibbons, Luke. *Transformations in Irish Culture*. Cork: Cork University Press in association with Field Day, 1996.
- Gibbons, Luke. "'Some Hysterical Hatred': History, Hysteria and the Literary Revival." In *Irish University Review* (27:1), Special Issue: Literature, Criticism, Theory. Spring-Summer 1997, pp. 7-23.
- Gibbons, Luke. *Gaelic Gothic: Race, Colonization and Irish Culture*. Galway: Arlen House, 2004.
- Gibson, Matthew. 'Bram Stoker and the Treaty of Berlin (1878)'. In *Gothic Studies* (6:2), Nov. 2004: pp. 236-251.
- Glover, David. "'Our enemy is not merely spiritual': Degeneration and Modernity in Bram Stoker's *Dracula*." In *Victorian Literature and Culture* 22, 1994, pp. 249-265.
- Glover, David. *Vampires, Mummies, and Liberals: Bram Stoker and the Politics of Popular Fiction*. Durham e Londra: Duke University Press, 1996.
- Graham, Colin. 'A Late Politics of Irish Gothic: Bram Stoker's *The Lady of the Shroud* (1909)'. In Stewart, Bruce (ed.). *That Other World: The Supernatural and the Fantastic in Irish Literature and Its Context: vols. 1-2*. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1998, vol. 2, pp. 30-39.
- Greenway, John L. 'Seward's Folly: *Dracula* as a critic of "Normal Science."' *Stanford Literature Review* 3, Fall 1986, pp. 213-30.
- Gregory, Lady Isabella Augusta. *Our Irish Theatre*. New York: The Knickerbocker Press, 1913.
- Griffith, Arthur. *The Resurrection of Hungary: a Parallel for Ireland* (1904). Dublino: UCD Press, 2003.
- Guarracino, Scipione. *Il Novecento e le sue storie*. Milano: Bruno Mondadori Editore, 1997.
- Haining, Peter (ed.). *Shades of Dracula. Bram Stoker's Uncollected Stories*. Londra: William Kimber, 1982.
- Haining, Peter e Peter Tremayne. *The Un-dead: The Legend of Bram Stoker and Dracula*. Londra: Constable, 1997.
- Halberstam, Judith. 'Technologies of Monstrosity: Bram Stoker's *Dracula*.' In *Victorian Studies* 36 Spring 1993, pp. 333-52.

- Havlik, Robert J. 'Walt Whitman and Bram Stoker: The Lincoln Connection'. In *Walt Whitman Quarterly Review* (4:4), Spring 1987, pp. 9-16.
- Healy, Sarah. *A compact history of Ireland*. Cork: Mercier Press, 1999.
- Helsing, Elizabeth K. *Rural Scenes and National Representation*. Princeton: Princeton University Press, 1997.
- Higgins, Michael D. 'The Gombeenman in Fact and Fiction'. In *Etudes Irlandaises* 10, nouvelle série, Université de Lille, Dec. 1985.
- Hogan, Robert et al. *Dictionary of Irish Literature*. Westport, CT: Greenwood, 1979.
- Hobsbawm, Eric e Terence Ranger (ed.). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983, 2003.
- Hobsbawm, Eric. *The Age of Empire 1875-1914*. Londra: Weidenfeld & Nicolson, 1987, Abacus, 2014.
- Hobsbawm, Eric. *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
- Hollinger, Veronica. 'The Vampire and the Alien: Variations on the Outsider'. In *Science-Fiction Studies* 16, July 1989, pp. 145-60.
- Hone, Joseph. *The Life of George Moore*. Londra: Gollancz, 1936.
- Hopkins, Lisa. *Bram Stoker. A Literary Life*. Basingstoke e New York: Palgrave Macmillan, 2007.
- Howarth, Herbert. *The Irish Writers, 1880-1940: Literature Under Parnell's Star*. Londra: Rockliff, 1958.
- Hughes, William. "'For Ireland's Good": The Reconstruction of Rural Ireland in Bram Stoker's *The Snake's Pass*'. In *Irish Studies Review* No. 12, Autumn 1995, pp. 17-21.
- Hughes, William (ed.). *Bram Stoker, A Bibliography*. Published by the Department of English, The University of Queensland, Australia, 1997.
- Hughes, William. 'Introducing Patrick to his New Self: Bram Stoker and the 1907 Dublin Exhibition'. In *Irish Studies Review* No. 19, Summer 1997, pp. 9-14.
- Hughes, William e Andrew Smith (ed.). *Bram Stoker. History, Psychoanalysis and the Gothic*. Houndsmills, Basingstoke, Hampshire, e New York: Palgrave Macmillan, 1998.
- Hughes, William. *Beyond Dracula. Bram Stoker's Fiction and its Cultural Context*. Houndsmills, Basingstoke, Hampshire e New York: Palgrave Macmillan, 2000.



- Hutchinson, John. *The Dynamics of Cultural Nationalism: The Gaelic Revival and the Creation of the Irish Nation State*. Londra: Allen and Unwin, 1987.
- Hutton, Clare. 'The Irish Revival'. In McCourt, John (ed.). *James Joyce in Context*. New York: Cambridge University Press, 2009, pp. 195-204.
- Hyde, Douglas. 'The Necessity for De-Anglicising Ireland', an address delivered before the Irish National Literary Society in Dublin, November 25<sup>th</sup>, 1892. In Duffy, Charles Gavan, George Sigerson e Douglas Hyde. *The Revival of Irish Literature (1894)*. New York: Lemma, 1973.
- Irish Fairy Tales*. Illustrated by Arthur Rackham. Ware Hertfordshire: Wordsworth Classics, 1995.
- Irish Literary Society gazette*. Londra: Irish Literary Society, London, 1898-1901, No. 1 (Nov. 1898)-No. 11 (Nov. 1901).
- Jackson, Alvin. *Ireland, 1798-1998*. Oxford: Blackwell, 1999.
- James Joyce*, A&E Television Networks (DVD – documentario).
- Jann, Rosemary. 'Saved by Science? The Mixed Messages of Stoker's *Dracula*.' In *Texas Studies in Literature and Language* 31, Summer 1989, pp. 273-87.
- Jarvie, Gordon (ed.). *Irish Folk and Fairy Tales*. Belfast: Blackstaff Press, 1992, 2009.
- Johnson, Major E.C. 'On the Track of Transylvania'. In *The Origins of Dracula: The Background to Bram Stoker's Gothic Masterpiece*. Ed. Clive Leatherdale. Londra: William Kimber, 1987, pp. 97-108.
- Joyce, James. *Dubliners* (1914). Ware, Hertfordshire: Wordsworth Classics, 1993.
- Joyce, James. *A Portrait of the Artist as a Young Man* (1916). Londra: Penguin, 1965.
- Joyce, James. *Ulysses* (1922). Londra: Wordsworth Editions, 2010.
- Joyce, James. *The Critical Writings*. Eds. Ellsworth Mason and Richard Ellmann. New York: Viking, 1964.
- Kee, Robert. *The Green Flag*. Londra: Penguin, 1970, 2000.
- Kelleher, Margaret (ed.). 'New Perspectives on the Irish Literary Revival'. In *Irish University Review: A Journal of Irish Studies* (33:1), Special issue, Spring-Summer 2003, pp. v-xii, pp. 1-214.
- Kelleher, Margaret e Philip O'Leary (ed.). *The Cambridge History of Irish Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Kiberd, Declan. 'The Perils of Nostalgia: A Critique of the Revival'. In Connolly, Peter (ed.). *Literature and the Changing Ireland*. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1982, pp. 1-24.

- Kiberd, Declan. *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*. Londra: Jonathan Cape, 1995, Vintage Books, 1996.
- Kiberd, Declan. *Irish Classics*. Londra: Granta, 2000, 2001.
- Killeen, Jarlath. *Gothic Ireland. Horror and the Irish Anglican Imagination in the Long Eighteenth Century*. Dublino, Irlanda e Portland, OR: Four Courts Press, 2005.
- Killeen, Jarlath. *Gothic Literature, 1825-1914*. Cardiff: University of Wales Press, 2009.
- Killeen, Jarlath (ed.). *Bram Stoker: Centenary essays*. Dublino: Four Courts Press, 2014.
- Larminie, William. 'Legends as Material for Literature'. In Eglinton, John, W.B. Yeats, AE e William Larminie. *Literary Ideals in Ireland*. Londra e Dublino: Fisher Unwin and Daily Express Office, 1899.
- Leatherdale, Clive. *Dracula. The Novel & the Legend. A Study of Bram Stoker's Gothic Masterpiece*. Wellingborough: The Acquarian Press, 1985.
- Leatherdale, Clive (ed.). *The Origins of Dracula: The Background to Bram Stoker's Gothic Masterpiece*. Londra: William Kimber, 1987.
- Lee, John Joseph. *The Modernisation of Irish Society 1848-1918*. Dublino: Gill & Macmillan, 1973.
- Leerssen, Joep e Joseph T. Leerssen. *Mere Irish & Fíor-ghael: Studies in the Idea of Irish Nationality*. Amsterdam: John Benjamins, 1986.
- Lennon, Seán. *Irish Gothic Writers. Bram Stoker and the Irish Supernatural Tradition*. Dublino: Dublin Corporation Public Libraries, 1998.
- Loi, Giorgia. *Dracula. Il vampiro figlio di più padri: Stoker, il teatro, la critica*. Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Cagliari, 2011.
- Lörinczi, Marinella. *Nel dedalo del drago. Introduzione a Dracula*. Roma: Bulzoni, 1992.
- Lörinczi, Marinella. *Paesaggio marino con dame vittoriane*. Cagliari: CUEC Editrice, 1995.
- Lörinczi, Marinella. 'Transylvania and the Balkans as Multiethnic Regions in the Works of Bram Stoker'. In *Europaea* (2:1), 1996.
- Ludlam, Harry. *A Biography of Dracula: The Life Story of Bram Stoker*. Londra: W. Foulsham, 1962.
- Lyons, Francis Stewart Leland. *Charles Stewart Parnell*. Dublino: Gill & Macmillan, 1977.
- Lyons, Francis Stewart Leland. 'The Parnell Theme in Literature'. In Carpenter, Andrew (ed.). *Place, Personality and the Irish Writer*. Gerrards Cross and New York: Colin Smythe and Barnes & Noble, 1977.

- MacKenzie, John M. 'Irish, Scottish, Welsh and English Worlds? A Four-Nation Approach to the History of the British Empire'. In *History Compass* (6:5), Blackwell Publishing, 2008, pp. 1244-1263.
- MacMahon, Gerald. *The origins of the Irish Literary Society, London: with some notes on the early years* (a paper read to the Society on 1st June, 1993). Londra: Paper Press, 1993.
- Mair, George Herbert. *Modern English Literature, from Chaucer to the Present Day*. Londra e New York: Williams & Norgate, Henry Holt & Co., 1911, 1914.
- Malye, Jean. *La Littérature Irlandaise contemporaine*. Paris: Sansot, 1913.
- Mandle, W.F. 'Sport as Politics. The Gaelic Athletic Association 1884-1916'. In Cashman, R. e M. McKernan (ed.). *Sport in History*. St. Lucia: Queensland U.P., 1979, pp. 99-123.
- Markey, Anne. 'The Discovery of Irish Folklore.' In *New Hibernia Review* (10:4), Winter, 2006, pp. 21-43.
- Martin, Augustine. 'Prose Fiction in the Irish Literary Renaissance'. In Sekine, Masaru (ed.). *Irish Writers and Society at Large*. Gerrards Cross, Buckinghamshire e Totowa, NJ: Colin Smythe, Barnes & Noble, 1985, pp. 139-162.
- Martines, Enrico. *Sporting Britannia. L'invenzione dello sport moderno*. Parma: UniPR Co-Lab, 2014 (Kindle edition).
- Mathews, Patrick J. *Revival: The Abbey Theatre, Sinn Féin, the Gaelic League and the Co-Operative Movement*. Notre Dame, IN: University of Notre Dame Press, 2003.
- Mays, Michael. 'A Nation Once Again? The Dislocations and Displacements of Irish National Memory'. In *Nineteenth-Century Contexts* (27:2), 2005 June, pp. 119-38.
- Mays, Michael. *Nation States. The Cultures of Irish Nationalism*. Plymouth, UK: Lexington Books, 2007.
- McBride, Ian (ed.). *History and Memory in Modern Ireland*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.
- McCarthy, Justin (ed.). *Irish Literature*. 10 vols. Philadelphia: John D. Morris & Co., 1904.
- McCaw Aldershot, Neil (ed.). *Writing Irishness in Nineteenth-Century British Culture*. Hampshire, England: Ashgate, 2004.
- Mc Cormack, W. J. 'Irish Gothic and After (1820-1945)'. In Deane, Seamus (ed.). *The Field Day Anthology of Irish Writing vols. 1-3*. Derry and New York: W.W. Norton & Company, 1991, vol. 2, pp. 831-949.

- McCourt, John (ed.). *James Joyce in Context*. New York: Cambridge University Press, 2009.
- McIntyre, Dennis. *Bram Stoker and the Irishness of Dracula*. Dublino: The Shara Press, 2013.
- McNally, Raymond T. e Radu Florescu. *In Search of Dracula. The History of Dracula and Vampires*. Londra: Robson Books, 1995.
- Memmi, Albert. *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore* (1957). Napoli: Liguori editore, 1979.
- Meyerhoff, Hans. *Time in Literature*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1960.
- Miller, Elizabeth. *Reflections on Dracula: Ten Essays*. White Rock: Transylvania Press, 1997.
- Miller, Elizabeth (ed.). *Dracula: The Shade and the Shadow. Papers presented at "Dracula '97," a Centenary Celebration at Los Angeles, August 1997*. Westcliff-on-Sea, Essex, UK: Desert Island Books, 1998.
- Miller, Elizabeth. 'Worshipping at the Shrine of St. Bram'. In *Bram Stoker Society Journal* (12), 2000, pp. 25-32.
- Miller, Elizabeth. *Dracula. Sense & Nonsense*. Southend-on-Sea, Essex: Desert Island Books, 2000.
- Miller, Elizabeth e Dacre Stoker (ed.). *The Lost Journal of Bram Stoker. The Dublin Years*. Londra: The Robson Press, 2012.
- Moore, George. *Confessions of a Young Man* (1886). Kindle edition, produced by David Newman and PG Distributed Proofreaders, 2012.
- Moore, George. *Parnell and his Island*. Londra: Swan Sonnenschein, Lowrey & Co., 1887. Kessinger Legacy Reprints, 2012.
- Moore, George. *The Untilled Field* (1903). Gerrards Cross: Colin Smythe, 2000.
- Morash, Christopher. "'Ever Under Some Unnatural Condition": Bram Stoker and the Colonial Fantastic'. In Cosgrove, Brian (ed.). *Literature and the Supernatural*. Dublino: Columbia Press, 1995, pp. 95-119.
- Morris, Lloyd R. *The Celtic Dawn: A Survey of the Renaissance in Ireland 1889-1916* (1917). New York: Cooper Square, 1970.
- Moses, Michael Valdez. 'The Irish Vampire: *Dracula*, Parnell and the Troubled Dreams of Nationhood'. In *Journal X: A Journal in Culture and Criticism* (2:1), Autumn 1997, pp. 66-111.
- Mulhern, Francis. 'English reading'. In Bhabha, Homi K. (ed.). *Nation and Narration*. Londra e New York: Routledge, 1990, pp. 250-264.

- Murphy, James H. *Ireland: A Social, Cultural and Literary History, 1791-1891*. Dublino: Four Courts Press, 2003.
- Murray, Paul. *From the Shadow of Dracula: A Life of Bram Stoker*. Londra: Jonathan Cape, 2004.
- Murray, Paul. 'Bram Stoker: the facts and the fiction'. In Killeen, Jarlath (ed.). *Bram Stoker: Centenary essays*. Dublino: Four Courts Press, 2014, pp. 56-72, p. 63.
- Nairn, Tom. *The Break-up of Britain: Crisis and Neo-Nationalism*. Londra: NLB, 1977.
- Nevinson, Henry Woodd. *Books and Personalities*. Londra e New York: J. Lane, 1905.
- Newspaper cuttings relating to the life and literary work of Bram Stoker and the film adaptations of his novel *Dracula*. (16 Apr 1938 – 14 Feb 1993) 86 items, consultabili presso la Stoker Collection della Manuscript and Archive Collection del Trinity College Dublin (11076/5/1).
- Nic Eoin, Máirín. 'Le Roman en tant que forme littéraire dans le contexte d'une langue minoritaire: l'exemple irlandais'. In *Ecrit du Canada Français*. Montreal, 1987.
- O'Brien, William. *Irish Ideas*. Londra: Longmans, Green & Co., 1893.
- O'Connor, Ulick. *A Terrible Beauty is Born: The Irish Troubles 1912-1922*. Londra: Hamish Hamilton, 1975.
- O'Connor, Ulick. *A Portrait of the Irish Literary Renaissance*. Londra: Hamish Hamilton, 1984.
- Ó Giolláin, Diarmuid. *Locating Irish Folklore. Tradition, Modernity, Identity*. Cork: Cork University Press, 2000.
- O' Leary, Philip. *The Prose Literature of the Gaelic Revival 1881-1921: Ideology and Innovation*. University Park: Pennsylvania State University Press, 1994.
- Ó Maitiú, Séamas. *The Humours of Donnybrook. Dublin's Famous Fair and its Suppression*. Blackrock, Co. Dublin: Irish Academic Press, 1995.
- O'Neill, Kevin. 'The star-spangled shamrock'. In McBride, Ian (ed.). *History and Memory in Modern Ireland*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.
- Pick, Daniel. "'Terrors of the Night": *Dracula* and 'Degeneration' in the Late-Nineteenth Century'. In *Critical Quarterly* (30:4), 1988, pp. 71-87.
- Platt, Len. *Joyce and the Anglo-Irish: A Study of Joyce and the Literary Revival*. Amsterdam-Atlanta: Rodopi, 1998.
- Potts, Willard (ed.). *Portraits of the Artist in Exile: Recollections of James Joyce by Europeans*. Seattle: University of Washington Press, 1979.

- Power, Albert. *Thirty years a-going: a history of the Bram Stoker Society*. Dublino: Swan River Press, 2009.
- Power, Arthur. *Conversations with James Joyce*. Londra: John Millington, 1974.
- Pozzuoli, Alain. *Dracula (1897-1997). Guide du Centenaire*. Paris: Éditions Hermé, 1996.
- Propp, Vladimir J. *Morfologia della fiaba. Con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore*. Torino: Giulio Einaudi editore, 1928; 1966; 1988.
- Pugh, S. (ed.). *Reading Landscape*. Manchester: Manchester University Press, 1990.
- Punter, David. *Gothic Pathologies. The Text, the Body and the Law*. Londra: Palgrave Macmillan, 1998.
- Putzu, Ignazio e Gabriella Mazzon (a cura di). *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*. Milano: Franco Angeli, 2012.
- Regan, Stephen. 'W. B. Yeats and Irish Cultural Politics in the 1890s'. In Ledger, Sally e Scott McCracken (ed.). *Cultural Politics at the Fin de Siècle*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995, pp. 66-84.
- Regan, Steven (ed.). *Irish Writing – An Anthology of Irish Literature in English 1789-1939*. New York: Oxford University Press, 2004.
- Renan, Ernest. 'Qu'est-ce qu'une nation?', Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882. Consultabile all'indirizzo <https://archive.org/details/questcequunenat00renagoog> (ultimo accesso il 17 ottobre 2014).
- Richardson, Maurice. 'The Psychoanalysis of Count Dracula'. In Frayling, Christopher. *Vampyres. Lord Byron to Count Dracula*. Londra: Faber and Faber, 1991, pp. 418-422.
- Robbins, Keith. *John Bright*. Londra, Boston e Henley: Routledge & Kegan Paul, 1979.
- Royle, Stephen A. *Portrait of an Industrial City. 'Clanging Belfast', 1750-1914*. Belfast: The Belfast Natural History and Philosophical Society, 2011.
- Ryan, William Patrick. *The Irish Literary Revival: Its History, Pioneers and Possibilities (1894)*. New York: Lemma, 1970.
- Schmitt, Cannon. 'Mother Dracula: Orientalism, Degeneration and the Anglo-Irish Subjectivity at the Fin-de-Siècle'. In *Bucknell Review* (38:1), 1994, pp. 25-44.
- Senf, Carol A. (ed.). *The Critical Response to Bram Stoker*. Westport, CT, e Londra: Greenwood Press, 1993.
- Senf, Carol A. *Dracula: Between Tradition and Modernism*. New York: Twayne Publishers, 1998.

- Senf, Carol A. *Bram Stoker*. Cardiff: University of Wales Press, 2010.
- Senf, Carol A. 'Bram Stoker: Ireland and beyond'. In Killeen, Jarlath (ed.). *Bram Stoker: Centenary essays*. Dublino: Four Courts Press, 2014.
- Shepard, Leslie e Albert Power (ed.). *Dracula. Celebrating 100 years*. Dublino: MENTOR Press, 1997.
- Sigerson, George. 'Irish Literature: Its Origin, Environment, and Influence.' In Duffy, Charles Gavan, George Sigerson e Douglas Hyde. *The Revival of Irish Literature (1894)*. New York: Lemma, 1973.
- Siggins, Brian. *The Great White Fair. The Herbert Park Exhibition of 1907*. Dublino: The History Press Ireland, 2007.
- Smith, Andrew e William Hughes (ed.). *Empire and the Gothic: the politics of genre*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire e New York: Palgrave Macmillan, 2003.
- Spencer, Kathleen L. 'Purity and Danger: *Dracula*, the Urban Gothic, and the Late Victorian Degeneracy Crisis'. In Bloom, Harold (ed.). *Bloom's Modern Critical Interpretations. Bram Stoker's Dracula*. Philadelphia: Chelsea House Publisher, 2003, pp. 111-140.
- Stephens, James. *The insurrection in Dublin*. Dublino e Londra: Maunsel & Co., 1916.
- Stewart, Bruce (ed.). *That Other World: The Supernatural and the Fantastic in Irish Literature and Its Context: vols. 1-2*. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1998.
- Stoddard, Jane. 'Mr. Bram Stoker. A Chat with the Author of *Dracula*'. Pubblicata in *British Weekly*, 1 luglio 1897, p. 185, e ristampata più volte, rintracciabile su Internet attraverso qualunque motore di ricerca.
- Stoker, Bram. Printed, bound copy of an address 'On the necessity for political honesty' given to the Trinity College Historical Society given by the Society's auditor Abraham [Bram] Stoker on 13 November 1872, consultabile presso la Stoker Collection della Manuscript and Archive Collection del Trinity College Dublin.
- Stoker, Bram. 'The Primrose Path' (1875). Westcliff-on-sea, Essex: Desert Island Books, 1999.
- Stoker, Bram. *The Duties of Clerks of Petty Sessions in Ireland*. Published by authority, Dublino: printed for the author by John Falconer, 1879.
- Stoker, Bram. *Under the Sunset* (1881), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).

- Stoker, Bram. 'A Glimpse of America' (1885-1886). Stoker, Bram. In *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 11-30.
- Stoker, Bram. 'The Dualitists; or, The Death Doom of the Double Born' (1886), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. Correspondence (five letters) between Bram Stoker and W T Madge, of *The Globe* newspaper concerning the serialization of Bram Stoker's story *The Snake's Pass* in *The People*. Included is an attached promotional leaflet for forthcoming *Globe* serializations. (13-24 Feb 1890)
- Stoker, Bram. *The Snake's Pass* (1890). Chicago: Valancourt Books, 2006.
- Stoker, Bram. *The Shoulder of Shasta* (1895), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *Dracula* (1897). Auerbach, Nina e David Skal (ed.). New York: Norton Critical Editions, 1997.
- Stoker, Bram. Letter to William Gladstone, 24 maggio 1897, pubblicata in *Revue roumaine d'histoire* 31 (1992), pp. 175-78, ripubblicata in the *Journal of Dracula Studies* 1 (1999), p. 48 e rintracciabile anche in vari siti Internet. L'originale si trova alla British Library (Mss. 44525, pp. 221-22).
- Stoker, Bram. *Miss Betty* (1898), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *The Mystery of the Sea* (1902), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *The Jewel of Seven Stars* (1903; 1912 con un finale diverso), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *The Man* (1905), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *Personal Reminiscences of Henry Irving*. Londra: William Heinemann, 1906. Revised and cheaper edition, 1907.
- Stoker, Bram. 'The Great White Fair in Dublin. How there has arisen on the site of the old Donnybrook Fair a great exhibition as typical of the new Ireland as the former festival was of the Ireland of the past' (maggio 1907, pubblicato in *The World's Work*, Special Irish Number). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 145-149.
- Stoker, Bram. 'The World's Greatest Shipbuilding Yard. Impressions of a Visit to Messrs. Harland and Wolff's Shipbuilding Yard at Belfast' (maggio 1907, pubblicato in *The World's Work*,



- Special Irish Number). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 150-153.
- Stoker, Bram. 'Mr Winston Churchill talks of his Hopes, his Work and his Ideals to Bram Stoker' (pubblicato sul *The Daily Chronicle* del 15 gennaio 1908). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 121-126.
- Stoker, Bram. *Lady Athlyne* (1908), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. 'The Censorship of Fiction' (settembre 1908, pubblicato in *Nineteenth Century & After*). In Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002, pp. 154-161.
- Stoker, Bram. *The Lady of the Shroud* (1909). Marston Gate: Amazon.co.uk Ltd., 2012.
- Stoker, Bram. *Famous Impostors*. Londra: Sidgwick e Jackson, 1910; New York: Sturgis e Walton, 1910.
- Stoker, Bram. 'Dracula's Guest' (1914), reperibile su [www.bramstoker.org](http://www.bramstoker.org).
- Stoker, Bram. *A Glimpse of America and other Lectures, Interviews and Essays*. Edited by Richard Dalby. Southend-on-Sea: Desert Island Books, 2002.
- Sturgis, James L. *John Bright and the Empire*. Londra: Athlone Press, 1969.
- Sweeney, Eamonn. *O'Brien Pocket History of Gaelic Sports*. Dublino: The O'Brien Press, 2004.
- Thiesse, Anne-Marie. *La creazione delle identità nazionali in Europa*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- Thompson, Helen (ed.). *The current debate about the Irish literary canon: essays reassessing The Field Day anthology of Irish writing*. Lewiston, Queenston e Lampeter: The Edwin Mellen Press, 2006.
- Thompson, William Irwin. *The Imagination of an Insurrection. Dublin, Easter 1916: A Study of an Ideological Movement*. New York: Oxford University Press, 1967.
- Thuente, Mary Helen. 'The Folklore of Irish Nationalism'. In Hachey, Thomas E. e Lawrence J. McCaffrey (ed.). *Perspectives on Irish Nationalism*. Lexington: The University Press of Kentucky, 1989, pp. 42-60.
- Thuente, Mary Helen. *The Harp Re-strung. The United Irishmen and the Rise of Irish Literary Nationalism*. Syracuse: Syracuse University Press, 1994.

- Tobin, Patricia. 'Time'. In Seigneuret, Jean-Charles (ed.). *Dictionary of literary themes and motifs*. New York, Westport, Connecticut e Londra: Greenwood Press, 1988, pp. 1270-1280.
- Valente, Joseph. *Dracula's Crypt. Bram Stoker, Irishness, and the Question of Blood*. Urbana e Chicago: University of Illinois Press, 2002.
- Valente, Joseph. *The Myth of Manliness in Irish National Culture, 1880-1922*. Urbana, Chicago e Springfield: University of Illinois Press, 2011.
- Wall, Richard. *A Dictionary and Glossary for the Irish Literary Revival*. Gerrards Cross: Colin Smythe, 1995.
- Warwick, Alexandra. 'Vampires and the Empire: Fears and Fictions of the 1890s'. In Ledger, Sally e Scott McCracken (ed.). *Cultural Politics at the Fin De Siècle*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995, pp. 202-220.
- Wasson, Richard. 'The Politics of *Dracula*'. In *English Literature in Transition (1880-1920)* (9:1), 1966, pp. 24-28.
- Welch, Robert (ed.). *The Way Back: George Moore's The Untilled Field & The Lake*. Totowa, NJ: Barnes & Noble, 1982.
- Wicke, Jennifer. 'Vampiric Typewriting: *Dracula* and its Media'. In *ELH* 59 (1992), pp. 467-93.
- Wilde, Lady Jane Francesca Agnes ("Speranza"). *Ancient Legends, Mystic Charms and Superstitions of Ireland, with Sketches of the Irish Past*. Londra: Ward and Downey, 1887.
- Wilde, Lady Jane Francesca Agnes ("Speranza"). *Ancient Cures, Charms, and Usages of Ireland: Contributions to Irish Lore*. Londra: Ward & Downey, 1890.
- Wilde, Sir William Robert Wills. *Narrative of a Voyage to Madeira, Teneriffe, and along the Shores of the Mediterranean, including a Visit to Algiers, Egypt, Palestine, Tyre, Rhodes, Telmessus, Cyprus, and Greece* (1840). Second edition, enlarged and revised: Dublino: William Curry, Jun. & Co, 1844.
- Wilde, Sir William Robert Wills. *Irish Popular Superstitions*. In *Dublin University Magazine*, 1850; Dublino: James McGlashan, 1852 (volume).
- Wilkinson, William. *An Account of the Principalities of Wallachia and Moldavia* (1820). New York: Arno Press, 1971.
- Wixson, Kellie Donovan. 'Dracula: An Anglo-Irish Gothic Novel'. In Miller, Elizabeth (ed.). *Dracula: The Shade and the Shadow. Papers presented at "Dracula '97," a Centenary Celebration at*

*Los Angeles, August 1997*. Westcliff-on-Sea, Essex, UK: Desert Island Books, 1998, pp. 247-256.

Wolf, Leonard. *Dracula. The Connoisseur's Guide*. New York: Broadway Books, 1997.

Wolf, Leonard. 'Bram Stoker'. In George Stade e Carol Howard (ed.). *British writers. Supplement 3, James M. Barrie to Mary Wollstonecraft*. New York: Charles Scribner's Sons, 1996.

Wright, David G. 'Interactive Stories in *Dubliners*'. In *Studies in Short Fiction* (32:3), Summer 1995, pp. 285-294.

Yeats, W. B. 'A Note on National Drama'. In Eglinton, John, W.B. Yeats, AE e William Larminie. *Literary Ideals in Ireland*. Londra e Dublino: Fisher Unwin and Daily Express Office, 1899.

Yeats, W. B. (compiled by). *The Book of Fairy and Folk Tales of Ireland*. Londra: Bounty Books, 2004; John Murray Publishers, 1888 (*Fairy and Folk Tales of the Irish Peasantry*) e 1892 (*Irish Fairy Tales*).